STORIA RAGIONATA

DEI

Turchi, e degl' Imperatori di Costantinopoli, di Germania, e di Russia, e d'altre Potenze Cristiane.

DELL' ABBATE

FRANCESCO BECATTINI

ACCADEMICO APATISTA

TOMO OTTAVO.

IN VENEZIA MDCCXCI.

PER { FRANCESCO PITTERI, E FRANCESCO SANSONI.

Con Licenza de' Superiori, e Privilegio.

1789

tose scene, si è già annunziato, che Luigi XVI. affine di rimediare all' orribile disordine delle sue finanze e trovare i mezzi onde pareggiare gli immensi debiti della corona, si era lasciato persuadere dal celebre Ministro Necker, che egli non molto tempo avanti rimesso avea alla testa dell' amministrazione degli affari economici, a convocare gli Stati Generali del Regno o sia l' assemblea della Nazione, come l' unico estremo espediente per salvar lo Stato dall' imminente universal fallimento. Questo solo nome facea ribrezzo a un Monarca sì buono, e sì affettuoso per i suoi popoli, e recava spavento il saper di certo che sarebbesi mandato in rovina, e ridotto nella massima miseria qualche milione di persone di ogni ceto e rango tra estere e nazionali, oltre al pubblico credito irreparabilmente per sempre perduto. Luigi XI., poi Luigi XIII., e in fine Luigi XIV., che ridotta aveano con tante fatiche e colla più fina politica l' autorità del trono assoluta, e indeterminata; si erano sempre guardati dal comprometterla affidandola a una moltitudine capace di conoscere la propria forza, e aveano al contrario dividendola, e tenendola lontana da ogni influenza, stabilita la sovrana indipendenza. I Parlamenti, che osato aveano di alzar la fronte, e di opporsi qualche volta al Regio potere erano stati posti in grado di non imprimer paura, e aveano dovuto contentarsi di comporre il primo Tribunal contensioso delle diverse provincie senza altro privilegio che quello di fare in favore de' sudditi delle rimostranze, che alcune

vol-

1789

volte venivano ascoltate ; e moltissime altre disprezzate. Peggior partito non potea abbracciarsi di quello di adunare la predetta Assemblea, poichè emanate appena le Lettere convocatorie per ordine del Re ; che lo spirito di discordia e d' insubordinazione ; che già cominciato avea a prender piede negli spiriti, si suscitò a un tratto col più gran furore ; e sembrò, che fossero esse quella face funesta ; che per ogni dove lo accendesse o lo dilatasse. Parve in pochi giorni la Francia, che per più di cento e cinquanta anni, si era mostrata tanto rispettosa per i suoi Sovrani ; cangiata nella turbolenta Polonia ; ove quasi mai senza il ferro ed il fuoco teneansi le piccole assemblee provinciali per la nomina de' Nunzj alla gran Dieta. Principiò subito a scoppiare l' odio il più atroce tra la nobiltà ; i cittadini, gli artisti, e il popolo ; vale a dire tra il primo, e il terzo Stato non ostante che il Clero, tenendosi ambiguo tra l' una e l' altra fazione, cercasse di estinguere la fierezza degli animi. Pretendeano i popolari ; che le imposizioni divise fossero fra i tre Ordini coll' istessa ugualianza e proporzione, ed essere eglino come componenti il terzo Stato suddetto rimborsati di quanto supponeano aver esborsato indebitamente da trenta anni a questa parte. Chiedeano inoltre altamente, che fosse fatta in avvenire un ugual divisione di tutte le cariche ; che esser doveano a disposizione degli Stati ; e dalle quali chi non era nobile si era finora trovato escluso. Tali pretensioni sembrando al Clero, alla nobiltà, e a' Grandi inammissibili

1789

non si volle, neppure si mettessero in discussione, e il terzo Stato piccato dal canto suo, ricusava ostinatamente, che altre materie vi si proponessero. Si disputò in varie provincie ed in ispecie nel Delfinato, e nella Brettagna con tutta la fierezza della civile animosità, e si terminò colle carnificine, le stragi, e lo spargimento del sangue, che nel dì 6. di Maggio inondò le strade medesime di Parigi, ad onta della mollezza de' suoi abitanti non meno voluttuosi degli antichi Sibariti, e de' Tarantini. In mezzo a questi infausti preludj si dette luogo a Versaglies alla solenne apertura dell' Assemblea generale della nazione Francese, sovra cui erano rivolti gli occhi di tutta l' Europa, non meno che delle altre parti del globo, essendochè in esse per mezzo de' suoi stabilimenti stendea la Francia la sua possanza. Non erano appena incominciate nell' adunanza le prime sessioni, che manifestossi chiaramente la frenesia della discordia, e della disunione proveniente dalla varietà delle opinioni. In vece di deliberare sopra l' oggetto per cui erano chiamati, gli individui applicaronsi a discutere se la potestà legislativa appartenesse al solo Re, oppure unitamente alla convocata nazione, e se il Sovrano avesse o no la sola potestà esecutiva. Ecco inaspettatamente attaccate le più belle prerogative del trono, senza che la corte se ne scuotesse, e tentasse con risoluzione e fermezza di tagliar la strada senza perder tempo a principj pericolosi della perniciósa epidemia, che invase dipoi rapidamente tutte le menti. All' aspetto di tan-

ta

ta indolenza dal primo passo si avanzò agli altri, e si mise in questione, se i voti dovessero darsi per ordine o per testa., e su questo articolo rinovossi col più orribil fermento la scissura tra il Clero, e le nobiltà da una parte, e il terzo Stato dall' altra. Ponendosi in opra il primo metodo usato in altre simili adunanze de' trapassati secoli, i due primi Ordini possedendo la metà delle voci, e qualche aderente nel terzo sarebbero rimasti sicuramente superiori; al contrario se votavasi per testa, avendo i popolari due terzi quasi de' voti e de' partigiani tra gli Ecclesiastici, non ricchi nè impinguati di benefizj, erano certi di rimaner vincitori in ogni deliberazione. Si implorò da prima la protezione del Monarca, che pieno di dolcezza allorchè era d' uopo armarsi di severità, e di costanza propose, che i deputati *de' tre Ordini* si unissero presente il *Custode de' Sigilli*. Tentò questi colle più forti ragioni di conciliare gli animi discordanti, ma troppo disuguali erano i pareri, e tanto acerbe le reciproche invettive, che in cambio di accomodarsi, vie più vennero a urtarsi i tre partiti solo unanimi nel sostenere, che in faccia alla nazione adunata, restava come sospeso e dipendente il poter dello scettro. Gli Ecclesiastici, e i Nobili si accorsero del sanguinoso lampo che minacciava la sovversione della corona; e intimoriti dalla rivoluzione di cose, che poteasi temere nel mettere in campo massime di un genere sì delicato dichiararono, e protestarono formalmente; di *non riconoscere essi altra legge costituzionale in Fran-*

1789

STORIA
RAGIONATA

DEI

Turchi, e degl' Imperatori di Costantinopoli, di Germania, e di Russia, e d'altre Potenze Cristiane.

DELL' ABBATE

FRANCESCO BECATTINI

ACCADEMICO APATISTA

TOMO OTTAVO.

IN VENEZIA MDCCXCI.

PER { FRANCESCO PITTERI, E FRANCESCO SANSONI.

Con Licenza de' Superiori, e Privilegio.

LIBRO TERZO.

Contenente quanto è accaduto e avanti il termine della campagna del 1789, e dopo di essa fino all' armistizio generale conchiuso tra gli Austriaci, e i Turchi su' principj del Regno di Leopoldo II.

CAPO PRIMO.

Rionfavano ovunque le armi dell' Imperatore Giuseppe II., non meno che quelle dell' Imperatrice delle Russie sua alleata, e l' Impero Ottomanno prossimo sembrava al suo total deperimento, se non ne avessero ritardata la caduta, due contemporanee ed inaudite rivoluzioni nella Francia, e ne' Paesi bassi Austriaci, ove il popolo ammutinato avea scosso ogni freno, e colla più smoderata licenza osava prescriver leggi a' respettivi suoi Regnanti. Per incominciare dalla prima delle due strepi-

1789. Selim III Giuseppe II. Imperatore.

1789

ottima artiglieria, e più di 50. mila fucili. Intimato al Comandante di rendersi, chiese di ore a deliberare; ma gli fu risposto che non se gli accordavano che pochi momenti; e si rese. In questo frattempo un corpo di più 30. mila popolari si presentò avanti alla gran fortezza della Bastiglia (costruita sotto Luigi XI. per tenere in freno la capitale, e servir di carcere a' rei di lesa Maestà), e vi si fece l'istessa intimazione. Il Marchese di Launoy, che n'era Governatore, da quanto era avvenuto allo spedale degli Invalidi avea preveduto il colpo, ed affine di mandare in lungo la difesa gli venne in testa di appigliarsi all'esecuzione della più inaudita barbarie. Finse acconsentire alla domanda fatta, lasciando entrare nel primo cortile diverse centinara di assalitori come per venire seco loro a patti, indi fatti alzare i ponti, scaricò sopra loro i cannoni a mitraglia, per il che ne restarono fatti in pezzi più di settecento. Il popolo sentiti i colpi, e mirando, che i suoi colleghi più non tornavano, si pose nella più spaventevole agitazione, e attaccata la fortezza con quella attività furibonda, che nasce dalla disperazione, avendo a caso una palla di cannone rotta la catena, che tenea alzato uno de' ponti, la prese di assalto in poco di tre ore, niente curando il sagrifizio di altri seicento uomini uccisi, e immenso numero di feriti. I corpi de' morti e de' moribondi servirono di scala a quelli che salivano sulle mura, e tale fu il furore della plebe vincitrice, che il Governatore caduto in suo potere unitamente al

Ca-

Cavaliere Pugey suo ajutante, venne condannato ad esser impiccato sul fatto col compagno, ma mentre conduceansi alla piazza di Greve restarono sbranati da' sollevati avidi di vendetta; e le loro teste poste su due picche con un cartello infamatorio, che gli chiamava perfidi, e traditori. Il Sig. Flesseles Proposto de' Mercanti per avere scritto al Launoy, che si sostenesse almeno fino all' ore otto fu strascinato egli pure nell' istesso luogo, ma avanti di ascendere al patibolo un colpo di pistola gli fracassò la testa. Dall' altro canto un infinito esercito di persone di ogni ceto affaticavasi a demolire la Bastiglia lavorandovi giorno e notte per non aver più sotto gli occhi quel denominato monumento di schiavitù, e tale fu l' ardore di tante, e tante migliaja di braccia impiegatevi, che in pochi giorni non vi rimase di sì grande edifizio pietra sopra pietra. Si videro in tale occasione venire alla luce degl' infelici carcerati, creduti già cancellati dal ruolo de' viventi, tra quali ve n' erano alcuni, che fin da trenta due anni languivano in quelle deplorabili miserie. Il palazzo dell' abborrita polizia fu saccheggiato da capo in fondo, e due de' primarj satelliti, o commissarj gettati dalle finestre. Il Sig. Crosne Tenente Generale di quell' odioso dipartimento salvossi per una porta segreta con sua moglie, ma riconosciuto in campagna da' Villani dovette soccombere sotto una furia di colpi di bastone. Il Principe di Montbarrey rimase ferito, e venne condotto in catene al palazzo di città ove stette per due ore tra la vita, e la morte. Il

Ma-

1789

Maresciallo di Broglio si apprese a una velocissima fuga per aver ricusato i suoi soldati obbedire allorchè impose loro di far fuoco contro gli insorgenti, anzi si unirono al popolo e il suo esempio fu imitato dal Principe Lambesch, a cui a gran fatica riuscì l'emigrare dal Regno per la via di Metz. Il Consiglier di Stato Sig. di Foulon, al quale niente servì il fingersi morto, dopo una serie inaudita de' più inumani strapazzi, ed esser stato costretto a mangiare il fieno in mezzo a' colpi e alle ingiurie, ebbe la testa tagliata da un granatiere in mancanza del Carnefice, e il suo corpo si divise in mille piccioli pezzetti su' quali trovossi chi a guisa de' Cannibali, e degli Antropofagi volle imprimere i denti per lordarseli in quel sangue, tanta era l'ira contro esso dal pubblico concepita. A questa scena di orrore ne successe tosto un'altra, di cui fu vittima il Sig. Bertier di Savigni intendente Generale, che entrando in città in quell' istante ignaro di quanto seguiva, venne legato strettamente al proprio legno, e il primo spettacolo, che presentossegli fu il teschio sanguinoso del Suocero che dovette baciare a forza di percosse e di contumelie. Avrebbe voluto la municipalità salvarlo, almeno per sentenziarlo giuridicamente, ma il popolo, gettate a terra le guardie e perduto il rispetto a' Magistrati, lo strascinò fino alla piazza suddetta di Greve ove cadde trapassato da' colpi di coltello avventatigli, strappato piuttosto che troncato il capo, fatto in brani, gettate in aria le viscere, e svelto il cuore su cui diversi fre-

neti-

netici si gettarono come tanti avvoltoj. Recò insieme stupore e ribrezzo al mondo come la nazione Francese, una delle più dotate di tutti i pregi sociali giungesse a tali eccessi d' inumanità, e furore da fare inorridire i popoli più barbari. Versaglies era non meno tumultuante di Parigi, e in sì terribili emergenze poteano correr pericolo fino le Sacre Reali persone, nè si sapea dalla corte a qual consiglio appigliarsi. Al Re si lasciava poco traspirare di quanto accadeva, talchè il solo Duca di Leancourt entrato nella sua camera ove per anche dormiva, ebbe il coraggio di destarlo, e annunziarli flebilmente, ch' egli non era più Monarca dispotico della Francia, e che non gli restevano più soldati da farsi ubbidire, perchè tutti erano passati nel partito della nazione sollevata, e lo persuase, per salvare quella poca autorità vacillante che gli rimaneva, ad unirsi all' assemblea e farsi vedere nella sua capitale, onde tentare di frenarla coll' augusta sua presenza. Di già con velocissima fuga molti de' primarj Signori, il Real Conte di Artesia fratello di S. M., e quasi tutti i Principi del sangue, si erano incamminati verso Bruselles, onde non divenir preda di chi gli cercava a morte. Luigi XVI. in quell' imbarazzo lasciata la Regina nel suo appartamento col Delfino erede della Corona e le Reali cognate, seguito da pochissime guardie si trasferì in Parigi senza alcun fasto e con sole tre carrozze di quelle, che lo seguivano alla caccia. Il Marchese de la Fajette dichiarato Generale della Città, si avanzò ad incontrarlo alla testa

1789

1789

di tutte le milizie urbane sorpassanti i cento mila uomini armati, e in sembianza di fargli onore gli facea comprendere esser giunto al suo termine il poter del trono; mentre ovunque gridavasi ad alta voce: *viva la Nazione, e viva la libertà*, ed egli non senza raccapriccio dovette appendersi al cappello, in vece della propria, la coccarda nazionale presentatagli dal Sig. di Bailly in qualità di Maire o Prefetto di quella gran Metropoli. Necker fu richiamato, e si stabilì formalmente e per sempre dalla Municipalità Parigina, che tutti gli uomini di qualunque rango, e condizione esser doveano in avvenire uguali tra loro, e che tutti in conseguenza poteano aspirare a posti militari senza distinzione di nascita, grado, e titoli essendo la cosa medesima il grande e il piccolo, e l'ignobile, il nobile, il cittadino e il plebeo, il ricco e il povero. Il Sovrano non fece la figura che di semplice spettatore alla rivoluzione, che i suoi sudditi andavano operando in tal guisa con maggior successo che prudenza; e l'assemblea in sequela di questa uguaglianza che potea mettersi tra' punti metafisici, con una folla di decreti inconsiderati, che cangiavano tutta l'antica costituzione del Regno, venne a formare di una ben fondata Monarchia un mostro politico senza connessione e senza sostegno. Necker fu richiamato, e si mise insieme un corpo stabile di soldatesche, che vennero qualificate non più col titolo di truppe del Re, ma con quello di guardie della nazione, e questa denominazione dovea estendersi a tutte le truppe tanto di

terra

1789

terra quanto di mare. Il Marchese de la Fajette comandante in capite, ne divise un proporzionato numero per ognuno de' sessanta distretti di Parigi, ove facevansi le funzioni militari da' volontarj scelti tra le famiglie le più distinte per grado, per lustro, e per ricchezze, confusamente cogli artigiani i più vigliacchi, e le persone le più obbobriose del popolo. Per ispirare vie più l'odio, e l'avversione nella moltitudine contro lo scettro e i regolatori del medesimo si diffuse la voce, che i Principi e i Magnati di concerto colla corte, conoscendo non poter soggiogare il terzo stato, nè salvare altrimenti l'uso del dispotismo, ordita aveano una segreta trama per distruggere Parigi a un dato segno col ferro, e col fuoco nell'atto istesso che i due eserciti del Maresciallo di Broglio, e del Principe di Lambesch avrebbero fatta man bassa sopra tutti que' rivoltosi abitanti. La frenesia e il delirio divenne universale in tutto lo Stato, e gli orrori e gli sconcerti proseguendo andarono sull' istesso piede tanto nella capitale, quanto nelle provincie. Si stabilì una proscrizione di più di sessanta teste, delle più rispettabili destinate a rimaner pascolo della pubblica vendetta, oppresse la maggior parte dalla calunnia o dall' invidia, e sembrava, che i reiterati sanguinosi spettacoli rinnovati avessero in certo modo in Francia i tempi funesti di Mario e di Silla. Chi ebbe modo si accinse a porsi in salvo colla fuga, e da ciò ne nacque un emigrazione grandissima di famiglie che non è giammai cessata. Una spaventevole univer-

1789

sale anarchia, che incominciò ovunque a regnare ne fu la conseguenza, e un Regno tanto florido, e potente, almeno nell' interno in addietro, si mirò nel breve spazio di pochi mesi ridotto agli estremi della spossatezza e della decadenza. Attaccata la Cattolica Religione da suoi fondamenti da quegli istessi perniciosi spiriti incendiarj, che aveano rovesciato il trono, conculcati i diritti del Clero, e abolite le sue prerogative, fu il tutto invaso da una somma inesplicabile confusione: languì il commercio dissecato fin dalle sue sorgenti, sparirono le arti, diminuirono le manifatture fonti finora di una perenne dovizia, cessò affatto l' industria. La bassa gente lasciò di lavorare, e non si occupò più, che in rubamenti, e in fazioni, e non parlava più che di rivolte e di sanguinosi progetti. Ne avea già dati i più orribili saggi, ma non era ancor giunta ad alzare la mano parricida contro l' asilo medesimo ove albergava l' infelice Monarca coll' Augusta sua famiglia. Questo attentato commesso sotto gli occhi dell' attonita Europa da una nazione, che passava tra le più colte, ed umane della terra, e in un secolo illuminato, e distinto per la dolcezza de' costumi ebbe luogo nel quinto giorno del mese di Ottobre. Gli emissarj numerosi de' complotti stabiliti per mantenere l' indipendenza e l' anarchia non cessavano di infondere negli spiriti continui sospetti di nuove congiure ordite dalla nobiltà per operare una contro rivoluzione fatale alla voluta Democrazia. Dieci in dodeci mila donne della più abietta condizione

ne'

ne' cui petti era stato versato il veleno il più devastatore, afreñate e brutali assai più degli uomini, e altrettanti uomini molti de' quali in abiti femminili; più entusiasti e visionarj delle donne si portano in folla avanti il pubblico palazzo; e incominciano a gridare altamente: *pane, e buon governo*. Si uniscono a loro le milizie della città, e alzando le armi, proseguono a dire: *Vogliamo andare a Versaglies*; Si vada a *Versaglies*; e senza perdita di tempo circa sessanta di costoro erettisi in deputazione entrarono nella sala ove stavano adunati alcuni rappresentanti la Comunità per avere il permesso di eseguire la loro intenzione. Il Marchese de la Fajette ebbe un bell' impiegare la sua eloquenza per distor coloro da un tal passo, poichè sentì rispondersi, che l'armata partiva, e che bramava vederlo alla loro testa. Intanto le donne accompagnate da granatieri della truppa assoldata da varj battaglioni de' disertori, e da varj volontarj già distruttori della Bastiglia si mettono in cammino a quella volta. Stordì l' adunanza de' comuni a questa procedura non molto dissimile a quelle degli antichi Pretoriani di Roma, e de' Giannizzeri di Costantinopoli; nè sapendo che fare; per evitare il maggior danno, emanò un ordine semplice e puro, che autorizzava i soldati a portarsi dove chiedevano a Versaglies. Giunte colà le donne co' loro seguaci armati chi di bastoni, chi di fucili, chi di picche, facendo un orribil fracasso si avanzarono fino alle Cancellate del Castello, e ajutate da' più abietti abitatori del luogo le fanno

1789

1789

l'assalto e le sforzano inondando quindi furiosamente gli appartamenti Reali. In vano le guardie si accingono a fare argine, e a contrastare i passaggi onde opporsi all' impetuoso torrente, poichè restano vittime quasi tutte della loro ammirabile fedeltà. Due di esse, benchè mortalmente ferite sostennero l' ingresso della camera della Regina in maniera di dar tempo a quella Principessa di salvarsi in succinta veste nelle stanze del Re suo Consorte che ben presto restarono piene di facinorosi. Salvarono quelle due coraggiose guardie colla lor vita, disputando il passo agli assassini quella della loro Sovrana, e la Francia è debitrice al loro eroismo, se non fu commesso in quell' orrido istante qualche enorme attentato, che l' avrebbe coperta di vergogna presso tutti i secoli. Contemporaneamente anche gli aditi della sala dell' Assemblea nazionale vengono sforzati, e una delle audaci femmine parlò per tutti, dicendo; che si pensasse subito a dare un miglior sistema alla pubblica sussistenza, e che il Re venisse con tutta la Corte a far la sua dimora in Parigi. Arrivate in seguito il rimanente delle truppe Parigine ascendenti a trenta mila uomini tra fanteria e cavalleria con un buon treno di cannoni come se dovessero andare a battersi contro i nemici dello Stato con il Sig. de la Fajette alla testa, dopo aver fatti occupare tutti i posti e recessi delle sale del Regio soggiorno non meno i capi delle strade, per ogni dove quel Generale quasi vincitore e depositario della autorità del popolo tutto, presentossi alle LL. MM.

1789

MM. che stavano ascoltando le istanze medesime, che loro esponeansi per parte degli Stati. Parlò ad esse in aria rispettosa, ma con tutto il tuono, e il sangue freddo di un Dittatore esprimendosi: *Che se compariva alla testa di una armata ciò non era che per difendere, e conservare le Auguste persone, ma che per appagare i desiderj de' sudditi era necessario che si portassero congiuntamente a' rappresentanti della nazione a far loro dimora nella capitale*. Non potè non sembrare strano a un Regnante, per poco tempo addietro così assoluto un discorso pronunziato in un aria così autorevole, ma comprendendo bene non essere in caso di fare opposizione alla forza, dichiarò che sarebbesi immediatamente trasferito in Città colla sua famiglia, e ordinò sul momento i preparativi per la sua partenza, a condizione, che si cessasse d' infierire contro le sue guardie, non di altro ree, che di aver date le più luminose prove di attaccamento verso i proprj Sovrani. Avendo ad esse comandato, che posassero le armi, queste obbedirono e si frammischiarono colle truppe urbane portando i berrettoni da granatieri. Passata un ora dopo il mezzo giorno del dì 6. la Corte allontanossi per sempre da Versaglies dopo una non interrotta abitazione di cento e venti anni, e verso la sera entrò in Parigi con tutto l' aspetto di prigioniera, strascinata con violenza, guardate essendo le Regie carrozze da' più bravi dell' armata, e circondate da tutta l'artiglieria. Cento Membri dell' Assemblea degli Stati, e trecento rappresentanti della Comunità accom-

1789

pagnavano il convoglio, ma appena potèasi pas- sar per le strade tanta era la folla della gente di cui erano piene le case, e i tetti, e le finestre illuminate a giorno. Scese S. M. al palazzo della Tuillerie, che non era nè messo in ordine, nè preparato a riceverlo, dando braccio alla Regina che andava di quando in quando esclamando, *dimenticate il passato, miei figli, voi sarete inappresso più felici*: Salite le scale tutti i Reali personaggi si fecero vedere al popolo, e allora sentissi qualche applauso delle acclamazioni meschiate però con de' rimproveri. Nella notte non ebbero le LL. MM. comodità alcuna di prender riposo, non essendo apprestati i letti, e il picciolo Delfino dovette dormire sulle ginocchia della Reale Contessa di Provenza sua Zia. La mattina susseguente allorchè si credeano le cose in qualche calma, ecco quelle medesime forsennate donne, ch' erano state a Versaglies a costringere la Corte a cangiare dimora, che entrano nel cortile del palazzo, ed incominciano a strepitar di nuovo, chiedendo audacemente di voler veder la Regina onde farle render conto del predominio che si era acquistato sullo spirito di suo marito. Madama Elisabetta sorella del Re accorsa in fretta al nuovo strepito loro disse: *quietatevi, vado a cercarla; ma persuadetevi, che se si cessa di turbare il pubblico riposo, se Parigi rimane in pace, potremo esser tutti felici, e non accaderanno più que' mali, che ci affliggono*. Queste parole pronunziate con grazia non lasciarono di far qualche impressione. Ciò detto la giovane Princi-

pes-

pessa seco dalla finestra, e va a rintracciare l'Augusta sua cognata per avvisarla del nuovo tumulto. Un tale spettacolo non giunse a sconcertar l'animo intrepido della figlia, e della Sorella de' Cesari. Chiamò essa il Marchese de la Fajette, e lo sollecitò a non dipartirsi dal suo fianco; alla qual proposizione titubando alquanto il Generale; con un tratto di Regia magnanimità ben degna del sangue di Casa d'Austria: *restate pure*, riprese, *non ho bisogno di voi*. Indi conducendo per mano il Delfino e la Principessa Teresa Carlotta sua primogenita si presentò al balcone di mezzo, e mirò con occhio indifferente la turba armata di fucili, che nel cortile tumultuosamente l'attendeva. Alcuni scellerati ad alta voce gridavano, che allontanasse di colà i giovani Principi; ma qualunque fosse la prava intenzione di que' cuori perversi, fece sembiante di non intendere; e presentossi con sì maestoso contegno, e perorò in tal guisa, che ispirò il rispetto e l'ammirazione in tutte quelle fanatiche turbe, che al fine batterono le mani, e proruppero in lieti evviva. Comparve sull'atto il Re, e vedendo la sua Sposa e il Delfino che piangevano, ne restò commosso e gli abbracciò. Tornò dentro l'Augusta famiglia salutando tutti gentilmente, e convincendo l'universale, che la Francia avea per Sovrani due bell'anime. Frattanto sempre più un numero infinito di persone emigrava dallo Stato per sottrarsi dagli attuali disturbi, e da molti altri che in avvenire prevedevano. Il Duca di Orleans si ritirò a Londra per qualche tempo, facen-

1709

facendosi correr voce, che con ministeriali commissioni passava alla Corte Britannica. Queste commissioni non vennero palesate giammai, e fu voce, che fosse egli una delle prime cause motrici del furente popolare sdegno contro la Regina. I Principi vicini alla notizia di tante e replicate convulsioni si posero in diffidenza, e presero le più adattate precauzioni per tener lontane simili cagioni di discordia, vietando col massimo rigore l'ingresso a' Francesi emigranti, non meno che a tutti i libelli scandalosi provenienti dalla Francia, sulla supposizione, che non ispirassero ne' popoli al lor governo commessi gl' istessi semi di sedizione e d' innobbedienza. Nessuna Corte volle riconoscere l' autorità dell' Assemblea sopra quella del Trono, nè ricevere ambasciate nè Ministri a nome della medesima. I suoi componenti aveano anch' essi dovuto similmente sloggiare da Versaglies, e fissare la stazione nella capitale, col pretesto di essere in luogo di sicurezza sotto la salvaguardia del popolo, ma in sostanza erano anch' essi sotto la schiavitù de' malvagi, che col mezzo di cabale e raggiri faceano nascere tutti i decreti a norma degl' iniqui lor fini. In tal guisa fu veduto un Re di Francia rimaner prigioniero nella propria capitale dove si trovò rinchiuso e guardato a vista in balia de' suoi nemici, e alla discrezione di un vile e tumultuante popolaccio, e di soldati spergiuri, come pure annichilato e distrutto uno de' più grandiosi edifizj politici aumentato gradatamente e perfezionato nel periodo di sedici secoli. Avremo

cam-

campo di vedere in appresso quai nuove scene ne risultarono.

1789 Selim III. Giuseppe II. Imperatore.

II. I replicati avvisi di tutti questi successivi spaventevoli avvenimenti volati a Vienna riempirono l'Imperatore Giuseppe II. di amarezza, e di cordoglio, ne' giorni medesimi appunto, che le sue armi coglievano tanti trionfi sopra i Turchi. Non avrebbero bastato questi però a reprimere il corso delle sue vittorie, e bilanciare con un complesso di mali l'eseguite conquiste se contemporaneamente non avesse avuto luogo una quasi che universal sollevazione ne' Paesi bassi Austriaci. Affine di indagarne, secondo il sistema finora da noi seguito; le cause e gli effetti di questa non meno dell'altra di già enunciata perigliosa rivoluzione, è da sapersi, come pieno Cesare dell'idea d'introdurre in tutti i Regni, Stati, e Provincie all'Austriaca Monarchia soggetti il metodo istesso di un uniforme amministrazione, e legislazione; in vigore di un suo editto del primo di Gennajo 1787. vennero le Fiandre divise in nove porzioni o siano Circoli come lo sono la Boemia, e l'Austria, a ognuno de' quali assegnossi un Capitano o un Intendente incaricato delle funzioni di Governatori. Stabilironsi nuove maniere di procedere negli atti delle cause civili, e criminali, e si ordinarono inoltre moltissime variazioni negli affari Ecclesiastici per sradicare, come fu detto, quegli abusi che l'Augusto Legislatore vi avea egli medesimo osservati. Si soppressero tutte le Confraternite o Compagnie laicali, con formarsene una sola in ogni parrocchia sotto il ti-

tolo

1789 tolo di *carità o amore del Prossimo*, diretta al soccorso de' poveri colla distribuzione *delle* elemosine, e l'assistenza agli ammalati; e si soppressero in seguito diversi de' più facoltosi Monasteri ed Abazie de' due sessi, esponendosene alla vendita i beni stabili non meno che le argenterie, e i sacri arredi per farne poi colare il prezzo in una cassa separata denominata di religione. Si proibirono tutte le processioni solite farsi in diversi tempi dell' anno con immagini o Statue di Santi, e si proscrisse l'uso di portare in giro Crocifissi, Insegne, Confaloni, ed abiti straordinarj, e tutto col fine di ricondurre la disciplina, e la *Sacra* Liturgia all'antica lor purità, fama essendo, che vi si fossero in progresso de' tempi mischiate non poche superstizioni. E' cosa innegabil però che anche gli errori popolari meritevoli sono di una certa specie di condiscendenza e compatimento, quando tali non sono da non potersi tollerare; e siccome non si può regnare sulle opinioni, impossibil cosa è il reciderne l'annosa pianta tutta in un colpo. Formava il Clero nelle Fiandre un ceto assai ricco, e potente verso il quale i popoli conservavano una somma venerazione, ed essendosi trascurato dalla Corte di usar con esso un preventivo maneggio, incominciarono ben tosto a pullulare de' semi di irritamento e di malcontento. Si oppose al Sovrano il giuramento prestato da S. M. in persona di mantenere a ciascheduna provincia i suoi privilegj in particolare a norma della famosa Carta detta del *Giocondo ingresso* accordata a' Brabantesi e a Fia-

mmin-

mi negli da Giovanni I. Duca del Brabante nel 1288. e confermata ed ampliata da Filippo il Buono nel 1430. ed in ultimo luogo dall' Imperatrice Maria Teresa nell' atto della sua inaugurazione nel 1741. Era questa Carta considerata come il Palladio della libertà de' popoli invalsi nell' opinione, che l' Imperatore non comandava loro come Re, ma come semplice Duca, Conte o Signore con una autorità limitata, e per tal causa si erano sovente messi in grado di abusare sotto un tal pretesto delle concessioni degli antichi loro principi. I Cittadini di Gand giunsero all' eccesso, dopo la morte di Carlo l' ardito ultimo Duca di Borgogna, di far tagliar la testa nel 1479. a due de' più fedeli Ministri della Duchessa Maria sua figlia obbligandola forzatamente in età di diciassette anni a star presente alla crudele esecuzione. Dieci anni appresso que' di Bruges ribellatisi contro Massimiliano Re de' Romani, che governava i Paesi bassi in qualità di tutore del piccolo Arciduca Filippo il bello suo figlio, lo sorpresero nel proprio palazzo, e lo tennero prigioniero per più di tre mesi ad onta delle minaccie dell' Imperatore Federigo III. Austriaco suo padre. I Gantesi ebbero l' audacia nel 1539. di rivoltarsi contro l' istesso Imperatore Carlo V. nato nella loro città, e non restarono domati che colla morte di 72. de' loro primarj capi appiccati a' merli delle mura. Filippo II. Re di Spagna avea perduto per aver voluto introdurre il Tribunale dell' Inquisizione nelle Fiandre e stabilire il potere arbitrario le sette provincie, che ora formano la

Re-

1789 Repubblica di Olanda, e nel 1743. a motivo di variazione nel prezzo delle monete vi fu tal sedizione in Brusselles, che il Ministro plenipotenziario della Corte di Vienna Marchese Botta Adorno, dovete fuggire e ritirarsi per non irritare maggiormente gli animi in un tempo in cui ardea per ogni dove la guerra per la successione al vasto patrimonio di Casa d' Austria. Con tali esempj davanti agli occhi, sembrava che dovesse adoprarsi una maggior cautela e delicatezza nel fare aggradire a' Fiaminghi le innovazioni che si voleano tra loro introdurre; ma regnava nella mente di Giuseppe l' opinione, che tutto dovesse cedere all' assoluta sua volontà. Quello che più dispiacque all' universale fu l' abolizione di tutti i Seminarj Vescovili, e l' erezione in cambio di un unico Seminario in Lovanio, nella cui Università si erano de' cambiamenti notabilissimi riguardo al metodo e qualità degl' insegnamenti Teologici. Erasi deliberato, che questi fossero uniformi in tutti gli Stati Imperiali, onde con preciso comando s' ingiunse, che tutti gli studenti delle Provincie Belgiche, che aspiravano iniziarsi al Sacerdozio, Religiosi o Secolari che fossero dovessero irremissibilmente portarsi in quello ad attendere a' loro studj. Ecco per un sì frivolo motivo insorgere un terribile contrasto tra il Regnante e i Sudditi. Si diffusero subito delle voci sediziose, che dettero origine a serj perturbamenti, disapprovandosi universalmente questa novità come tendente a rovesciare la santità della Cattolica Religione. Si commutò la disciplina che volea-

si

si stabilire ugualmente che le lezioni che vi si *davano*; si pretese non eseguibile la prima, e non Ortodosse le altre, come pure le dottrine che si voleano insegnare e sostenere. Dalle disapprovazioni si passò alle mormorazioni, dalle mormorazioni a' fatti. Mobili distrutti, oltraggi di ogni sorte a' superiori, minaccie di stragi, e di morte verso alcuni Ministri, si impiegarono per dare un fondamento al malcontento, e alla giovanile licenza. Il Governo di Brusselles inteso di sì perigliose turbolenze spedì un Commissario per ricondurre colla dolcezza nella strada del dovere la focosa gioventù, ma appena incominciato ebbe a parlare insorsero le più tumultuose grida alle quali tenne dietro una tempesta di sassi. Fu di mestieri far marciare a Lovanio sei compagnie di Dragoni a cavallo, e altrettante di granatieri, che occuparono il Collegio ed arrestarono i *Seminaristi*. Un tal fermento non dilatossi per allora nelle altre Città del Brabante, e di Fiandra, fino a che l' indicata promulgazione de' due citati editti per lo stabilimento delle intendenze de' Circoli e de' nuovi metodi per i Tribunali di giustizia, diffuse in breve ovunque un certo spirito di turbolenza che degenerò in una poco meno che aperta ribellione. Ad accenderne sempre più il fuoco si aggiunse l' ordine trasmesso a Monsignor Zondodari Nunzio Pontificio di sfrattare in tempo di una settimana da' Paesi Bassi, perchè caduto in sospetto di fomentare le Teologiche contese, e l' essersi proibite affatto le scuole in alcuni conventi, ed altri totalmente soppressi

e ri-

1789

1789

e ridotti ad usi puramente secolareschi. Non è esprimibile la commozione insorta negli animi de' Brabantesi non che de' Fiaminghi a tutti questi cangiamenti succeduti rapidamente gli uni dietro agli altri, sebbene non si potesse da' più saggi disconvenire, che i nuovi sistemi nelle procedure di giustizia non la rendessero infinitamente più spedita e meno dispendiosa a' poveri litiganti; pure la maggior parte appigliandosi a quella ragione che è stata sempre mai il baluardo della ignoranza, e del fanatismo, che si devono lasciar stare le cose tali quali sonosi trovate, strepitò altamente, perchè fatte e senza il consenso de' rappresentanti del popolo, e perchè comprendevano infranti, e distrutti i privilegj de' Cittadini, e de' Grandi, e tra questi de' ricchi Ecclesiastici, che ne formavano una porzione rispettabile. Era dunque cosa naturale che questi corpi prorompessero in forti clamori per sostenere le proprie prerogative. Gli Stati del Brabante nel dì 17 di Aprile, stesero una rimostranza in termini assai risoluti, e la presentarono a' Governatori Generali, esponendo che le recenti leggi Imperiali tendevano ad annichilare il supremo Consiglio del Brabante depositario de' diritti de' popoli, e non lasciavano a' pubblici rappresentanti se non esistenza ideale. Conclusero in fine, che infrangendosi in tal guisa i patti costituzionali giurati da S. M. essi non avrebbero mai prestato il lor consenso per la contribuzione alla Corte de' soliti annuali sussidj. Oltre a ciò nel dì 8. Maggio emanarono una notificazione in cui dicevasi, che se Cesare

co-

ome Duca del Brabante credea di non poter mantenere i popoli nel godimento di que' privilegj in cui gli avea trovati, non avrebbero mai pagato un soldo alle casse Imperiali, almeno finattantochè non fossero note le nuove determinazioni di S. M. La Fiandra, il Brabante, e l'Annonia erano le provincie, che si dimostravano più ardenti fautrici dell'antica costituzione. Al contrario i paesi oltre Mosa, cioè i Ducati di Lucemburgo, e di Limburgo sembravano contenti degli introdotti sistemi, e delle eseguite riforme. La Reale Arciduchessa Cristina sorella di Cesare e il Duca Alberto suo sposo diretti da dolci e moderati consigli del Principe di Belgiojoso Milanese Ministro plenipotenziario, uomo assai circospetto e di somma prudenza, affine di non spingere le cose all' estremo sospesero le nuove leggi fino dove si estendeva la propria autorità, non meno che l' incominciata nuova amministrazione di giustizia, e soprattutto l' installazione nelle rispettive cariche degli odiati intendenti in ciascheduna delle provincie ridotte in circoli. Ma ad ogni dispaccio di questi Principi ritrattante o sospendente le Cesaree deliberazioni, la plebaglia si dava in preda a maggiori contrassegni di giubbilo, e di esultanza, quasi che la nazione ottenuta avesse qualche vittoria sopra il Governo, e sovente vedeansi delle feste accompagnate da poesie, e libelli mordaci ed insultanti la maestà del Principato. Il regolamento di polizia era il più esecrato, comecchè agente a forza di rapporti segreti, e i di cui Giudici ed esecutori, sotto il manto di sbri-

gare le cause pettorali e inferire i gastighi sommariamente e senza forma di giudizio, e- 1789 sercitavano il più ributtante dispotismo; e vessavano indistintamente tutte le classi di persone. Agitati in conseguenza e posti in moto gli spiriti vi fu nel mese di Giugno un fiero tumulto in Anversa, per cui rimasero abbruciate più di quaranta case attenenti a' Ministri Imperiali, fischiate e messe in fuga le guardie incaricate di mantenere il buon ordine, e inondate le strade di cittadino sangue. Molto ci volle perchè il Duca di Aremberg e altri personaggi di qualità potessero, e colle parole e con i denari calmare la collera degli ammutinati. Gli sconcerti si dilatarono in altre città, e i nazionali animati di nascosto da un tale Avvocato Wonk e da varj Ecclesiastici, ebbero l'audacia di formarsi in corpi di milizia urbana, e gli studenti di Lovanio unirsi in reggimenti con uniformi ed armi, risoluti di opporsi colla forza a' voleri del Sovrano quando non fossero conformi a' loro desiderj. A Bruges si mise in piedi da alcuni mercanti un corpo di volontarj, e l'istesso in Ostenda, Mons, e Nievvport, ed ovunque incominciavasi a parlare di fazioni Democratica ed Aristrocratica, vale a dire popolare patriottica, e Realista ossia de' nobili attaccati al trono. Stava Cesare allora (come si è accennato nel passato volume) nella Crimea in compagnia della sua grande alleata Catterina II., allorchè fu avvisato con replicati corrieri delle turbolenze insorte nelle Fiandre. Accelerò pertanto il suo ritorno a Vienna, ove appena giunto

co-

comandò con suo Dispaccio, che dovessero subito portarsi avanti a lui il Ministro plenipotenziario, i Reali Governatori, nonmeno che i deputati di ogni stato e provincia, affine di ascoltarne le doglianze, e concertare con esse i modi dell' esecuzione de' nuovi regolamenti, che assolutamente volea, che avessero il loro pieno effetto e vigore. Cagionò una tale intimazione una costernazione universale in tutti i Paesi bassi, e rappresentossi all' Arciducessa Cristina dal Terzo Stato, quanto pericolosa fosse la comandata gita in quelle congiunture di un imminente guerra civile; pure in sequela di un ordine ulteriore anche più fulminante convenne obbedire, cosicchè convocati gli Stati del Brabante determinossi la trasmissione al trono Imperiale de' loro deputati uniti a quelli di Fiandra e di Annonia: Dettesi a' medesimi per altro ferma istruzione di recare al Monarca tutti gli attestati di sommissione, ma protestare ne' termini i più precisi nel tempo medesimo, non poter dispensarsi gli abitatori delle Belgiche provincie, di mantenere unanimemente colle sostanze, e col sangue que' diritti de' quali aveano fin qui goduto. Partirono di fatti i deputati in numero di sessantasei, e giunti a Vienna, e presentatisi a S. M. sentirono replicare in poche parole alle loro rimostranze: *Che quello che fatto egli avea era pel maggior bene, e felicità de' suoi popoli, e che perciò lusingavasi di essere obbedito*. Il Principe di Kaunitz primo Ministro consegnò loro in seguito una carta su cui erano estese le supreme risoluzioni del Sovrano, dal che chiaramente

1789

te conobbero di avêre ottenuto ben poco. In vece di migliorarsi peggiorò anche di più la condizione de' Belgj, essendochè cambiato venne il Ministro plenipotenziario dalla persona del saggio ed umano Principe di Belgiojoso in quella del Conte di Trauttmandorff giudicato più idoneo a incutere timore ne' popoli sussurranti del suo antecessore, perchè dotato di tutta l' austerità Tedesca unita a un genio duro, e inflessibile, e che si era fatto un abito di parlare egli solo ad alta voce a tutti senza ascoltar mai nessuno. Condusse questi seco a Bruselles un buon corpo di truppe tolte da diverse guarnigioni comandate dal Generale Alton soggetto di esso anche più rigido ed arrogante altero e prepotente, co' deboli ugualmente che timido e pauroso con chi avea modo di fargli fronte. Due comandanti di questo carattere pareano fatti a posta per far ribellare i Fiaminghi e far perder per sempre i Paesi bassi alla Casa d' Austria. Per tal motivo appunto maleauguratamente tornò l' Arciduchessa Cristina col suo sposo sul principio dell' anno 1788. alla sua residenza ove trovò la radice del mal contento, anzichè troncata, vie più approfondata ed estesa. Lo scopo di tutto lo scandalo, e del tumulto era tutt' ora il Seminario generale di Lovanio. Si era l' Università schierata tutta dal partito de' Vescovi, partito che si era fatto sempre più potente e che facea temere nuove sollevazioni. Il Conte di Trauttmandorff rivestito dal suo padrone di un illimitata autorità trattando di debolezza il contegno del predecessore, sprezzate le vie di dolcezza più adat-

1789

1789

tattate a conciliarsi affetto de' sudditi che quelle della forza, spedì due mila soldati a rinforzare la guarnigione di quella città con ordini i più austeri contro chiunque tentasse di attrupparsi. Si guarnirono di artiglieria i baluardi delle mura, e si volsero le bocche dei cannoni contro le case sotto pretesto d' impedire la diserzione delle truppe. Da un simil passo si avanzò il Ministro all' altro, con l' idea di farsi onore presso la Corte, di farne aprire risolutamente il Seminario. Salirono i Professori in cattedra vogliosi di incominciare le lezioni; ma comecchè non si comanda alle opinioni, sebbene nell' atto istesso si fossero fatti chiudere tutti i Seminarj Vescovili delle altre diocesi, non vi comparve nemmeno un solo scolaro uditore. Vi era chi avrebbe desiderato, che l' Imperatore non si fosse mai impacciato in questioni Teologiche, essendo questo un punto troppo delicato, e che usato avesse sopra di ciò tutta quella prudenza e tolleranza, che dimostrata avea per altre cose. Non potea il mondo imparziale perdonargli l' aver dato impulso di sollevarsi a' suoi popoli per voler fare il legislatore in certe materie sulle quali sdegnano gli uomini di esser coartati. La passione li rende ardenti nella controversia, ed allora si rendono incapaci di ragione. Intanto gli Stati del Brabante mostravansi sempre ostinati nel denegare il loro assenso al pagamento delle tasse e sussidj dovuti a Cesare, se preventivamente non abolivasi il prefato stabilimento come troppo lesivo alla dignità e privilegj del Clero. Credette il Pleni-

potenziario con un colpo di mano superar tutti gli ostacoli. La mattina del 22. Febbraro 1789 nel mentre, che il Consiglio Generale del Brabante stava convocato nel pubblico palazzo, ecco che gl' individui si trovano circondati da un buon distaccamento di Granatieri con bajonetta in canna, e un Uffiziale alla testa, il quale con una persuasiva tutta militare intimò bruscamente, che nessuno uscisse dall' Assemblea se prima non avesse sottoscritto il decreto necessario all' esazione de' pagamenti. Non può enunciarsi come restassero attoniti gli Stati a tale intimazione, la quale tali e tante dispute cagionò tra loro, che continuando la sessione fin dopo un ora dopo mezza notte, incominciosi a divulgare tra cittadini, essere il Consiglio arrestato, onde illuminate a un tratto tutte le strade, che conduceano alla piazza, si empirono in men d'un ora di una moltitudine immensa, che incominciò a prorompere in alte grida *muoja il mal governo*. Sentendo gli Stati il frastuono del tumulto, prevedendone fatali conseguenze, si prestarono sebbene mal volentieri a quanto si pretese da essi esigere, in tempo appunto, che la cavalleria colla sciabla alla mano e l' infanteria formata in battaglione quadrato e facendo fuoco piombavano addosso alla folla, che si affaticava a spezzar le porte. Colle buone parole, e colle persuasive gettatisi essi in mezzo ove più furiosa era la mischia, procurarono acquietar la sedizione, e a gran stento vi riuscirono, non però senza una strage considerabile e pericolose ferite stante la ferocia con cui bat-

teansi

ansi i due partiti. Le sassate pioveano per gni dove, e fin le donne mostravansi animoe e intrepide. A Lovanio ebbero luogo le me-'esime, e anche più furiose dispute e agitazio-i, andate anch'esse a finir tragicamente con argimento di sangue. I processi, le carceraoni, gli esilj, che si succedeano a vicenda odussero una sospensione di procella che doea però far temere scoppi anche più strepitosi funesti. Nondimeno per un fatale accieca-iento il Ministro plenipotenziario, che semrava, che si facesse un pregio d'ingannare l' nperatore suo Sovrano col dipingerli il male ssai più leggiero di quello lo era effettivamene, scrivea a Vienna ne' suoi dispacci, che i rabanesi eransi avviliti all' effetto micidiale i pochi fucili, e che facilmente avrebbero hinata la fronte a' voleri della Corte. Difatti iscosso il denaro de' sussidj, e spedito in Gernania, suppose il Gabinetto Austriaco di esser ervenuto alla totale estinzione di tutte le ditordie, ma il fuoco rimaneva tuttavia ardene, e non era ricoperto, che da poche ceneri.

1789

Selim III Giuseppe II. Imperatore.

III. Con questa persuasiva avvalorata dalle reiterate incaute assicurazioni tanto dal Trautmandorff, quanto dal Generale Alton, avendo Giuseppe II. dichiarata, come si è enunciato, la guerra alla Porta Ottomanna, in qualità di alleato dell' Imperatrice delle Russie, richiamò da' Paesi bassi appoco appoco le numerose truppe che vi avea inviate nel 1787. per servirsene a rimettere nel primiero grado gli eserciti mezzi distrutti più dalle malattie, che dal ferro nemico. Non vi restarono appena che 15.

C 4 mi-

1789

mila uomini comprese le guarnigioni, ed i soldati la maggior parte nazionali Flaminghi, giudicati più che sufficienti a conterrere le teste calde. Se le controversie che regnavano nelle Fiandre fossero state semplicemente secolaresche, forse sarebbonsi sopite mercè la prudenza de' Reali Governatori, quantunque la loro autorità non consistesse che in una affatto pura rappresentanza ma mischiandovisi le contese Ecclesiastiche si rendeano in conseguenza di una natura sempre più intrigata, e interminabile. Per quanti dispacci, e regolamenti si emanassero non fu mai possibile ridurre i Vescovi a sopprimere interamente i loro Seminarj, e mandare i Chierici a studiare in quelle di Lovanio, anzi il Seminario non meno che l' Università erano totalmente deserti. Vennero quindi nel mese di Maggio 1789. pubblicati nuovi editti in termini più pressanti, ognuno de' quali incominciava colle parole: *Volendo S. M. Imperiale essere obbedito senza indugio, e senza replica nell' esecuzione dell' editto de' 16. Ottobre 1788. imponente la più pronta esecuzione dello stabilimento del Seminario generale di Lovanio ec.* Era il primo diretto al Cardinal Primate a cui imponevasi, che si portasse ad esaminare la dottrina, e i Professori destinati a leggere Teologia, accusati di Eterodossia, o sia di massime contrarie alla Cattolica Romana Fede. Il secondo concerneva i Vescovi di Anversa, Bruges, Namur, Ipres Tournay, e Ruremonda, ingiungendosi ad essi di non dare in avvenire più demissorie a' giovani Chierici, che non avendo terminato

cor-

corso de' loro studj negassero di andare a compirlo in Lovanio. Il terzo fu una lettera circolare diretta agli Abati de' varj Monasteri con ordini simili. Il quarto al respettivo Provinciale degli altri Istituti Claustrali colla medesima insinuazione di obbedienza e minaccia di soppressione e confiscazione di beni. Il quinto in fine creava una nuova Università in Bruselles per gastigare l'ostinata arroganza de' Lovaniesi trasferendovi tutte le Cattedre a riserva delle Teologiche. Alle minaccie vennero dietro ben presto l'esecuzioni contro que' Regolari, che velocemente, non obbedirono: perciò fu soppressa la celebre Abazia detta del Povvro malgrado le addotte ragioni, non meno che quella de' Benedettini di Ulierbech, e l'altra di Cambro de' Cisterciensi, assegnandosi a' Religiosi un annua discreta pensione. A Mons restò chiusa la Chiesa, e il Convento de' Cappuccini coll'esilio del Guardiano e altri superiori stimati dal popolo quali martiri di lor costanza. Quelle che si mostrarono sommesse lasciavansi esistere, ma dodici delle più facoltose rimasero involte nella comune sventura, essendochè si pretese da due supremi Comandanti di avere scoperto, che da' Claustrali, appunto si fomentasse il mal contento de' Brabantesi, e de' Fiaminghi, onde se ne sequestrarono tutte le rendite, e gli effetti. Allora fu che improvvisamente Vescovi, Abati, Priori, Commendatori, e altri Religiosi costituiti, e non costituiti in dignità, abbandonarono i loro respettivi palazzi, Monasteri, e domicilj, volendo emigrare dalla patria piuttosto che

rima-

1789

rimanere spogliati de' proprj possessi, e soggetti a laiche direzioni altamente gridando all' empietà. Non si scordarono di portar via oltre il denaro quanto poterono di più prezioso in oro, gioje, e argenti, per il che gli economi inviati dal Governo a registrare gli effetti trovati, si videro in molte Abazie colle mani vuote; ed appena rinvennero negli scrigni somme di picciol valore: il meglio era passato altrove, e questo servì a far leva di uomini contro il Sovrano, e comprare armi e munizioni da guerra, cosa non molto conforme allo spirito del Cattolicismo. Il Cardinale Arcivescovo non lasciò di comparire ove gli era stato comandato ad esaminarvi i libri, le lezioni, e i Professori, e ne' suoi primi esami propose loro alcuni punti di fede, ma in vece di acquietarsi si accrebbero le Teologiche contese. Le risposte non furono soddisfacienti, o perchè equivoche, o perchè dissonanti, ed alcuni de' Professori medesimi non ebbero ribrezzo di confessare, che se usavano nelle lezioni de' libri sospetti, erano questi stati loro segretamente prescritti dalla Corte. Il Ministro Trautmandorff si irritò fieramente a questa dichiarazione, che alcuni scusarono in appresso con distinzioni di argomento, altri negarono apertamente. In questo intervallo si convocarono nel dì 18. di Giugno gli Stati del Brabante adunati all' effetto di prestare il loro assenso sopra quattro diversi articoli, che si voleano dal Governo vedere spianati. Col primo chiedeasi un sussidio fisso e permanente da pagarsi in ugual porzione da tutte le provincie delle

1789.

Fiandre, affine di supplire a' pesi dell' ammi-
strazione e della guerra nel modo medesimo
tutti gli altri domini Austriaci: col secon-
il ristabilimento dello Stato popolare sul
cchio sistema col diritto di voto a quindici
tà in vece di tre per provincia; col terzo,
e i voti concordi di due Ordini venissero
trar seco l'altro all' approvazione anche quan-
fosse dissenziente; col quarto finalmente,
e il Consiglio del Brabante fosse obbligato
l autenticare e pubblicare nell' usata forma
tti gli editti Imperiali. I Membri sempre fis-
nell' opposizione, sebbene comprendessero es-
r questa la risoluta volontà di Cesare, ricu-
rono di aderirvi mettendo fuora una delle
ù significanti e risolute proteste di lasciarsi
gliare a pezzi piuttosto, che ammetter do-
ande troppo contrarie alla costituzione de'
aesi bassi, a' loro nativi privilegj, e al loro
iuramento di sostenere le antiche costumanze
ella patria. Spedito un espresso all' Imperado-
e colla notizia di tal negativa, credette op-
ortuno di dovere intimorire questi sudditi ri-
voltosi, con assuefarli a piegar la fronte col
sospendere ed abolire ogni Deputazione degli
Stati medesimi, non meno che il così detto
Consiglio del Brabante, annullando e rivocan-
do tutte le grazie e diritti a' predetti Stati con-
cesse dall' atto del *Giocondo ingresso*, mediante
un severo editto firmato di sua mano sotto il dì
30. Giugno. Dall' altro canto, alla ricevuta
esposizione inviatagli dal Cardinale di Malines
della visita fatta al tanto contrastato Semina-
rio, bramoso di far conoscere al mondo, che
egli

1789

1789 egli non sapea soffrire che avesse esistenza un suo proprio comando quando ritrovato fosse in sostanza pernicioso, si risolvette di reintegrare gli affari dottrinali nel grado medesimo in cui trovavasi prima dell' istituzione di quel luogo, che era stato l' origine di ogni scandalo; ed in conseguenza con altro editto del dì 15. Agosto restituì la libertà a' Vescovi di fare insegnare la Teologia ne' respettivi Vescovili Seminarj, acciò si togliesse dalle menti, che la fondazione di una scuola uniforme in quella scienza avesse per oggetto l' introduzione di una nuova dottrina contraria a quella della Cattolica Religione. Fatti questi passi per i quali venivano rimesse nel pristino piede le cose Ecclesiastiche, e tolta a' Brabantesi non meno, che a' Fiaminghi ogni autorità sull' amministrazione della giustizia, e delle proprie finanze, lusingosi il Ministro, che le avea proposte al Sovrano, che non avrebbero essi più alcun fondato pretesto di alzar la testa e continuare nella lor pervicacia. Ma si ingannavano di gran lunga coloro che opinavano in tal guisa. Le idee epidemiche di libertà produttrici della gran rivoluzione accaduta in Francia, ripiene aveano di più furioso entusiasmo quasi tutte le menti de' popoli limitrofi a quel Regno, ed in ispecie delle genti del ceto di mezzo, che si figuravano di cambiar sorte, e di inalzare la lor fortuna coll' abbassamento del primo rango sempre di sua natura attaccato al trono, come quello che più di ogni altro ne risente la benefica influenza. Incoraggite queste dall' esempio de' Francesi, e istigate sotto

mano

mano dagli Ecclesiastici, incominciarono ad emigrare ogni giorno a centinaja dal dominio Imperiale, fissando per loro punto di unione la città di Breda altre nel Brabante Olandese. Ivi col proprio danaro, con quello di alcuni mercanti, e somme somministrate da alcuni ricchi Monaci, e Vescovi, eglino pure furtivamente espatriati, si accinsero a far acquisto per via di compra di una gran quantità di armi, attrezzi da guerra, panni per uniformi, e tutto quanto altro servir potea a formare un esercito sotto la direzione dell' Avvocato Wandernoot di Bruselles, che lasciate le pacifiche cure di Temi si era dato a seguire fanaticamente lo stendardo della ribellione, agitato in sua compagnia da una donna entusiasta e libertina sua favorita denominata la Pineau. Figuravasi costui entro se stesso poter divenire un altro *Guglielmo* di Oranges detto il Taciturno famoso promotore *della sollevazione* dell' Olanda contro Filippo II., ma le circostanze erano assai diverse, ed a lui mancavano le aderenze, e le parentele di un Principe della Casa di Nassau, ed inoltre non trovavasi fornito dell' istesse qualità politiche, e militari di quel grand' uomo. Disastrato negli interessi particolari da una poco regolar condotta, pieno di audacia, di orgasmo e di una veemente eloquenza atta a sedurre gli spiriti deboli, stimò col divenir capo di partito di poter far nel mondo una luminosa comparsa. Il suo disegno veniva incoraggito e promosso dal Canonico Wan-Eupen di Anversa non meno frenetico ed iniquo dell' Avvocato, e che davasi ad intendere,

1798 dere, che per sostenere la Religione lecito fosse il sollevarsi contro il legittimo Principe, malgrado che il Divino legislatore abbia sopra ogni cosa raccomandata a' suoi seguaci la sommissione a' Regnanti, buoni o cattivi, che siano. Il popolo ingannato dagli speciosi nomi di libertà nazionale, di costituzione, di religione secondava ed applaudiva la determinazione de' suoi istigatori, che meditavano di servirsene per proprio ingrandimento, e per governarlo a suo talento. Una buona parte però ben lungi da lasciarsi strascinare nella via della perdizione, detestavano que' pericolosi seduttori, che la moltitudine idolatrava, prevedendo il tragico fine, che doveano avere le incominciate scene. Due intere provincie cioè il Ducato di Limburgo, e quello di Lucemburgo si mantennero illese dal comune spirito di cecità, e dichiararono di riconoscere in Giuseppe II. la legittima autorità di emanare quei regolamenti e leggi, che avesse giudicate a proposito. Accordarono i sussidj ordinarj, e restarono in pieno possesso di ogni prerogativa e consuetudine. Raccoltisi intanto varj corpi di emigranti sulle frontiere del Brabante Austriaco, vennero astretti a prima vista a rifugiarsi a Rosendal nel Bredese da un distaccamento di truppe spedito contro di essi, ma non per questo scoraggiti pubblicarono un proclama in cui ebbero il coraggio di dichiararsi liberi, e indipendenti dalla obbedienza fino allora prestata, inalzando una bandiera ove impresse stavansi a gran caratteri le parole: *propter injustitias transferuntur Regna*. Se si fosse presto un

pronto ed efficace rimedio con incalzarli vunque trovavansi ; il male non sarebbesi sì apidamente dilatato. Trauttmandorff pria tanto udito e inflessibile, quando era tempo di agi- se ne stette involto in un vergognoso le- rgo. La Pineau formò un complotto sotto il olo di associazione *pro aris & focis*, e vi se alla testa oltre, Wandernoot, anche Asch- orff, Kiut, e Weemaels principali suoi aman- , ad oggetto di combattere per sottrarre la tria dalla Germanica schiavitù. Questa caba- ebbe un maraviglioso progresso ; poichè in ochi giorni vi furono delle migliaja di con- urati, che tutti con sacrosanto giuramento si obligarono a sostenere col sangue, e colle so- anze i diritti e la fede de' loro antenati, chia- nata a parte di sì esecranda cospirazione. Per ncominciare l' impresa con qualche colpo di trepito occuparono per sospresa i Forti di Lil- ò, *Lieskoek*, e *Lier*, e quindi inoltratisi in utti i paesi ne' quali posero il piede, gettaro- no a terra le armi Cesaree sostituendovi quelle del Leone di oro Belgico in campo nero. In seguito fissarono un assemblea permanente fuori di Breda medesima ; inoltre trasferirono alla sponda Olandese la Nave Imperiale guar- dacoste, ma gli Stati Generali di ciò avvisati la fecero subito rimettere in libertà. Aveano questi finora fatto gl' indifferenti sopra quanto acca- deva, ma forse come alleati dell' Inghilterra e della Prussia non provavano dispiacere, che si aprisse in qualche canto degli Stati Austriaci una qualche diversione, che potesse porre o- stacolo all' ingrandimento di Giuseppe II. Quan- tun-

1789

tenersi a' loro capricci. Da una parte teme-, dall'altra debolezza e irresoluzione. Trautdorff ebbe tutto l'agio di pentirsi di non presi per tempo gli opportuni rimedj per care il male ne' suoi principj, il che sa- stato facil cosa ne' mesi di Agosto e Settre. Crebbe in esso la perturbazione quanel dì 20. Ottobre i Reali Governatori (che generalmente amati per le ottime qualihe gli adornano) vennero avvisati di un il congiura tramata per far saltare in aria a delle primarie case abitate dagli odiati stri Tedeschi, e poi rinnovar l' esempio itte le Città del Brabante del tanto famoespero Siciliano, dovendo sei artisti inciare la carnificina con uccidere ognuno idimento un Uffiziale, ed in seguito tutti embri del Governo, e della Camera de' ti. Fu scoperto il complotto; vennero arti molti de' complici; pure ciò non impedì i malcontenti seguitassero le loro pratiche. oro ingresso sul territorio Austriaco a ma- armata fu il segnale di un insurrezione uersale. Adunate senza perdita di tempo quelpoche truppe Austriache, che l' Imperatore iate avea ne' Paesi bassi, si posero tutte in pagna, e si accamparono in gran parte lunla Schelda per disputarne il passo a' fuoruti, che l'aveano ripassata dopo la prima tena irruzione, essendo restati in diversi luoi battuti. Il Colonnello Wander-Meers, che litato avea qualche anno tra le truppe Prusane, rinforzato da un nuovo numero di gene accorsa da tutte le parti sotto l' insegne de'

1789

 ribel-

ribelli, che lo aveano nominato lor condottiero ideò un colpo di mano che gli riuscì per l'incuria del Generale Conte di Arberg, che invece di guarnire sufficientemente le ripe di quel fiume, gli lasciò l' adito aperto d' inoltrarsi verso Gand Capitale della Fiandra per sorprenderla. Questa Città sovverchiamente estesa nel suo circuito non contava più di quattrocento soldati di presidio. I Cittadini all' apparire dell' Armata chiamata de' patriotti si rivoltarono, e costrinsero la guarnigione a concentrarsi nelle caserme ove si pose in difesa. Accorsero in suo soccorso cinque mila soldati guidati dal prefato Generale di Arberg, ma indarno, poichè le milizie urbane unite a' fuorusciti fecero fronte alle truppe regolate, che inviluppate nelle strade trovaronsi nel caso di sostenere diverse delle più ostinate, e sanguinose battaglie. La fortezza sparava contro le case e palazzi palle incendiarie e cannonate, e dalle Case si gettavano addosso a' Tedeschi pietre, tegoli, mortari, bastoni, e quanto altro veniva alle mani. Nel tempo medesimo le campane suonavano a martello, e molti edifizj restavano in preda delle fiamme, che dilatate dal vento si inoltravano ovunque furiosamente. Tutte le vie erano seminate di cadaveri, e di moribondi, poichè combattendosi con tutta la ferocia e il livore delle guerre civili non si dava nè da un lato, nè dall' altro quartiere a veruno, e i feriti venivano calpestati da' cavalli, o da' loro medesimi concittadini. Le donne, e i fanciulli gettavano altissime grida, cercando i più di salvarsi in mezzo alla strage,

1709

e, e al sangue, abbandonando chi le mogli, chi i figli, chi i padri, e fino le proprie sostanze. La carnificina fu deplorabile all'ultimo segno, in fine gli Austriaci sopraffatti dal numero si sbandarono dopo aver veduta presa dagl' Insorgenti la Cittadella giacchè erano disertati tutti coloro destinati a guardarla. Dopo un sì inaspettato avvenimento la diserzione si fece grandissima e quasi incredibile in tutti i reggimenti Imperiali pieni di soldati nazionali allettati dalla promessa promulgata da' capi de' malcontenti di trenta fiorini per ciascheduno, che disertasse; e tre pel fucile e la sciabla. Intere compagnie disertarono uccidendo de' comandanti che tentavano opporsi alla loro fuga. Questo stato di cose dette non poco credito alla causa della rivoluzione e infiammò l'emulazione tutte le circonvicine città. In meno di quindici giorni Bruges, Ipres, Tournai, Mons, Menin, Ostenda, Nievvport, e altri minori luoghi non trovando opposizione si dichiararono patriottiche ed inalberarono lo stendardo della libertà. L' audacia si fece più grande allora quando il Trautrmandorff confuso ne' suoi pensieri, non sapendo a che partito appigliarsi, fece alcuni giorni dopo la metà di Novembre pubblicare due consecutive Notificazioni accordanti tutte le domande fatte dagli Stati, e un perdono generale ed illimitato per tutti i malcontenti. Le fischiate e le risa furono le conseguenze di tai passi inconsiderati, che niun altro buon effetto produssero. Una sì intempestiva dolcezza mostrava l' animo umano di Giuseppe II., e facea chiaramen-

1789

1789
te comprendere, che il solo bene de' sudditi regolava le sue massime. Dovea certamente far grande impressione nell' animo di un Sovrano potentissimo padrone di trecento mila soldati l' abbassarsi fino al segno di venire a una specie di capitolazione co' ribelli al suo trono, ma troppo gli premea il toglier di mezzo una distrazione, che potea interrompere il corso a' suoi trionfi contro gli Ottomanni e dare occasioni agli emuli Gabinetti di suscitargli degli imbrogli assai fastidiosi. Vescovi, Abati, Religiosi, e Curati esortavano la moltitudine a prender le armi, e suscitavano le città, e le Provincie a rendersi indipendenti. Il nome di libertà risuonava per ogni parte, onde sarebbe stato d' uopo operare con vigore e prestezza per deprimere i sollevati, che privi erano del numero e della necessaria disciplina per sostenersi. I comandanti e i Ministri Austriaci erano tutti tra loro in discordia imputandosi scambievolmenre gli effetti della comune imprudenza e mala condotta, ed in specie il Trauttmansdorff e il Gen. Alton pria tanto intrinseci amici. Avendo per anche delle Piazze principali fedeli, invece di continuare a stare in campagna aperta per disputare a' patriotti la vittoria, e il terreno a palmo a palmo, piombare sopra le città sollevate, e con rigorosi esempj spargere in esse la costernazione e il terrore, si appresero al pessimo partito di chiudersi, e di fortificarsi nelle medesime, onde impedire che si gettassero in braccio a' ribelli o cadessero in potere delle milizie nazionali. Errore si grande dette a patriotti il tempo di pren-

prender consistenza. Gli Stati della Fiandra si convocarono di propria autorità in Gand; e formarono il loro Decreto d' indipendenza, dichiarando l' Imperatore decaduto da ogni diritto di Sovranità sovra la Contea di Fiandra; come fatto aveano dugento dieci anni avanti con Filippo II. Si strinsero in alleanza con quei del Brabante, e di Annonia; nel tempo medesimo; che per colmo di disprezzo fingevano di prestare orecchio a qualche accomodamento per tenere a bada la corte di Vienna, acciò non spedisse rinforzi di truppe prima che tutto il rimanente delle Belgiche Provincie venisse in potere de' sollevati. Il Conte di Cobentzel venuto apposta dalla Germania per concludere un accomodamento, non potè essere ascoltato, che come semplice particolare, nè ammesso in Gand; che per contemplare ne' cimiteri i cadaveri di quelli che decantavansi aver perduta la vita, per la patria, idea non dissimile a quelle degli antichi Greci; ma che in tal congiuntura non era che un' espressione tolta in prestito dall' Istoria di quelle antiche Repubbliche. Era assai però diversa la condotta e il cuore de' ribelli Brabantesi, e Fiaminghi dall' enfatiche espressioni di mentita virtù, e grandezza di animo che vantavano. Una serie enorme di tradimenti, d' inganni, menzogne, e calunnie erano i mezzi con cui i Capi della ribellione sostenevano le loro pretese ragioni. Wander-Noot uomo loquace veemente nel discorso; torbido, ambizioso e fecondo nelle più stravaganti invenzioni e imposture, facea spargere ad arte per le Fiandre,

1789

che si erano intercette delle lettere di Cesare al Generale Alton nelle quali gli veniva ordinato di tendere agguati a' ribelli, circondarli, e sorprenderli con strattagemmi per quindi tagliarli a pezzi e distruggerli, non essendo possibile per allora la spedizione di rinforzi. Di queste lettere ne circolavano le copie apocrife, ed il popolo reso vie più animoso da simili finzioni accresceva il suo furore. Malines seguì l'esempio dell' altre città, e spiegò anch' essa il vessillo degli Stati.

1789

Selim III. Giuseppe II. Imperatore.

IV. L' istessa città di Bruselles capitale del Brabante popolata da ben cento mila abitanti stava aspettando da lungo tempo il momento di dichiararsi. Venne questo dopo che le LL. AA. RR. l' Arciduchessa Cristina Governatrice e il Duca Alberto suo Sposo si furono ritirati a Bonna presso l' Elettore Arciduca Massimiliano Arcivescovo di Colonia respettivo fratello e cognato, per non compromettere fra tante turbolenze le loro persone, e la loro dignità. Il Generale Alton, che ne avea il comando pensò ad assicurarvisi col fare appostare i cannoni per le strade, e vigilare continuamente contro gli attruppamenti de' cittadini. Queste cautele tuttavia non bastarono a niente perchè prese fuori di tempo. La mattina del dì 9. Dicembre una gran quantità di donne, e ragazzi si apressero a riempire le fosse, a rompere i cavalli di frisia, e far de' fuochi di gioja, e fischiare con sonore imprecazioni quelle poche truppe ch' erano rimaste fedeli alla Casa d'Austria, essendochè la maggior copia de' soldati della guarnigione aveano abbandonati i posti;

e si

e si eran sparsi per i conventi, ove gratuitamente venivano loro profuse carni, pane, e vino in abbondanza. Nel dì 10. giorno di Domenica il partito patriottico fece distribuire improvvisamente mentre cantavasi la Messa più di 20. mila coccarde nell'atto che ad alta voce gridavasi, *muora il mal governo*, *e viva i Brabantesi*. Circa un ora dopo mezzo giorno sessanta Dragoni Imperiali con un Uffiziale si avanzano colla sciabla alla mano, e corrono verso la piazza coll' idea di sveller le coccarde a chi se le era poste al cappello. Non essendo obbediti fanno fuoco contro la folla, e la plebe si getta a loro addosso con un impeto il più vivace. Tre compagnie di granatieri, e due di fucilieri vengono in soccorso de' Dragoni, e allora s' impegna un atroce zuffa presso l'albergo d' Inghilterra sotto di cui si combattè per cinque ore con cannoni, e fucili da una parte, e dall' altra. Contemporaneamente mille uomini de' reggimenti abbandonati si posero a gridare: *Viva VVander-Noot*. Il Generale Alton gli fa sparar contro il cannone a mitraglia, e ottocento uomini del Reggimento Bender, che formato aveano un battaglione quadrato sulla piazza si accingono a sostenere una delle più vive azioni, che si potè denominare una vera battaglia disputata vivamente con armi da fuoco e armi bianche. Per tre interi giorni tutto fu in quella misera dominante orrore, lutto, e desolazione. Lo strepito lugubre de' sacri bronzi, il rimbombo delle spade, il sibilo orrendo della moschetteria, il frastuono della artiglieria a mitraglia, forma-

1789

1789 vano una scena, che riempiva tutti i cuori di spavento, e aprivano ovunque un teatro di disperazione e di gemiti. La Guarnigione disperando di potere accorrere in tanti luoghi si raccolse in un punto solo, ed in fine facendo alto pensò alla ritirata dopo aver raccolte le cose più necessarie e le più facili a trasportarsi. Nondimeno fu costretta a lasciare indietro munizioni, cannoni mortarj, e fucili delle quali cose tutte si impadronirono i sollevati. Il tesoro Reale, e la cassa di guerra ebbero lo stesso destino. La risoluzione degli Austriaci fece cessare lo spargimento del sangue, e degl' incendj, ed era l' effetto degli ordini precisi di Giuseppe, di risparmiare la vita e le sostanze de' sudditi, ch' egli considerava quali vittime della seduzione, e si lusingava sempre di ricondurli nel buon sentiero colle vie della dolcezza. Tale era quel Principe, che i ribelli, e gli emuli qualificavano generalmente come il despota il più crudele, e il più indegno di governarli, e che il politico e letterario Annalista del secolo Avvocato Linguet ha avuto cuore, dopo averne ricevute le più luminose e significanti beneficenze, di denominarlo il Nerone di Vienna. Sovente per umiliazione e scorno dell' umanità appariscono sulla superficie della terra de' celebri, e detestabili ingrati. Wander-Noot ebbe tanta impudenza da farsi vedere pubblicamente nelle sedi solite occuparsi da' Reali personaggi, e riceverví gli applausi de' suoi settatori, ma questa jattanza imprudente incominciò ad aprire gli occhi a' meno incauti sopra la sua vanagloria ed ambizio-

bizione; e fu poi una remota sorgente di altercazioni, e scissure. Sei mila soldati lo accompagnarono nella sua marcia verso Bruselles. Arrivato alle porte gli vennero incontro processionalmente il Clero Regolare e Secolare seguiti da tutti i principali abitanti, e la plebe lo portò in trionfo sino alla Cattedrale ove si cantarono Inni di lode all' Onnipotente, come se in Wander-Noot avessero le Fiandre ottenuto dalla Divina provvidenza un eroe liberatore della patria, e una colonna della Religione. La Pineau sua vecchia favorita era alla testa di una moltitudine di donne che assordavano l' aria con i gridi di gioja in suo onore. Queste dimostrazioni di rispetto e di gratitudine si profondevano a un capriccioso fantasma, che non capiva in se dall' ambizione che lo possedeva, e che a questa sua passione sacrifica i veri interessi de' suoi compatriotti, immergendoli in un abisso di mali di cui non era sì facile prevedere il termine. Egli volle segnalare il suo mal talento contro il proprio Sovrano perfino nella scelta degli spettacoli Teatrali, facendo rappresentare sulle scene la morte di Cesare di Voltaire, per dileggiare in tal guisa la prossima mancanza dell' Imperator Giuseppe, e la potenza del suo Successore. Prestossi un pubblico giuramento di sostenere la nuova forma di governo tanto dagli Stati, che dal popolo. Si dimessero tutti i Ministri Cesarei, ed altri ne furono eletti in lor vece, e in fine venne abolita qualunque legge ed innovazione vegliante contraria alla costituzione del paese. Caduta in tal guisa in mano degl'

1789

In-

1789

Insorgenti la Capitale del Brabante, si dichiararono liberi e indipendenti da qualunque stera autorità, protestando esser l' Imperatore decaduto da ogni diritto di Sovranità su di essi; ed in seguito inviarono Deputati al Re, e all' Assemblea di Francia onde esser riconosciuti come tali, ma il Re e l' Assemblea ricusarono aderire alle loro istanze. Le Corti di Londra e Berlino venivano con premura sollecitate medesimamente a sostenerli, ma le loro risposte furono inconcludenti, equivoche, ed oscure. Convocato straordinariamente un congresso da i rappresentanti delle provincie sollevate si presero diverse frivole risoluzioni, e i primi decreti della nuova Repubblica erano tutti appresso a poco di piccola rilevanza; ma quando si venne poi a deliberare sulla forma dell' amministrazione, che si volea introdurre, si dette subito luogo a delle forti intestine dissensioni. Il terzo stato mosso dall' esempio di quello di Francia esclamava altamente, che la suprema potestà risieder dovea solamente nel popolo. Il Clero e la Nobiltà l' ambivano concentrata nel loro ceto. Diceva il primo che non potea chiamarsi l' aver recuperata la libertà il passar dalla Monarchia ad esser governati da un ristretto numero di persone; i secondi in mano de' quali stavano l' armate e l' erario, mostravano apertamente di non voler cedere a un rango inferiore l' acquistato potere. L' imminente pericolo di ricadere sotto la sferza del Trauttmandorff e del Generale Alton, dalla quale appena aveano potuto sottrarsi, e la necessità di sgombrare il paese dal-

lle forze Tedesche, sopì alquanto, ma non 1789
strusse il germe della discordia, che tacitur-
a fino da quel tempo covò negli animi della
ltitudine. Una specie di Decemvirato com-
sto di Ecclesiastici, e Nobili prevalse per al-
a, ed invase la potenza legislativa ed ese-
tiva, di cui Wander-Noot era il primario mo-
re sulle traccie di Appio Claudio il Decem-
ro, ed occupato che ebbe tutto il potere ne
ò poi con fasto ed alterigia non adattata al-
circostanze. Frattanto diverse masnade di
itriotti, che si assumevano il titolo di arma-
i degli Stati, formata di Brabantesi, Fiamin-
hi, e Montesi, tragittarono la Mosa sul fi-
e di Dicembre, ed impadronitisi di Namur si
vanzarono sotto la direzione di Wander Meers
erso il Ducato di Lucemburgo con l' idea di
ssediarne e sottometterne la capitale una delle
più regolari, e famose fortezze dell' Europa.
Quella piazza non avea però che temere, poi-
chè in essa si erano concentrati gli avanzi de'
soldati rimasti fedeli alla Casa d' Austria, e
la guarnigione su primi di Ottobre assai de-
bole era stata rinforzata da due reggimenti a
cavallo marciati in fretta dalla Boemia e da
un corpo di truppe Vittemberghesi, e d' infan-
teria somministrata da altri limitrofi Principi
dell' Impero. Dentro vi comandava il Gen. Ben-
der Ufficiale di sommo merito e grande espe-
rienza allevato sotto la scuola del gran Lau-
don e molto amato dal soldato. Non vi è co-
sa peggiore de' fortunati eventi in tempo di
guerra per gonfiare il cuore, e rendere impru-
denti quelli, che senza contrasto gli ottenne-
ro.

1789 ro. Un corpo di volontarj patriottici i quali si figuravano in mente di correre a un immancabile acquisto avanzatosi spensieratamente nella provincia, giunto a' Marche del distretto di Famine, al passo di un ponte mentre meno se lo attendevano restarono nel dì 3. di Gennaro 1790. fieramente battuti dalle truppe Imperiali con perdita di più di 1000. uomini, artiglieria, e bagaglio. Siccome tutto era fin quì riuscito ad essi prospetamente per non aver mai incontrata, come si è veduto una valida resistenza; non si supponevano mai di soccombere ad un simil rovescio; che fu poi la primaria sorgente di gran cangiamenti. Il Generale la Tour con questo vantaggio tanto proficuo e necessario in quelle circostanze conservò un paese di tanta importanza all' Imperatore, e fece pender la bilancia in suo favore. In parecchi altri incontri furono sempre vittoriose le armi Austriache a fronte della grandissima loro inferiorità, di numero, e il General Brabantese non tardò a conoscere l' impossibilità di riuscire finchè non avesse un numero di truppe disciplinate capaci di misurarsi coi battaglioni di gente assuefatta al fuoco e alle battaglie. Fu gioco forza per lui il ritirarsi dal Lucemburghese, e allora quando ricevuti alcuni rinforzi tentò di rientrarci di nuovo, da varj altri fatti d' armi sfavorevoli a' sollevati fu astretto a rinunziare affatto a una tale intrapresa. Passato a Bruselles, vi ricevette sommi onori dalla plebe, che non piacquero punto al Wander-Noot e al gran Segretario Canonico Van-Eupen. Si accrebbe l' avversione che

nu-

nutrivano verso di lui per l'esposizione che fece pubblicamente dell' impotenza dell' armata affidata al suo comando, e per le lagnanze continue contro gli amministratori della pubblica autorità, che lo lasciavano mancare di molte cose necessarie per far la guerra con buon successo. Egli avrebbe voluto che prima di ogni altra cosa si pensasse a formare l' esercito, e a disciplinare le inesperte milizie. Gli altri capi al contrario erano solamente intenti ad abbassare il partito del popolo, che ripreso vigore minacciava di rendersi padrone della suprema potestà. L' ultimo tentativo che Cesare volle esperimentare per dar fine, se era possibile, alla ribellione de' Paesi bassi fu quello di inviare il Cardinale Hertzan suo Ministro plenipotenziario in Roma all' udienza del Papa per indurlo a interporsi presso gli Stati Belgici ribelli, onde ricondurli coll' autorità dell' Augusto suo carattere, e colla voce della Religione a ritornare all' obbedienza del legittimo Principe. Scrisse Sua Santità un Breve gravissimo al Cardinale Primate e agli altri Vescovi delle Fiandre, e messe loro in vista quanto alieno fosse dallo spirito dell' Evangelo il resistere alla potenza Sovrana, e secondare le menti riscaldate nelle riprensibili loro direzioni. Gli esortava perciò a porre in opera tutta la loro influenza ed autorità per calmare una ribellione che non poteasi in verun modo giustificare, dopochè S. M. Imp. avea esibito di perdonare a tutti e rimetter le cose sul piede medesimo in cui le avea trovate in principio del suo governo. Effettivamente se un religio-

1789

so

so zelo male applicato; fosse stato il vero mo-
1789 tivo per cui i Vescovi ed altri Ecclesiastici
Belgj aveano secondata la rivoluzione, non po-
teano in conto alcuno resistere alle insinua-
zioni del Capo Supremo della Chiesa, che as-
sicurava loro per parte del Sovrano la restitu-
zione totale di tutti gli antichi diritti e pri-
vilegj. Ma ben al contrario si era la loro ma-
niera di pensare. Una specie di vertigine si
erasi impadronita di tutti gli spiriti, e quantunque
i motivi di Religione che si adducevano sembras-
sero plausibili, e col fatto però si venne a
scuoprire, che in tutta la condotta di alcuni
Superiori del Clero Belgico vi entrava gran
porzione di privato interesse e di quell' orgo-
glio nazionale diametralmente opposto alle san-
te massime del Divino Maestro. Una certa a-
nimosità personale avea fin da principio distrut-
ta la buona armonia tra il Ministero e gl' in-
dividui che possedeano le più ragguardevoli Ec-
clesiastiche dignità: il soggetto delle que-
stioni era di natura tale che facilmente potea
mascherarsi sotto il manto della Religione e
la privata passione non tardò a darle questo
titolo sì proprio a produrre i più funesti effet-
ti. Era tuttavia difficile che si purgassero i
Prelati avanti al mondo da un' imputazione
che il fatto stesso loro addossava, perciocchè
non pochi erano stati veduti colle armi alla ma-
no uniti a' ribelli. Nondimeno trovavano del-
le scuse per coonestare una condotta tanto con-
traria al loro Evangelico Istituto. Si accinse-
ro a sostenere ne' fogli pubblici, e ne' mani-
festi ch' essi non riguardavano l' insurrezione
nelle

1789

e Fiandre come cosa appartenente alla ferma, che essendo anch' essi cittadini oppressi dispotismo non poteano esimersi dal concorre al riacquisto della libertà ereditata da' antenati. Il Cardinale di Malines rispose ommo Pontefice a nome di tutti, che avo i Belgi dichiarato decaduto dalla Sovrail lor Principe, e istituita una nuova Reblica non poteano in coscienza tornare sotl primiero dominio non permettendolo gli egni presi coll' estere potenze, e che in vedi persuaderli a tornare sotto il giogo, che ino scosso, pregavano Sua S. piuttosto ad assili e trovargli degli alleati. Troppo dispia a chi avea assaggiati gli allettamenti del iando, il doversene spogliare per ritornare loro niente. Giuseppe II. ebbe la mortifiione di avere azzardato un passo, che moava un aspetto di debolezza, e di non avercolto verun profitto. Ma ben comprendenquel Monarca che poco ancora gli restava vivere, penetrato da' sentimenti di umanità orriva di usare que' mezzi che ancora in soabbondanza gli restavano per infrangere la irezza de' suoi sudditi rivoltosi. Forse fu allora che si accorse, che il fare il bene è per er un Monarca la più difficil cosa, e l' urtare i pregiudizj de' popoli è la cosa la più pericolosa. I Fiaminghi poteano dirsi addietro due secoli dalle altre nazioni nella cultura dell' ingegno e nelle buone filosofie atte a regolare l' impero degli spiriti. Confessò questa volta la sua politica esser caduta in un grande errore nel voler troppo diminuire quell' influen-

1789

fluenza salutare che il Capo della Chiesa Cattolica può avere sulla tranquillità de' Regni e de' popoli. Questo fenomeno sorprese ancor più vedendosi produrre un inaspettata combinazione di volontà, che i fatti antecedenti e troppo noti non presagivano come cotanto prossima. Ma se la politica si piega alle circostanze, la Religione si tien ferma sopra le più sode basi ed alti principj, e Pio VI. era degno di dare all' Europa l' attestato delle virtù degne del Padre comune di tutti i fedeli, ad onta delle dicerie de' malevoli, i quali andavano spargendo, che la Corte di Roma scossa dall' apprensione di veder troppo ingrandito Giuseppe II., avea segretamente cooperato alla sollevazione de' Paesi bassi affine di metter qualche argine alla soverchia dilatazione di sua potenza. Erano queste invenzioni senza fondamento e senza prove. Ancora malgrado gli sconcerti che pullulavano nella Monarchia, reclute immense erano state levate in tutte le provincie in guisa che le armate ascendevano a più di 400. mila soldati. Due eserciti formidabili stavano pronti a' confini della Boemia e della Gallicia per opporsi alle diversioni che potesse fare la Corte di Berlino: la Valacchia, e la Moldavia erano conquistate, e la Bosnia e la Servia stavano aperte alle truppe Imperiali dopo la presa di Novi, Gradisca, Dubitza e Belgrado. Egli avrebbe senza dubbio potuto spedire nelle Fiandre un armata piucchè bastante a sottomettere i malcontenti, e sciogliere affatto i legami della pretesa nascente Repubblica, essendochè i Brabantesi con tutti i loro

1789

sforzi non erano giunti a porre insieme un orpo di truppe regolate. I loro emissarj speiti in Inghilterra a far reclute di uomini e li cavalli, e comprare provvisioni da guerra di ogni genere non aveano avuto il credito ecessario al compimento della loro commissioe. Si era parlato di prendere al soldo alcuni eggimenti dalle Corti di Cassel e Brunswich, a non vi fu chi osasse di abbracciare così acciatamente la causa de' ribelli contro il apo medesimo del Corpo Germanico. I Fransi non aveano voluto sentirne parola, iacchè la nuova forma del Governo che stalir voleasi nelle Fiandre era troppo in conaddizione a' principj che si voleano fare adotare all' Assemblea degli stati Generali, e sabbe stato un agire contro il proprio interes l' impegnare la nazione a sostenere presso i icini ciocchè si era poco prima distrutto nel oprio paese. La Prussia e l' Olanda proseguiano sempre a tenersi sulle generali, aspettanlo, che le congiunture offrissero loro una guila sicura per regolarsi a norma degli avvenimenti. Ad onta delle esagerate relazioni, e del fasto con cui annunziavano i Belgi le loro forze, mancavano ugualmente di consiglio, di denaro, di esercito e di fermezza per continuare nella temeraria loro intrapresa, e senza i Capi della fazione dominante i quali soffiavano a tutto potere il fuoco della discordia, i più saggi cittadini avrebbero, stanchi di tanti mali, accettate facilmente le offerte di un Sovrano, che persuaso di essere stato ingannato dalle persone a cui prestata avea una soverchia

1789

fiducia, posponea la sua personale opinione a
sotto generale de' sudditi de' Paesi bassi. L
stesso Wander-Meers riconoscea la necessità d
venire a un equo accomodamento, e si uni
vano nella stessa opinione l' Avvocato Wonck
il Duca di Ursel e varj altri Signori, ch' e
rano l' anima del partito popolare. Il desiderio
di questi sarebbe stato di liberare la Nazione
dal gioco vergognoso di Wander-Noot, dalla
Pineau, di Van-Eupen e loro seguaci, e stabi
lire una specie di Democrazia sotto la dipen
denza di un Monarca che offeriva patti analo
ghi a questo sistema, all' equità naturale, e
agli interessi dello Stato. Ma essi non avea
no in loro arbitrio la forza, poichè i due ul
timi soggetti divenuti come i due Efori di Spar
ta, la faceano da despoti forse più altieri e
inconseguenti dell' istesso Trautmandorff. Inva
no il popolo avea rumoreggiato in Bruselles
contro la stretta Aristocrazia. La controrivolu
zione non ebbe l' effetto desiderato, e la con-
seguenza fu che Wander-Meers odiato, e ca
duto in sospetto fu sospeso dal comando mili-
tare, e imprigionato come reo di segreta in-
telligenza con gli Austriaci. Giustificavano la
loro ostinata condotta con alcune speciose ra-
gioni espresse in un manifesto degli Stati di
Fiandra, nel quale dicevasi: *Che il Dominio
della Casa d' Austria era sempre stato contra-
rio alla felicità delle provincie Belgiche; che so-
lo poteano dirsi avventurose allor quando avea-
no avuta la sorte di veder nascere ed abitare
nel loro seno i proprj Sovrani; che il matri-
monio di Maria erede della Casa di Borgogna*

coll'

coll' Imperatore Massimiliano era stato il termine di tutte le prosperità, e l' epoca funesta di tutte le disgrazie della nazione ch' era andata sempre più in declinazione, e che perciò i Paesi Bassi, divenuti ora mai uno stato indipendente, aveano tutto l' interesse di mantenersi nella libertà acquistata. Quello, che più avvalorava i Brabantesi e i Fiaminghi nella loro ostinatezza era la lusinga, che specialmente veniva con sicurezza insinuata dagli Ecclesiastici, che alla morte dell' Imperatore la potenza della Casa d' Austria fosse per soffrire le scosse le più rovinose, e che l' Europa non aspettasse, che un tale avvenimento per gettarsi addosso agli altri suoi regni. Nè solamente con queste chimere si andavano pascendo i Capi de' ribelli, ma si davano a credere altresì che il loro esempio dovesse in breve essere imitato dalla maggior parte delle altre nazioni suddite in quella Monarchia. Per vero dire era piucchè certo, che nell' Ungheria erano insorti da qualche tempo de' torbidi degni di riflessione, quantunque la Corte di Vienna procurato avesse di nascondere con ogni cautela immaginabile la perigliosa sua situazione. Gli emissarj Fiaminghi, e Francesi uniti agli Ottomanni soffiavano per tutto il fuoco della ribellione, persuasi i primi di non poter mantenersi, e i secondi non poter salvare il vacillante loro Impero, che col procurare ovunque delle sollevazioni e rivolte. I Ministri delle precitate ingelosite Corti appoggiavano i loro segreti maneggi. Non era stato possibile il celare abbastanza una disposizione quasi univer-

1789

E 2 sale

1789

sale in tutti gli Stati Austriaci al malconten-to, e all'insorgenza, e la premura di Giuseppe II. nel porvi un pronto riparo col ritrattar le riforme fatte in altri tempi meno burrascosi, e cagioni di tanta odiosità contro di lui confermavano la pubblica opinione. Era fama generalmente diffusa, che gli Ungheri continuavano a ricusare altamente il somministrare sussidj in denaro, reclute, e viveri all'armate Cesaree, stante i disgusti che nutrivano contro il Sovrano; le lagnanze degli abitanti di quel vasto regno erano fondate su varj, e gravissimi punti. Si dolevano primieramente che la Sacra Corona, inviata nell'anno 1000. dell'Era Cristiana da Papa Silvestro II. al loro Re Santo Stefano, fosse stata trasportata per un ordine capriccioso e dispotico da Buda a Vienna, non ostante che tutti gli altri Cesari predecessori, e l'istessa Imperatrice Maria Teresa si fossero contentati lasciarla sotto la custodia di que' Magnati. Si chiamavano poi lesi ne' loro diritti nazionali a motivo delle novità, che si erano volute a forza introdurre in ogni ramo dell'amministrazione con leggi arbitrarie, surrogate a quelle lasciate in vigore dall'Imperatore Leopoldo I., e dall'anzidetta genitrice di Giuseppe, alterando le antiche costumanze, e la giurata costituzione col fine di metter l'Ungheria sul piede medesimo di tutti gli altri domìnj Imperiali. Rammentavano avere essi col lor valore e colla profusione delle proprie sostanze sostenuto il materno trono, e che in conseguenza di ciò, quella magnanima Regnante avea profusi a que' fedeli popoli i privilegj,

e le

e le concessioni le più onorifiche: Essa non avea esitato a rinnovare il giuramento, che il Re Andrea II. avea prestato agli Stati nel 1222. *Se io, o alcuno de' miei successori in qualsivoglia tempo tentasse d' infrangere i vostri privilegj, vi sia permesso in forza di questa mia promessa fatta a voi, ed a' vostri discendenti il difendervi colla spada alla mano senza mai potere essere trattati da ribelli.* Conveniva un tal giuramento à una Sovrana, che racchiudeva in seno tutte le virtù di Trajano, il quale creato Imperatore della maggior Monarchia dell' Universo, nella solennità della sua inaugurazione consegnando la spada al Prefetto delle sue guardie, non ebbe ribrezzo di proferire queste notabili parole ben degne di un ottimo Principe: *Questo ferro ti è consegnato per mia difesa, se giustamente amministrerò l' Impero; e per mio gastigo se la farò da tiranno.* Questi tratti che sì grandi e sublimi appariscono agli occhi del filosofo, sotto altro aspetto talvolta si presentano a quelli della politica. Un tal giuramento a ben considerarne gli effetti toglieva in certa guisa al Sovrano i mezzi di rendere felici i suoi sudditi. Si è osservato nel decorso di quest' Istoria, che la nazione Unghera, sebbene generosa e audace in guerra, avea de' costumi, che teneano per anche la ruvidezza dell' antica barbarie. La pubblica educazione era neglétta all' estremo; e stante i pregiudizj delle menti era impossibile, che giungesse a quel grado di perfezione a cui sembrava chiamata dalla natura. La schiavitù dell' agricoltura, la macchia la

1789

1789

più vergognosa dell' umanità, e scandalosa nel nostro secolo chiamato illuminato, sussisteva ancora in Ungheria in tutta la sua forza. Barbare costumanze, usi nocivi al comun bene, prepotenza ne' Grandi regnavano diffusamente tra quelli abitatori che collocati sotto un clima dolce e in un ubertoso terreno bagnato da i più bei fiumi di Europa, trascuravano eccessivamente la fatica, il commercio e le arti. La nobiltà troppo opulente non curavasi di migliorare le sue rendite; il villano avvilito nella sua servitù detestava l' aratro a cui era condannato per solo profitto de' suoi padroni; la plebe immersa nell' ignoranza e nell' ubriachezza non conosceva alcuna sorta d' industria. Tutto era in uno stato di spaventosa inerzia, e la mano dell' uomo non secondava poco o niente le vere sorgenti della prosperità, e della ricchezza. Giuseppe erasi dato a credere, che il mantenere gli Ungheri in questo stato d' inerzia era un cospirare alla loro rovina, perciò avea osato di porre da banda ogni riguardo con accingersi ad abolire la schiavitù, animare l' agricoltura, promuovere il traffico, e far fiorire le manifatture e le arti. Ma pose egli troppa celerità nell' esecuzione del suo progetto, ed in luogo di servirsi della persuasione e della dolcezza si apprese a far uso di una troppo assoluta volontà. Vi sono de' vizj nelle costituzioni, che non si possono sradicare se non coll' opera del tempo, e il piano famoso di Pietro il Grande relativamente a' Russi, non era eseguibile in ogni sua parte. Animato con soverchio trasporto dalla felicità

de'

1789

de' suoi popoli e allo splendore del suo governo, urtò di fronte gli ostacoli senza seguire le traccie della moderazione e della prudenza, si alienò gli spiriti de' sudditi, e gettò in vece il seme di quelle turbolenze che agitarono il fine de' suoi giorni. Sul principio dell'anno 1790., mentre generale era la voce dell'irreparabile stato di sua salute, i Comitati dell' Ungheria osarono di convocarsi da se medesimi, e tenere dell' assemblee sotto la presidenza del Conte Palfi gran Cancelliere del Regno. Furono prese risoluzioni fortissime e spedite alla corte divise in ventidue domande, le più significanti delle quali erano, che si intimasse l' apertura di una Dieta legittima per l' anno venturo secondo le leggi del paese: Che fosse riportata in Buda entro il mese di Marzo la Corona di S. Stefano; che fosse soppresso il Catasto ossia la misurazione de' terreni per un uguale imposizione: che ogni Vescovo potesse avere come prima un seminario di Chierici nella propria Diocési; che fossero del tutto soppresse le scuole normali Tedesche tendenti a introdurre la lingua Tedesca ne' Tribunali e negli atti, e che questi si tornassero ad estendere secondo l'antico sistema in Unghero idioma; che i sudditi non Cattolici restassero esclusi dalle cariche e dignità; che si abolissero finalmente le cariche dette degli Urbarj con rimettersi i Comitati sotto la direzione de' Conti supremi o Vice-Comiti come in addietro, per togliere ogni ombra di amministrazione secondo lo stile adottato in Germania. Queste richieste recate al trono dal Cardinal Primate Bathiani dal Prin-

cipe Esterási, e altri Magnati vennero tutti accordate dall' Imperatore con suo Cesareo dispaccio, e in tal guisa incominciarono a calmarsi i nascenti rumori e deluse le speranze de' nemici e degli emuli del nome Austriaco. Caddero a un tratto: tutte le pratiche degli enunciati emissarj, che invano tentarono di formare una cospirazione, secondo la quale, la Ungheria seguir dovesse l' esempio de' Paesi-bassi, prender le armi, associarsi co' Turchi sebbene battuti e scoraggiti, e impadronirsi delle Piazze più considerabili. Le trame medesime erano state poste in opera nella Polonia Austriaca, e nella Transilvania, in guisa che tutta a un tempo la Casa d' Austria assalita dalla Prussia con tutto lo sforzo, e costretta a lottare contro i proprj sudditi, ribellate le più belle provincie, in istato di guerra attuale colla Porta Ottomanna e forse co' Polacchi, anch' essi occultamente eccitati a divenire aggressori degli Austro-Russi, si trovasse lacerata e ridotta all' ultimo esterminio. A Roma, Napoli, Parigi, e Londra si dava da fanatici la cosa per sicura, ma non così pensavano nè i Regnanti, nè i direttori de' gabinetti. Ognuno di essi avendo le sue piaghe interne, e misurando i passi sulla bilancia del proprio vantaggio, stava attendendo che la sorte presentasse un momento favorevole onde dare un colpo sicuro senza arrischiare una dichiarazione, che potea portar seco le più funeste conseguenze. L' esito della campagna del 1789. era stato fortunatissimo anche sopra la comune espettativa per le due Corti Imperiali alleate, e

1789

espe-

1789

esperienza avea dimostrato, che le milizie Turche, non erano più in istato di misurarsi colle soldatesche Austriache e Russe. Le Piazze tutte di frontiera degli Ottomanni erano cadute, e non era così facile il trattenere i due Imperi nella carriera della loro grandezza. La Polonia, l' Olanda, l' Inghilterra, la Svezia, e la Prussia avrebbero potuto far diversioni e distrarre le forze Austro-Russe; ma si trattava di toglier loro dalle mani i Turchi sopra de' quali possedeano una decisa e smisurata superiorità, e alle cui spese avrebbero potuto mantenere la guerra per qualche tempo. Il Divano e Selim III. cominciavano già a esser convinti della propria debolezza; essendo affatto esausto l' erario; e le truppe prive di disciplina e di coraggio. Il fatto mostrava apertamente che non avrebbero giammai recuperata la Crimea, e vi era da temere che non prendessero improvvisamente il partito di segnar la pace colle Corti di Vienna e Pietroburgo, e per salvar se medesimi abbandonare le potenze fautrici al risentimento de' due Imperj. Era voce costante, che per mezzo del Ministro di Spagna fosse stata questa offerta o almeno un armistizio o triegua di sei anni durante la quale ognuno restasse in possesso di quanto possedeva. Altre volte la Porta avea fatti de' consimili schermi, nè vi era molto da affidarsi sopra l' integrità Musulmana. I legami de' Prussiani col Sultano non erano ancora ben consolidati, e la Polonia, che che se ne dicesse, non trovavasi in situazione tale da farsi rispettare al di fuori, e adempiere gl' impegni contratti

col

1789

col gabinetto di Prussia, di cui avea adottato le massime e sposati gl' interessi. Le cose loro erano tuttora in un grado di sommo languore, di debolezza, di confusione, e di abuso, e lentamente soltanto poteano avanzare qualche passo d'importanza. Caterina II. potea benissimo cangiare improvvisamente direzione, trovar maniera di fare con gl' Infedeli un Trattato subitaneo senza l' intervento e saputa delle altre Corti Europee, e andare a piombare con tutto l' impeto delle sue forze formidabili addosso alla Polonia e la Prussia, che la gran Brettagna, e l' Olanda a motivo della lontananza non avrebbero avuto il modo di assistere. Erano sempre fissi i Polacchi sull' oggetto di avere un' armata di 100. mila uomini, ma mancavano di fabbriche di panni per vestire il soldato, di armi da fuoco, di ferro, di rame, di concie di cuoi, di getterie di cannoni, di bombe, palle, zolfo, e salnitro, per fabbricare la polvere. Questi generi era d' uopo comprarli da' forestieri, che non voleano darli senza denaro, e i fondi necessarj non si trovavano in un paese, che non produce niente o quasi niente di quanto serve all' uso della guerra; povero, senza industria, e senza commercio fuori di quello de' grani, il cui trasporto, e la vendita è solamente precaria. La Prussia senza far conto degli ajuti degli altri, e senza venire a una aperta rottura, pensò a un espediente per impedire o ritardare che l' Impero Turco divenisse preda de' suoi potenti vicini coll' ordinare la marcia a' confini della Slesia della maggior parte delle sue truppe, e quin-

quindi acquartierarle in situazioni proprie a invadere la Boemia e la Moravia al primo cenno. In sequela di tai movimenti l' Imperatore trovossi in necessità di fare altrettanto dal canto suo; e distogliere 180. mila uomini dalla guerra contro la Turchia onde opporli a tentativi de' nuovi suoi nemici.

1789

V. Mentre erano nel loro maggior bollore queste vicende, la Monarchia Austriaca cambiò padrone. Dopochè i soccorsi della medicina ebbero recato qualche sollievo all' infermo Cesare, un nuovo raffreddore acquistato alla solenne caccia di S. Uberto nel terzo giorno di Novembre, e quindi i disgusti di cuore per le sollevazioni de' Paesi-bassi, aveano terminato di rovinare una macchina già debilitata da tante scosse. La malattia che lo consumava avea fatti i più rapidi progressi, e la tisi e la consunzione delle viscere era già confermata. I Medici lo lusingarono sempre; uno solo vi fu che ebbe il coraggio di manifestargli il pericolo. Nel dì 12. di Febbrajo, il male si aggravò a segno che minacciò di togliergli in brevi istanti la vita. Conservata egli avea sino a quel punto un ammirabile costanza. Le domestiche calamità si unirono ad assalire il suo spirito, e non bastando alla fortuna di averlo angustiato colla prospettiva delle torbolenze accumulate intorno al suo scettro, gli rapì sotto i suoi occhi la Principessa Elisabetta di Wittemberg sposa del Reale Arciduca Francesco suo nipote, che formava la delizia del consorte non meno, che dell' Augusto Zio, e

1790 Selim III. Leopoldo II. Imperatore.

di

—— di tutta la corte. Dopo aver data alla luce
1790 un' Arciduchessa, passò all' altra vita sul fiore
di sua gioventù in età di anni ventidue e alcuni
mesi. L' Imperatore avea già presentita
questa sciagura dalle parole ambigue del Conte
di Rosamberg, che era l'unico fra i cortigiani
ammesso alla sua confidenza, e mentre prendeva
le disposizioni per i proprj suoi funerali;
trovossi nell'acerbo caso di pensare a quelli
della sua diletta nipote. Vienna avea vedute
rinnovarsi più volte nella famiglia de' Cesari
simili tragedie. Non sopravvisse, che due soli
giorni a questo colpo terribile. Sentendosi a
poco a poco mancare, fece scrivere una lettera
da esso firmata di proprio pugno all' armata;
per ringraziare tutti i Generali; gli Uffiziali
e fino i semplici soldati dell' affetto che gli aveano
portato, del valore dimostrato in suo
servizio; e delle segnalate imprese che aveano
eseguite; scongiurandoli ad osservare l' istesso
zelo e fedeltà verso il di lui successore. Avanti
di chiudere gli occhi all' eterno sonno, bramò
di dare l'ultimo addio al Maresciallo Laudon
onde abbracciarlo per l' estrema volta; e raccomandargli
la patria, i Regni, i fratelli, gli
eserciti. La penna la più espressiva non è capace
di dipingere il tenero spettacolo di questo
abboccamento lugubre. Il Principe e il suddito
stettero immersi per qualche tempo nelle più
sensibili commozioni che il cuore umano possa
provare, e se la compassione non fosse sopraggiunta
a separare quelle due grand' anime, parea
che dovessero cader vittime del più intenso

to cordoglio l' una in seno dell' altra. I vicendevoli sospiri, i singhiozzi, i fremiti interruppero ad entrambi gli accenti, ed appena lasciarono luogo al moribondo Sovrano di chiamarlo padre e dire, che in mezzo a tanti affanni lo rincorava il lasciare in esso alla sua Casa un sostegno a cui niun altro trono potea vantar l'uguale. La mattina appresso, che fu il dì 20. sul far del giorno Giuseppe II. cessò di vivere, in età di anni quarantanove e giorni ventuno, Principe il più potente che reggesse il Germanico Impero dopo Carlo V. ed a cui per avventura, *null' altro mancò per essere il più grande e glorioso Monarca dell' Europa de' nostri tempi*, che l'arte di moderare e trattenere quell' ardore, che lo spingeva di lancio a un troppo celere compimento de' suoi progetti, e ristringere entro a una men ampia sfera i vasti e grandiosi *disegni*, che rivolgeva in mente *per la riforma degli abusi, e per terminare ciocchè il tempo non avrebbe permesso appena* di cominciare. Era sincero, magnanimo, di spirito penetrante, nemico dell' orgoglio, generoso, affabile, ma troppo invasato della mania della legislazione, e della novità, e non avea una piena cognizione del cuore umano, perciò non fu molto avventurato nella scelta de' ministri subalterni, e nell' ammettere intorno a lui persone degne della sua confidenza. Vicino alla morte conobbe e confessò di essere stato ingannato, e di aver formata l' infelicità di molti sudditi, nell' atto, che la sua intenzione era quella di render tutti felici. La con-

suo-

1790

1790

suetudine perigliosa tiranna, che inebria le menti degli ignoranti, si scosse e raccapricciò, allorchè lo scorse estendere le sue riforme sopra ogni cosa. I ministri della Religione furono i primi a insorgere contro un piano che veniva a rovesciare i loro interessi e i loro *principj*. Empirono la terra di clamori, e per tal causa pochi Sovrani si contano, che abbiano avuti tanti privati e rabbiosi nemici, e che siano stati tanto biasimati, vilipesi, ingiuriati. In Italia *si* avea un sommo timore di sua grandezza. Dall'altro canto vi era chi con fastosa ipopotisi ne esaltava le glorie fino alle stelle. A noi dee bastare il fin qui detto. L'Arciduca Leopoldo suo fratello Granduca di Toscana divenne suo successore col nome di Leopoldo II. Questo Principe avea governata la Toscana (paese reso tanto famoso dall'immortal Famiglia de' Medici) per venticinque anni, quanti appunto l'estinto Cesare avea tenute le redini dell' Impero, essendo stato coronato Re de' Romani nel dì tre Aprile 1764., e riconosciuto Imperatore dopo la morte del Padre nel 19. Agosto 1765. Trovavasi Leopoldo in Firenze sua capitale quando Giuseppe stava sul letto della morte, e gli giunse l'avviso dell' infausto avvenimento. Senza indugio prese i titoli di Re d'Ungheria, e di Boemia, Croazia, Schiavonia, Gallicia, Lodomiria, Arciduca Regnante nell'Austria, Principe di Transilvania, Conte del Tirolo e delle Fiandre, Duca di Milano, Mantova e Brabante con gli altri tutti, che sono proprj del Capo di Casa d'Austria. Immediatamen-

tamente spedì una plenipotenza all' Arciduca Francesco suo primogenito in vigor della quale sottoscriver dovesse i dispacci e decreti i più premurosi. Nel dì primo di Marzo abbandonò la Toscana, e nella sera del dì 12. giunse a Vienna; accolto co' più straordinarj contrassegni di giubbilo da' Grandi non meno che da tutti gli altri ceti di persone. Il primo atto di autorità, che da esso emanossi fu quello di proibire certi libelli disseminati contro la memoria del trapassato Imperatore scritti da gente oscura e malvagia sotto l' ombra della libertà della stampa, servendosi in di lui svantaggio delle armi medesime, che loro avea poste in mano. Formavano questi una raccolta di orazioni Cristiane attribuite a Giuseppe, ma che non poteano appartenere, che all' empia penna che l' avea scritte. Pubblicaronsi inoltre con gl' istessi modi clandestini molte lettere pretese da esso scritte a' primi personaggi viventi e alle primarie dame di Corte. Tutte queste lettere, carte, e altre simili apocrife leggende inventate dalla cupidigia degli autori e de' libraj affine di porre a profitto la pubblica curiosità, e frivolezza vennero soppresse e proibite in avvenire. L' istesso fu fatto riguardo a un preteso Testamento. Se però la maldicenza col suo maligno fiele si ingegnava di spargere di vergognose macchie la gloria del prelodato Imperatore, molte città sottoposte alla sua Corona memori e grate alle beneficenze ricevute, si affrettarono ad eternarne la memoria coll'erezione di Lapidi con latine iscrizioni dettate dal più vivo sentimento di dolore, e di rico-

noscen-

1790

noscenza. (*) Il nuovo Sovrano a prima vista trovosi bene imbarazzato, mentre quella Monarchia Austriaca di cui era divenuto Signore involta stava, come si è detto, in dolorose e critiche domestiche circostanze. I Paesi-bassi sollevati si erano eretti nell' indipendenza; l' Ungheria tumultuava, ed in sequela dello spirito Democratico proveniente dalla Francia, e delle cabale e raggiri degli emissarj Turchi, e de' loro fautori, anche la Boemia era inquieta, la Gallicia, e Ludomiria impazienti di inal-

* Fra le tante pubblicate la seguente fu giudicata una delle migliori, che pel suo stile e per le sue espressioni merita di esser conosciuta.

Josephus. Secundus.
Vir. Justus.
Optimus. Maximus.
Natura. Rex. Virtute. Cæsar.
Germanorum. Romanorumque. Imperator.
Bonorum. Protector. Malorum. Profligator.
Inter. Cælites.
A. Viris. Doctis. Cordatisque. Relatus.
Ineptis. Ignaris. Malignis. Superbisque.
Homunculis.
Falsisque. Fratribus.
In. Ejus. Gloria, Majus. Incrementum.
Invisus.
Beatæ. Æternitatis. Limina.
Die. XX. Februarii. Anni. M. D. CC. XC.
Æt. Anni. Plus. Minus. XLIX.
Penetravit.
In. Tanti. Cæsaris. Memoriam. Honoremque.
Hoc. Aere. Perennius.
Monumentum.
Dei. Ecclesiæ. Cæsarum. Regum.
Sublimiorumque. Potestatum.
Veritatisque. Amici.
Omnes. Anarchiæ.
Tetrarchiæque.
Hostes. P. C.

balzare lo stendardo della ribellione, le province d'Italia mal disposte, e tutte le altre generalmente malcontente per i soverchi aggravj, e per le onerose novità. Al di fuori l'aspetto degli affari ad onta delle conquiste eseguite sul territorio Ottomanno, non sembrava molto favorevole ad un Monarca, che dovea ben stabilirsi sul trono, imperciocchè il Re di Prussia in persona erasi posto, come si è accennato, in campagna con aria minacciosa di gettarsi sugli stati ereditarj Austriaci. I Polacchi non potendo agire in altra guisa, non facevano un mistero del desiderio, che nutrivano di ricuperare i paesi smembrati dal loro Regno nel 1772. L'Olanda non favoriva è vero i Brabantesi, ma gli Stati della Repubblica, che loro aveano servito di primo nido continuavano ad essere il loro magazzino d'armi, e munizioni. L'Inghilterra dal canto suo, con tutto che non si fosse dichiarata, potea forse operare altrettanto. Erano queste quattro potenze, che di comune accordo si affaticavano a far nascere travagli e diversioni alla Corte di Vienna, onde impedire lo smisurato ingrandimento al quale sembrava aspirare dalla parte della Turchia. Se tutte a un tratto avessero sfoderata la spada, la Casa d'Austria impegnata in una guerra tanto seria come quella contro gl'infedeli, vi era pericolo che rimanesse soccombente sotto i colpi di tanti nemici. I Paesibassi sarebberonsi perduti per sempre, e forse la Ludomiria, e la Gallicia avrebbero corso l'istesso destino. Mali maggiori poteansi paventare quando gli Ungheri si fossero voluti prevalere dell'

1790

1790 occasione. La scandalosa rivoluzione della Francia era sempre un esempio funesto agli occhi di tutti i popoli, che ingannati dal nome di libertà, cominciavano già a seguirne in qualche luogo le massime. Si era veduto il Principato di Liegi contiguo alle Fiandre, insorgere contro il proprio Vescovo Sovrano, ed arrogarsi prerogative alle quali gli abitanti aveano da gran tempo rinunziato, obbligando violentemente il Prelato a sottoscrivere per forza una costituzione quasi consimile alla Francese. La Dieta di Ratisbona, che è il Giudice supremo di tutti gli Stati del Corpo Germanico invano andava pubblicando Decreti e sentenze contro i Liegesi sollevati, stantechè la Corte di Berlino, che in quelli istanti bramava grandeggiare in Germania li proteggeva apertamente. In questo Stato di cose ogni testa coronata avea che temere per se stessa, ma specialmente l' Austriaca potenza la quale abbraccia sotto di se tanti popoli di linguaggio, di costumi, d' indole, di clima, e di religione differenti. Leopoldo appena asceso sul fraterno soglio, si accinse a calmare colla prudenza la tempesta che si addensava da tante parti a ricondurre salvo in porto lo sdrucito vascello dello Stato, e rassodare la quiete interna ed esterna del medesimo, con assicurarsi di più sulla fronte la corona de' Cesari. In tutto in pochi mesi, mediante la sorprendente sua attività e sovracuto ingegno, riuscì maravigliosamente, e con fortuna. Ordinò a tutte quelle provincie che aveano reclami da fare contro le disposizioni del fratello d' inviargli delle Deputazioni

ni che si pose ad ascoltare con somma pazienza; ed accordando tutte quelle domande che potevano conciliarsi coll' utile e la dignità della corona. Soppresse il dipartimento degli affari Ecclesiastici affidandone la direzione all' Arcivescovo Cardinale Migazzi; e parte abolì e parte modificò i regolamenti in materia Ecclesiastica e giurisdizionale emanati sotto il precedente regno. Ridusse alla metà la tassa straordinaria di guerra per tutti i possessori di capitali, e beni stabili, e rese totalmente esenti da un simil peso coloro che erano obbligati a contribuire a rata porzione sulla loro industria e mano d' opera, per il che in avvenire niente pagassero. Abolì le imposte odiose di lor natura, e per l' aspra maniera dell' esazione, e gli Urbari nell' Austria, in Boemia, nella Carintia, e nel Tirolo. Concesse il libero commercio de' grani tra l' Ungheria, e gli altri suoi Stati ereditarj della Germania. Volle riguardo a' rei ed a' carcerati, che si rifabbricassero tutte le prigioni in guisa che l' aria e la luce potessero entrarvi, onde più non fossero altrettanti sepolcri di viventi; che si nettassero le carceri vecchie acciò i delinquenti non si putrefacessero in vita, dandosi a' medesimi tre volte alla settimana de' cibi caldi e sani. Un simil tratto di umanità gli fece sommo onore, ugualmente che la soppressione della pena di tirare le barche su' fiumi navigabili, dell' uso di mettere a' colpevoli i ferri corti, che gli privavano totalmente di moto, e di bastonarli pubblicamente; infine stabilì, che indicherebbe que' rei, che meritassero la pena ca-

1790

 pi-

pitale, e ciò pria che fossero portati al supplizio, o condannati a perpetua prigionia. Fece dal Monte di Pietà di Vienna rilasciare tutti i pegni, che non oltrepassavano i dieci mila fiorini, lo che sorpassò la somma di più di un milione di fiorini suddetti. Si fece riconoscere, e coronare solennemente Arciduca d' Austria, e promesse tanto agli Ungheri, che a' Boemi, che sarebbe andato così a *Praga* che a Presburgo a prendervi la corona de' respettivi Regni, al che giammai avea voluto aderire Giuseppe II. troppo nemico di simili formalità, e delle convocazioni solite farsi dagli Stati in tali occasioni, temendo che non gli strappassero delle concessioni contrarie a' piani di rinnovazioni, che stabilito avea di porre in esecuzione. Similmente promise l' abolizione de' Seminarj generali, che erano la cagione e il fomite di tanti luttuosi sconcerti, e incominciò col restituire a' Vescovi l'uso de' proprj seminarj Diocesani. Permesse a Mantovani di dirigergli un progetto per separare di bel nuovo il Ducato di Mantova da quello di Milano, ed a Milanesi il far le loro proposizioni per rimettere in parte l' amministrazione del governo della capitale, non meno che dello stato sul piede in cui trovavasi a' tempi dell' Augusta sua genitrice. Con queste determinazioni, e modificazioni trovò la maniera in breve tempo di acquistarsi i cuori de' sddditi, e render quieti gli animi messi in orgasmo, in guisa che nel breve spazio di due mesi, potea dirsi estinto nella Monarchia ogni seme di malcontento, e solo in Unghe-

ria

Vi erano delle dissenzioni e delle varietà di pareri tra i magnati, gli agricoltori, e il popolo sulla maggiore o minore estensione degli scambievoli diritti e privilegj; ma queste differenze erano di una natura da non dar più di che temere al Sovrano, che sopra di ciò risoluto avea di lasciare agli Ungheri l' arbitrio, il più esteso di discutere e risolvere. In tutte le Contee di quel Regno erano gli abitanti prevenuti contro le leggi, le costumanze, il linguaggio e perfino degli abiti stessi usati dalla nazione Tedesca, ma non era poi universale, come si spacciava la brama di portarsi agli estremi, e meno ancora di rivendicare alcune rancide prerogative incompatibili colle moderne costumanze. Nella Gallicia o Lodomiria forse era maggiore il fermento sebbene più nascosto, essendo il paese tutto inondato di libelli e scritti fatti colà spargere da alcuni de' primarj magnati Polacchi. Il Re Leopoldo si dolse fortemente colla Dieta che si tentasse di servirsi di mezzi così sediziosi per destar colà una ribellione; e in tal maniera effettuare la retrocessione di quelle provincie. Con una lettera circolare espose la sua indulgente disposizione a conciliare le pretensioni, che nutrir potessero i popoli malgrado l' irregolar condotta de' medesimi, tuttavia credendo di dovere usare anche di qualche severità mischiata colla dolcezza, e la mansuetudine, ingiunse che immediatamente fossero disciolte tutte le particolari convocazioni, che si teneano in diversi luoghi, sotto pretesto di stabilire le istruzioni da darsi a'

1790

F 3 de-

1780

deputati chiamati avanti al trono, ma veramente con fini sospetti e maligne corrispondenze. Alcuni de' capi vennero esiliati, altri ristretti ne' Castelli, e saggio cotanto fu questo provvedimento, che niente v' insorse di funesto come ben potea temersi. Fama fu che S. M. recati avesse immensi tesori dalla Toscana adunati nel lungo tempo che posseduto avea quello Stato per mezzo della più stretta economia, e colla vendita durata per diversi anni delle ricche spoglie della Guardaroba e del patrimonio Mediceo, de' terreni appartenenti alle fortezze rese inutili per l' antica lor costruzione, delle armature e dell' artiglieria che in esse esistevano, e colla quasi totale estinzione delle forze militari marittime e terrestri. Oltre a ciò nell' erario di Giuseppe vi stavano alla sua morte circa sessantotto milioni di fiorini in contante effettivo formanti appresso appoco l' entrate di un anno, secondo il sistema seguito da quel Monarca di aver sempre un tal deposito per i bisogni, che potessero impensatamente sopravvenire. Con questi mezzi sagacemente adoprati, non fu ardua cosa a Leopoldo il venire a capo avventurosamente di tutti i suoi disegni, e dissipare tutte le nubi procellose, che minacciavano di flagellare la sua potenza. Non gli mancava la più florida salute, ed una lunga assuefazione alla più diuturna ed instancabile occupazione.

Selim III Giuseppe II Imperatore.

VI. Mancato a prima vista Acmet IV. e poi Giuseppe II., erano mancati i due primarj attori della gran scena che eseguivasi al

Le-

Levante di Europa, e non vi restava più che Catterina II. che tutt' ora ne rappresentava il primario personaggio. Il nuovo Sultano reso timido per tante perdite desiderava la pace a quelle migliori condizioni che avesse potuto ottenere, e Leopoldo II. era nell' istesso caso per rimettere sotto la sua obbedienza, e nella primaria floridezza e sommissione il vasto patrimonio lasciato da Maria Teresa, nel 1780. Per tal motivo non era forse riguardo alla Russia nell' istesse disposizioni del fratello, ed era pronto a sacrificare le lontane e dispendiose conquiste fatte dalle armate Austriache contro i Turchi affine di essere sbarazzato da ogni pensiero di guerra. Quando egli risoluto avesse di continuarla, era d' uopo sostenerla duplicata a cagione degli enunciati movimenti delle truppe Prussiane, verso la Boemia. Federigo Gulielmo II. (ajutato nelle sue direzioni dal Conte di Herczberg suo primo Ministro incanutito alla scuola del gran Federigo suo Zio, e dal Marchese Lucchesini amico fedele tanto del defunto, che del vivente Re) istigato dagl' impegni presi coll' Inghilterra, fece credere all' Europa essere in procinto di muovere le sue armi contro l' Austria e la Russia quando non si fossero degnate di acconsentire a un equo accomodamento colla Porta, previa la restituzione della maggior parte delle conquiste fatte sopra di essa. Fin vivente Giuseppe era stato concluso tra quel Sovrano e il gran Signore un Trattato di alleanza offensiva e difensiva, che per la singolarità delle sue espressioni e per le variazioni, che

1790

ha in fine sofferte come vedremo, indispensabil cosa si è il qui riportarlo nella sua integrità. Tali furono i suoi precisi termini.

1790

Essendo di un reciproco interesse tra la Sublime Porta, e la Real Corte di Prussia l'aumentare la buona amicizia, che felicemente esiste tra esse, e consolidare la reciproca buona amicizia, e benevolenza con de' sussistenti legami per la fedele osservanza delle capitolazioni sottoscritte l'anno dell' Egira 1175. S. A. il Gran Signore e Sultano Selim III. Imperatore degli Ottomanni, e S. M. Federigo Guglielmo II. Re di Prussia, hanno autorizzati, i sottoscritti ministri plenipotenziarj a stipulare e sottoscrivere l'appresso Trattato d' alleanza con queste condizioni.

Art. *I. Essendo utile e necessario per gl' interessi di ambe le parti contraenti, che debba esistere tra loro una stretta e solida confederazione, stante che il passaggio de' nemici al di quà del Danubio, ha molto scomposto, come è stato detto ed esposto nell' ultime conferenze il necessario equilibrio, e può recar danni irreparabili all' Ottomanno Impero, S. M. il Re di Prussia promette, e s' impegna di dichiarare la guerra nell' anno 1790. alla Corte di Russia, e alla Casa d' Austria, e non terminarla finoatantochè non avrà procurata alla sublime Porta una pace stabile secondo i suoi desiderj, e conforme alla sua dignità, con allontanare tutto il timore, che potrebbe avere dalla parte del Mar nero per la sicurezza dell' istessa sua capitale. La sublime Porta promette all' incontro e si obbliga di impiegare tutti i mezzi possibili*

accioccbè alla pace da farsi colla Corte di Vienna, ella si induca a restituire al Re e Repubblica di Polonia, la Gallicia, la Lodomiria, e gli altri paesi ottenuti nell' ultimo smembramento; e la Corte di Prussia dal canto suo si impegna di accomodare colla Polonia i suoi politici interessi senza che la Repubblica ne possa soffrire alcun detrimento. 1790

II. Le due alte parti confermano gli articoli del Trattato di commercio concluso tra la Prussia, e la Porta nell' anno 1165; ed acciocchè il contenuto de' medesimi sia esattamente osservato verranno inseriti parola per parola nel presente Trattato permettendo la sublime Porta di continuare a proteggere la libera navigazione di tutti i bastimenti Prussiani nel mare bianco nell' istessa guisa, che è permesso agli altri bastimenti delle potenze amiche, ma dovranno portare bandiera Prussiana, e saranno muniti della opportuna patente. S. A. promette, che non verranno inquietati da' Corsari di Tunisi, Algeri, e Tripoli, sopradichè sarà data parte alle suddette Reggenze del presente Trattato di alleanza, acciò non inferiscano molestia alcuna in avvenire a' sudditi Prussiani.

III. La sublime Porta essendo decisa a non sottoscrivere la pace fino a tanto che non abbia ricuperate le piazze e provincie che le sono state tolte, e segnatamente la Penisola di Crimea e piccola Tartaria S. M. il Re di Prussia non cesserà dal canto suo di agire ostilmente contro la Casa di Austria e la Russia fino al giorno; che la sublime Porta abbia ottenuto il pieno suo intento. Nella maniera istessa la

su-

1790

sublime Porta promette di non fare la pace separatamente nè colla Casa d' Austria, nè coll' Imperatrice delle Russie, nè con alcuna altra potenza, senza il concorso della Prussia, Svezia, Olanda, Polonia, e Inghilterra. Quando poi le due Corti Contraenti avranno fatta la pace colla Casa d' Austria, e coll' Imperatrice delle Russie, se una delle due Corti Imperiali o tutte due insieme dichiarassero la guerra alle suddette tre Corti alleate, cioè la Prussia, la Svezia, e la Polonia, o contro tutte e tre, o a una sola di queste potenze, la sublime Porta riguarderà questa guerra come fatta a se stessa ed assisterà immediatamente con tutte le sue forze le suddette potenze come se tutte specialmente fossero sue alleate. E se avvenisse, che una di dette Corti Imperiali o tutte e due insieme, o separatamente tornassero a dichiarare la guerra alla sublime Porta, alla Svezia, alla Polonia, o a tutte insieme o separatamente, S. M. il Re di Prussia riguarderà questa guerra come fatta contro di lui, e dovrà assistere con tutte le sue forze le soprannominate potenze come se tutte fossero specialmente sue alleate. Le conquiste poi, che la sublime Porta, e il Re di Prussia venissero a fare sopra i nemici comuni, non verranno restituite prima che la Casa d' Austria e la Russia non acconsentano di accomodare mediante i buoni uffìcj delle due alte parti contraenti tutte le differenze, che attualmente esistono tra le predette due Corti Imperiali e la Repubblica di Polonia. Ed acciocchè la sublime Porta, e la Corte di Prussia ottener possano il loro inten-

to

non concluderanno mai la pace colle due Corti Imperiali, se non se sotto la mediazione della Corte di Londra e della Repubblica di Olanda, le quali non ritarderanno per quanto possa dipender da loro la stipulazione della pace suddetta, bene intesochè alla medesima vi debba concorrere anche il Re di Svezia, e la Polonia.

IV. Dopo la conclusione della pace S. M. Prussiana promette e si impegna di garantire tutti quegli Stati che la sublime Porta verrà a conservare, e S. M. Prussiana promette ancora di fare intervenire l'Inghilterra, la Svezia, l'Olanda, e la Polonia alla medesima garanzia. A tale effetto sarà stipulato a suo tempo un nuovo Trattato di alleanza difensivo, in vigore del quale le due alte Parti contraenti si garantiranno scambievolmente tutte le possessioni, che saranno sotto il loro dominio in quell'epoca. Questa clausola di garanzia sarà inserita in detto nuovo Trattato da concludere. Le predette due Corti promettono e si impegnano di soccorrersi scambievolmente col maggior numero di cavalleria ed infanteria, che sarà possibile a norma delle circostanze nel caso come sopra di essere attaccate in qualcheduno de' respettivi loro dominj, e non faranno la pace mai separatamente, e se non sia questa convenevole a' loro interessi, e alla loro dignità.

V. Il presente Trattato verrà contraccambiato, e ratificato in Berlino e Costantinopoli dentro lo spazio di cinque mesi, o più sollecitamente se sarà possibile, e si inviteranno le pre-

1790 prenominate Corti di Svezia, Inghilterra, e Polonia, ed Aja ad accedervi.

Concluso il dì 16. della Luna di Gemady Al level, che equivale al dì 31. Gennajo 1790.

Firmati Muhamed Rasceid Reis Effendì o sia Segretario di Stato. Askir Kadileskiero o sia Giudice supremo di Europa: Giò: Von Dietz per S. M. Prussiana.

Oltre a questo Trattato la Corte di Prussia ne concluse un altro simile colla Polonia diviso in otto articoli in vigore de' quali impegnossi nel caso che fosse la Repubblica attaccata un soccorso di 14. mila uomini d' infanteria, e 4. mila di cavalleria accompagnati da un proporzionato treno d'artiglieria; e il Re, e Repubblica di Polonia in contraccambio un soccorso di 8. mila soldati a cavallo e 4. mila a piede al Re di Prussia nel caso di guerra, e questo soccorso dovea esser somministrato nel termine di due mesi dalla data del giorno in cui ne verrà fatta la domanda dalla parte attaccata, e resterà a sua disposizione per tutta la durata della guerra. Se poi fosse preferito in vece di effettivi soldati il soccorso in danaro sarà questo valutato 20. mila zecchini di Olanda per mille uomini a piedi l' anno, e 27. mila per altrettanti di cavalleria, e quando tali ajuti non fossero a norma delle circostanze sufficienti il Re di Prussia gli aumenterà fino a 30. mila combattenti, e la

Po-

1790

olonia 20. mila. Di più fu stipulato per togliere affatto la Repubblica da ogni emancipazione, che se qualunque estera potenza preteso avesse a titolo di Atti, e stipulazioni precedenti, attribuirsi il diritto di frammischiarsi negli affari interni del Governo e della Dieta Polacca; il Re di Prussia interporrà subito i suoi buoni uffizj presso la detta potenza per prevenire ogni rottura rapporto a una simile pretensione, ma se questi buoni uffizj non avessero il loro effetto, e che per tal motivo risultassero delle ostilità contro la Polonia, S. M. Prussiana avrebbe subito assistito la Repubblica colle sue forze a norma del concertato. Quest' ultimo articolo chiara cosa era esser diretto contro l'Imperatrice delle Russie, che da molti anni conservata avea una specie di ascendente e supremo predominio sopra le risoluzioni e gli affari domestici de' Polacchi. Ciò si conobbe dal pubblico maggiormente, allorchè si vide circolare per l'Europa la seguente notificazione trasmessa dal Ministero di Berlino a tutte l'estere potenze, e la risposta della Corte di Pietroburgo, ripiene entrambe di espressioni le più singolari, che vanno a formare due documenti assai rari nella moderna istoria.

E' generalmente noto che tutti gli antecessori di S. M. Prussiana non hanno avuto altro in mira, che mantenere una buona e tranquilla vicinanza colla Serenissima Repubblica di Polonia, ed osservare intieramente in tutte le sue parti il Trattato di Oliva del 1660. Così però non ha fatto la Corte di Russia essendo che fino

dal

1790

dal 1704. restarono invasi da innumerabili e-
serciti Russi i dominj Polacchi; ed intrigossi
fin da quel tempo, ugualmente che nel 1733
nella libera elezione de' suoi Re, con voler di
più darè a sua nomina, e con violenza un Du-
ca da essa scelto e nominato alla Curlandia
Feudo fino da' più recónditi tempi spettante alla
Corona di Polonia. Nella guerra di sette anni
il gran Re Federigo Zio di S. M. ora Regnan-
te vide ripiene di soldati Russi tutte le pro-
vincie confinanti a' suoi Stati, per invaderli
come fecero, impadronendosi a forza aperta del-
la Prussia, non meno, che di una parte della
Pomerania; e della Marca Brandemburghese, ove
commisero i maggiori eccessi di crudeltà inau-
diti tra popoli colti mettendo i Cosacchi Russi
il tutto a ferro e fuoco senza risparmiare le
capanne de' miseri abitatori delle campagne, ag-
gravando i popoli di esorbitanti contribuzioni;
e trasportando le loro mogli e figli nella più or-
rida schiavitù. Avrebbe potuto quel guerriero
Monarca, andare incontro a' suoi nemici sino
sul territorio Polacco, per dove si erano aperti
il passo, ma si astenne dal farlo per non tur-
bare la quiete, e volle più tosto restare esposto
a' maggiori mali. Nel 1775., e negli anni an-
tecedenti si accinse la Russia a costituire in
Polonia quella forma di governo, che era più
coerente alle sue mire, strappando dal seno del-
la patria que' Senatori, che si opponevano a' suoi
disegni, ed inviandoli in dolorose esilio sebbene
nati liberi e non suoi sudditi nelle nevose fore-
ste della Siberia. Nel 1784. furono forzati
molti Polacchi a popolare la Tartaria, e il

Cu-

Cuban: le infrazioni delle promesse furono allora i mezzi più dolci di cui si servì la Russia per desolare il paese; e appena dichiarata la guerra attuale da' Turchi, l' Armata Russa passando, e ripassando il Bog, ed il Nieper, erigendo in Podolia i suoi magazzini come nel proprio dominio, ed esigendo le derrate e i foraggi con violenza ha fatto chiaramente comprendere all' Europa, che essa considera la Polonia come uno Stato a lei totalmente soggetto un paese di conquista. Perciò adunatasi legittimamente la Dieta Generale di quel Regno Nunzj hanno richiesta con reiterate istanze l interposta la mediazione di S. M. Prussiana affine di liberarsi da una tale oppressione; la M. S. come buon vicino commosso dalle continue doglianze che gli venivano esposte, giudicò di non poterla denegare, e fece de' replicati passi presso la Corte di Pietroburgo, per tutto l' anno 1788. e anche nel 1789. acciò si degnasse l' Imperatrice di ordinare, che le sue milizie evacuassero le provincie della Polonia, acciò la Dieta come indipendente potesse prendere le misure che credeva opportune a riparare i mali interni della propria costituzione, usando di que' diritti che proprj sono di ogni libera Sovranità. Ma con suo dolore ha veduta il Re di Prussia non aver finora le sue insinuazioni prodotto il desiato effetto nell' animo di S. M. l' Imperatrice delle Russie, onde sembra, che in tal caso non gli resti, che prendere quegli espedienti, che verranno stimati opportuni per allontanare dalle sue frontiere quell' incendio che di bel nuovo pare che si avvicini rapidamen-

1790.

1790 mente a di lui Stati, affine di preservarli da quelle calamità di cui sono minacciati.

Berlino 11. Febbraro 1790.

Il Conte di Hertzberg

La replica della Russia è di questo tenore.

Non vi è cosa, che abbia ripieno l' animo di S. M. l' Imperatrice di tutte le Russie di stupore e maraviglia, quanto un certo scritto che si vuol far credere emanato dalla Corte di Berlino, in cui si fanno con singolare speciosità risaltare alcune amarezze di quella Potenza contro l' Impero di Russia. S. M. è sì persuasa del giusto discernimento e saggia maniera di procedere di S. M. Prussiana, che non può mai figurarsi in mente, che un simile scritto abbia veduta la luce con approvazione di quel Sovrano, e piuttosto vuol supporlo opera di chi cerca suscitare il fuoco della discordia, e della mala intelligenza tra S. M. Imperiale e la Casa di Brandemburgo. Troppo son note al mondo tutto le rette intenzioni della M. S. perchè si vegga in obbligo di potersi giustificare, ma a solo fine di disimpressionare alcune menti torbide e pregiudicate, non ha voluto tralasciare di dare al pubblico alcuni schiarimenti della sua retta maniera di procedere. Se mai S. M. l' Imperatrice ha dimostrata in ogni tempo della propensione più per una, che per un altra potenza, ciò è stato assolutamente verso la Corte di Prussia; nè vi è chi non sappia, che

fino

fino dal felice suo avvenimento al soglio confermò subito col defunto Re Federigo II. una pace forse artatamente e senza ponderazione conclusa, pace che fu la vera e total salute de' suoi sconvolti e quasi disperati interessi, e lasciò che egli potesse disimpegnarsi con decoro e senza perdita da una guerra, che avea avute per lui, e potea aver in appresso le più infauste conseguenze. Ristabilita la pace col Trattato di Hubestburgo del 1763., *l'anno susseguente aderì l'Imperatrice alla richiesta di una rinnovazione di alleanza colla Casa di Prussia, e nella guerra, che l'Impero Russo ebbe poi a sostenere colla Porta Ottomanna, non fece S. M. passo alcuno se non di concerto con quel Monarca. Sconvolta, e messa sossopra la Polonia da' Confederati di Bar, e assalito iniquamente nella stessa sua sacra persona il Re Stanislao ugualmente assistito nelle sue giuste pretensioni al trono provenienti da una libera elezione, dalla Prussia medesima non meno che dalla Russia; l'Imperatrice si fece un pregio di annuire a tutti i progetti che le furono trasmessi sotto gli occhi dal prelodato Re Federigo per ottenere l'intento di rimettere la quiete tra i Polacchi, e togliere loro il modo di straziarsi, e lacerarsi uno contro l'altro e turbare la tranquillità de' Principi vicini. Egli fu che per mezzo del Principe Enrico ancor vivente, spedito a bella posta a Pietroburgo, messe in campo il piano di una nuova costituzione di governo in Polonia, e quello di un Consiglio permanente onde dare una maggiore attività alla suprema potestà legislativa, ed a ta-*

1790

tale oggetto offrì la propria garanzia, e ricercò con reiterate istanze S. M. l' Imperatrice

1790

a voler concorrere anch' essa colla sua influenza a un tale stabilimento creduto in quelle circostanze troppo necessario. Dall' istesso Re venne formato l' altro piano per la rintegrazione de' diritti della Casa d' Austria, della Russia, e della Prussia sopra alcune provincie possedute dalla Polonia, piano offerto all' Imperatore Giuseppe II. allorchè il Re Federigo portossi personalmente ad abboccarsi seco lui nel campo di Boemia nel 1770., e spedito contemporaneamente a Pietroburgo, e definitivamente poi effettuato nel 1773. Sopraggiunta nel 1778. la guerra per la successione di Baviera, S. M. l' Imperatrice, che trovavasi in stretta alleanza a un tempo, e colla Corte di Vienna, e con quella di Berlino, interpose la sua mediazione per un amichevole accomodamento avanti che le ostilità proseguissero con maggior furore. Si unì in tal mediazione col Re Cristianissimo, e quindi ne nacque il Trattato di Teschen, di cui ebbe il Re di Prussia non lieve motivo di restar soddisfatto, mediante l' espressa condizione dell' adesione dell' Imperatrice Regina e de' suoi figli per la riunione a' suoi domini de' Margraviati di Bareith, e Anspach, destinati a formare gli appannaggi della seconda e terzogenitura della Casa di Brandemburgo. Il Re non tralasciò di renderne grazie all' Imperatrice con sua lettera, nella quale la supplicò a volersi interporre ancora per quietare alcune vertenze insorte tra esso e la Città di Danzica, il che S. M. Imp. non sdegnò di fare per tre

vol-

volte consecutive. Questi fatti sono generalmente a notizia di ciascheduno e troppo palesi all' Europa tutta, che vano assunto sarebbe il negarli. Se poi S. M. l' Imperatrice assalita di nuovo ingiustamente dalla Porta Ottomanna, in sequela di qualche maligna istigazione, per difendere i suoi dominj, è stata obbligata a far passare le sue truppe pel territorio Polacco, si è servita come tante volte in addietro di quel diritto, che è in uso tra le potenze amiche e confinanti, ne ha richiesto il passaggio al Re, e alla rappresentanza della Repubblica, e quando ha saputo che le sue truppe hanno commessi de' danni, appena verificati e liberi da ogni esagerazione, senza perdita di tempo ha ordinato che sia dato il più pronto indennizzamento. S. M. Imperiale non ha mai inteso con ciò di opprimere la libertà e indipendenza della nazione Polacca, ma solo si riserva a prendere quelle misure che sono coerenti alla dignità di sua corona, quando essa venga formalmente richiesta a voler sostenere quella garanzia della costituzione Polacca, che ha prestata a suggestione ed unitamente e di concerto colla Corte di Prussia, ed in ogni e qualunque deliberazione che sopra questo articolo fosse per prendere non mancherà come ha fatto finora di comunicarla a S. M. Prussiana. Quando poi vi fosse chi sotto il pretesto politico d' intrigarsi in una guerra non appartenente che alle parti belligeranti, occultasse sagacemente il fine di alterare in qualche parte, o smembrare o per via della violenza, o surrettiziamente i dominj Polacchi in qualche minima parte, venendo

1790

1790

così a rovesciare il Trattato di divisione d 1772., solennemente confermato nel 1775., S. M. l' Imperatrice si trova astretta a dichiarar in faccia a tutto il mondo che da lei non si soffrirà giammai una simile alterazione, e che vi si opporrà validamente con tutti i mezzi che Dio le ha posti nelle mani fino a che resterà un sol uomo nel suo Impero.

Pietroburgo 15. Marzo 1789.

Bestborosko.

Selim III. Giuseppe II. Imperatore.

VII. Non era un mistero, che il Re di Prussia tirava tutte le sue linee perchè gli venissero cedute le Città di Danzica, di Thorn nella Prussia, state dichiarate annesse sempre alla Polonia nel sopra espresso Trattato di smembramento. Se la Casa di Brandemburgo avesse potuto pervenire all' acquisto della prima delle suddette Città, sarebbe venuta a restar signora di uno de' più bei porti del Baltico, deposito di tutto il traffico de' grani e delle derrate Polacche, e col tempo avrebbe anche potuto, possedendo i porti di Colberga, Memel, e Embden sull' Oceano Germanico, divenire potenza marittima. Ciò non volea certamente permettere il gabinetto di Russia, nè quello ancora di Vienna, anche quando gli si promettesse l acquiescenza sul ritenersi dalla Casa d' Austria la maggior parte delle conquiste fatte sopra i Turchi. I Polacchi medesimi a tale annunzio incominciarono ad aprire gli occhi sopra le mire della Corte di Berlino ravvisando qual pre

zo

to si pretendeva esigere per la protezione e per l'alleanza con essi conclusa, onde di unanime consenso protestarono di voler piuttosto andare incontro a qualunque disastro, che soffrire un ulteriore alienazione de' loro domini verso il Baltico, anche quando tale alienazione aver potesse la conseguenza decantata da' ministri Prussiani, che Leopoldo II. restituisse loro porzione della Gallicia unitamente alle ricche saline di Vielicza presso Cracovia. Affine di opporsi validamente al progetto che si volea far giocare, Catterina II. dette gli ordini i più precisi perchè tanto l'Estonia, la Livonia, che la Russia bianca fossero abbondantemente provviste di truppe; e in poco tempo contaronsi in quelle provincie 70. mila soldati agguerriti che componevano 60. battaglioni d'Infanteria, 12. di Granatieri, 80. squadroni di cavalleria, e 12. regimenti di truppe leggiere, tutta gente assuefatta al fuoco, e che date avea gran prove di valore nelle sostenute campagne. I preparativi di guerra non poteano essere nè più attivi, nè più formidabili, e a tale oggetto il Gen. Soltikow erasi accinto a fare un giro nella Livonia, sino a' confini della Curlandia e della Polonia; visitando esattamente le fortificazioni delle piazze accresciute e migliorate, e munite da 500. pezzi di artiglieria, principalmente quelle di Riga, e Dunaburgo i cui magazzini vennero abbondantemente provvisti di palle, bombe, granate cartocci, pale, ascie, e altri istrumenti ed attrezzi da assedio. Minori non furono gli allestimenti dalla parte della Russia bianca. Molti con-

1790

1790

vogli e più di cento venti grossi cannoni di batteria si posero in Mokilow, in Kloff, e in Pleskow. Oltre l'armata di Livonia *si determinò* un corpo di 30. mila uomini di *riserva* sulle frontiere della piccola Russia. Tali misure erano più che sufficienti a denotare, che la Russia si preparava a una nuova guerra senzà temerla, e altresì senza provocarla. In fatti fu ingiunto alle truppe le più vicine a' confini di esercitare la disciplina la più *rigorosa*, acciò gli emuli della grandezza Russa non potessero prender pretesto da' loro eccessi per incominciare le loro ostilità. Le truppe Prussiane erano anche esse sopra un piede che potea dirsi formidabile, ed ognora mantenevansi complete, anzi si aumentavano. Consistevano in tutto in 53. Regimenti d'Infanteria divisi in tre battaglioni per ciascheduno, cioè due di moschettieri, e uno di granatieri, 22. battaglioni di fucilieri, che nel totale formavano 181. battaglioni, avendo di più ogni Reggimento 110. cacciatori, e 54. cannonieri con una riserva di tre compagnie. L'artiglieria avea quattro reggimenti ognuno di dieci compagnie a piedi e tre a cavallo oltre tredici compagnie di guarnigione che ascendevano a 56. compagnie. La Cavalleria era composta di dodici reggimenti di corazzieri ciascheduno di 5. squadroni, di altrettanti reggimenti di Dragoni, dieci da cinque, e due da dieci squadroni, tre di guardie del Corpo, formanti circa squadroni cento e trentotto senza computare un reggimento di cacciatori di dieci compagnie di 174., uomini a cavallo, quattro compa-

pagnie di minatori, e cinquantasette di puntonieri. Tutte queste soldatesche non minori di 200. mila uomini erano divise in cinque armate situate una nella bassa Slesia comandata dal Re e sotto S. M. dal Generale Mollendorff, la seconda nell' alta Slesia sotto gli ordini del Duca Carlo di Brunswich, la terza di osservazione in Vestfalia, la quarta nella Prussia orientale diretta dal Gen. Kenkel, la quinta nella Prussia occidentale comandata dal Gen. Usedom. Non minori certamente erano su quelle frontiere, a norma di quanto si è detto le forze della Casa d' Austria, poichè l' armata di Boemia affidata al Principe di Hoenlhoe contava quaranta battaglioni d' infanteria, e venti divisioni di cavalleria, e quella di Moravia quarantacinque battaglioni della prima, e trentadue divisioni della seconda, oltre un corpo di 30. mila uomini nella Polonia Austriaca. Si fecero anche passare in que' paesi, ed anche nella Slesia soggetta alla Corte di Vienna numerose milizie di quelle che combattevano contro gli Ottomanni, essendovi rimasti bastanti corpi di soldati nella Servia, e nella Valacchia per operare di concerto co' Russi contro la Bulgaria. Tutte queste poderose armate sarebbero forse passate ad azzuffarsi e piombare le une sopra le altre, se fosse stato vivente, e in buon grado di salute Giuseppe II., che volentieri azzardava il pericolo, nè era di umore di farsi prescrivere la legge da veruno. Ma le circostanze di Leopoldo suo fratello erano troppo diverse, dovendo egli più di ogni altra cosa attendere ad assicurarsi in fronte

1790

1790

tutte le sue corone. Un disastro impensato che nell' attuale congiuntura potea dirsi fatale sopraggiunse in quegl' istanti a render sempre più pacifiche le vedute del nuovo Monarca. Fin da quando era egli asceso sul fraterno soglio, avea spedito un onorevole dispaccio al Maresciallo Laudon per confermarlo nel supremo comando delle sue armi, e quindi tenute seco lui delle lunghe conferenze affidò al suo braccio, e alla sua politica la difesa della sua Monarchia. Quel prode Generale lo consigliò a non temere de' Prussiani, ch' egli ben sapea non esser più stante il lungo tempo ch' erano restati in pace i prodi guerrieri di Federigo; e si portò in persona alla metà di Maggio in Moravia, e in Boemia per animar colla sua presenza le truppe, che guidate da lui niun timore concepivano degl' inimici che andavano ad affrontare. Accortosi de' lor disegni, accingevasi a prevenirli e fare una rapida irruzione nella Slesia Prussiana allorchè avuta avesse luogo la rottura tra le due Corti. Tutto era in pronto per l' esecuzione di un tal progetto, quando nel dì 6. di Luglio restò il grand' Eroe attaccato nel campo di Neutischein da una fiera malattia di ritensione d' orina. Parve in principio, che il male potesse calmarsi, ma aumentata la febbre e sopraggiunta l' infiammazione nel dì 15. a ore 7. della mattina pagò il tributo alla natura in età di anni 74., e qualche mese. Mostrò sempre in mezzo a' più atroci spasimi l' istessa tranquillità di animo, e fermezza, che avea dimostrata in vita, e nel tempo medesimo che come Cristia-

no

no raccomandava l' anima al suo creatore, raccomandava ancora agli Uffiziali che gli stavano attorno la fedeltà alla Casa d' Austria. Egli era uno di quegli uomini rari, che qualche volta il Cielo concede al mondo per mostrare quanto sia eccellente la natura nelle sue opere quando vuol produrre il maraviglioso. Avea una prodigiosa presenza di spirito unita a una somma ponderazione al giudizio il più sano, e a una mente sempre retta e penetrante. Anima ferma e coraggiosa, che i pericoli non atterrirono giammai, che le contradizioni trovarono sempre costante, e che non fu veduta mai arrestarsi a fronte di un ostacolo giudicato dagli altri invincibile, nè ritirarsi per una difficoltà creduta insuperabile. Il servire la Casa de' Cesari era divenuta in esso quella passione che soffogate avea tutte le altre. Niuno meglio di lui nè conobbe gl' interessi, e gli sostenne con ugual perizia ed ardore. Intrepido nelle battaglie, pronto negli attacchi, fertile di ripieghi nel pericolo dopo il Principe Eugenio non aveva avuti uguali nel progettare una conquista immancabile, combinarne il piano con maggior arte, dirigere l' esecuzione con più attività, nè fare operare i soldati con più vantaggio, ora audace ora prudente e cauto a norma delle circostanze. Pieno di viste le esponeva con quella semplicità, che tanto più è persuasiva quanto più prende forza dall' evidenza, dalla ragione, e dal calore dell' interno sentimento. Non fu debitore della sua elevazione se non al proprio merito e alle luminose imprese senza, che la nascita

o la

o la grandezza di sua stirpe vi contribuisse per niente, e in tutto il tempo, che visse ne' gradi inferiori e in mezzo all' emulazione e all' invidia de' cortigiani, e de' compagni, fece sempre comparire quelle modeste virtù, che formano l'uomo sociale, l'uomo probo e l'uomo d' onore. Tale era Ernesto Gedeone di Laudon nativo di Toozen feudo di sua casa nella Livonia, il gran competitore della gloria del gran Federigo Re di Prussia, il terrore de' Turchi. Mai la perdita di un Generale fu tanto sensibile agli uomini di guerra come questa di cui parliamo. I soldati la compiansero come quella di un tenero padre, i Comandanti subalterni di ogni età, di ogni grado la deplorarono come perdita irreparabile di un fedele amico, di un protettore magnanimo, di un inarrivabile maestro. Tutti i cuori sensibili, tutte le anime virtuose non poterono sentirla senza la più viva commozione, e gl' infedeli medesimi, e i tanti avversarj e rivali della Casa d' Austria, non poterono fare a meno di non dimostrarne cordoglio. Resi al cadavere i più grandiosi onori militari venne trasportato alla sua signoria di Haderdorsff, e deposto in una tomba, che si era egli fatta costruire due anni avanti prima di ritornare in campagna. Sopra la lapide ordinato avea, che non vi fosse espresso, che il semplice suo nome, e la gran massima. *Memoria mortis optima philosophia*. Fu questo un colpo inesprimibile al cuore di Leopoldo, che volle dare tutti gli attestati di sua riconoscenza al defunto Maresciallo, ordinando che il

1790

il suo Reggimento portasse sempre in avvenire il di lui nome, assicurò una pensione di quattro mila fiorini annui alla vedova di lui consorte nata Staag di Posing in Ungheria, e le fece dare per una sol volta 12. mila zecchini per ricuperare le insegne preziose contornate di scelti brillanti, delle quali l'avea decorato l'Imperatore Giuseppe II., lasciando inoltre alla Baronessa l'annua rendita dell' Ordine istesso, di cui il marito era gran Croce. Comprese il Monarca mancargli nel caso di doversi difendere da un' irruzione dal canto de' Prussiani, un capo di reputazione alle sue armi. Il Principe di Coburgo si era fatto del nome contro i Turchi, ma non avea mai comandato in capite contro armate di tanta fama come quelle di Prussia. Nominò subito nel luogo dell' estinto Maresciallo suddetto il Maresciallo Lascy, che altre volte sotto la direzione del Maresciallo Daun si era segnalato nella guerra de' sette anni, ma a tenore di quanto si è accennato nel volume antecedente non godeva di tutto quel concetto che è necessario per incoraggire le truppe a portarsi ciecamente ad arrischiar la vita in mezzo alle stragi e al sangue. Se ne stavano già da qualche mese gli eserciti Austriaci e Prussiani accampati in alcune parti a vista l'una dell'altra, quasichè dovessero ad ogni momento combattere, quando apertosi un regolar carteggio tra due Sovrani, si convenne di unanime accordo tra loro di aprire un pacifico congresso a Reichembach nella Slesia Prussiana, ove i Plenipotenziarj di entrambe le poten-

1790

1790

tenze uniti a quelli d' Inghilterra e di Olanda avessero a concertare la base de' preliminarj su quali si tratterebbe la pace co' Turchi in altro congresso da stabilirsi in Buckarest, o altra piazza limitrofa all' Impero Ottomanno. Nelle prime conferenze si intavolarono affari, che più che i Turchi riguardavano la Polonia. Si propose, che quando il Re Leopoldo avesse voluto ritenere le conquiste della Croazia, i due Sangiaccati di Belgrado e di Semendria, e la piccola Valacchia sino al fiume Alut, ristabilendo i confini della pace di Passarowitz del 1718., avrebbe prestato il suo consenso, perchè il Sovrano di Prussia si mettesse in possesso di Danzica e Thorn, e che la Repubblica Polacca venisse risarcita dalla Corte di Vienna per tal cessione colla restituzione di porzione del Palatinato di Zamosch, e delle sopraindicate saline di Vielicza. Rispose S. M. Unghera, che dal canto suo non potea assolutamente permettere questo ingrandimento notabile della Casa di Brandemburgo a cui erano un leggiero e non paragonabile equivalente le lontane e dispendiose conquiste ne' desolati paesi della Turchia; e inoltre che giammai rilascierebbe niente a veruno di quanto apparteneva all' Austriaca monarchia alla morte dell' Imperatrice sua madre. Questa fermezza fece cader del tutto la proposizione e si cambiò tuono dalle potenze che faceano la figura di mediatrici. All' apertura di questi politici maneggi, si diffuse la voce, che la Casa Austriaca sarebbe per renunziare alla stretta alleanza, che la vinco-

lava

1790

lava colla Russia, essendosi cangiate totalmente le massime del gabinetto di Vienna: così opinavano quelli che non erano al fatto de' politici arcani. Leopoldo dopo aver data parte formalmente a Catterina II. della sua elevazione al trono fraterno, le avea messi in vista gli sconcerti, che avea trovati negli Stati su' quali dovea regnare, in un tempo in cui quasi generale era tra popoli la frenesìa dell' indipendenza, e che trovavasi astretto a procurare di non entrare in nuovi impegni di guerra, e sagrificare per il bene della pace e della tranquillità de' sudditi, i progetti e le vedute del suo antecessore. Rispose l' Imperatrice, che essa compativa le sue circostanze, e che quando avesse egli stimato bene di sospendere le ostilità contro gli Ottomanni, essa avrebbe continuata sola la guerra coi medesimi, tanto più che gli ajuti ricevuti nelle due scorse campagne dalle armi Cesaree, aveano molto contribuito a gran vantaggj, che riportati avea, e che sperava mediante la superiorità di già acquistata di riportarne degli altri, fino a che non avesse conclusa una pace durevole ed utile al suo Impero. Intanto andava in lungo il precitato congresso di Reichembach senza vedersene alcun esito, e solo di quando in quando apparivano alla luce delle reciproche Dichiarazioni e contro-Dichiarazioni. Per l' Austria vi assistevano il Principe di Reus Inviato straordinario a Berlino, e il Barone di Spielmann; Per la Prussia il Conte di Hertzeberg, e il Marchese Lucchesini, e i Signori Evart e Barone di Reede per le due

po-

1790

potenze marittime. Dopo molte tergiversazioni, accettazioni, e repulse a un tratto si sciolse questo nodo Gordiano. Il Barone di Lu... fu dal Re Federigo Guglielmo spedito a Vienna ad abboccarsi direttamente col Re Leopoldo, a cui per estremo e definitivo progetto espose che il suo Sovrano avrebbe renunziato ad ogni disegno d' ingrandimento a titolo di compensazione a cagione dell' equilibrio dal canto della Polonia, ed alla riunione a' suoi dominj delle Città e distretti di Danzica, e Thorn, purchè il Monarca Austriaco si fosse determinato alla restituzione di tutte le conquiste fatte contro i Turchi al di là del Danubio Sava, e Unna, promettendo i suoi buoni uffizj e interposizione presso la Porta per una nuova confinazione dal lato della Croazia fino all' ultimo di detti fiumi; ed offerendo inoltre il suo voto in favore di S. M. Ungherà nella prossima elezione di un Imperatore de' Romani. Fu detto, che questo Inviato era andato nell' Austria a farvi l' istessa figura che il Proconsolo Popilio fatta avea presso Antioco Re di Siria conquistatore dell' Egitto, a cui fu minacciata tutta l' indignazione de' Romani se non abbandonava tosto quel Regno che quasi tutto avea soggiogato; ma il Re Prussiano era assai lontano dal parlare nel tuono autorevole del Senato Romano, e Leopoldo non era Antioco. Tenute varie conferenze tra questo Sovrano e il Principe di Kaunitz, determinossi di accettare l' offerta ma a condizione di una maggiore estensione di frontiera nella Croazia, che Orsova vecchia resterebbe alla Casa d' Au-

l'Austria affine di cuoprire il Bannato, e che il Re di Prussia si unirebbe con esso lui per far ritornare i Paesi bassi alla primiera soggezione. Le Provincie Belgiche sebbene distaccate dal restante degli Stati Austriaci sono per la loro situazione, ottimo clima, e fecondità di terreno troppo stimabili; tanto più poi; che tenendosi a Vienna sempre vivo il pensiero di cambiarle con la Baviera e il Palatinato, onde riquadrare e riunire insieme tutti i predetti stati Austriaci in Germania, perdendonsi miseramente, si sarebbe dissipato e reso vano per sempre fin dalle sue radici questo disegno troppo brillante e troppo utile; per non amarlo anche in faccia alle costanti opposizioni, che potessero incontrarsi. Leopoldo succeduto appena al fratello non avea mancato di ritentare gli animi de' Capi dell' insorgenza Brabantese e Fiamminga per richiamarli al ritorno all'antica obbedienza presentando loro sotto gli occhi la rintegrazione di tutti i privilegj, che reclamavano provenienti dall' Atto del *Giocondo Ingresso*, e una generale dimenticanza di tutto il passato. Le ample sue proposte vennero a prima vista credute capricciosa invenzione di qualche bello spirito. Se i Fiaminghi l'avessero a prima vista accettate sotto un tanto Principe venivano a stabilire la sicurezza di un' eterna prosperità. Bisognava far ciò avanti di dargli tempo di riflettervi sopra. Parve loro e specialmente agli Ecclesiastici, che avendo egli eseguite in Toscana una gran parte delle riforme istesse di Giuseppe II., non vi fosse luogo a veruno

1790

ac-

1790 accomodamento. Leopoldo ebbe il coraggio di spogliarsi della passione, e di abbandonare delle vacillanti e remote conquiste per meglio godere in pace i dominj che gli restavano, e rinunziare a'de' beni presenti per prevenire de' mali lontani. Il fiore delle truppe veterane era perito nelle passate campagne, e quelle che rimanevano mancavano di un Capitano che per antiche imprese, e per la somma reputazione acquistata ne possedesse intieramente la fiducia. Non erano a ciò bastanti i Generali superstiti, comunque pel dimostrato valore e buona condotta degni di succedere alla gloria degli estinti. Potea la Prussia ascoltare in fine le istanze de' Belgi, e gli Ungheri adunati in Dieta volevano un Re, ma ambivano di prescrivergli la forma di un mostruoso governo; parlavano di diritti, e non volevano concederne alcuno. I loro Magnati credeano di esser uomini solo allor quando aveano il potere di esser tiranni di molte migliaja de' loro simili. D' altronde il Gabinetto di Berlino non nutriva neppure egli una decisa volontà di entrare in un impegno di guerra assai dubbioso e serio, tanto più che non potea far gran conto sopra i sussidj dell' Inghilterra, ove il Parlamento e il partito contrario al Ministero non voleano sentir parlare di metter fuori le immense somme che sarebbero state necessarie a far marciare delle armate in Germania, quando un indispensabile urgenza richiedeva il pensare alla minorazione del debito nazionale, che accresciuto che fosse con nuovi dispendj, vi era da teme-

mente che non producesse finalmente un general fallimento. Si lasciò correr la voce per la Germania che il Ministro Prussiano, che avea a Costantinopoli sottoscritto l' indicato Trattato di alleanza tra il suo Re e la Porta, avesse oltrepassato il tenore di sua plenipotenza col promettere, che S. M. sarebbesi a primavera dichiarato nemico delle due Corti Imperiali, ed infatti il Sig. Dietz fu richiamato e spedito alla Porta altro soggetto col medesimo carattere. Con tali disposizioni i due Monarchi Austriaco e Prussiano devennero alla seguente convenzione.

1790

I. *S. M. Il Re d' Ungheria, e di Boemia si impegna nella maniera la più obbligatoria di concludere un armistizio colla Porta subito che sarà possibile, e quando la Porta vi acconsentirà, e ristabilire in appresso la pace col Sultano sul piede dello Statu quo preciso tal quale era avanti la presente guerra ed in conseguenza il predetto Re d' Ungheria e Boemia restituirà subito conclusa la pace tutte le conquiste fatte dalle armi Austriache sopra i Turchi, riserbandosi per altro nel corso delle negoziazioni da farsi co' ministri della Porta alcune modificazioni conciliatorie per una maggior sicurezza delle frontiere.*

II. *S. M. Il Re di Prussia rinunzia dal canto ad ogni e qualunque indennizzazione potesse pretendere dalla Porta medesima in denaro o altrimenti per le spese fatte ne' preparativi di guerra, come ancora ad ogni progetto d' ingrandimento dal canto della Prussia occidentale ed in ispecie al progetto d' incorporare*

a' suoi Stati le Città di Danzica e Thorn

1790 ma se si desse il caso, che la Porta Ottomana di buon grado, o per mezzo dell' interposizione di S. M. Prussiana e suoi alleati, si lasciasse indurre a lasciare in mano della Casa d' Austria alcune di dette conquiste fuori di quanto si dirà in appresso, allora si penserà a dare anche un equivalente a S. M. Prussiana.

III. S. M. Prussiana però si impegna nella maniera la più obbligatoria di far si presso la Porta Ottomanna che essa si induca a rilasciare alla Casa d' Austria tutta quella porzione della Croazia Turca che si stende sino al fiume Unna, talchè il fiume predetto serva di confine a' due Imperi, come pure la Fortezza di Orsova vecchia nel Bannato con tutto il suo distretto, onde cuoprire in appresso quella provincia, essendovi stato sopra di ciò qualche maneggio tra il defunto Imperatore Giuseppe II., e il defunto Sultano Acmet. IV. prima dell' epoca della dichiarazione di guerra.

IV. S. M. il Re d' Ungheria, e di Boemia volendo far buona figura presso S. M. l' Imperatrice delle Russie sua alleata, e non essendo giusto, che concludendo una pace separata questa possa essere di nocumento a' di lei interessi, riterrà la fortezza e distretto di Coczino in deposito fino alla conclusione di una pace tra la Russia e la Turchia. Inoltre potrà il medesimo ritenere tutte le conquiste fatte dalle armi Austriache sopra la Porta, farvi vivere a spese delle medesime le sue truppe, attribuirsene le rendite, ed esigere le consuete contribuzioni a norma delle leggi della guerra

fino

fino a due mesi dopo la ratifica del Trattato di pace tra la Casa d' Austria e la Porta sotto la garanzia di S. M. Prussiana e delle Potenze marittime e suoi alleati.

1790

V. S. M. Prussiana si impegna di buon grado e ben volentieri a dare il suo voto come Elettore di Brandemburgo in favore di S. M. Il Re d' Ungheria e di Boemia, nella prossima elezione del nuovo Imperatore da farsi in Francfort; e l' istesso farà il Re d' Inghilterra come Elettore di Annover. Inoltre i predetti due Monarchi, s' impegnano di non dare nè prestare veruno ajuto a' ribelli del Brabante e delle Fiandre; anzi al contrario interporranno i loro buoni ufficj per un amichevole accomodamento, e non riuscendo prenderanno le misure che saranno credute necessarie per far rientrare le provincie Belgiche sotto il dominio della Casa d' Austria; garantendone solennemente alla medesima il pieno e pacifico dominio, tal qual era in addietro.

Fatto a Reichembach 27. Luglio 1790.

Il Principe di Reuss.

Il Barone Spielmann
Ewaldo Federigo Conte di Hertzberg.

Avvisata la Porta Ottomanna di quanto si era concluso da' suoi mediatori, divisi furono i sentimenti, e i pareri de' Ministri componenti il Divano. Alcuni volevano che si accettasse senza alcuna riserva quanto erasi stipu-

lato a Reichembach, poichè trattavasi di non aver più addosso un poderoso nemico vincitore il quale mostrava tanta moderazione da restituire quasi tutte le ampie conquiste *fatte*, e poter rivolgere tutte le forze Ottomanne contro i Russi che rimanevano soli. Altri sostenevano come avendo il Re di Prussia contratto l'impegno di far restituire all' Impero Ottomanno tutte le perdute provincie senza eccezione, anche la Crimea dovea tornare indipendente e rimettersi in potere de' Turchi, Bender, Oczakow, la Besserabia e quanto altro era caduto in mano della Russia, giacchè l' Austria avea fatta la guerra come alleata della Corte di Pietroburgo, che n' era la parte principale. In fine vi era chi pretendeva non doversi nemmeno accettare lo *Statu quo* posto per base dell' accomodamento col Re d' Ungheria in quanto alla sua relazione al libero commercio, e alla navigazione nel mar nero, non meno che al privilegio di aver de' Consoli in tutte le Scale e Porti dell' Impero, facendo riflettere, che Giuseppe II. d' accordo co' Russi avea forzata la Porta a concedergli tai diritti, quando essi non erano in grado di potere opporsi alle sue richieste. In sequela di ciò tergiversò il Sultano per alquanti giorni, ma finalmente vi prestò il suo assenso. Avrebbe desiderato il Re di Prussia tenere colla Corte di Russia l'istessa condotta che tenuta avea con quella di Vienna, onde fece dichiarare all' Imperatrice, come essendogli riuscito di pacificare la Casa d' Austria col gran Signore, si dava a credere che

anche

1790

anche le armi Russe pel bene della pubblica tranquillità, sospenderebbero le loro ostilità contro gli Ottomanni, imperciocchè quando queste ostilità non cessassero non potrebbe dispensarsi dall' assistere il gran Signore suo alleato. Caterina II., sempre grande e imperturbabile, gli rispose in una sua lettera assai breve ma concludente nel suo contenuto, che ella non era stata la prima ad attaccare i Turchi, co' quali farebbe la sua pace quando la credesse onorevole alla sua dignità, e vantaggiosa al suo Impero; che nè ora nè poi vorrebbe mediatore alcuno, e che non restituerebbe mai quanto avea conquistato se non le fosse confermato il possesso della Crimea, la sovranità di Oczakow, e suo distretto, e si creasse un Sovrano indipendente nella Moldavia e Valacchia per interporre questo nuovo dominio agli Stati della Turchia, e della Russia e toglier così in appresso ogni motivo di differenza; aggiunse di più, che se S. M. Prussiana, senza esser mai stato offeso avesse voluto la guerra sarebbe stata a ciò indifferente, poichè l' era noto che i suoi Russi aveano appresa altre volte la strada di andare a Berlino. Comprese da questa risposta il Gabinetto Prussiano non esser sì facile il rimuovere dalle sue risoluzioni l' Imperatrice che si trovava in congiunture assai diverse da quelle dell' Austria, e questa risposta piena di tanta fermezza portò un ulteriore dichiarazione della Corte di Vienna che dichiarò solennemente, che sebbene S. M. Unghera si fosse obbligato a non dare ajuto alcuno alla Rus-

sia quando continuasse la guerra tra quella potenza e i Turchi, non avrebbe potuto *dispensarsi* dal prestare i sussidj di truppe *stipulati* da i Trattati di alleanza veglianti; *quando* le armate Prussiane attaccassero le Russe ed invadessero qualche provincia di quell'Impero. Di più si vide una spiegazione della convenzione di Reichembach significante, che gli Austriaci non avrebbero mai evacuata la Moldavia e la Valacchia fino a che non avessero avuta certezza della conclusione *della* pace tra la Russia, e la Porta, mentre erano que' due Principati stati occupati in tempo che l'Austria, e la Russia erano non solo alleate, ma colle armi dell'una o dell'altra, o unite o col secondarsi vicendevolmente nelle riuscite imprese.

1790

Sell. III. Leopoldo II. Imperatore.

VIII. Agitavansi ne' gabinetti gli enunciati maneggi nel tempo medesimo che le armate delle Potenze belligeranti, aveano dato *principio* col solito vigore alla terza campagna. Ovunque vedeansi formidabili allestimenti e marciavano reclute, talchè la discordia sembrava dovere aumentarsi anche più che nella famosa guerra di sette anni tra l'Imperatrice Regina e il Re di Prussia. Aggiungasi che le forze Austriache quantunque smembrate continuavano sempre a' coglier vantaggi contro i Turchi, e tali che facilitavano ad esse una generale invasione su' territorj nemici. Nel mese di Marzo si erano riprese le piccole ma sanguinose azioni a' confini della Bosnia, della Croazia, e della Valacchia. Orsova ancora bloccata per ogni dove a norma

del-

elle disposizioni prese dal Maresciallo Lau- 1790
lon per anche si difendeva . Cinque mesi di
blocco non erano stati bastanti a indurne i
difensori alla resa . La guarnigione affidata al-
le stabili e bene edificate case matte sopra le
quali niente giocavano le bombe , facea so-
ente delle sortite per procurarsi de' viveri de'
uali incominciava a mancare , tuttavia dovea
empre rientrare dopo gravi perdite con o nien-
e . Erano talmente ben custodite tutte le stra-
le , che era quasi impossibile che vi potessero
enetrare de' soccorsi , giacchè ancora l' acquisto
li Gladova e del territorio di Nissa rendeva le
milizie Cesaree padrone di scorrere nella *Bulga-*
ia e di dominare tutte le circonvicine con-
rade . La navigazione del Danubio era per es-
e esclusiva , nè danno o remora alcuna re-
ato avea a' loro vantaggi il funesto contrat-
empo di essersi appiccato il fuoco al magaz-
ino delle polveri in *Gladova* suddetta , per il
che convertissi il Castello in un mucchio di
sassi colla mortalità di varj Uffiziali e solda-
ti , e alcuni feriti . Diversi altri vennero pu-
niti o per mancanza della dovuta vigilanza o
sospetti di tradimento . Ciò però non valse a
salvare Orsova , essendosi gli Austriaci impa-
droniti due giorni appresso del vicino forte di
Jagodin . Finsero allora gli assediati di voler
rendere la Piazza , con far però insorgere mil-
le replicate difficoltà negli articoli della resa ,
per mandarla in lungo , e dar tempo al Bas-
sà di Vidino di soccorrerli . Il Generale Van-
tersleben , stancossi di più soffrire , e intimò
loro o di capitolare o di aspettare l' assalto

 per

per cui resterebbero tutti passati a fil di spada. Non vi essendo più alcuna speranza il Bassà comandante consegnò la piazza a' vincitori, vuota affatto di viveri, e nella mattina del dì 17. di Aprile ne uscì per essere scortato sino a Sofia con 1400. Giannizzeri rimasti vivi, avendovi perduta la vita durante il blocco circa altri mille di malattie e di stenti. Protestò nell' atto della partenza, che se il Divano e il gran Visir non avessero trascurato di riempire di commestibili i suoi magazzini, certamente sarebbe stato in grado di opporre la più valida resistenza per altri sei mesi. Entro vi furono trovati cinquanta quattro superbi cannoni di bronzo da batteria, la maggior parte di que' medesimi, che vi erano stati depositati dal Maresciallo di Sekendorff nel 1737. per far l'assedio di Vidino, e che miseramente vennero lasciati cadere in mano de' Turchi l'anno appresso 1738. allor quando se ne resero padroni. Acquistata in tal maniera quella chiave della Vallacchia, il Principe di Coburgo di concerto col Generale Suwaroff si accinse a tragittare il fiume Timok che la Bulgaria dalla Servia divide, il cui passaggio ritardato erasi non già per le opposizioni degli infedeli incapaci di impedirlo, ma a cagione dell' avanzamento che andavano prendendo le negoziazioni di pace. Essendo però indispensabile il nettare la campagna dalle scorrerie di alcuni corpi volanti di truppe irregolari Albanesi e Macedoni, fece attaccare separatamente dagli Usseri e da' Cosacchi que' de' suddetti Corpi che eransi avanzati sino ad Alexin-

lezinze da Bania, Novi-Bazar e Gateak, forse coll' intenzione di tentare qualche colpo di mano contro l'ala destra dell'armata degli Austro Russi. Non furono i Turchi nel caso d'impedire a' loro nemici il gettare un ponte sul Danubio, e si ristrinsero a difendere con tutte le loro forze la fortezza di Vidino l'unico antemurale che fosse rimasto al gran Signore da quella parte, marciando a gran passi con tale oggetto l'esercito intero del gran Visir, consapevole che gli Austriaci erano stati rinforzati dal Generale Clerfait, e da' Generali Vantesleben, *Veczey*, e *Staader*. L'Ospodaro titolare di *Valacchia Principe Mautojeni* avendo in questo mentre passato il Danubio con un corpo considerabile di genti armate presso il luogo ove esistono le reliquie dell'antico ponte di Trajano fatto demolire dipoi dal successore Adriano, ed essendosi approssimato a *Calafat dirimpetto a Vidino* medesimo, il Generale Clerfait in sequela degli ordini ricevuti avea fatto avanzare il Generale Bruglach con quattro battaglioni di infanteria, e tre divisioni di cavalleria, e con una marcia forzata si era portato egli stesso con varie colonne ascendenti a 7. mila uomini per una diversa strada a Muglowith. Visitate nella notte colla maggiore esattezza le trinciere che inalzate aveavi il Principe Vallacco, verso il far dell'alba della mattina del dì 26. Giugno da quattro parti lo assalì, e dopo non molto contrasto gli uccise 800. uomini, 700. ne fece prigionieri, gli prese varj cannoni, bandiere e buon numero di *Saiche* ar-

1790

mar-

1790 mate, costringendolo ad evacuare più che in fretta la piccola Vallacchia. Ripassarono i fuggitivi Turchi quel fiume a precipizio, e *Mauroieni* salvossi co' i suoi ricchi effetti a Nicopoli. Rimasti gli Austriaci signori di Calafat villaggio sul Danubio situato in una valle, che vá a terminare con tre colline ove erano postati i Musulmani pria che venissero sloggiati, rinvennero nelle due gran fosse scavate dalla parte di dietro e al davanti del parapetto altri 6 mila Turchi uccisi per essersi battuti tra loro dopo l'enunciato fatto d'armi oltre all'esservi nell' abbandonato campo Turco tutte le tende, armi preziose, cavalli, viveri di ogni genere, e perfino cibi preparati. In tale azione molti furono gli Uffiziali, che dettero le più luminose prove di coraggio e prudenza. Ottenuto un sì considerabil vantaggio, il Generale Clerfait preceduto dal Generale Hirchtemberg, diresse il sub cammino con alquante truppe a Kousmír nella Valacchia, e attaccatà colà nel dì 29. nuova zuffa, scacciò gli Ottomanni con loro gran mortalità anche da quel campo; malgrado il fuoco della Fortezza di Vidino, che procurava di proteggerli. Quel posto non meno che l'altro di Kallafat stanno appunto incontro alla medesima, e sono distanti poco più o poco meno quanto lo è Buda da Pest, formando una prospettiva non meno deliziosa e bella a vedersi. Questi rapidi progressi che avrebbero avuto delle luminose conseguenze se le ostilità non fossero, come diremo restate interrotte, erano state amareggiate da un altro canto per un infausto con-

ontrattempo avvenuto per troppo disprezzo 1790
erso il nemico. Il Principe di Coburgo avea
no dal mese di Maggio incominciata a batte-
e la Città di Giorgevva nella Vallacchia sud-
etta altre volte fatale a' Russi per esservi sta-
o disfatto e preso prigioniero il Principe di
Repnin nel 1773. E' questa l' ultima Piazza
el territorio Valacco posto importantissimo
al Danubio, perchè conduce a Nicopoli, che
la chiave della Bulgaria. Il Castello all' an-
ica era stato ultimamente riattato dagli Inge-
neri Francesi, e ridotto in grado di difen-
ersi per qualche mese. Il Generale Kray ac-
ampato fino allora sulle sponde del fiume A-
ut presso Tilia ed Uda dopo aver nel dì 20
i *Maggio* scacciate dal posto di Thune alcu-
e colonne di Spahì fu il primo ad accostar-
isi e fulminare le mura con incessanti tiri di
annone. Nel dì due di Giugno gli riuscì fe-
icemente di entrar colle sue genti nella Cit-
à, e aprir la trinciera contro la Fortezza ove
si erano refugiati da circa cinque mila Gian-
nizzeri che componeano il presidio. La resi-
stenza che quelli opposero fece sì che fu d' uo-
po intraprendere un assedio regolare nelle for-
me, ed a tale effetto vi fu inviato il Gene-
rale Conte di Thurn con circa altri otto mila
uomini che in tutto formavano circa 16. mila
combattenti i quali venivano giudicati piucchè
capaci di portare a buon esito l' impresa. Co-
minciarono le bombe a giocare contro la Piaz-
za, e i minatori formatâ una camera dove i
Turchi erano più vicini alle gallerie Austria-
che, e postevi due centinaja di libbre di pol-
ve-

vere, la fecero saltare in aria ed aprirono u
1790 breccia praticabile di otto pertiche nel pa
petto della falsa braca. Ciò eseguito nel
mattina del dì 12. si venne all' assalto; m
quello che appunto era accaduto il primo an
no della guerra sotto Dubitza accaddè sotto
Giorgevva. Mentre gli Austriaci animosi sali
vano sulle contese mura non ostante una fie
ra sortita di una gran parte del presidio, ec
co un grosso corpo di Turchi guidato da un
Seraschiere che loro piomba addosso ed essen
do assai numeroso gli sorprende alle spalle.
I comandanti di aggressori divenuti assaliti ces-
sano di offendere e pensano alla difesa vol-
tando faccia per tutte le parti; per più ore
contrastarono coraggiosamente la vittoria sen-
za perdere un palmo di terreno, ma bersa-
gliati per tutte le parti dal fuoco della for-
tezza e da quello che facea loro addosso la
cavalleria Ottomanna convenne pensare a una
ritirata, che non potè eseguirsi con tanta fa-
cilità in faccia a un nemico superiore del dop-
pio nel numero e vittorioso. I Generali Aus-
sess e Thurn vi lasciarono la vita con circa
due mila soldati uccisi e mille ottocento fe-
riti colla perdita di 10. pezzi di cannone da
batteria dodici da campagna e un mortaro.
Questo fatto fu forse il più svantaggioso alle
armi Austriache di quanti ne erano avvenuti
nell' altre campagne, nè si sa come il Princi-
pe di Coburgo lasciasse scoperto il fianco si-
nistro quel corpo di armata destinato a trar-
re a fine il progettato assedio, senza prendere
le opportune precauzioni per garantirlo dalle

sor-

1790.

orprese. Anche gli uomini grandi sono soggetti a cadere in simili errori, nè vi è peggio diceva il gran Fabio detto Massimo che lasciarsi gonfiare il cuore dalla fortuna per troppe volte favorevole. Sovente i rovesci sono utili a chi dee comandare. Egli se ne stava col rimanente dell' esercito accampato alcune miglia più indentro nel paese, ed allorchè avvisato dell' impensato evento volle correre al riparo non fu a tempo. (*) Bisognò riunire gli avanzi del corpo battuto e pensare a sciogliere l' assedio con esporre i soldati a nuove fatiche e a nuove azioni per astringere gl' infedeli a retrocedere a Nicopoli. Difatti giunto un corpo di Russi in que' contorni retrocedettero in furia, e stante poi l' enunciata vittoria del Vantersleben dovettero restare sulla difensiva di là dal Timok. Nella Bosnia ancora

(*) Questo è uno di quelli esempj, che trovansi assai spesso nelle Storie ne' quali vedesi la disperazione in cimento colla presunzione di trionfare contro nemici deboli ed inesperti, e deve servire di lezione a tutti i Generali di non mai fondarsi spensieratamente sulla facilità di vincer sempre un nemico altre volte superato con poca resistenza, e che la necessità della propria situazione lo pone al punto di tentare insidie e sorprese. In simili occasioni una cattiva direzione mette il prode alla discrizione del neghittoso. Fu biasimato assai il Principe surriferito per l' inescusabile sua negligenza. E' vero che il pubblico giudica sempre dall' esito, e questo giudizio è sovente ingiusto e se l' assedio avesse avuto un esito felice, sebbene male ideato, avrebbe ricevuto gli istessi applausi degli anni scorsi.

cora si facea la guerra con molta attività. Seranlia Bassà di Bincas attaccò verso la metà di Maggio un forte esistente su' confini de' distretti Croati; ma que' Seressani che ne aveano la custodia, mostrarono tale ardire e tale avvedutezza, che fecero ben presto sentire l' aggressore di essersi tanto inoltrato, ed a fatica potè salvarsi fuggendo col lasciare sulla faccia del luogo gran parte de' suoi bagagli. Respinti furono coll' istessa felicità anche altri attacchi tentati sulle frontiere Austriache, per il che non ebbero mai i Turchi il tempo di oltrepassare il fiume Glina. Sgombrate tutte le strade, il Generale Dewins messa in marcia tutta la sua armata ascendente a circa 30. mila uomini di scelta truppa penetrò nel paese Ottomanno, e prese di mira la fortezza di Czettino situata sopra un eminenza di qua dall' Unna, Capo di un considerabil distretto assai lungo sebbene angusto. Era essa resa inaccessibile per natura e per arte con due mila uomini di presidio comandati da un Uffiziale Bosniaco detto *Alì Beg Bessiverich*, uomo che possedeva qualche intelligenza nella tattica militare. Nel dì tre Luglio si dette principio ad alzare il terreno, e fare gli opportuni lavori onde far uso delle batterie. La guarnigione si difese a prima vista con un fuoco continuo, e non tanto mal diretto, che costò la vita ad alcuni assedianti di conto, e tra gli altri al Generale Buinkefan, essendovi rimasto anche ferito il Generale Vallis. Non ostante la diligenza usata i difensori ricevettero nel decimo giorno dell' assedio un ajuto di 400. Albane-

banesi, che tutti aveano indosso un sacchetto di polvere. Le bombe però non lasciavano un ora di riposo a quei di dentro, e tale fu l' effetto di queste, che nel dì 17. cadde la metà della torre situata in mezzo alla città, e restò inservibile un' altra simile munita di bastioni. Aperte le breccie nel dopo pranzo del dì 20. il Generale Dewins ordinò a un sargente, e sette soldati comuni del Corpo franco Giulaj, che si erano offerti spontaneamente di andare ne' canali delle mine fatti dagli Ingegneri presso la fortezza con delle materie incendiarie, e giunger per di là ad appiccar fuoco al legname, che vi era in quel sito. Intanto il Maggior Uiese impiegato come ajutante Generale spedì degli altri volontarj del Reggimento Deuschmaiter da un' altra parte, presso la porta principale, onde con questo falso attacco facessero una diversione a' nemici affine di attirare altrove, e dividere la loro attenzione. Nell' atto medesimo scoppiate da circa una ventina tra bombe e palle incendiarie in meno di mezz' ora tutta la Piazza fu circondata di fiamme. La guarnigione a cui era stata levata l' acqua, perdette a quella operazione, che non sarebbesi mai attesa tutto il suo ardire, porzione tentò di salvarsi in un campo fortificato non lungi alle mura per la porta segreta, ma restò quasi tutta tagliata a pezzi. Gli Austriaci approfittandosi allora di tanta pusillanimità guidati dal predetto Maggior Viese montarono felicemente sulla breccia, e vi si stabilirono voltando contro gl' infedeli il loro proprio cannone. Durante

l' as-

1790

l'assalto la cavalleria Turca si avanzò per attaccare gli aggressori alle spalle, ma le misure erano state prese in guisa, che quì non ottennero i Turchi l'intento medesimo che a Giorgevva, mentre altrettanta cavalleria Tedesca schierata non lungi a bella posta le fece fronte, e l'astrinse a rinculare. Allora restò la piazza in potere de' vincitori che con il ferro e col fuoco si dilatarono per ogni dove, nè recò loro punto timore due forti esplosioni prodotte da due polveriere saltate in aria. Il corpo volante de' Bosniaci, che girava intorno alle linee, levò subito le tende, e si fortificò sopra certe alture lontane e poi si ripiegò alla volta di Trawnich. Di tutta la gente che vi era nella piazza non restarono vivi che 144. uomini, i quali restarono prigionieri col prenominato Agà loro capo preso con quattordici de' suoi in una casa matta vicina alla porta del Borgo, due altri Agà, un *Ulemas*, e una spezie di *Cady* o Giudice per le controversie. Gli abitanti non sorpassavano le 1200. persone alle quali lasciossi la scelta o di restare, o di partirsene al loro talento. I Musulmani in quest'attacco perdettero più di 1800. de' loro quasi tutti sacrificati al furore del soldato. Trentadue cannoni di vario calibro, sessantasei centinaja di polvere, gran quantità di palle, attrezzi, e provvisioni da guerra si rinvennero da' vincitori, che senza perdita di tempo fecero le necessarie disposizioni per riparare le breccie, rialzare le fortificazioni, e riparare gli arrecati danni, avendo risoluto la corte di non dimettersi giammai

1790

mai

1790

...si dal possesso di una fortezza di tanta rilevanza per la sua costruzione e sito inaccessibile. A Vienna ne fu ricevuto l'avviso con molta allegrezza, riflettendosi, che gli eserciti di Leopoldo destinati ad agire contro gli Ottomanni, sebbene diminuiti di forza almeno di due terzi, erano piucchè capaci di proseguire e moltiplicare i trionfi. Questa fu però l'ultima conquista delle armi Austriache, essendochè arrestati i loro passi dagli ordini giornalieri, che ricevevano dal nuovo Sovrano, fecero alto e restarono nell'inazione fino al giorno in cui venne pubblicato l'appresso armistizio in questi termini.

Si fa noto a tutta l'armata sotto i miei ordini, come pure alle altre armate di S. M. Apostolica il Re d'Ungheria, e di Boemia, come essendo state di gradimento della Porta Ottomanna le condizioni stipulate tra la M. S. e S. M. il Re di Prussia sotto il dì 27. Luglio prossimo passato: Io Feld Maresciallo Principe di Coburgo sono stato autorizzato per parte del graziosissimo nostro Sovrano, nella stessa guisa, che il Gran-Visir Sheriff Hassan Bassà è stato autorizzato dal Sultano a conchiudere un armistizio tra i due respettivi eserciti Austriaco, e Turco, affine di dar luogo alle negoziazioni di pace. In conseguenza di ciò Noi Comandanti Generali de' predetti eserciti colla mediazione del Cante Colonnello Lusi al servizio di S. M. Prussiana abbiamo accettati e firmati reciprocamente i seguenti articoli con gl'infrascritti patti e condizioni.

I. *Dal giorno della sottoscrizione dell'armi-*

1790 stizio suddetto 19., e 21. Settembre corre cesserà ogni ostilità tanto per terra che p acqua tra le truppe Austriache ed Ottomann le quali fino alla sottoscrizione del Trattato d pace rimarranno in possesso delle provincie, fortezze che attualmente sono in loro potere, frattanto procureranno con ogni premura di e vitare ogni contrassegno di inimicizia tanto di retta, che indiretta, e che possa dare occasion alla medesima, dimodochè da ambe le parti si osservi una perfetta quiete, e concordia.

II. Nel caso, che contro ogni espettazione si commettesse, dopo la pubblicazione del present armistizio dall' una o dall' altra delle part qualche devastazione, invasione, danno, furto rapina, o altro Atto di ostilità, ambe le par ti si obbligano di darsi scambievolmente ampia soddisfazione, ed indennizzazione, e gastigar ne rigorosamente gli autori, i fautori, ed ese cutori.

III. Tanto il corpo dell' armata Regia Austriaca, si disunirà quanto quello dell' armata Ottomanna. Le truppe Austriache non entreranno nè in grande nè in picciol numero ne' distretti di Thurnul, Giorgievva, ed Ibrail, e al contrario il Gran Visir, non terrà di quà del Danubio lungo le frontiere della Valacchia occupata dalle armi Austro-Russe altro numero di soldati, che l' occorrente per le guarnigioni delle predette tre fortezze. Similmente le truppe Turche non passeranno nè in grande nè in picciol numero le frontiere della Vallacchia suddetta ovvero altri distretti attualmente occupati dalle truppe Austriache. La navigazione del

Da-

ambio sarà libera ad ambe le parti su e giù 1790
ungo la riva respettivamente occupata, ma sen-
za avvicinarsi alla riva opposta.

IV. *Il luogo da destinarsi pel congresso di*
pace sarà fissato in paese perfettamente neutra-
le, e si prenderanno le misure le più efficaci,
per la sicurezza del medesimo, e pel comodo e
libertà de' Ministri, che dovranno assistervi.

V. *Dal dì della pubblicazione del presente*
armistizio si dichiara che resta aperta tra am-
be le parti una reciproca comunicazione come
era in tempo di pace.

VI. *Ognuno però de' respettivi sudditi, che*
vorrà passare dall'uno nell'altro dominio dovrà
esser munito di passaporto firmato dal suo co-
mandante, e con questo potrà andare, e veni-
re per gli affari suoi senza veruno impedi-
mento.

VII. *Resta fissato e stabilito che l'armisti-*
zio suddetto, non sia parziale, ma generale
per tutte le armate e su tutti i confini tanto
di S. M. Apostolica il Re d'Ungheria e di
Boemia, quanto della Porta Ottomanna, e do-
vrà durare per nove mesi, cioè sino alla fine
di Maggio 1791.

Firmato l'armistizio fu comandato che si do-
vesse dovunque osservare rigorosamente. Le
indisciplinate truppe Albanesi che stavano nel-
la Bosnia, non avendo ricevuta la lor paga
ricusarono di obbedire, e siccome vivevano di
saccheggi, e non erano soggette a veruna su-
bordinazione, senza darsene per inteso prose-
guirono ad insultare i confini della Croazia,
e quando non era loro dato di penetrarvi, de-

solavano spietatamente il paese medesimo sog-
1790 getto al gran Signore. Per tenerli a dovere
fu d' uopo che alcuni Bassà marciassero contro
di esse, e che d'altronde fossero rispedite al
Generale Dewins quelle truppe che erano sta-
te richiamate in Germania sulla lusinga della
pace, e particolarmente quelle destinate a com-
porre la guarnigione medesima di Vienna. Vin-
te e disperse quelle genti feroci si trattò del
luogo del congresso, ed anche sopra di ciò
insorsero delle difficoltà atte a ritardare le pa-
cifiche conferenze, ma in fine restò fissato per
l'unione de' respettivi plenipotenziarj il villag-
gio di Sistowe situato circa venti miglia lun-
gi da Bucharest verso Nicopoli sulla destra
sponda del Danubio. Vi si portarono poco
poco e non con molta sollecitudine i Minist
Austriaci, capo de' quali era il Barone di He
bert già Internunzio Cesareo a Costantinopoli
come pure gli altri che doveano fare la figu-
ra di mediatori per parte della Prussia, del
Inghilterra e dell' Olanda nell' istessa maniera
appunto, che era avvenuto al congresso di
Carlowitz del 1698. Gli Ungheri pretesero an-
ch' essi di far valere il privilegio d' inviarvi
un Commissario a nome della Nazione trat-
tandosi di dover regolare de' confini spettanti
al loro Regno, e il Re trovando non ingiu-
sta la pretensione si piegò ad accordargliela
nominando a tale effetto il Conte Esterasi.
Questa concessione a tempo, e la fermezza
del Monarca di non voler giurare altro patto
inaugurale, o sia carta di diritti in favore di
que' popoli, che quello giurato dall' Imperatri-
ce

1790

: Maria Teresa sua madre produssero una calma universale in tutte le provincie e Città tanto Baronali che Regie, e un gran tratto di politica fu quello di S. M., che mai era caduto in mente al fratello Giuseppe, di separare dalla Nazione Unghera la Nazione Illirica che occupava la maggior parte della Croazia, della Schiavonia, del Bannato, e della Transilvania. In vigore di ciò essa tenea le sue assemblee a Temiswar senza dipendenza alcuna dall' Ungheria, ed avea eletti i suoi particolari deputati al trono. Questa divisione invece di aumentare la scissura e la discordia unì gli animi, rese più facile la remozione di tutti gli ostacoli, e Leopoldo fu invitato di unanime consenso delle due Nazioni a fregiarsi le tempia della Corona di S. Stefano. L' accettazione degli articoli di Reichembach gli spianò subito la strada per posarsi anche sulla fronte il Diadema Imperiale, essendo stato eletto nuovo Imperatore de' Romani col voto di tutti gli Elettori nel dì 30. Settembre, e coronato nel dì 9. Ottobre. A questa succedette di là a non molto l' altra coronazione come Re d' Ungheria in Presburgo, alla presenza del Re e Regina delle due Sicilie venuti da Napoli a Vienna per godere dell' esaltazione dell' Augusto respettivo cognato e fratello, ed a condurre le loro due figlie primogenite in ispose del Reale Arciduca Francesco erede presuntivo della Monarchia, e dell' Arciduca Ferdinando III. Gran Duca di Toscana a cui dal padre era stata sotto il dì 20. Luglio fatta la cessione della Sovranità di quel-

lo stato, che a norma de' Trattati compor-vea la secondogenitura dell' Austriaca Famiglia.

1790 Chi sul principio dell' anno avea veduti tanti disordini e tanto malcontento ne' popoli alla predetta Casa soggetti, non sarebbesi giammai immaginato di veder succedere in pochi mesi tanta unione, tanta tranquillità, tanti motivi di allegrezza. Tutto fu il frutto della moderazione e del sacrifizio dell' ambizione di un ingrandimento, che per la gelosia che destata avea ne' petti degli altri Sovrani, era per divenire il fomite di una sorgente de' più luttuosi mali. E' ben vero, che l' Impero Ottomano è debitore a questa gelosia della sua esistenza, poichè le tante scosse e gli urti terribili che succedeansi a vicenda non poteano fare a meno di ridurlo al suo annichilamento, almeno per quel, che riguarda l' Europa. La costernazione de' Turchi per la critica e precaria loro situazione scorgeasi in tutte le loro timide risoluzioni. L' inquieto ed imprudente Principe Maurojeni delle di cui eroiche follie sovente abbiamo dovuto parlare, malgrado che la contraria sorte delle armi lo avesse scacciato dal suo Principato, e che più volte, stante le riportate sconfitte, avesse dovuto salvarsi con una rapida fuga, e fosse costretto a menare una vita errante nelle circonvicine contrade, tuttavia stando alla testa di un corpo di gente non meno di lui disperata girava intorno alla Vallacchia, e spediva intimazioni a que' Bojari o Gentiluomini per aver viveri e denari. Stanchi quelli già del tirannico suo governo e di soffrire ulterio-

zioni avanie consegnarono in mano del Principe di Coburgo supremo Comandante dell' armata Austriaca, che avea piantato il suo quartiere generale nella conquistata città di Buckarest, le lettere di detto Ospodaro per ottenere nuove retribuzioni, quasichè non si fosse fatto ricco abbastanza colle violenze di già usate e colle più inique estorsioni. Sdegnato il Maresciallo, che costui in tempo di armistizio nutrisse l' ardimento di chiedere tributi da una provincia di cui non era più in possesso perchè occupata dalle forze Austro-Russe, spedì per un suo Uffiziale queste lettere al gran Visir, per fargli comprendere come erano rispettati i suoi ordini, domandando nell' atto medesimo un adeguata soddisfazione. Il gran Visir trasmesse queste lettere al giovane Sultano, il quale in un istante di collera inviò al suo ministro il comando di far decapitare l' inquieto Maurojeni. Chiamato questi all' udienza del supremo Amministratore dell' Impero nella gran tenda, la trovò circondata dai Giannizzeri e dalle guardie con sciabla sfoderata. Quell' insolito tremendo apparato gli annunziò la sua sorte sventurata, ed entrato dentro anche pria che gli fosse letta la sentenza, procurò e colle più umili preghiere, e co' pianti, e coll' offerta de' più ricchi donativi, indi col richiedere di abbracciare il rito Maomettano di sfuggire l' atroce suo destino, ma tutto fu in vano: spogliato degli ornamenti della sua dignità fu condotto sopra un palco ed ivi gli venne recisa la testa dal carnefice a vista di tutto il campo, detestato da

1790

tutti senza esser compianto nè da' Cristiani, nè da' Musulmani, a cui era ugualmente odioso. Questo tragico fine giustificò la condotta dell'altro Hospodaro di Moldavia Principe Ipsilanti, se mai egli contribuito avea a cader prigioniero in potere degli Austriaci, tanto più, che contemporaneamente gli fu dalla Corte di Vienna accordata una quasi piena libertà di andare ove più gli piaceva, fuori che di oltrepassare i confini della Moravia e della Boemia. Non era nuovo questo costume tra i Turchi, mentre quasi tutti gli altri Ospodari dopo essersi arricchiti colle spoglie de' miseri abitanti alle lor cure affidati aveano poi terminato di vivere nell'istessa maniera, e le male acquistate lor ricchezze erano servite come quelle degli altri Bassà ad impinguare l'erario del gran Signore. Se però era riuscito al Divano per mezzo de' suoi maneggi, e mediante le circostanze in cui trovavasi la Casa d'Austria alla morte dell'Imperatore Giuseppe di liberarsi dal peso della guerra formidabile che questa le facea, inutile per anche era ogni tentativo per sbarazzarsi de' Russi, o pure frenare in qualche modo il loro impeto. Gli emissarj Musulmani sparsi tra gli abitanti della piccola Tartaria soffiavano continuamente tra quegli spiriti incostanti il fuoco della ribellione, affine di accendere da quella parte un incendio consimile a quello de' Paesi bassi, capace di porre qualche argine a' progressi di que' nemici cotanto terribili. Una gran parte di que' Tartari Maomettani antichi sudditi della Porta non potevano occultare il genio,

no, che nutrivano nel cuore di tornare sotto il primiero giogo. Fu quindi deliberato dalla Corte di Russia, che dovessero essere essi trasferiti immediatamente colle loro vaganti famiglie nel fondo dell' Ucrania Russa abitata da' Cosacchi, e che questi sottoposti al Principe di Potemkin, nominato dall' Imperatrice loro *Hetman* o Capo, passassero a popolare la Crimea e formassero intanto un possente antemurale contro gli Ottomanni. Emanato il decreto in meno di due mesi fu messo in esecuzione colla massima facilità essendo uso di que' popoli errare da un luogo all' altro colle loro mogli, figli e domestici condotti sopra de' carri tirati da' bovi. Ove si accampano formano con questi carri che sono grandissimi le ambulanti loro città. Così dileguossi ogni speranza di mirar di bel nuovo nel paese le insegne Turche, stante qualche vantaggio, che ottenuto avea nel Cuban un partitante Tartaro alla testa di circa a 20. mila *Asiatici*, chiamato *Ulamenk Batal* nemico irreconciabile del nome Russo. Più volte erano state da esso battute diverse partite di Calmucchi e di Circassi, ma allorchè gli furono incontro delle truppe agguerrite andò in altro modo la faccenda. Il Generale maggiore di Helman distaccato per una tale spedizione dal Generale Conte di Balmen andò in traccia di lui a gran giornate, e raggiuntolo che si avanzava da Anapa per eseguire una nuova irruzione nel Cuban, lo assalì al passaggio di un fiume, e dopo due ore di conflitto lo disfece totalmente uccidendogli più di

1790

1790 di 10. mila uomini messi in pezzi dall' artiglieria a mitraglia, lo ebbe prigioniero con quasi tutto il rimanente unitamente a *trenta* cannoni, e tutti i suoi attrezzi, bagagli, e cassa militare. Dopo qualche giorno fu spedito sotto buona scorta al campo del Principe di Potemkin, e di là a Pietroburgo. Altre Colonne di milizie Russe si avanzarono dal Caucaso e riportarono similmente ulteriori vantaggi. Mentre con tanta animosità si combatteva su quelle remote regioni, la guerra incominciava a essere nel suo maggior bollore anche nel Mar nero. Il Contrammiraglio Uschakow uscì dopo il solstizio dal Porto di Sebastopoli colla sua flotta per devenire a un'azione colla squadra Ottomanna, che si era fatta vedere minacciar le coste della Crimea. Consisteva questa in tredici Sultane o Vascelli del primo ordine e dieci Fregate. I Russi contavano dieci Navi di linea, sei Fregate, un legno pe' segnali, due brulotti incendiarj, e nove tra Cottere e Brigantini. Sulla fine di Giugno trovaronsi queste forze all' imboccatura dello stretto di Jenicalè, e ne' giorni appresso stette bordeggiando affine di scuoprire le intenzioni dell' Ammiraglio Musulmano. Nella sera del dì 19. Luglio essendo una grande oscurità, e soffiando il vento di Levante comparveso a un tratto i Vascelli Turchi piccoli e grandi ascendenti intorno a trentasei vele. Il comandante Russo avutone pronto avviso salpò subito l'ancora, e mise in ordine di battaglia la sua ala sinistra alla quale pareva che i nemici procurassero di approssimarsi. Di fat-

fatti verso il far del giorno del dì 20. incominciarono a cannoneggiare, onde tosto fu dato il segno della battaglia che ebbe principio in quell' istante. La vanguardia Russa sostenne coraggiosamente il fuoco de' Turchi più attivo, e meglio regolato del solito, non ostante quello de' Vascelli Russi fu tale che produsse gran disordine e gran confusione nella vanguardia Musulmana, tanto più che essendosi cangiato il vento anche i cannoni carichi a cartoccio ebbero tutto il campo di agire. Il Vascello Russo il *Natale del Signore* e la *Trasfigurazione* dettero addosso alla squadra Musulmana con tale impetuosità che ne disalberarono molti legni e li ridussero in istato di non poter più agire per tutto il decorso della campagna. La Nave Contrammiraglia Turca prese fuoco per due volte, e solo potè salvarsi dalla gran diligenza degli equipaggi, che trovarono il mezzo di allontanarla. Il Capitan Bassà mirando tutti i suoi legni sconquassati, e in disordine si ritirò sotto vento, evoluzione che in vece di essergli favorevole gli fu assai dannosa, essendochè trovossi esposto di fronte al maggior fuoco, che gli uccise e ferì gran gente specialmente delle truppe da sbarco, che avea a bordo. Un gran *Kirlangì* o sia legno da trasporto si affondò con tutto l' equipaggio presso la nave comandante del predetto Capitan Bassà che non fece alcun moto per salvar quegl' infelici, che quasi tutti miseramente perirono. Il Contrammiraglio Uschakoff conoscendo la fortuna a se favorevole, dopo aver guadagnato il vento pre-

1790

se

1790

se tutte le disposizioni per ottenere una completa vittoria, e costringere il nemico a porre la sua linea contro vento. Se ciò avveniva non vi restava neppure un sol Vascello Turco, e tutti sarebbero restati o affondati o presi. Il Cap. Bassà comprese il pericolo, ed a forza di vele si sottrasse da una sconfitta totale, e approfittandosi dell' oscurità della notte ebbe campo di mettersi al coperto nel porto di Sinope, Città assai famosa ne' tempi del gran Mitridate. La zuffa durò più di diciassette ore in diverse riprese, avendo avuti i Russi circa 180. tra Uffiziali e soldati morti, e feriti, e di Turchi più di 400. con due navi cadute in poter de' vincitori, e tre affondate. L' azione non fu decisiva, ma le forze Turche non tornarono a veleggiare per molto tempo, e quelle della Russia ebbero tutto l' agio di riattarsi in Caffa, e quindi dar mano agli avanzamenti delle armate di terra proteggendoli e somministrando loro e viveri, ed artiglieria a norma delle occasioni. Il Principe di Potemkin non tralasciava niun preparativo per uscire validamente in campagna coll' armata di terra, null' altro aspettando, che di esser raggiunto a Bender da tutti i Corpi de' Cosacchi a' quali comandato avea di marciare rapidamente verso i confini del paese che rimaneva da conquistare. In questo frattempo eransi trasferiti in Jassi alcuni Ministri della Porta per intavolare un accomodamento, giacchè era stato liberato per ordine del Sultano l' Inviato Russo Sig. di Obreskoff, ma il maneggiato incominciamento appena si sciolse essen-

sendo troppo opposto il preliminare della Crimea che il Divano avrebbe in tutti i modi voluto recuperare togliendola di mano alla Russia, o col ricomprarla, o con proporre qualche cambio, giacchè i più saggi ben comprendevano essere impossibile il riconquistarla. I Turchi non potendo far altro empirono tutte le corti di Europa di lagnanze sopra la durezza dell' Imperatrice nel ricusare ad essi la pace, dal che essi deduceano che si vedea chiaro l' oggetto da essa prefisso di rovesciare il loro Impero. Il Re di Svezia tenea un linguaggio dell' istesso tenore, e in diverse regioni vedeasi circolare un *libro* che diceasi impresso a Stoholm per far risaltare, il sicuro rovesciamento della bilancia del potere tra sovrani, se da essi lasciavasi soverchiamente ingrandire Catterina II. Questa Principessa affine di disimpressionare le menti fece trasmettere dal Conte di Ostermann a tutti i suoi ministri residenti presso le Corti estere una memoria circolare per servire d' intelligenza a' fatti concernenti le due guerre che da lei sostenevansi, concepita in questi termini.

Diverse Gazzette Inglesi, Tedesche, e Francesi, soprattutto quelle che si pubblicano per la Germania e per la gran Brettagna e Polonia facendo menzione degli articoli della pace comunicati dalla nostra corte a quelle di Londra e Berlino, gli hanno esposti in un senso totalmente sfigurato e spogliati con affettazione di que' motivi su quali son fondati. Questa maniera di far note le cose al pubblico non può che traviarlo ne' giudizj, che ne forma, e

per

1790

per prevenirne le cattive conseguenze, mi ha ordinato l' Imperatrice di darvi tutti quelli schiarimenti mediante i quali possiate stabilire nel luogo in cui siete delle idee giuste e precise.

Per meglio adempiere a questa intenzione conviene necessariamente narrare la storia nel modo il più succinto de' fatti precedenti. La Porta Ottomanna istigata da' nemici segreti della Russia fece precedere alla sua dichiarazione di guerra una via di fatto inaudita tra le persone che rispettano il diritto delle genti. Il manifesto pubblicato in quella occasione conteneva oltre a molte imputazioni ingiuste e ingiuriose la domanda della restituzione della Crimea e l' annichilamento di tutte le stipulazioni posteriori a quelle del Trattato di pace di Kainardgy, stipulazioni ottenute a prezzi di tanti maneggiati, di tante spese, e di tanto sangue sparso. Il Re di Svezia in cui nessuno conoscea un motivo nè reale, nè apparente di discussione coll' Impero Russo determinossi improvvisamente senz' alcun riguardo alla fede de' Trattati a sfoderare la spada. Abusando del diritto che gli dava la nuova costituzione di prendere senza il concorso degli Stati del paese delle misure difensive, ne adottò delle offensive, invase a mano armata le frontiere Russe nella Finlandia, e nell' ebrietà delle sue chimeriche speranze osò dettare all' Imperatrice le condizioni le più umilianti. Ad ognuno è nota la Dichiarazione presentata dal Segretario di legazione Svedese Sig. Schlaff, divenuta così famosa ne' fasti diplomatici.

Que-

Questo pezzo communicato a tutti i gabinetti di Europa comprova la ingiustizia, e si può dire l'indecenza delle procedure della Corte di Stokolm nell' opinione di quelle istesse potenze, che sembravano prendere il maggior interesse per la Svezia.

Gli avvenimenti di questa doppia guerra suscitata con viste tanto inique hanno mercè la divina Provvidenza corrisposto pienamente alla giustizia della causa di S. M. I. le sue armate non solo hanno respinto gli sforzi de' suoi nemici, ma di più hanno fatto contro i Turchi le conquiste le più importanti e più estese. Questi buoni successi dando un maggior vigore a' diritti dell' Imperatrice ad una pace gloriosa non hanno punto alterata la moderazione del suo animo e la sua generosità. Ella non ha atteso per far conoscere i suoi sentimenti, se non che lasciato fosse in libertà il suo ministro dalle sette Torri, ove era ritenuto; e traendo da quest' ultima determinazione della Porta qualche augurio di buona disposizione alla pace, S. M. affrettossi di far conoscere ch'era pronta per sua parte a concorrervi. Le basi di detta pace da essa proposte fondate erano sopra i diritti incontrastabili, che avea, per una soddisfazione a tutte le offese recate da' suoi nemici alla propria dignità, ad un risarcimento ragionevole delle perdite e delle spese enormi della guerra, ed in fine ad una sufficiente sicurezza per la durata e solidità della pace futura, e perciò non richiedea altri articoli che

„I. La rinnovazione pura e semplice degli antichi Trattati, e delle Transazioni fatte do-

po

1790

i interessate, e che quando le cose perven- a questo grado di maturità, e che si han- intenzioni sincere si trova sovente modo di ordarsi quantunque sembrino i punti i più uti: l' accordo definitivo di questi deve es- o in una parola l' opera di una negoziazione rta e formata, e il pretendere di darli un o e un autenticità avanti il loro termine, e voler piuttosto farli retrocedere, che portarli un felice compimento.

Basta articolare le nostre proposizioni rela- amente alla Svezia per dimostrare il disin- esse e la moderazione. Null' altro domandia- da quella Corte, che il ristabilimento de- antichi Trattati di Neustadt, e di Abò t un totale oblio di tutto il passato. Per rità affine di assicurare la permanenza di est' ordine di cose in una vicinanza così pros- ma abbiamo desiderato una modificazione del- costituzione estorta nel 1772, e mediante quale nè il Re di Svezia, nè quelli de' suoi ccessori che potrebbero assomigliarlo non ab- iano il modo di violare i Trattati, come li arbitrariamente ha ora eseguito, e strasci- are la loro propria nazione nelle turbolenze n cui trovasi attualmente immersa. Questa clausola favoriva le brame della parte la più illuminata della nazione Svedese la quale è ben convinta che la guerra non fu intrapresa, che per estendere la sua servitù, ed aumentare l' autorità del suo capo. Il domandare il rista- bilimento del Trattato di Abò è un domanda- re la separazione degl' interessi della Svezia

1790 da quelli della Porta. giacchè uno de' principa articoli di quel Trattato, proibisce in termi espressi ogni lega tra le due potenze, e alt tendenti a viste ostili contro la Russia. Questo articolo fu il prezzo di una cessione volontaria, e generosa per parte nostra di quel porzione di Finlandia, che forma quasi il terzo della potenza Svedese; e merita per conseguenza la nostra attenzione e i nostri sforz per assicurarne il mantenimento. . .

Esaminando tutte queste proposizioni con occhio imparziale e disinteressato non si potrà ignorare i motivi di generosità, e di amore per la pace i quali soli hanno potuto dettarle all' Imperatrice. Malgrado i fausti eventi delle sue armi, malgrado i diritti che le danno di attendere in silenzio le prime aperture che i nemici di lei devono farle, ella offre a uno di essi la restituzione della maggior parte delle conquiste non riserbandosi che la più piccola per ogni compenso; all' altro fa il sacrifizio del più giusto risentimento provocato da procedure le più inaudite, e l' aggressione la più violenta senza esigere, se non che il ristabilimento di un ordine di cose da lungo tempo esistente per la felicità e riposo della Svezia medesima. A torto si vorrebbe dedurre da questa precauzione, che la Russia bramava di prendere per meglio assicurare la pace e la tranquillità co' suoi vicini, che essa tentava togliere alla Svezia i mezzi di una giusta difesa contro un impensato attacco. La costituzione del 1720 abbastanza vi ha provveduto; ma col lasciare

al

il Re la potestà di prendere le misure le più efficaci finchè gli Stati possano convocarsi; l' intenzione di un così saggio regolamento era certamente di mettere al coperto la quiete della nazione contro le imprese azzardate ed ambiziose de' capi, che potrebbe avere. Col domandare il ristabilimento di questa legge cotanto saggia, l' Imperatrice non ha avuto altra vista, che premunirsi contro gli effetti delle cattive intenzioni consimili a quelle messe in pratica attualmente. Un tale ordine di cose lungi dal portare qualche pregiudizio alla sicurezza del Regno riguardo a ogni invasione estera, la garantisce maggiormente col concorso unanime della nazione, e la congiunzione fondata sopra i Trattati e sopra i vicendevoli sforzi per la difesa comune.

Col partecipare tutta questa esposizione alla Corte presso cui risedete, non è da dubitare che non perveniate a far considerare sotto il suo più vero punto di vista le proposizioni della nostra Corte per la pace, e che non vi riesca in conseguenza ad allontanare tutte le false impressioni, che i fogli pubblici e le penne prezzolate sia per ignoranza, sia per malizia han cercato di spargere. Questo passo deve convincere il pubblico di quanto l' Imperatrice apprezza la sua opinione, e della giustizia che ripone nella sua equità, e nella sua imparzialità. Avrete cura nel tempo istesso di accertare che S. M. I. giammai si discosterà dal moderato desiderio di pervenire a un pronto accomodamento con tutti que' mezzi, strade, e condizioni, che sono compatibili colla sua di-

gnità, il suo onore, e gl' interessi essenziali del suo Impero.

1790

Pietroburgo 8. Giugno 1786.

Mentre in tal guisa dalla Corte di Russia si procurava disimpressionare il mondo dalle prevenzioni, che ad arte venivano diffuse dagli emuli della sua grandezza per incutere il timore, che ella tentasse di pervenire a una specie di Monarchia universale, le sue armi ovunque superiori e vittoriose obbligavano i suoi nemici ad abbassar la fronte alla loro bravura e fortuna, e cercar, come vedremo, la propria salvezza nella pace.

Fine del Libro Terzo.

Lh

LIBRO IV.

Contenente quanto è accaduto dall' armistizio generale concluso tra i Turchi, e gli Austriaci sino alla conclusione della pace tra i tre Imperi belligeranti.

CAPITOLO II.

1790
Selim III. Leopoldo II. Imperatore.

Continuavano sempre, e continuarono anche in appresso a percorrere le armate Russe di vittoria in vittoria contro le forze Ottomanne; ma la guerra, che più le stava a cuore, e che più di ogni altra riusciva sensibile alla Russia era quella che agitavasi contro gli Svedesi: Incessanti erano i fatti di armi nella Finlandia, e ora invaso vedeasi il territorio Russo; ora lo Svedese; tuttavia le armi di Catterina II. non aveano mai permesso che quelle de' suoi fieri nemici, avessero giammai il modo di eseguire l' assedio di Friderischam, che sembrava essere il principale loro scopo: Gustavo III. nelle antecedenti due campagne avea, a norma di quanto si è accennato; dovuto combattere a un tempo e la potenza della Russa Imperatrice, e l'insubordinazione de' suoi Uffiziali, che pensavano non essere obbligati a obbedirlo, tacciando la rottura co' Russi di capricciosa e di niun valore, perchè non autorizzata dagli Stati del Regno a norma della costituzione giurata e stabilita nel 1772. Cento volte però si era quel

1790

Monarca trovato sull'orlo del precipizio, e il solo suo sorprendente coraggio soverchiamente sprezzatore de' pericoli lo avea salvato. Fatto forte coll'appoggio del Clero e del popolo, avea finalmente ridotti i Grandi, avvezzi a disporre degli affari più rilevanti, a restare nel silenzio, e durante l'inverno si era interamente applicato a radunare nuove forze onde scagliare de' colpi più decisivi degli anni decorsi ne' quali era sempre restato al disotto, nè mai avea potuto riportare un sol trionfo che non gli fosse costato fiumi di sangue, sorprendere una sola miserabil fortezza, intraprendere un assedio, ma neppure fermare per pochi giorni il piede sul suolo de' formidabili avversarj da esso sfidati al cimento. Per proseguire gli oggetti che si era quel Principe prefissi in mente ci volevano somme rilevantissime di denaro, e una miniera inesausta di uomini per opporre a chi più di lui ne avea. Il nuovo Sultano fra tante disgrazie da cui vedea affollato il suo Impero, attaccato e scosso da tante parti dalle due vittoriose alleate potenze l'Austria e la Russia, fondando tutte le sue speranze sopra il Re Svedese suo unico e vero confederato, e su cui potea contare, non mancò di spedire per la via di Londra e di Olanda i stipulati sussidj, ma non bastanti nondimeno al bisogno. Calcolando il Re perciò tutti i suoi svantaggi, conobbe, che gli conveniva procedere con i più strepitosi ed audaci tentativi sull'esempio di Carlo XII. suo predecessore, e se questi aveano un esito sfortunato, far subito a te-

no-

ore di quanto poi avvenne la sua pace. Il piano formato colla maggior segretezza, era quello di prevenire la diligenza de' Russi nell' uscire in campagna, e distruggere ne' porti le nemiche forze marittime avanti che poste si fossero alla vela, e forse ad inalberare sulle torri di Revel, una delle più forti e migliori piazze della Livonia sul Baltico, la sua bandiera. Contendendosi il passaggio del fiume Kimene e il possesso de' respettivi fortificati posti nella Savolaxia, i Generali Numsen, Besihow, e Kursukow si erano ognora valilmente opposti all' impeto di chi si accingea validamente a sforzarli. Sciolti appena i ghiacci, che occupar sogliono ne' mesi invernali quel burrascoso mare, il Real Duca di Sudermania adunata la sua flotta nel porto di Carlescrona, fece vela al primo buon vento verso Revel suddetto coll' idea d' impadronirsi o almeno attaccare il fuoco a un intera divisione di undici navi di linea Russe, colle quali avea colà svernato l' Ammiraglio Tschichagow. Le sue forze ascendevano a trentacinque navi di linea, cinque fregate per ripetere i segnali, nove Cotter, e altri legni di portata aventi in tutto due mila trecento venti cannoni. Vi era inoltre la squadra di Gottemburgo che dovea a lui congiungersi, composta di un Vascello di linea, e tre fregate. Per armare tutti questi legni furonvi necessarj 60. mila uomini, senza computare i reggimenti di infanteria e cavalleria per isbarcarli nella Finlandia. Oltre alla gran flotta vi era la flottiglia leggiera destinata a secondare le

1790

operazioni del Re formata dello Schot
S. M. di 18. cannoni, undici legni sott
1790 quindici cannoni, altrettanti grossi tra 30,
40, due Fregate di 48, uno Sciabecco, u
una Galere di 24., dieci barche piatte
mortari, otto legni corrieri, cento dieci sc
luppe cannoniere ognuna con due canno
24., e un respettivo schifo con un can
il tutto distribuito in quindici porzioni. F
la prima questa a prevenire i movimenti de
Russi coll' impadronirsi delle posizioni di Pu
kala e di Hangoud da cui dipende la comu
nicazione tra la Finlandia, e la Svezia, e n
presero possesso quattro fregate con altri basti-
menti minori. Libero si rese con tale occu-
pazione il passaggio del golfo Finlandese, e
anche sopra detta squadra leggiera si posero
tre mila soldati da sbarco. Non minori eran
no gli armamenti di terra. Il Corpo più con
siderabile sotto il comando de' Generali Ar
mefeld, e Stedingh stava verso Friderich
nella Finlandia meridionale, e l' altro pe
la Savolaxia pronto a invadere le provin
settentrionali della Russia. Nel dì 29. Ma
zo partì il Re dalla sua residenza, e af
di occultare i veri oggetti del suo viaggi
ch' erano i già enunciati, ordinò che nessu
si lasciasse passare da' suoi Stati a quelli d
Danimarca ove abbondavano molti Russi esplo-
ratori. Pria di partire lasciò il Governo a
una Reggenza deputata a tale effetto, ed a
vendo il Consiglio di guerra emanata una r
gorosa sentenza di degradazione, o di mort
contro gli Uffiziali che non aveano volut

sei

-wire nella prima campagna, credette bene -iò, vie più non si aumentasse il numero de' -pici interni di moderare l'austerità de' Giu- -i con rimandarne la maggior parte assoluti. -questo mentre il prefato Duca di Sudermania- accostossi a Revel per eseguire il suo col- L'Ammiraglio Russo ad onta delle pre- -azioni prese, avea posti tutti i suoi Vascelli sicuro; onde quando gli Svedesi si acco- -rono e cominciarono a cannoneggiare tro- -rono i Russi assistiti dalle batterie in gran -mero erette sulla spiaggia preparati a far -sistenza. Le palle infuocate che venivano -lla fortezza, il mare e i venti contrarj gli -bligarono a scostarsi lasciando il Vascello il Principe Carlo di 64. cannoni in potere de' -ncitori, due altri di quasi simil forza inve- -iti, e poscia rimessi a galla che corsero l' -istesso destino, e un quarto chiamato il Va- -re abbruciato da nemici. Il tentativo contro -na piazza del primo ordine munita di tutti -li ajuti dell' arte e guarnita da più di 400. -annoni, e con undici Vascelli che guardava- -no l' imboccatura del Porto; venne dal pub- -blico imparziale qualificato per un azzardo -imprudente, e pieno d' inconsiderata audacia; ma se fosse riuscito, l' idea sola sarebbe basta- -ta a render per sempre memorabile chi l' a- -vesse posto in esecuzione. Tutto si combinò contro questa intrapresa; e la moltitudine, che sempre giudica delle cose dall' esito la biasimò, come biasimò le imprese susseguenti che siamo per descrivere; il solo leggiero van- -taggio che ne trovasse la Svezia piccol com-

pen-

1790

penso alla perdita fatta fu uno sbarco presso Ragetnich in Livonia non lungi da detta piazza, ove il Capitano Cedestromm attaccati que' pochi Russi, che vi stavano gli costrinse a incendiare i proprj magazzini e gli abitanti a pagare quattro mila tallari di contribuzione, essendosi poi rimbarcato dopo aver inchiodati quarantanove cannoni tra grandi e piccoli. In que' magazzini incenneriti eravi, per quanto divulgossi, una considerabil quantità di abiti e di munizioni da guerra, cinquantaquattro mila botti di farina, quattrocento alberi, e molto legname da costruzione. Più fortunato del fratello fu Gustavo III. Nel giorno 14. del precitato mese di Maggio, susseguente al sofferto scapito appressatosi colla sua flottiglia a Friderikam scagliossi contro una divisione della flottiglia leggiera Russa, che stava ancorata alla Rada sotto il tiro del cannone del Castello, aspettando un rinforzo di marinari per compirne gli equipaggj, i quali doveano esser condotti dal Principe di Nassau allor quando fosse venuto a prenderne il comando. Inescusabile fu la sua negligenza non si figurando mai che l'attivo Re Svedese fosse in grado di agire così per tempo. Cominciata la zuffa, dopo due ore di tempo due fregate, venticinque scialuppe cannoniere, e la fregata il *Sollum Vare*, vennero in potere di S. M. con 50. e più legni da trasporto carichi di viveri e munizioni incendiati sotto le mura istesse non meno che altre 40. scialuppe cannoniere, che trovavansi in que' cantieri. Il Re durante il conflitto fu colla sua squadra dappertutto e fino a portata del

1790

can-

nnone Russo della prima linea. Ottenuta questa vittoria furono fatte coniare per tramandarne la memoria medaglie d' oro, e d'argento, colle quali ne insignì gli Uffiziali, bassi Uffiziali e i soldati, che le tennero appese alla bottoniera. Avrebbe voluto in seguito dar l' assalto alla piazza onde far comprendere al mondo, che sapea profittare dell' aura della fortuna, ma la fermezza de' difensori, e la gente che seco avea non abbastanza numerosa per formare un regolare assedio, lo ritenne dall' arrischiarsi ulteriormente. Limitossi dunque nel fare attaccare nella mattina appresso sul fare dell' alba un' altra metà della suddetta flottiglia Russa, che restava all' altra parte della Baja meglio provveduta di quella già distrutta, e che per la contrarietà del mare non era potuta entrare in azione. Il Capitano Virgin a cui vennero date dieci scialuppe cannoniere, sette barche con un mortaro e un Cotter pieno di materie combustibili fu incaricato di questa seconda spedizione. Andò egli tutto allegro bramoso di emulare le glorie del suo Sovrano per adempire a' comandi ingiuntigli, ma l' evento non corrispose a' suoi desiderj, poichè in vece di vincere fu vinto e ferito gravemente non senza aver sofferta la perdita di non pochi marinari e soldati. Non potendosi in questo luogo ottenere altro intento, il Re passò in Finlandia ove erano già avvenuti de' fatti assai sanguinosi con reciproco vantaggio de' due partiti, e senza niuna superiorità di veruno. Il Generale Conte di Armefeldt si era impadroni-

ni-

1790

nito de' posti di Kiarnaskoki e di Karmimiel nella Savolaxia, acquistandovi due cannoni di bronzo, gran provvisioni da bocca, e quattordici mila Rubli in contante con più la gloria di far prigioniero il maggiore di Villkiaski con ottanta uomini. Il Generale Stedingh appostossi dal canto suo con sei mila combattenti presso Nislot, e il Conte di Meyerfeldt con altrettanti presso Lovisa ed Abbofors; nell' atto che con un terzo il Re penetrava nella Finlandia Russa. Continuati e giornalieri furono allora i conflitti tanto in mare quanto in terra. In uno il Generale di Armefeldt soffrì un de' più furiosi assalti per parte del Generale Russo d' Igelstromm, e dovette cedergli dopo lungo e ostinato combattimento il campo di battaglia seminato da più di ottocento morti. Nel tempo della pugna arrivò il Re, che si battè come un semplice soldato, per il che riportò una contusione nel braccio diritto, e il conte Wachmeister suo ajutante di campo nell' istante, che prendeva le sue istruzioni restò gravemente ferito. In sequela di quest' fatti altri non meno sanguinosi ebbero luogo a Parkumaki ad Amiala, a Corol, a Glima, e a Kaypias; talchè sembrava, che di giorno in giorno accader dovesse una decisiva battaglia. Forse sarebbe avvenuta, ma a' Russi bastava che gli Svedesi non facessero progressi da quel lato; e il Monarca attendeva ansiosamente il sentire le nuove della sua flotta dopo la ritirata da Revel. Nel dì 26. fu che ricevette l' avviso, che avea ella passato l' Hogland, e si era gettata

nel

el golfo di Viburgo: allora montò di nuovo ulla flottiglia per seguitarne i passi, e andar di concerto col fratello. Fino al primo di Giugno si trattenne colla flottiglia in tutta tranquillità a Pilkepassi. Nel dì 2. fece vela per Biorko, tenendo sempre in vista la squadra maggiore. Nel dopo pranzo dette fondo, e spedì a scuoprire i nemici, quando a un tratto intese il cannonamento tra le due flotte. Fece allora S. M. forzare i remiganti per accostarsi alle navi del Duca suo fratello e prestargli soccorso, giacchè il mare era in calma. La quarta, e l'ottava divisione delle scialuppe cannoniere sotto gli ordini del Tenente Colonnello Hielmsterna si pose in linea coll'idea di assalire il fianco diritto della flotta Russa, ma essendo il vento divenuto più forte le scialuppe cannoniere Svedesi dovettero allontanarsi, e ritornare al primo lor sito. La squadra Russa di Cronstadt composta di diciassette navi di linea e sette fregate era già venuta alle mani colla flotta grande Svedese, verso la metà della notte mentre era nel suo colmo il chiarore della luna. Questa tenne fermo, e allora fu che il supremo comandante Russo giudicò bene di retrocedere d'onde era partito. Non vi fu nave presa nè da una parte, nè dall'altra, e solamente del reciproco danno negli alberi e de' cordaggi. Il primo cannonamento era durato cinque ore, il secondo tre. Nel dì quattro dopo mezzo giorno impegnossi una nuova azione, che durò, senza dichiarazione di vittoria fin a notte avanzata. Tentò il Re portarsi colla sua flotti-

1790

1790

tiglia a secondare il Duca suo fratello, ma per due volte fu vano il tentativo, a cagion delle folte nebbie, e del vento troppo for per legni sottili, che gli avrebbe forse spin a rompere nell' opposta spiaggia; e queste neb bie medesime quelle furono che tennero lon tana la flotta Svedese dall' altra divisione Rus sa rimasta intatta e vincitrice a Revel, altri menti si sarebbe trovata tra i due fuochi. Si ancorò perciò il Duca tra Biskopo, Oro, e Torsari, ed accompagnato poi dalla flottiglia delle Galere, bloccò in certa maniera non so lamente il Porto medesimo di Viburgo, ma la residenza istessa Imperiale di Pietroburgo non molto lontana. Quella gran Città trova vasi in tal circostanza in qualche apprensione, come suole accadere in simili congiunture, giacchè per lo spazio di settantasei anni dopo la sua fondazione non avea mai più udito lo strepito della nemica artiglieria, e questo stre pito fu tale, che sebbene accaduto quasi ven ti miglia lontano, ne sentirono il rimbombo tutti i palazzi situati sulla Neva, e ne tre marono fino i vetri delle finestre. Ad accre scere l'agitazione sopraggiunse l'esplosione di uno de' laboratorj delle bombe, per essersi at taccato il fuoco a grandissima quantità di pol vere, che fece andare in aria l'edifizio con un fracasso orribile e sconquasso di molte contigue abitazioni. Attribuissi il funesto ac cidente a prima vista a qualche tradimento, e rimasero arrestate alcune sospette persone, ma il sentimento più universale fu in seguito non essere stato cagionato, che dall'incuria

di

i diverse genti rozze e bene spesso ebrie pe' liquori spiritosi impiegate in quel dipartimento. La notizia della congiura, enunciata di sù, per abbruciare tutto il cantiere di Copenaghen, promoveva i timori, e dava corpo a' sospetti. Gli Svedesi ancora ebbero contemporaneamente di che paventare di tradimenti essi pure; essendochè nel dopo pranzo del dì . la Città di Carlescrona una delle migliori del loro Regno, e Porto famoso sul Baltico restò preda più di due terzi di un ferocissimo incendio. Spirando un vento assai forte di ponente le fiamme si dilatarono così rapidamente, che impossibile fu il fermarne i progressi; alchè durò l'orribil flagello circa due interi giorni, essendo rimasti consunti quasi tutti i migliori pubblici edifizj, le Chiese Svedese e Tedesca, i forni della Corona, e le Caserme per alloggiarvi le truppe. Avventuratamente essendo situato il grande arsenale e il cantiere per la costruzione de' Vascelli fuori della Città, e diviso da un gran muro, tanto esso quanto l'armeria e tutte le altre contigue isolette poteronsi preservare da quell' impensato infortunio, che immerse la maggior parte degli abitatori nel più deplorabile cordoglio e miseria, niente avendo potuto salvare de' loro mobili ed effetti, e con aver dovuto vedere tragicamente perire diversi vecchi, e non pochi innocenti lattanti bambini. Frattanto la flottiglia Reale essendosi anch' essa gettata nel golfo di Viburgo come si è detto, sbarcò due corpi di truppe presso il Villaggio di Berskila una lega distante dalla strada che conduce a

Vi-

1790

1790 Viburgo suddetto, diretta la prima dal mentovato Colonnello Cedestrom, e l' altra Tenente Colonnello Van-dik. Il Re stav persona con queste truppe, e si avanzò esse fino presso Kiowisto non molto lont da Pietroburgo abbruciando e mettendo il to a ferro e fuoco affine di imprimere o que la desolazione e il terrore. In S. On dette alle fiamme quattro case una gran serma, una quantità considerabile di legna e diversi magazzini dove stavano riposti i ba gagli di alcuni Uffiziali di Cosacchi. I Ru dal canto loro non mancavano di prender tutte le precauzioni per respingere gli aggressori, e farli pentire della da essi chiamata temerità di tanto inoltrarsi. Se è permesso ad uno scrittore amico dell' umanità di tesser lodi alla più terribile delle arti, a quella cioè della guerra, è d' uopo far risaltare agli occhi dei lettori, che la campagna eseguita da' Russi e dagli Svedesi in quest' anno in Finlandia potrà chiamarsi un vero capo d' opera di attività e di valore. Essi hanno dovuto combattere la forza e il coraggio e animosità scambievole, ed inoltre i moltiplicati ostacoli che la natura de' luoghi presenta ad ogni passo. Le frontiere da quel lato sono vicine alla sede attuale del Russo Impero, ma intersecate in tal guisa da passi angusti, siti fortificati, laghi, e paludi che difficil cosa è il potervisi mantenere senza l' acquisto di qualche piazza quindi è che dopo mille perdite e mille vittorie scambievoli nessuna azione vi fu mai veramente decisiva, scansando sempre i Generali

di Catterina II. i grossi fatti d'armi, e
pendosi solamente a' piccoli, perchè così
mevano le circostanze. Per mettere al co-
o la loro flottiglia delle galere, che sta-
ancorate a Traunsun e presso Viburgo, il
erale Bushofden guarnì con due colonne di
atieri l'Isola di Uransari, appostandosi e-
stesso in un promontorio presso al villag-
di Piatis. In tal guisa postato scuoprì nel
17. la flottiglia nemica non minore di ses-
a scialuppe cannoniere, sei Cotter, e al-
e galere, che a vele gonfie veniva verso
lui col disegno di effettuare uno sbarco,
ne difatti lo eseguirono con una vivacità
redibile. Messo appena il piede a terra gli
edesi attaccarono i Russi, ma questi si di-
ro talmente e colla bajonetta in canna e
la loro artiglieria, che gli assalitori dopo
ora e mezza di conflitto si ripiegarono pro-
ti dal fuoco de' loro legni. Il Comandante
sso fece allora prendere a'suoi soldati una
va posizione per attaccare gli Svedesi in
sol tempo e render loro la pariglia. Si fi-
vano questi sulla loro superiorità, e sulla scelta
lle forze composte de' Reggimenti delle guar-
, e di quei di Uplandia, e di Abò, oltre
distaccamenti di genti di riserva, e di vo-
ntarj. Dato principio all'attacco, vivissimo e
ntinuo fu il fuoco da ambe le parti, gran-
la mortalità ed in fine avendo il Brigadie-
Principe Mesterkoj potuto gettarsi alla te-
a del suo distaccamento sul fianco sinistro
egli Svedesi, gli fece retrocedere lasciando
ul campo 600. uccisi altrettanti feriti, e in

1790

sua mano quattro' bandiere e tre canno
Bisognò allora; che essi poco a poco si al
1790 tanassero, e tornassero ad avvicinarsi a'
prj confini onde non restare inviluppati
Cosacchi, che quasi tanti sciami d' api pio
vano loro addosso da tutte le parti. Og
contigua Russa provincia mandavi uomini c
scheduno pieno di volontà di vendicare a c
sto del proprio sangue l' insulto che pret
deasi fatto alla maestà di potenza sì gran
Non è possibile il descrivere la personalità,
odio e la rabbia delle due nazioni belligera
ti. Sebbene però la scena delle guerriere o
razioni di terra che di mare fosse tanto pro
sima a Pietroburgo, che dall' alto degli edi
zj scorgeansi di notte tempo le vampe infu
cate degli incendj, e udiansi i colpi delle ca
nonate, mai la magnanima, e imperturbabi
Imperatrice abbandonar volle la sua residenz
Passò anzi per Peterkoff palazzo di delizi
sul golfo Finnico a Cronstadt, ove e coll' eso
tazioni e co' premj animò i Generali e i Sol
dati a combattere validamente in difesa del
Patria; volle vedere oculatmente quanto a'
veniva, visitare i posti, e discutere avanti
consiglio di guerra tenuto alla di lei presen
le misure prese e da prendersi per attacca
e resistere agli attacchi. Chi sentiti avesse
partigiani della Svezia quell' invitta Sovra
avea, tanto era stato il suo timore, lascia
a precipizio la propria Reggia, e si era rit
rata fuggendo a Mosca con tutta la Corte p
mettersi in sicuro. Altri narravano e scriv
vano ancora, che il Re Gustavo intimata av

resa à Pietroburgo, e si trovò fino chi e- erò che vi era entrato dentro vincitore. este fole si scrissero e fino si stamparono Roma e in altre Città dell'Italia, con po- decoro però, e derisione inoltre di chi a- contribuito a spargerle e darli ombra di isimiglianza. La verità è, che circondata gran donna da' fidi suoi ministri e da' pri- rj suoi Uffiziali, aumentò sempre il suo co- ggio in cambio d'infievolirlo; nè mai si mo- ò con tanta fermezza quanto in questa con- ntura, e non si restituì al consueto sog- orno di estate a Czarkszeló (altra magni- a villa distante circa 20. miglia d'Italia ngi dall'indicata Città) fino a tanto che n fu passato il pericolo e resi inutili tutti tentativi de' nemici.

1790

Selim III. Leopoldo II. Impe- ratore.

II. Se in terra pertanto teneasi da' Russi la ndotta la più riservata per non azzardare na battaglia campale, al contrario sul mare ercavano tutti i mezzi per impegnare gli Sve- esi à un azione decisiva e finale. Si erano, ome si è accennato, tanto il Duca di Su- ermania colla gran flotta, quanto il Re di ivezia colla squadra sottile inoltrati soyer- chiamente nel Golfo di Viburgo fino quasi a tiro di cannone di quella Piazza col disegno di eseguir forse un colpo di mano contro la medesima; impedito però da' bastimenti, e da i scogli da' quali è garantita. Per quanto si affaticarono non ebbero mai il contento di get- tarvi dentro una sola bomba, nè offenderne le fortificazioni esteriori colle cannonate, e per quanto fosse ammirabile la costanza del Monar-

se supremi comandanti delle due divisioni co
binate, che già il Principe di Nassau co
squadra sottile avesse dato principio ad azz
farsi con quella del Re. Nel tempo istes
scorsero passare cinquanta legni Svedesi fu
del promontorio, e nella mattina susseguen
che altra simile quantità a remo si tirava fuo
ri dello stretto seguendo il favore del vento
A tali movimenti venne dato l'ordine, ch
tutti i Vascelli Russi si unissero, acciò gl
Svedesi non avessero l'adito di veleggiare pe
canale di mezzo, e si disponessero alla bat
taglia con che ogni nave dovesse avere pres
so di se delle scialuppe armate, e delle bar
che incendiarie e tenessero di fronte l'oppor
tune catene per far stare indietro i brigantini
incendiarj nemici qualora ne avessero tentato
di farne uso. Venne dato pure il segno alla
squadra a remo diretta dal Vice-Ammiraglio
Kosliaseminow di unirsi immediatamente alla
flotta maggiore, restando tutte le forze in
guisa da star sempre pronte ad opporsi da qua-
lunque canto cercasse il Duca di Sudermania
di sottrarsi. Subito dopo passate sei ore avan-
ti il mezzo giorno, gli Svedesi si avvicina-
rono alla sponda di Kruserort, e senza timore
si avanzarono anch'essi non ostante il gran
cannonamento delle batterie de' Vascelli Russi
non meno che di quelle di terra. Il Coman-
dante fece tosto segno al Vice-Ammiraglio Pus-
sin Muschin, che avea sotto i suoi ordini la
retroguardia di spedire i suoi legni, che era-
no più prossimi al distaccamento comandato
dall' altro Vice-Ammiraglio Powaliskin. La

Na-

1790

[...]ve il *Costantino* che avea per Capitano il [...]nerale maggiore Skaturow fu la prima a [...]ure palle incendiarie ed infuocate contro i [...]gni Svedesi, che voleano passare, e che e[...]no esposti nell' istante stesso ad un nuovo [...]nnonamento delle Fregate guidate dal Mag[...]ore Chanikow. Il Generale Maggiore Leck[...]w tagliò l' ancora e corse anch' egli ad u[...]rsi al Powalischin, dandosi entrambi allo[...]a vicenda la pena con tutta l' emulazione [...]ssibile di tagliare la strada a nemici. Al[...]ra la battaglia divenne universale e fatale [...]me esser dovea agli *Svedesi*, che malamen[...] poteano ripararsi da tanti colpi che loro [...]occavano addosso da tutti i lati. Per colmo [...]i disgrazia, il vento divenuto a un tratto di [...]avorevole contrario spinse loro addosso i pro[...]rj Brulotti incendiarj destinati ad attaccare il [...]uoco a' bastimenti Russi e il danno divenne [...]i gran conseguenza. La Nave l' *Unione* di [...]4. cannoni comandata dal Maggiore Pheiff [...]altò in aria, e le Navi la *Giustizia*, e la *Sofia Maddalena* comandate la prima dal Tenente Colonnello Wolin, e la seconda dal Contrammiraglio Leyonankar furono prese da' Russi. Quattro vennero spinte furiosamente a rompersi in terra, e perchè su' bassi fondi; vale a dire la *Finlandia*, che comandavasi dal Capitano Trenteger, la *Luisa Ulrica* montata dal Colonnello Ameen, la *Tenerezza* dal Maggiore Grebby, e l' *Eduvige Elisabetta* Carlotta tutte di 66.; talchè la Marina di Svezia venne a perdere in questa funesta congiuntura sette Vascelli di linea, cinque de'

1790

quali caddero in mano dell' Ammiraglio Povvalischin, oltre diversi legni minori, e tre Fregate, una la *Zemira* abbruciata, il *Saroslavv* del Capitano Gramm, che pure fu presa e l'*Uplandia* del Maggior Ramm investita sulla costa. Il Cotter il *Dragone*, e il *Cosacco* colarono a fondo, ne se n'ebbe più notizia. Cinque mila uomini, tra cui mille Uffiziali, di vario rango e il rimanente soldati e marinari restarono prigionieri, e a due mila cinquecento ascesero i morti e i feriti. Il Duca di Sudermania ebbe una spalla offesa da una palla di fucile stracca che gli portò via lo spallino di brillanti, ma per buona sorte la contusione fu leggiera. Pubblicossi a Stoholm che la funestissima perdita era provenuta da uno de' più imprevisti casi. Avea il Duca per ben riuscire nell' impresa colto il vantaggio del vento a lui favorevole, ma troppo forte, tuttavia giudicato sufficientissimo a spingere tutti i legni incendiarj contro le navi nemiche: un Brulotto il di cui condottiero restò quindi punito, essendo tutto in fiamme in cambio di accostarsi a un Vascello Russo si pose in mezzo tra una Fregata e una Nave di linea Svedesi, che ben presto rimasero incenerite. Nel tempo che questi legni erano infiammati, priachè ne succedesse l' esplosione passarono la prima linea delle squadre di Russia, che avendoli veduti venir da lontano ebbero campo di aprirsi, e in tal guisa e con sì dolorosi mezzi si spianarono gli Svedesi il passaggio colle sopraccennate perdite salvandosi a Sveaburgo. Invano i tre Ammiragli Rus-

si

si Tsitschagoff Kruse, e Powalischin si accinsero ad inseguirli, e solamente riuscì al Vascello il *Jaroslavv* il tagliare la comunicazione alla nave Svedese la *Sofia*; rompendole con un colpo di cannone la stanga da prua. Corse ella frettolosamente a refugiarsi tra gli scogli dietro a Helsingfors, ma raggiunta dalla Fregata la *Venere* che l'attaccò, dopo due bordate fu astretta ad ammainare la bandiera, e rendersi. Il Rè che era restato spettatore di tanti disastri senza aver l'adito di accorrere ove lo richiedeva l'urgenza, arrivò colla maggior parte della sua flottiglia a Swenkensund cinto sempre intorno dalle onde infuriate, dagli scogli e dal fuoco de' Russi, ognora nell'imminente procinto di divenir vittima del proprio ardore. Non potendo rinforzare il fratello si apprese al partito di schierare tutti i suoi legni leggieri in una linea lunga dietro agli scogli medesimi battendosi dipoi continuamente colla divisione Russa del Capitano Krown, che gliene portò via una porzione, pure il resto rimase intatto e fu in grado di salpare e tener dietro alla meglio alla gran flotta. Se il Principe di Nassau tenendo fisso in mente l'assioma, che devonsi fare al nemico che fugge i ponti d'oro, non avesse incautamente voluto forzar la fortuna, forse S. M. Svedese avrebbe rinunziato ad ogni novel cimento. La sorte delle armi è giornaliera, e nulla hanno di sorprendente le sue variazioni. Giammai tali esempj furono più diversificati quanto nell' ostinata e sanguinosa guerra che si faceano i Russi e gli

1790

1790

gli Svedesi senza veruno stabile acquisto per parte alcuna. Il prefato Principe soverchiamente animoso ed avido di gloria, e di aumentare la sua fama presso l' Imperatrice andò baldanzosamente a sfidare il Sovrano di Svezia fin presso il suo refugio a nuovo conflitto, all' aura della gran flotta amica, che stava incrociando tra Sveaburgo e Revel. Il Re non ebbe tanto sangue fermo da restar tranquillo alla difesa e determinossi riparare le sue sciagure o col vincere o col morire. Nel dopo pranzo del dì otto uscì fuori quietamente da Svekensund, e postossi fra quelle Isolette per riconoscere il nemico, e comprendendo, che la forza tra loro era appresso poco uguale per avere il Nassau lasciati indietro per la fretta un terzo e più de' suoi bastimenti si dispose in linea di battaglia. Il corpo più grosso delle Galere e scialuppe dal Ten. Colonnello Steding si pose in ordine tra Koraskier, e le così dette *Isole basse*, e tutti i Brigantini e i Cotter si posero tra i bastimenti più grandi; l' ala dritta consistente in quattro divisioni di scialuppe fu situata tra Koraskier suddetto, e la costa di Musalo; l' ala sinistra non minore di tre divisioni di altre scialuppe sotto la direzione del Tenente Colonnello di Hielmsterna rimase tra gli scogli Saldelmar, e Koustalo. In supposizione, che l' attacco avesse luogo dal canto di Swenkensund vi fu posta una Galera e tre divisioni delle più anguste barchette, per conservar libero quel passaggio. Tre ore prima del meriggio il Principe di Nassau formata la

sua

sua linea di scialuppe cannoniere, Galere mezze Galere, batterie ondeggianti, Galeotte, e Cotter, avanzossi furiosamente verso la punta di Musalo, e cominciò col massimo vigore il cannonegiamento. Il Re, che trovavasi a bordo della Galera il *Serafino*, fece dare a' suoi il segnale dell' attacco per respingere i Russi che si innoltravano ad onta del più violente fuoco. Gli Svedesi animati da una specie di disperazione gli ricevettero in modo, che la loro ala sinistra passato il mezzo giorno ritirossi alquanto indietro. Le ale Regie rinforzate con que' corpi che stavano stazionati negli stretti, la pugna continuò da entrambi i partiti colla più veemente vivacità, ora i primi, ora i secondi alternativamente avanzando e rinculando. A ore quattro pomeridiane principiarono alcune Galere Russe a uscire fuori di linea ed ammainare la bandiera per l' impeto con cui dette loro addosso il Re. Alcune di esse restarono spinte sulle secche e le altre vennero prese dagli Svedesi nel momento che accesosi il deposito della polvere del loro legno più grosso saltava in aria con tutto l' equipaggio: poco dopo andò a fondo una Fregata Russa, e le altre si volsero in aperta fuga cercando salvarsi a forza di vele; tuttavia essendo il vento scarso ed assai fresco furono la maggior parte spinti in terra onde convenne loro rendersi. Sopraggiunta l' oscurità della notte, non poterono gli Svedesi distinguere quelli che aveano ammainato o no, onde continuarono a sparare fino a giorno. Allora si videro vincitori e presero posses-

1790

1790 o di entrare in guerra con quella Potenza; ed anche colla Russia nel caso di negativa. Non era più possibile trovare imprestiti, nè ricavar denari nè dalla Porta, nè dall' Olanda, nè dalla Gran Brettagna, dando tutti buone speranze, ma giammai venendo al fatto di metter fuori nuove somme, e l'erario frattanto era vuoto. Considerò perciò che la guerra attuale riguardo all' indennità del suo Regno riducevasi a un puro fondamento di equivoca gloria avendo superati i due gran punti, uno di una possente diversione in favore dell' Ottomanno Impero, di cui gli era riuscito trattenere l'immancabil rovina coll' impedire alle forze marittime della Russia il trasportarsi nell' Arcipelago, attaccar la Grecia, e metter Costantinopoli tra' due fuochi; il secondo di essere riconosciuto e garantito come Sovrano assoluto da quella Corte istessa; che era più di ogni altra interessata a tener vincolata e soggetta all' autorità degli Stati la sua Corona. Osserva l' Abate Raynal nel suo famoso prospetto dell' Europa, che acciò che il Governo di uno Stato passi rapidamente dal grado di una limitata Monarchia a quello di una potestà la più illimitata, non vi è d'uopo che di un Regnante che siasi fatto qualche nome in guerra, il quale pieno de' suoi trionfi si crede tutto permesso nè più conosce altra legge, che la sua volontà. I soldati da esso guidati alle vittorie pronti a servirlo contro di tutti, divengono mercè il loro attaccamento alla di lui persona il terrore de' proprj concittadini. I popoli allora non osano ricusare

di

di sottoporsi a chi unisce al potere del rango anche quello che deriva dall'ammirazione e dalla riconoscenza. Il giogo imposto da un Re vincitore pesa in qualunque maniera; ma non si trova chi abbia il coraggio di scuoterlo. Esso si aggrava anche di più sotto i di lui successori, che non hanno l'istesso diritto sulla pazienza de' sudditi. Non si richiede allora che un gran rovescio di fortuna perchè il Principe resti abbandonato alla discrezione del popolo: in tal caso questo popolo irritato da una lunga sofferenza non manca di profittare della favorevole occasione per rientrare in possesso de' suoi privilegj; ma non avendo nè vedute fisse, nè progetti passa subito dalla subordinazione all'anarchia. Nell' universal tumulto non si ode, che una voce unanime, che grida libertà: ma qual sicurezza vi è poi di una simil libertà? Nessuna; ed ecco la nazione divisa in diverse fazioni animate da differenti interessi. Fra queste se vene una che disperi di prevalere all'altre, si distacca, dimentica il voto generale, e bramosa più di nuocere alle sue rivali, che al bene della patria, torna ad arruolarsi sotto le bandiere della Corte. Ben presto non rimangono nello stato che due partiti distinti co' due nomi di Realisti, e Anti-realisti. Ecco giunto il momento della crisi, ed ecco gli istanti favorevoli alle Potenze vicine, che cercano di fare il lor gioco col seminare i sospetti tra i popoli, e il Capo, e suggerire a' sudditi tutti i mezzi di abbassare ed avvilire la Sovranità, corrompere que' medesimi che stan-

1790

1790 stanno intorno al trono, e fare adottare una forma di governo incapace affatto di nuocere esternamente, e sempre debole e divisa nell' interno. Il Sovrano trova altrettanta autorità opposta alla sua in quanti ordini vi sono nel paese, e la sua volontà niente più vale contro queste volontà differenti. E' costretto a convocare le assemblee e proporre tutti gli affari, per udire gli altrui pareri anche sopra oggetti i meno importanti, e questi pareri ognora discordi non producono niente di buono, talchè l' influenza e la forza cessano totalmente dall' operare nel vortice politico degli affari che si trattano tra le Potenze. Tale era lo Stato in cui giaceva la Svezia fino al 1772., e nel quale si trova presentemente la Francia. Gustavo avendola ricondotta gradatamente, a recuperare se non la primiera almeno qualche considerazione presso gli esteri, bramava conservarla, onde vedendosi lasciato in oblio da chi gli avea messe le armi in mano, credette giusto il momento di doverle posare. Senza mediatori dunque, senza maneggi ministeriali, bene spesso inutili e quasi sempre superflui e talvolta dannosi per le ridicole etichette, ordinò al Generale Conte di Armefeldt che si portasse a Varela per conferire sopra i preliminari col Generale Russo Conte di Igelstrom. Proposti questi e spediti a Pietroburgo, niente fu di più grato all' Imperatrice la quale persuasa, che le circostanze non favorevoli in cui avea il defunto suo alleato Giuseppe II. lasciata la sua Monarchia, coll' Ungheria sconvolta, le Fiandre sollevate, e

tut-

1790

tutti i popoli e provincie malcontente e susurranti, e aggiunta a questa la morte intempestiva del Maresciallo Laudon, obbligavano il suo successore Leopoldo a lasciarla sola a lottare contro i Turchi, determinossi di accettarli, passando sopra ad alcuni punti di sua convenienza, e scordandosi generosamente le offese. Trasmesse senza perder tempo le istruzioni, al primo abboccamento de' prefati due Generali divenuti Plenipotenziarj tutto vi fu trattato e deliberato alla militare. Si alzarono dai respettivi soldati due alture di terreno di divisione tra una parte, e l'altra ed in mezzo si eressero un gran padiglione, ove dopo breve conferenza ristabilita venne la quiete del Nord, senza congresso, senza nojose dilazioni, e senza apparato dispendioso e magnifico, come è solito farsi in simili congiunture. Così sollecite furono le proposizioni, e i maneggi, che ignorandosi dagli altri comandanti delle respettive truppe, i Russi eseguirono una sorpresa coll' abbruciare venti scialuppe cannoniere Svedesi nel lago di Salma, per il che dovettero gli ultimi ritirarsi alcun poco, e il Principe di Nassau ansioso di rifarsi del sofferto svantaggio, avendo riunite nuove forze, si era portato nel dì 6. Agosto ad assalire con una flottiglia di circa novanta vele i posti avanzati de' suoi nemici presso Kerkisianikari, e dopo un fuoco orribile si era reso padrone di sedici bastimenti sottili, e quindi si era rapidamente approssimato ad Aspoe. Fu questo l'ultimo fatto militare tra le due nazioni, poichè sotto il dì 9. fu pub-

blicato l'armistizio, e nel momento istesso si videro confusi ne' due campi Russi e Svedesi divenuti amici, encomiarsi scambievolmente pel valore dimostrato nelle moltiplici sanguinose azioni. Di sette articoli messi in discussione, cinque vennero conclusi in quel giorno, e per altri due, non avendo i plenipotenziarj sufficienti istruzioni, spedirono espressi alle loro Corti per sentirne le deliberazioni. L'Imperatrice, e il Re di Svezia trovaronsi di accordo anche su questi, onde la pace venne solennemente sottoscritta nel dì 14. Ratificò il Re il Trattato nel dì 19., e il dì 20. ebbe luogo il cambio delle ratifiche alla presenza delle due armate, sopra quelle istesse eminenze, che erano state espressamente inalzate per una tal ceremonia. Fatto ciò il Generale Ingelstrom portossi al campo Svedese accompagnato da tutti i Generali ed Uffiziali di stato maggiore, che erano nel Corpo da esso comandato, e S. M. venuta in persona volle onorarli di ammetterli senza distinzione alla sua mensa. Dal canto suo l'Imperatrice inviò sontuosi regali a' Ministri Svedesi, che assistito aveano alle conferenze di Warela, e quelli ricevuti dal Generale Armefeldt ascesero a più di sedici mila rubli, e cinque mila ne ebbe il Sig. Ehrenstrom suo segretario. Fu la pace partecipata dall'Imperatrice a suoi popoli colla seguente lettera.

1790

Sotto il dì 14. Agosto i Plenipotenziarj Generale Conte d'Ingelstrom per parte nostra, e il Generale Conte di Armefeldt primo Ciamberlano di S. M. il Re di Svezia per parte della

le M. S. hanno sottoscritta una pace perpetua, e final convenzione, tra il nostro Impero, e il Regno di Svezia, fissando i confini come erano avanti la guerra. Rendendo grazie all' Altissimo del termine dell' effusione dell' umana sangue, e dal ristabilimento della tranquillità in queste regioni, ci affrettiamo ad informarvene, sulla supposizione, che un sì fausto annunzio sarà di gioja universale.

1790

Czarkozelo 20. Agosto 1790.

La lettera scritta sull' istesso proposito dal Re di *Svezia* al Magistrato e a' Cittadini di Stoholm fu di questo tenore.

GUSTAVO ec. *Ne' tre ultimi anni di guerra quando abbiamo combattuto per l' esistenza politica e per la gloria del Regno, e che ci siamo trovati involti da' nemici tanto interni, quanto esterni, abbiamo sovente ricevute le prove le più manifeste del vostro zelo, e della vostra fedel devozione. Vogliamo perciò dividere con quelli che sono stati a parte delle nostre continue sollecitudini, il giubbilo singolare, che abbiamo provato nell' ottenere mediante il soccorso della Divina Onnipotenza una pace sicura e desiderata anche da' nostri nemici medesimi. Questa è stata firmata per parte nostra, e della Svezia dal nostro primo Gentiluomo di camera Conte Gustavo di Armefeldt e per parte di S. M. l' Imperatrice di Russia dal Ten. Generale Conte d' Ingelstrom a VVarela sulle frontiere fra i posti avanzati di en-*

1790

trambe le armate nel dì 14. del corrente, e il cambio solenne delle ratifiche ha avuto luogo in quest' oggi a ore 6. della sera. Vedendo dunque con questa pace terminati con somma nostra soddisfazione i torbidi della guerra, e sgravati i nostri fedeli, e cari i sudditi dagli onerosi pesi e disastri, che l'accompagnano, Noi ci affrettiamo d'informarvene, ed a questo fine abbiamo incaricato il Maggiore di Mollesvverd di rimettervi la presente lettera. Il mio desiderio è, che sempre più fiorisca la pubblica tranquillità, ed a me si porgano nuove occasioni per attestare il mio favore e la mia propensione al Magistrato e Cittadinanza di Stoholm, del che potete assicurarvi per parte mia. Prego Dio che vi abbia nella santa sua custodia ec.

Il Trattato di pace fu così concepito.

NOI CATTERINA II. *Imperatrice e Autocratrice di tutte le Russie, di Moscovia, Kiovia, Novogrod, Astracan, Siberia, Plescavv ec. Czara della Crimea, e Taurica Chersoneso e Tartaria Europea, Gran Duchessa di Smolensko, Novogrod, Czerni, Kiovvia, Rosan, Polok, Rostovv, Jaroslavv, Belon, Oserie, Udoria, Ustoria, Condinia, VViteplk, Mistillavv, Duchessa di Estonia, Livonia, Carelia, e Tvver, Jugoria, Permia, Viatka, gran Bulgaria, Dominatrice di tutta la parte del Nord, Dama d'Iverie, e Sovrana de' Czari di Cartalinia, e Georgia come pure di Cabardinia, Circassia, Corski e altri Stati ec.*

GU-

GUSTAVO III. *Per la grazia di Dio Re di Svezia, de' Goti, e Vandali, erede di Norvegia, Duca di Slesvvig, Holstein, Sorman, e Ditmarche Conte di Oldembourg e Demenhorst ec.*

1790

Facciamo noto ad ognuno come la Divina Provvidenza secondando i nostri comuni voti e desiderj siamo convenuti di terminare per mezzo di una pace durevole e permanente la sanguinosa guerra accesa tra' respettivi Stati e sudditi, ed a tale effetto abbiamo accordato di nominare da ambe le Parti de' Deputati muniti della nostra plenipotenza affine di ristabilire la quiete e la tranquillità mediante un equo e giusto Trattato, nelle persone del Generale Conte Enrico d' Ingelstrom Vice Governatore Generale di Simbirsk, e di Ufim e Capo del Regimento di Oremburg Dragoni ec., é il Conte Gustavo di Armefeldt uno de' sei primi Gentiluomini di nostra Camera General Maggiore delle armate Svedesi, Ajo del Principe Reale, e Colonnello del Reggimento di Nylauda, i quali essendosi uniti in un luogo stabilito, cioè nel piano di VVarela tra i posti avanzati delle due armate vicino al fiume Kimene in Filandia, eseguita la comunicazione delle scambievoli plenipotenze, e trovate in buona ed autentica forma secondo l' uso, hanno approvate, confermate, accordate, e sottoscritte di proprio pugno ed apposto il loro sigillo agli appresso articoli, che abbiamo anche Noi approvati, confermati, e ratificati in tutto il loro tenore, è clausule, e approviamo e ratifichiamo nella forma più solenne, promettendo nella nostra Imperial e Reale parola per Noi,

1790 *e i nostri Successori, non solamente di tener per fermi, e inviolabili, ma di adempiere fedelmente e inviolabilmente tutto quello e quanto è stato stipulato ne' medesimi, non permettendo inoltre che vi si contravvenga da alcuno in qualsisia maniera.*

Articolo I. *Vi sarà da qui avanti tra Sua M. L' Imperatrice di tutte le Russie, e Sua M. il Re di Svezia loro Stati, paesi, e popoli tanto da una parte che dall' altra, una pace perpetua buona vicinanza, amicizia, e perfetta tranquillità tanto in mare, che in terra, e in conseguenza saranno dati gli ordini, i più pronti per far cessare le ostilità da entrambe le parti. Si scorderà tutto il passato per non occuparsi più, che dell' intero, e totale ristabilimento dell' armonia, e buona intelligenza che regnavano prima della terminata guerra.*

II. *I limiti, e le frontiere delle due parti resteranno sull' istesso piede in cui esistevano avanti la rottura nè vi sarà fatta alterazione alcuna.*

III. *In conseguenza di che tutti i paesi e provincie qualunque, che saranno state occupate durante la guerra dalle truppe dell' una a l' altra delle due Potenze saranno evacuate nel più breve spazio possibile, o nel termine di quattordici giorni dopo il cambio delle ratifiche del presente Trattato.*

IV. *Tutti i prigionieri di guerra e altre persone qualunque, che senza aver portate le armi sono state prese nel corso dell' ostilità dalle parti belligeranti, saranno rilasciati subito sen-*

senza riscatto alcuno, e sarà in loro libertà il ritornare alle proprie case senza esigere reciprocamente indennizzazione alcuna per le spese del mantenimento, fermo stante, che siano tenute a pagare i debiti, che potessero aver contratti con i particolari de' respettivi Stati.

1790

V. *Affinchè siano tolte ancora per mare tutte le occasioni di cagionare qualche pericoloso dissapore tra le due alte parti contraenti, resta stipulato, e convenuto, che quando qualche Vascello da guerra Svedese, uno, o più di uno, sieno grandi o piccoli passeranno in avvenire avanti le fortezze di S. M. I. di Russia saranno tenuti a fare il saluto Svedese, a cui tosto verrà corrisposto col saluto Russo. L' istesso sarà per i Vascelli da guerra Russi, ancorchè il numero sorpassi l' unità, e saranno obbligati a fare il saluto Russo avanti i forti di S. M. il Re di Svezia, e vi sarà corrisposto col saluto Svedese. In sequela di ciò le Potenze contraenti, immediatamente, e al più presto che sarà possibile conchiuderanno una convenzione particolare in cui verrà stabilita e fissata la maniera con cui in avvenire tanto i Vascelli da guerra Russi, che gli Svedesi dovranno salutarsi sì per mare, che ne' porti, o in qualunque luogo potranno incontrarsi, e terminare in tal guisa ogni ulterior contesa su questo punto.*

VI. *S. M. Imperiale di tutte le Russie accorda, che sarà in libertà di S. M. Svedese di far provvedere ogni anno per cinquanta mila Rubli di grano ne' Porti del golfo di Finlandia, e del mare Baltico, purchè apparisca es-*

1790 *esser questo per conto di S. M. Svedese, o per persona autorizzata dalla M. S. a tale effetto, senza che paghi alcun diritto o imposizione, e trasportarli liberamente in Isvezia: ben inteso sempre, che sieno eccettuati da ciò gli anni di vera sterilità, o quelli ne' quali S. M. Imperiale per importanti ragioni vietasse l' uscita de' grani dalle provincie del suo Impero a tutte le nazioni.*

VII. *E siccome la premura di entrambe le parti contraenti di mettere il più pronto fine a' mali della guerra che affliggevano i loro sudditi, non ha permesso di regolare alcuni altri punti ed oggetti tendenti a consolidare e a stabilire la buona vicinanza, e la perfetta tranquillità nelle frontiere; convengono esse, e promettono reciprocamente di occuparsi subitochè le circostanze lo permetteranno sopra tali punti ed oggetti, e discuterli e regolarli all' amichevole per mezzo di Ambasciatori, e ministri plenipotenziarj, che esse si spediranno immediatamente dopo l' esecuzione del presente Trattato di pace.*

Fatto nel piano di Warella sotto li 14. di Agosto 1790.

Gustavo Maurizio Conte di Armefeldt.
Ottone Conte d' Ingelstrom.

In sequella della conclusione della pace vennero subito spedite le circolari in tutte le provincie, onde fossero lasciati in libertà i respettivi prigionieri Russi e Svedesi, ingiungen-

gendosi però a' primi, che nel tornare in patria non prendessero la strada della Finlandia. Sorpresa restò l'Europa da un effetto così rapido delle conferenze di Warella, che si giudicava universalmente, che dovessero avere un lunghissimo periodo; attesa l'animosità feroce tra le nazioni Russa e Svedese, che potea dirsi pervenuta agli estremi. Le Convenzioni già citate di Reichembach, e molto più le diminuite forze tanto per le reciproche perdite, che per le vittorie, determinate aveano le due potenze a un improvvisa pacificazione, *senza volere in alcun modo dipendere dalle altrui insinuazioni o consigli. Il Ministero di* Londra, e Berlino parve alquanto *mortificato*, e molti altri restarono stupiti alla differenza del linguaggio tenuto ora dal Re di Svezia, da quello espresso nel suo primo manifesto o disfida di guerra. Il Divano fu quello, che *strepitò altamente; e chiamato il Segretario di legazione Svedese Signore Aspo gli rimproverò in termini assai forti di avere il suo Sovrano manifestamente violato ed infranto il* Trattato di alleanza. Nell' istesso tempo tolse al Sig. Heidelstam Inviato Svedese a Costantinopoli la guardia d'onore, e il *Reis Effendi* gli negò per ben tre volte l'udienza nell'atto, che il popolaccio mostrava un fierissimo sdegno, e minacciava fino di andare a metter fuoco al palazzo dell'ambasciata. Spedito un corriere a Stoholm coll'avviso di quanto avveniva, giudicò il Re dover dare alla Porta non meno che a tutte le altre corti un

1790

dis-

discarico del suo operato con una memoria circolare concepita in questi termini.

1790

Il Re di Svezia cercando sempre di conservare i preziosi vincoli esitenti tra la sua Corona, e la Porta Ottomanna, riunendo gl' interessi del Sultano con quelli del suo popolo e del suo Regno, non ha mancato mai agli impegni contratti combattendo validamente per tre intere campagne in mare e in terra per salvar l' Impero Turco, e impedendo alle forze marittime Russe di trasferirsi dal Baltico nell' Arcipelago, il che se fosse avvenuto, l' Impero suddetto, circondato da tante disgrazie, sarebbesi veduto sull' orlo di sua rovina. La Porta perciò avrebbe dovuto vedere con soddisfazione, che il Re dopo essersi dichiarato in favore di lei, in un tempo in cui le due più formidabili potenze d' Europa congiuravano in suo danno, e non tendevano a meno che rovesciare il trono del gran Signore avea date nelle conferenze, che hanno preceduta la sua pace colla Russia le più significanti prove delle premure ed attaccamento, che nutre per la prosperità della medesima. Quando il Re di Spagna si intrometteva a riguardo delle proposizioni fatte dalla Corte di Pietroburgo a S. M. Svedese, e gli pose per condizioni preliminari I. che la Russia dovesse far la pace nel tempo medesimo tanto colla Svezia, quanto colla Porta. II. Che la Crimea fosse assolutamente restituita a quest' ultima per rimetterne in possesso come in addietro il Kam de' Tartari. La Russia raprasentò, che altre Corti, ed in ispe-

cie

1790

cie quella di Berlino rendeano co' loro maneggi sempre più difficile l' effettuazione di un tale accomodamento, e che perciò avea essa incaricato il Principe di Potemkin d' intraprendere una negoziazione particolare colla Porta senza l' ammissione di verun mediatore. Non volendo il Re sentir parole di pace separata il Ministro Russo fece sotto il dì 20. Luglio la dichiarazione al Plenipotenziario Svedese, che la Russia avrebbe restituite all' Impero Ottomanno tutte le conquiste eseguite dalle sue armi di là dal Niester conforme al Trattato di Kainardgì, e che la Piazza di Bender con altre fortezze intermedie sarebbero demolite. Frattanto il Re ebbe la disgrazia di perdere nella ritirata della sua flotta da Viburgo nove Vascelli di linea, e le di lui avanzate operazioni fin presso Pietroburgo furono frastornate dagli elementi, e da una serie di contrarie combinazioni. Il Re di Prussia stava tutto occupato a maneggiare una pace particolare tra la Casa d' Austria, e la Porta, e le potenze marittime efferivano de' buoni uffizj, ma non supplivano al bisogno urgente di denari, e di armate, e l' impotenza assoluta in cui si trovava la Svezia di continuare la guerra; ed i soccorsi tanto solennemente promessi, che tutti mancarono a un tratto giustificano bastantemente la risoluzione a cui ha dovuto apprendersi S. M. Svedese. La guerra importava alla Svezia l' esorbitante somma di settanta milioni di piastre, e nella marina non vi erano rimasti che soli quattordici Vascelli di linea, e ciò non ostante S. M. malgrado il desi-

1790

desiderio unanime della nazione ricusava di sottoscrivere la pace alla conclusione della quale erano stati tolti tutti gli ostacoli. Già i Ministri Russo e Svedese si erano separati; ed il Re insisteva tuttora sopra i due punti di essere egli il solo e unico mediatore tra la Russia, e la Porta, e che la Crimea fosse puramente e semplicemente restituita. Per mezzo di tre successivi corrieri l'Imperatrice rigettò questi due articoli, e in ispecial modo il secondo; e il di lei ministro assicurò il Plenipotenziario Svedese, che la sua Sovrana non avrebbe ricusata la mediazione del Re; ma solo allorchè fosse stata conclusa la pace tra la Russia e la Svezia, e che in quanto alla Crimea essendole stata ceduta solennemente nel 1784. dalla Porta, che in seguito essa non avea offesa nè direttamente, nè indirettamente, anzi l'era stata da quella intimata la guerra, avendola validamente difesa contro ogni replicato attacco; avea determinato di azzardar tutto priachè spogliarsi del giusto possesso di detta Penisola. Cedendo il Re a tali dichiarazioni, che vennero inserite ne' pubblici atti della negoziazione; ordinò la sottoscrizione della pace, ed insistè specialmente sulla condizione, che la Russia non si mescolasse più sotto alcun pretesto o quesito colore nel governo della Svezia, e sulla promessa autentica, che l'Imperatrice assicurasse alla Porta una pace non svantaggiosa; e di più, volle che non si facesse nessuna menzione del Trattato di Abò del 1742., che avea turbato l'effetto dell'allenza conclusa tra la Svezia e la Porta nell'anno 1739.;

per

per il che l'alleanza suddetta veniva sempre più ad acquistare una maggior solidità. Ragioni sì positive e incontrovertibili non possono fare a meno di non convincere anche gli animi i più prevenuti, e il mondo imparziale potrà facilmente discernere, che, se il Re di Svezia fosse a tempo restato soccorso a norma delle replicate sue istanze, e gli fossero state mantenute le promesse fattigli fino dal primo anno di Vascelli, soldati, e denari, non si sarebbe trovato nella fatale, e dolorosa alternativa o di soccombere a una forza superiore, o a deporre quelle armi, che avea impugnate non meno gloriosamente per se stesso, che utilmente per l'Impero Ottomanno.

1790

Costantinopoli 18. Novembre 1790.

Heidelstam.

III. *Il* più che dispiaceva alla Porta si era che il Rè di Svezia avea validamente e legalmente riconosciuta nell' Imperatrice Russa i titoli di Czara della Crimea e della piccola Tartaria non meno che di Sovrana de' Regni di Cabardinia e Georgia, a bella posta inseriti nel Trattato, e questo tasto le riusciva più di ogni altra cosa doloroso. Cercando ella ovunque delle alleanze per supplire al vuoto lasciato dalla Svezia, e salvarsi in qualche maniera dalle vincitrici armi Russe, procurando di suscitare contro di Catterina II. quel maggior numero di nemici e diversioni, che le fosse possibile, gettossi dalla parte della

Selimo III, Leopoldo II. Imperatore.

Po-

1790

Polonia e usò al Conte Potoki spedito a bella posta dalla Dieta al Divano, come si è detto, per procurarne l'amicizia; tutte quelle dimostrazioni di stima che sono solite farsi da chi brama ottenere qualche favore in suo vantaggio; onde in pochi istanti restò concluso un Trattato consistente ne' seguenti articoli.

Siccome gli avvenimenti succeduti principalmente dopo la formidabile confederazione conclusa tra le Corti di Vienna, e Pietroburgo, hanno provato, che gl' interessi della Porta Ottomanna, e della Polonia sono intimamente legati insieme; che la minima pretensione contro una di queste due potenze tocca essenzialmente l'altra, il che vien provato da numerosi fatti; perciò la Porta Ottomanna e la Repubblica di Polonia sono reciprocamente convenute di confermare le convenzioni di Carlovvitz, e di stringere anche maggiormente i predetti vincoli con un Trattato di alleanza per la comune sicurezza e conservazione, è stato perciò risoluto e fissato il Trattato suddetto con gli appresso patti e condizioni:

I. *Regnerà una perpetua amicizia, buona intelligenza, e fedele alleanza tra la sublime Porta, e il Re, e Repubblica di Polonia. Quest' alleanza avrà per oggetto la conservazione de' due Stati nella loro integrità; la sicurezza scambievole, la libertà, la sovranità della Repubblica; l'allontanamento di ogni influenza e perturbazione straniera; e i rispettivi diritti, dimodochè se nel caso che la Casa d' Austria e la Russia insieme o separatamente dichiarassero la guerra tanto alla detta Repubblica, quanto*

tò alla Porta, o alle corti loro amiche e collegate, o si intrudessero negli interessi e possedimenti de' loro Stati; allora le due potenze contraenti si uniranno per la reciproca difesa.

II. *Sì starà costantemente attaccati più all' essenziale, che alla forma del Trattato, relativamente alla difesa, e dalla conservazione degli Stati reciprochi nella loro integrità; cosicchè il caso di alleanza avrà luogo non solamente tutte le volte che l'una o l'altra delle parti contraenti sarà assalita dalla Russia o dalla Casa d'Austria, ma segnatamente quando ancora certi grandi apparecchi, o una leva straordinaria di reclute ordinata dall'una, o l' altra delle due corti Imperiali facesse temere per loro parte qualche ostile aggressione. In questo si impiegheranno subito tutti i buoni Uffizj; e se saranno infruttuosi si presteranno scambievolmente i soccorsi stipulati tre mesi dopo la domanda fatta dalla potenza attaccata o minacciata d' invasione, o in truppe per fare una diversione nel paese nemico, o in denaro.*

1790

III. *A questo effetto le parti contraenti sono convenute prestarsi i scambievoli soccorsi nella seguente maniera cioè: La sublime Porta darà 30. mila uomini di cavalleria alla domanda che le sarà fatta per parte della Repubblica di Polonia, e potrà in ricompensa esser sicura per parte di quest' ultima di un soccorso di 20. mila uomini, metà infanteria, e metà cavalleria colla necessaria artiglieria. Nel caso poi che una delle dette Parti vedesse sforzata a domandare un maggiore e più rilevante soccorso,*

1790

so, la sublime Porta accrescerà il suo contingente sino a quarantacinque mila uomini colla necessaria artiglieria, come pure la Repubblica sarà tenuta ad aumentare ugualmente il suo a proporzione. E se accadesse, che il mentovato numero di truppe, fosse trovato insufficiente per la difesa dell' una o dell' altra, le due potenze s' impegnano soccorrersi allora con tutte le loro forze. Nel rimanente se la Porta minacciata bramasse piuttosto soccorso in denaro in vece di uomini, le saranno pagati 30. mila zecchini di Olanda l' anno per 10. mila soldati d' infanteria e 36. mila 666. zecchini per lo stesso numero di cavalleria. Un tal sussidio in denaro sarà pagabile anche mese per mese secondo che piacerà alla parte requirente a proporzione della somma annua.

IV. Le due alte Parti contraenti si garantiscono reciprocamente, e solennemente tutti i loro Stati, paesi, e provincie, e possessi come li occupano e li occuperanno al fine della guerra presente, e così pure i loro respettivi diritti di sovranità.

V. Le stipulazioni fatte in favore del commercio del pari che tutte le clausule del Trattato di Carlovvitz concluso nel 1699. avranno lo stesso vigore, e saranno osservate come se si trovassero inserite parola per parola nel presente Trattato.

VI. Risederà costantemente un Inviato di Polonia presso la sublime Porta tanto per favorire ed estendere il commercio, quanto per mantenere la buona intelligenza tra' due Stati, e la Repubblica vi goderà gli stessi diritti e prerogative

tive che la Porta è solita accordare alle nazioni le più favorite.

VII. *La Porta e la Repubblica promettono di concorrere quanto più potranno nella futura pace generale a tutto quello che potrà mai contribuire al vantaggio delle due nazioni, e il Re di Prussia ugualmente che le potenze marittime saranno richieste a voler garantire la presente alleanza.*

VIII. *Tutto quello, che le due alte Parti contraenti possono o potranno stipulare con qualche articolo separato sarà pienamente osservato, ed avrà l' istessa virtù e valore come se fosse inserito entro il Trattato medesimo. Le ratifiche si faranno al più lungo entro i tre mesi, o più presto se si potrà.*

Articoli separati.

I. *Siccome la Russia si è impadronita di molti possessi della Porta nell' istesso modo, che ha fatto di quei della Polonia, la Polonia nell' atto che la Porta continuerà ad agire con tutte le sue forze contro i di lei nemici, e il Re di Prussia attaccherà anch' egli l' Impero di Russia, farà di concerto col suddetto Sovrano e colla Porta la guerra con tutte le sue forze alla Russia.*

II. *Le Potenze belligeranti si comunicheranno reciprocamente i loro piani di operazioni militari, e la direzione de' respettivi loro corpi di truppe. Le due Parti contraenti non accetteranno nè sospensione di armi, nè pace senza averne reso partecipe preventivamente S. M.*

1790 so, la sublime Porta accrescerà il suo contingente sino a quarantacinque mila uomini colla necessaria artiglieria, come pure la Repubblica sarà tenuta ad aumentare ugualmente il sua a proporzione. E se accadesse, che il mentovato numero di truppe, fosse trovato insufficiente per la difesa dell' una o dell' altra, le due potenze s' impegnano soccorrersi allora con tutte le loro forze. Nel rimanente se la Porta minacciata bramasse piuttosto soccorso in denaro in vece di uomini, le saranno pagati 20. mila zecchini di Olanda l' anno per 10. mila soldati d' infanteria e 36. mila 666. zecchini per lo stesso numero di cavalleria. Un tal sussidio in denaro sarà pagabile anche mese per mese secondo che piacerà alla parte requirente a proporzione della somma annua.

IV. Le due alte Parti contraenti si garantiscono reciprocamente, e solennemente tutti i loro Stati, paesi, e provincie, e possessi come li occupano e li occuperanno al fine della guerra presente, e così pure i loro respettivi diritti di sovranità.

V. Le stipulazioni fatte in favore del commercio del pari che tutte le clausule del Trattato di Carlowitz concluso nel 1699. avranno lo stesso vigore, e saranno osservate come se si trovassero inserite parola per parola nel presente Trattato.

VI. Risederà costantemente un Inviato di Polonia presso la sublime Porta tanto per favorire ed estendere il commercio, quanto per mantenere la buona intelligenza tra' due Stati, e la Repubblica vi goderà gli stessi diritti e prero-

ogative che la Porta è solita accordare alle nazioni le più favorite.

1790

VII. *La Porta e la Repubblica promettono di concorrere quanto più potranno nella futura pace generale a tutto quello che potrà mai contribuire al vantaggio delle due nazioni, e il Re di Prussia ugualmente che le potenze marittime saranno richieste a voler garantire la presente alleanza.*

VIII. *Tutto quello, che le due alte Parti contraenti possono o potranno stipulare con qualche articolo separato sarà pienamente osservato, ed avrà l' istessa virtù e valore come se fosse inserito entro il Trattato medesimo. Le ratifiche si faranno al più lungo entro i tre mesi, o più presto se si potrà.*

Articoli separati.

I. *Siccome la Russia si è impadronita di molti possessi della Porta nell' istesso modo, che ha fatto di quei della Polonia, la Polonia nell' atto che la Porta continuerà ad agire con tutte le sue forze contro i di lei nemici, e il Re di Prussia attaccherà anch' egli l' Impero di Russia, farà di concerto col suddetto Sovrano e colla Porta la guerra con tutte le sue forze alla Russia.*

II. *Le Potenze belligeranti si comunicheranno reciprocamente i loro piani di operazioni militari, e la direzione de' respettivi loro corpi di truppe. Le due Parti contraenti non accetteranno nè sospensione di armi, nè pace senza averne reso partecipe preventivamente S. M.*

Prussiana, e senza che questo Monarca vi acce-
da; ma continueranno senza interrompimento la
guerra fino a che ottengano finalmente una com-
pinta soddisfazione, tanto per la Porta Otto-
manna quanto per la Polonia, come pure una
pace stabile e permanente per tutte le parti con-
traenti compresovi il Re di Prussia, in difetto
di che le due potenze non cesseranno di far la
guerra.

1790

III. *Il Re di Prussia come alleato della Por-
ta e della Polonia sarà invitato dalle Parti
contraenti ad accedere alle presenti stipulazio-
ni, che saranno comunicate al Ministro Prus-
siano dopo sottoscritte e ratificate.*

Articoli segreti riguardanti il commercio.

I. *Essendo la Repubblica di Polonia, vicina
ed amica, e buona alleata della Porta Otto-
manna, i Polacchi potranno avere dieci basti-
menti mercantili di loro nazione, i quali gode-
ranno della libera navigazione sul mar nero,
sul mar bianco, e sul Boristene. A questo ef-
fetto la portata maggiore di detti bastimenti
non ascenderà che 10. mila sacca di grani o al-
tre produzioni, e la loro lunghezza non sarà
più che di venti piede.*

II. *I bastimenti Polacchi porteranno nella u-
ro navigazione del mar nero fino allo stretto
città di Costantinopoli la bandiera Turca,
partendo poi pel mar bianco inalbereranno la
bandiera di lor nazione.*

III. *La Porta Ottomanna e la Polonia
golando le stipulazioni opportune circa gli
ge-*

getti necessarj e relativi a detto commercio, e navigazione; si conformeranno a quelle stabilite nel Trattato di Carlovvitz, e nessun Bassà, comandante e Uffizial di Dogana agirà in opposizione di queste condizioni. Non si esigerà da' mercanti Polacchi altra spesa e dazio che quello de' diritti di Dogana a norma delle tasse prefisse dal predetto Trattato di Carlovvitz per quelle merci non proibite che saranno introdotte. Si procureranno de' passaporti per dette merci tanto che debbano passare per terra quanto per mare, e sarà permesso prendere in affitto gli opportuni magazzini per riporle in tutte le piazze di commercio.

1790

IV. *In vece di pregiudicare in cosa alcuna a' mercanti Polacchi sarà loro resa in tutta l'estensione dell'Impero Ottomanno la più pronta e sommaria giustizia; in somma goderanno nel loro traffico tutti i vantaggi delle nazioni le più favorite il che avrà luogo scambievolmente per i mercanti Turchi in tutti i dominj Polacchi.*

Pervenuta a Varsavia la notizia di questo Trattato non fu accolta con uguale approvazione da tutti i membri componenti la Dieta, parendo a molti che venisse a denigrare la fama della nazione Polacca; che sempre nemica de' Turchi fino da' primi stabilimenti del loro Impero, si era ora collegata con essi contro due potenze Cristiane. Questo documento è molto importante per comprendere quai sentimenti d' indignazione e di rancore conservassero alcuni Grandi del Regno contro la Russia specialmente per la preponderanza

1790

che si era acquistata sopra tutte le loro determinazioni, e per la durezza con cui gli avea trattati nel tempo della guerra passata. Fu preteso che il Principe Potochi avesse oltrepassate le facoltà espresse nel suo mandato, e l' istessa Corte Prussiana rappresentò alla Dieta sembrarle intempestiva la conclusione di quest' alleanza, poichè nel caso che durante il corso dell' inverno non potesse riuscire di conciliare i Russi e i Turchi, e indurli a posare le armi, talchè avesse luogo la continuazione della guerra, allora si sarebbero potute concertare le misure da prendersi di comune accordo, e S. M. Prussiana avrebbe deliberato qual parte fosse stato a lui conveniente l' abbracciare nella guerra medesima. Fu voce ancora, che Monsignore Ferdinando Saluzzo Arcivescovo di Cartagine Nunzio Pontificio facesse qualche rimostranza al Re a nome del Santo Padre contrò la confederazione di una Repubblica che per tanti secoli avea combattuto in favore della Cristianità, col comune inimico della medesima, e che gli fosse risposto, che S. S. si togliesse pure dalla mente che la religione ne potesse soffrire, mentre l' alleanza verteva puramente sopra affari temporali per cui i Cristiani non avrebbero risentito verun danno: ed infatti l' impensata rivoluzione nel sistema del Governo di quel Regno, che saremo in breve per enunciare rese totalmente nullo e come non fatto il Trattato colla Casa Ottomanna, essendo stato a pieni voti fissato e stabilito, che la Polonia non si sarebbe mai in avvenire

1790

nire mischiata nè direttamente, nè indirettamente nelle contese delle Potenze a lei vicine. Il gran cangiamento politico avvenuto preparossi poco a poco sopra i sospetti nati nelle menti di tutti i Palatini e de' Nunzj, a motivo delle insinuazioni che incessantemente davansi dal Sig. Hailes Ministro Inglese, che conveniva alla Repubblica l' accordarsi col Re di Prussia in un concordato di commercio in vigore del quale il traffico de' sudditi della Polonia si dilatasse liberamente per la *Slesia Prussiana*, pel Brandemburghese, e per la *Sassonia*. Si tornava a mettere in campo, che in compenso de' vantaggi che si offerivano a' Polacchi nella proposta convenzione credevasi un indispensabile preliminare che Danzica e Thorn venissero co' lor distretti cedute a S. M. Prussiana. Vittima la Polonia di una politica, che le avea rapite le sue più belle provincie, quella nazione altre volte sempre in discordia tra se stessa, ma gelosa della propria indipendenza non bramava ora, che di porla al coperto di un nuovo smembramento; e in conseguenza stabilirla sulla base delle sue proprie forze delle sue risorse; e di una costituzione meglio regolata e più efficace a incuter rispetto di quella finora osservata. I principj e le asserzioni della confidenziale proposizione azzardata dal Ministro della gran Brettagna venne con profondo criterio confutata in uno scritto, che si vide andare in giro che avea per titolo: *esame di un opuscolo intitolato memoria sopra gli affari attuali della Polonia steso da*

 un

1792

un buon cittadino. La cessione di Danzica non era la questione meno interessante, che in esso trattavasi, poichè vi si facea con ragioni assai concludenti risaltare l' importanza di quella città per la Polonia quando non volesse perdere la sola strada marittima di spacciare i suoi prodotti, colla perdita di un porto sul Baltico di tanta rilevanza. Insistendo in que' giorni la Corte di Pietroburgo per la libera navigazione della sua bandiera sul mar nero, e sopra la facoltà di ritenersi la gran fortezza di Oczakow colle sue dipendenze; vi si diceva, che il Gabinetto di Berlino non sarebbe stato lontano a consigliare il Divano di comprare a tal prezzo la pace tanto desiderata dal popolo di Costantinopoli, ma a condizione, che per conservazione dell' equilibrio della potenza le dette Città di Danzica e Thorn co' loro territorj non restassero più separate dalla Prussia occidentale. Si prevedeva in quel caso, che anche Belgrado, la Servia, e la piccola Valacchia sarebbero restate all'Imperatore. A dire il vero questi progetti non erano che di semplice speculazione, ma facea molto temere il vederli realizzati nell'osservare, che dal Re Prussiano si facea sempre più fortificare il Castello detto il nuovo Fawasser sulla Vistola e il Porto di Pilau, e che i componenti le due Camere della Prussia Orientale ed Occidentale teneano lunghe sessioni in Konisberga per ampliare le fortificazioni di Graudentz. Già presso quella Piazza era stato gettato un ponte per facilitare il passaggio su detto fiume di alcuni reggimenti del-

la

1790

la Pomerania, nell'atto che si metteva insieme presso l'Abazia di Oliva un grosso treno di artiglieria colla formazione di magazzini, di foraggi, e derrate per somministrarsi a vicini abitanti. Queste dubbiezze vennero sempre più ad accrescersi allorchè il Generale Conte di Voyna Ambasciatore Polacco a Vienna, fece sapere ne' suoi segreti dispacci al dipartimento degli affari esteri, di aver subodorato essere state fatte dall'Inviato Prussiano al Gabinetto Imperiale delle proposizioni poco favorevoli all' integrità de' dominj attuali della Repubblica, vale a dire lo smembramento delle due città in questione unito a una porzione della gran Polonia compresa la Città di Meseritz in correspettività del ristabilimento de' confini tra la Casa d'Austria e la Porta Ottomanna a norma del Trattato di Passarowitz. Non può credersi quanto si dilatasse l'alterazione degli spiriti a tali notizie, e quanto queste affrettassero le risoluzioni prese in appresso. Una deputazione costituita a bella posta dalla Dieta domandò formalmente al Sig. Hailes e al Conte di Goltz Ministro Prussiano succeduto al Marchese Lucchesini, una spiegazione formale sopra sì importanti punti, ed avutala la Dieta protestò solennemente che giammai avrebbe acconsentito alle suggerite cessioni a costo ancora di renunziare a tutte le sue alleanze. Il Conte di Goltz allora strepitò e protestò anch'egli, che le asserzioni spedite dal Conte di Voyna erano assolutamente false, e mendaci inventate solo col disegno di far nascere delle diffidenze. Ciò però non valse

se a calmare l'agitazione degli animi de' Polacchi, anzi nella Dieta, rumoreggiarono delle acerbe invettive contro il precitato dipartimento degli affari esteri, quasi che avesse procurato artatamente di tener nascosti sì gravi pericoli, quando tutti i fatti confermavano quanto dal Voyna si era traspirato e reso pubblico. Non potea occultarsi che la Prussia, in perfetta armonia colle potenze marittime sue alleate, non facesse delle disposizioni, che bensì scorgeva universalmente aver Danzica per oggetto. Tutto sul terminare del 1790 era nel più guerriero aspetto ne' contorni di quella Piazza, che diceasi da molti non appartenere alla Polonia che mediante una semplice soggezione feudale, essendo ella una Repubblica a parte, che potea benissimo passare in mano altrui, senza che i Polacchi venissero a soffrire veruno smembramento. In tutte le contigue terre e tenute era stato comandato il dare alle truppe Prussiane una quantità di commestibili, e questa contribuzione era così forte, che ne nacquero delle gravi lagnanze, ma senza niun frutto. Anche le vicinanze aveano ricevuta la intimazione medesima di dover somministrare tutto l'occorrente a un esercito, per la cui marcia con un grosso treno d'artiglieria eransi ordinati cinque mila cavalli. In seguito un corpo di mille soldati postossi nel vecchio Schotland quasi presso le mura di Danzica, ed altri colà se ne attendeano. Ogni giorno arrivavano nuovi distaccamenti negli altri posti, e singolarmente a Langefuhr, Stries, e Oliva, dove possedendo

1790

i pri-

i primarj Cittadini Danzichesi le loro case di campagna, vedeansi privati delle loro proprie amene situazioni tutte occupate dalla gente di guerra. Non sapendo essi a che partito appigliarsi spedirono corrieri sopra corrieri a Pietroburgo onde esporre lo stato precario in cui si trovavano, ed essendosi loro risposto, che non sarebbero mai abbandonati dall' Imperatrice, si accinsero coraggiosamente a prendere le misure della più valida resistenza, facendo guernire tutte le fortificazioni di cannoni, prender le armi e montar la guardia a tutti gli artisti, ed empire i magazzini di palle, polvere, e altre munizioni da guerra. La fermezza di Catterina II. rese inutili tutti questi movimenti.

1790

IV. Mentre in tal guisa in altre parti di Europa si trattava e si faceano de' maneggiati, gli eserciti Russi proseguivano a marciar sempre di vittoria in vittoria. Dopo gli ultimi enunciati fatti del 23. Luglio nelle acque della Crimea, la piccola flottiglia leggiera Turca la quale ancorava verso le bocche del Danubio venne colla maggior diligenza aumentata stante i continui rinforzi, che giungevano da Costantinopoli, ed il Capitano Bassà la facea proteggere dalle Navi della sua flotta a misura che risarcite restavano dai danni sofferti nelle descritte azioni. Effettivamente tutto l' armamento Turco aumentato fino al numero di quaranta vele comparve all' altura di *Codgià Bey*. Il Contrammiraglio Uschakoff che avea ricevuta dal Principe di Potemkin precisa istruzione di attaccarlo ovunque l' incontrasse, fece vela da

Selim III. Leopoldo II. Imperatore.

Se-

1790 Sebastopoli per portarsi a dar la battaglia. Le due squadre si raggiunsero nel dì 8. di Settembre. Il Comandante Ottomanno che era avanti co' suoi Vascelli voltò bordo per avvicinarsi a' legni sottili. Quello di Russia distaccò il General Ribas con quattro navi per riconoscere il nemico. Ribas avendolo scoperto tra l'Isola di Tendro, e *Codgià Bey* non solo si avanzò, ma ebbe ancora il coraggio di penetrare sino alla linea de' Musulmani. Molti legni lo circondarono senza potere obbligarlo a fuggire; al contrario facendo sempre un fuoco terribile da' due bordi passò e ripassò molte volte in mezzo a' nemici fulminandoli col suo cannone. Disalberò alcuni de' loro Vascelli, uccise loro buon numero di soldati e Uffiziali fra quali tre Capitani, e quindi tornò dal suo Ammiraglio a riferire che la squadra Ottomanna era per vero dire più forte in legni della Russa, ma che la conducevano uomini senza cuore de' quali poco vi era da temere combattendo con essi. Nella mattina del dì 12. a tenore di un tal ragguaglio, le due armate navali si trovarono in battaglia, che con grande ostinazione durò in diverse riprese per tre interi giorni. Due Fregate Russe avendo scoperto alcune Galere Turche che stavano presso terra per far acqua si distaccarono per investirle. Uschakoff mandò loro un ordine sollecito di ritirarsi in linea, ma non era più tempo, essendo che il Capitan Bassà si era portato loro addosso con dodici bastimenti tra grossi e piccoli per rendersene padrone. Il fuoco terribile delle due

fre-

regate impegnò il combattimento, che si mantenne uguale fino alla sera. Nel primo urto l Ribas fu ferito da un colpo di moschetto, he non fece che ispirare a suoi equipaggi che n maggiore ardore per vendicarlo. Nella matina appresso si vide attorniato di bel nuovo a cinque in sei legni; il suo fuoco però era ì violento e micidiale, che nessuno osava acostarsegli d'appresso. I colpi delle sue bordae portarono via tutta la poppa del più grosso 'ascello Turco e uccisero e ferirono la maggior arte degli Infedeli, che vi erano sopra. Il Comandante delle forze Ottomanne leggiermente erito prese la fuga facendosi rimurchiare. Nel erzo giorno l'ala diritta de' Russi inseguì quel degl' Infedeli e le tolse una Sultana di oo. uomini, di equipaggio, e 60. cannoni. l Contrammiraglio arrivò col suo corpo di attaglia. L'ala destra della squadra Turca rdì col favor del vento di fargli fronte, one egli si avventò contro la Nave Ammiralia che dovea esser montata dal Cap. Bassà nominata la Capitana di 74. cannoni, e 750. omini, e la fece saltare in aria. In vece del upremo capo vi era *Seyd Bassà* di tre code giudicato il migliore Uffiziale dell' Ottomanna marina, che mentre volea salvarsi sopra uno chifo cadde in potere de' Russi; che si impadronirono contemporaneamente di un altro legno con dugento uomini a bordo. Il rimanente delle Navi Ottomanne estremamente danneggiato restò disperso, e il vantaggio riportato in quest'ultimo giorno fu maggiore d' ogni espettazione attesa la piccola perdita fatta

1790

1790

ta dai Russi, che non ebbero verun legno danneggiato notabilmente, e appena 120. uomini fra uccisi e feriti. Oltre al Bassà *Sayd* vennero presi molti Uffiziali di rango fra quali il Commissario Generale della Marina del gran Signore che fu condotto con gli altri prigionieri a Bender. Una seconda battaglia dopo quella già enunciata fu data nel mese di Novembre dal Generale Herman a un Principe Tartaro compagno di *Ulamenk Battal* presso Anapa, e tutto il corpo Musulmano restò interamente disfatto colla perdita di tutti i bagagli, attrezzi, e gran parte dell' artiglieria. Con non minore attività spingeano i Russi le loro operazioni contro i Turchi sul Danubio. Il loro disegno nelle circostanze in cui trovavasi il loro Impero, era quello di fare a' nemici una guerra cotta e della massima vivacità, senza darli tempo di respirare per obbligarli una volta ad accettare quelle condizioni di pace, che ad essi si voleano prescrivere. Il Principe di Potemkin facea agire a un tratto tutte le sue forze divise in diversi corpi, e secondo il solito costume avea prescelta l' ultima stagione dell' anno per scagliare i più gran colpi. I Turchi in principio della campagna vigorosi e feroci, sono sempre molli e infievoliti sull' incominciare dell' inverno. Nel dì 15. di Ottobre venne ordinato a un corpo di volontarj sostenuto da tre Reggimenti d' infanteria e due di cavalleria, l' assalto de' trincieramenti eretti dagl' infedeli al di là delle fortificazioni della piazza di Kilià nuova. L' attacco ebbe luogo sul far del gior-

no

no e non fu possibile superarli se non dopo due ore passato il mezzó giorno, avendo i Giannizzeri opposta una non ordinaria resistenza, per il che a' Russi costò un tale acquisto non pòchi soldati e Uffiziali, tra quali il Generale Barone di Muller Capo dell' artiglieria. Questo degno e valoroso guerriero il di cui primogenito avea perduta non meno gloriosamente la vita nell' attacco di Oczakow, essendosi esposto malgrado la sua avanzata età in questa giornata a' maggiori pericoli ricevette un colpo di sciabla nel capo per cui morì nel sesto giorno. Il Tenente Generale Gudovitsch gli fu sostituito nel suo impiego coll' incombenza di continuare l' intrapreso assedio. Erette le batterie la Piazza trovossi bersagliata per tutte le parti nel mentre che dall' altro canto si avanzava la Flottiglia Russa sul Danubio. Gli assedianti in pochi giorni aprirono una breccia sì considerabile, che si trovarono in caso di dar la scalata e di scuotere il coraggio dei difensori, i quali paventando di provare la sorte medesima della guarnigione di Oczakow domandarono di capitolare. Accordati i patti della capitolazione uscirono dal Castello circa 4. mila Gianniazzeri per andarsene a Varna, e con tal conquista si trovarono i Russi padroni di tutti i trasporti sul Danubio suddetto, e in istato di minacciare la gran fortezza d' Ismail, che restava in tal guisa scoperta. La Flottiglia Russa secondò bravamente i movimenti delle truppe di terra sloggiando le Saiche Turche, che si erano postate in quelle vicinanze, e tagliando la comunicazione

col-

1790

colle altre piazze di lor dominio, ed in ispecie colla suddetta d'Ismail, di cui sembrava riuscir tanto men difficoltoso l'attacco, in quanto che nell'istesso tempo la seconda divisione della prefata Flottiglia Russa era entrata essa pure nell'imboccatura del fiume per Suunia, e Kilia vecchia, e il prelodato Generale Ribas, che la dirigeva avea sforzate e prese due batterie Turche, che ne difendevano il passaggio, benchè guernite di tredici cannoni l'una con ventiquattro libbre di palla. La Flottiglia Ottomanna che stava non lungi ancorata si ritirò a precipizio dopo aver veduti cadere in mano de' vincitori nel dì 17. di Novembre quattro bastimenti uno de' quali saltato in aria, e tre presi. Tale fu il terrore degli Ottomanni, che abbandonarono la Fortezza di Tulczy situata quattro sole leghe lontana da Ismail, e ne presero subito possesso i Russi sbarcativi, avendovi trovati oltre all'artiglieria consistente in quarantatrè cannoni e cinque mortari ventiquattro bastimenti da trasporto, e una quantità considerabile di munizioni da bocca, e da guerra. Non vi era impresa a cui i Russi si accingessero, che non riuscisse a perfezione con universale terrore di tutta la Turchia che scorgeva i suoi difensori uscire in campo solamente per esser battuti e fuggire. Si impadronirono i Russi inoltre di una piccola Isola importantissima in mezzo al Danubio del tutto prossima ad Ismail atta a stabilirvi le batterie per bombardare la città. Frattanto il Principe di Potemkin, che stava a Bender avea fatta marciare la seconda colonna

o Pol-

1790.

Pulka di Cosacchi, onde continuare la cam-
agna nel cuore dell'inverno, e far conoscere
mondo, che non ostante l'armistizio con-
uso con gli Austriaci, le armi Ottomane
on erano destinate a vincere quelle di Rus-
a. Ascendendo quindi i legni sottili Russi
Danubio sino alla Fortezza d'Isaccia, la
ottiglia Turca, che avea variato comandante
r essere stata recisa la testa a quello che
dirigeva come reo di codardia, tentò di op-
orsi al loro avanzamento, ma i Russi ripor-
rono sopra di essa la più completa vittoria
opo un vivo ed ostinato combattimento, che
urò dalle sette ore della mattina sino quasi
la sera. Mentre i detti legni Russi ascende-
ano il fiume malgrado la rapidità delle cor-
nti per dirigersi verso Isaccia, i Turchi det-
ro principio a un forte cannoneggiamento
nto dalle batterie preventivamente erette sul-
sponde opposte da quelle della Flottiglia
mposta di sette gran lancie, specie di bastimenti
stretti ma assai lunghi, due Saiche, e un
irlangis, già famoso nella marina Musulmana,
erchè a bordo del medesimo il defunto celebre
apitano Bassà facea le sue corse, ed era anda-
a prendere il comando della gran flotta de-
inata all'esecuzione della spedizione da esso
felicemente azzardata. I Russi vi si acco-
arono in buon ordine con tutta quella esat-
ssima disciplina a cui sono assuefatti, e non
cero agire il lor fuoco, se non quando fu-
ono arrivati a portata del cannone che prova-
amente decise dell'affare. Ventidue lancie re-
arono abbruciate o colate a fondo, il rima-
nen-

1790

nente de' bastimenti fu preso, e gli equipaggi rintracciarono la lor salvezza colla fuga dopo avere abbandonati i loro legni, le batterie delle rive, e la fortezza medesima occupata perciò sotto il dì 29. Novembre dalle truppe Russe comandate dal Generale Gudowisth, che entratovi dentro colle dovute precauzioni vi trovò trentatre cannoni di bronzo, un mortaro, otto stendardi, e immensa quantità di provvisioni. E' Isaccia una Piazza molto piccola ma importante per la sua situazione, per il che i Turchi vi aveano formati de' copiosi magazzini per tener provvista Ismail. Coll' acquisto di essa i Russi padroni di tutto il Danubio inferiore poteano penetrare sino a Varna, mentre la squadra del Contrammiraglio Usckakoff risalendo pel mar nero potrebbe passare sotto quel porto dall' altro lato e bombardarlo. Nel dì 2. del mese di Dicembre si batterono ostinatamente di nuovo le due flottiglie, e due legni Russi caddero anche nelle mani de' Turchi uno con venti uomini, e l'altro con sessanta Cosacchi, e un terzo fu colato a fondo. I Russi all' incontro presero a' nemici sette bastimenti, e il resto rimase disperso. Ismail si vide allora circondata per ogni dove e la comunicazione tra essa e l' armata del gran Visir restò tagliata affatto, onde gli assediati non poteano più sperare alcun soccorso dalla sinistra del Danubio, poichè il Generale Suwaroff si estendeva col suo esercito per tutta l'estensione del fiume Sereth. Il gran Visir per tentare ogni possibil mezzo di difesa spedì segretamente un corpo di quattro mila

Spahì

ahì a cavallo che attaccò con grand'impeto,
corpo Russo postato sei miglia lungi dalla
iazza; il vantaggio restò sospeso per tre ore,
ando il cannone Russo sbaragliati gli ag-
essori, obbligò quelli che non erano caduti
l campo a rivolgere le spalle a spron bat-
to. Le vicende di guerra sogliono essere il
ù delle volte un' alternativa di bene e di
ale quando combattono due nazioni ugual-
ente valorose ed esperte, ma per i Turchi
on una sola ne avveniva, che avesse un e-
to favorevole. Recò gran maraviglia al pub-
ico che Isaccia, essendo una piazza la di cui
onservazione era per gl' Infedeli così essenzia-
, si fosse resa a' Cosacchi quasi senza che sfo-
rassero la spada. Ma tralasciando di parlare
lla fatalità, che nella seconda e terza cam-
gna sembrava aver rese quasi stupide e in-
nsate le truppe Ottomanne quando doveano
isurarsi co' Russi, nè del terrore che il no-
e di quella formidabil nazione ispirava per
tte le provincie confinanti col Bosforo, il
sordine, lo sconcerto e la mancanza della
evidenza per parte de' comandanti era tale,
e si abbandonava il destino delle piazze al-
discrezione de' soldati privi di subordinazio-
e degli abitanti, i quali per non vedersi
ttime dell' altrui codardia aprivano le porte
chi prima si presentava. Il Divano fondava
sue speranze sopra le armate Prussiane, ma
ueste erano assai lontane, trattavano, minac-
iavano, ma non marciavano nè combattevano
. Il far conto delle forze degli alleati più
e delle proprie è sempre stato un funestissi-

1790

mo errore in politica. I fuggitivi che aveano abbandonata con tanto spavento quella Fortezza esageravano ovunque il gran numero de' loro nemici sul Danubio, e spargevano, che essi tutto distruggeano ferocemente col ferro e col fuoco. La costernazione avea perciò abbattuti gli animi degli Infedeli, e per tal motivo la guarnigione d'Isaccia appena vide avanzarsi le partite de' Cosacchi pensò più a una rapidissima fuga verso Irsova, che alla difesa, immaginandosi di avere tutta l'armata Russa alle spalle. Niun bastimento Turco si salvò di quelli che stavano presso Ibrail, e presso Galatz. Appena vedevano un piccol legno Russo che ammainavano le vele, e senza il minimo segno di opposizione si rendevano. Per colmo di felicità poteano i Russi gloriarsi di aver riportati tutti i descritti trionfi senza che loro ne fosse costato che poco spargimento di sangue, e col solo ascendente saputo guadagnare sopra i Musulmani. In tutto il decorso della guerra l'unico vantaggio di cui si poteano questi vantare era l'aver la squadra ausiliaria degli Algerini attaccato e disfatto nell'Arcipelago il Colonnello Lambro Cazzioni che con due piccole fregate e due Sciabecchi Russi avea nel periodo di due interi anni turbato e intercetto colle sue marittime scorrerie tutto il commercio del Levante dal mare Jonio fino alle coste della Soria. Sebbene egli non avesse che quattro legni contro sedici pieni di gente esperta come lo sono i Pirati Affricani, egli ne messe sei in istato di non potere agir e con due salvossi a forza di vele nel port

di

di Siracusa in Sicilia d'onde era partito. I capi delle due Fregate saltarono in aria piuttosto che rendersi a' barbari, e il Cazzioni si messe in istato subitamente di tornare a comparire su quelle acque medesime, ripiene del suo nome; mentre non era molto, che avea messa in contribuzione l'Isola di Zea, e fatti degli sbarchi in altre Isole dell'Egeo e sulle coste d'Asia devastando, bruciando, e portando via tutte quelle maggiori ricchezze che gli era possibile. Il non esser comparsa nel mediterraneo la gran Flotta Russa trattenuta nel Baltico dalla guerra contro gli Svedesi avea salvata la Grecia, e le spiaggie della Macedonia da un' invasione che recati avrebbe anche maggiori e più irreparabili danni al trono del gran Signore. I Greci della Morea, dell' Epiro, della Tessaglia, e dell'Attica attendevano impazienti il momento di vederla per sollevarsi, e prender le armi in favore di Caterina II. La mancanza di essa, e la perduta speranza di mirarla più a comparire gli contenne nella primiera soggezione. Contuttociò un gran numero di armatori Russi proseguivano sempre a stare in agguato, per attrappare i bastimenti mercantili Ottomanni, e specialmente quelli che portavano grano, derrate e caffè a Costantinopoli, che vieppiù penuriando ne' generi di prima necessità, quell' immensa popolazione, benchè tenuta in dovere dalle numerose milizie che giravano ne' quartieri, strepitava altamente e chiedeva con alterezza un accomodamento.

1790

Selim III. Leopoldo II Imperatore.

V. Circondata frattanto, come si è enun-

1790

ciato Ismail per ogni parte e priva di comunicazione, e con Ibrail e coll' esercito del gran Visir, il General Ribas intraprese ad attaccarla per acqua mentre i Generali Gudowitz e *Samoilow* l'assediavano per terra. Parlandosi già della presa di Bender si disse esser quella la Piazza la più importante della Besserabia attesa la sua popolazione non minore di 80. mila anime, e le sue ricchezze provenienti da un traffico molto esteso in quelle parti, e facilitato dalla navigazione del Niester. Ismail da varj anni a questa parte era divenuta anche di maggior considerazione per tali oggetti, non meno che per esser situata sopra il Danubio e a portata di ricevere più facilmente le mercanzie provenienti dalla Tracia e dall' Arcipelago, Servia, Valacchia, e Moldavia, e da questi paesi al Mar nero e alla Capitale dell' Impero da cui è distante sessanta leghe in circa. Fu presa dal Maresciallo Romanzow nel dì 27. Luglio del 1770., quando però era quasi aperta ed incapace di resistenza. Dopo la pace di Kainardgì la Porta si era determinata a fortificarla e renderla un antemurale della Romania per consiglio di Maurossì allora Hospodaro di Moldavia, e quelle opere consistenti in una triplice fossa con un grandissimo argine della maggior consistenza fortissimo ed erto con palizzate duplicate erano state costruite negli anni 1776. e 1777. sotto la direzione di un Ingegnere nativo di Catalogna il quale trovandosi nel 1771. in Polonia si era impegnato al servizio di Mustafà III. Erano costate queste qualche milione di pia-

stre

itte dovute sborsare dai Moldavi e Valacchi, che furono inoltre obbligati a somministrare provvisioni, operaj, e tutti i materiali nella maggiore abbondanza. Il gran Visir, che conosceva l'importanza di questa gran fortezza, e che l'apprezzava come l'unico baluardo degli Stati del suo padrone, distaccò dal suo esercito un Seraschiere, due Bassà, tre Principi della deposta famiglia di Crimea, tutto il corpo de' suoi Giannizzeri ascendenti intorno a diecisette mila, e tredici mila Asiatici armati, con precisa istruzione di morir tutti pria che cedere e parlare di rendersi. L'assedio incominciò verso il dì 25. di Novembre, e il bombardamento nel dì 6. Dicembre; ma il numeroso presidio che potea dirsi piuttosto un armata, non lasciava avanzare di un passo gli assedianti, che non ascendevano più che a 25. mila uomini. Non era mai forse avvenuto in guerra che un corpo sì poco numeroso ne assediasse un altro di 32. mila. Il Principe di Potemkin vedendo, che le operazioni erano per andare in lungo, e temendo la cattiva stagione, e che una gran parte delle sue truppe non restasse consunta dalle vigorose sortite della guarnigione, scrisse risolutamente al Ten. Generale Conte di Suwaroff (che si trovava sulla sponda sinistra del fiume Sireth per tenere a tenore di quanto si è detto, intercetta la comunicazione tra Ibrail, e l'assediata piazza) facendogli sapere, che egli voleva ad ogni costo Ismail nelle mani, e che perciò ne affidava l'impresa al suo sperimentato valore. Il prode Uffiziale, di cui abbiamo

1790

1790 mo già enunciate le azioni, e la gloria acquistata unitamente al Principe di Coburgo nelle due vittorie di Foskani, e di *Martinestie*, ricevuta appena questa commissione si trasferì a gran passi in faccia ad Ismail con una scorta di circa quaranta Cosacchi che gli servivano di guardia, lasciando al Seret il Generale Kaminskoi per comandare alle sue genti. Giunto al campo venne ricevuto con i maggiori applausi, e visitati i posti comandò le disposizioni perchè fosse disposto, l'assalto senza perdita di tempo destinandone la memorabil giornata. Prese tutte le opportune misure, fu diviso tutto l'esercito rinforzato da varie Pulke di Cosacchi in sette colonne di due mila cinquecento uomini per cadauna compresi quelli del Generale Ribas, e distribuite vennero agli Uffiziali le respettive incombenze. Si pose egli alla testa delle due prime colonne e per incoraggire i soldati tenne loro in brevi parole il seguente energico discorso. *Ricordatevi amici, che non vi è mai stato assalto per gli eserciti Russi, che non sia loro riuscito. Non vi possono essere per anche sfuggiti dalla memoria quelli di Oczakovv, di Kilburn, e di Kilia in cui avete sempre trionfato. Non ostante le numerose forze degli Ottomanni, voi gli avete sempre battuti.* Il rimbombo uniforme delle voci fece comprendere l'universal desiderio di venire alle mani, onde immediatamente comparvero i segnali per avanzarsi ad assalire le combattute mura. I difensori trovavansi già preparati per la resistenza essendo già stati minacciati di morte

se

1790

se si dimostravano neghittosi e vili, e al contrario allettati colla speranza di doviziosi premj se opponevano una coraggiosa difesa, talchè la loro costanza, ostinazione, e ferocia non poterono esser maggiori. Il Suwaroff prima di eseguire il suo piano avea fatta intimare la resa alla Piazza su della quale aveano i Musulmani tanta fiducia, che le aveano dato il nome di *Hordu Kalessi*, o sia Fortezza dello Stato. *Aidgj Memet* Bassà a tre code, che vi comandava colla dignità di Seraschiere contando sulla validità della città, e sul numero e risoluzione de' Giannizzeri dette una risposta piena di disprezzo, ed aggiunse anche alla fierezza l'insulto. Gli fu soggiunto, che se volea attendere l'estremità le sue truppe sarebbero passate tutte a fil di spada, e gli fu mantenuta la parola. I Russi cominciarono animosamente l'assalto la mattina del dì 2. Gennaro 1791. secondo il nostro stile, verso le ore sette di Francia, vale a dire cinque ore avanti il mezzo giorno. I Turchi oltre quello di fuori aveano eretto un trinceramento interno guarnito con cinquanta quattro cannoni di bronzo. Le batterie della Flottiglia incominciarono il cannoneggiamento nel giorno precedente, che durò per ventidue ore continue. Dalla parte di terra quattro colonne composte ognuna di cinque battaglioni, e una colonna di quattro mila Cosacchi furono le prime a montare le scale. Dalla parte del fiume ne seguirono l'esempio dieci battaglioni, e tre altri mila de' predetti Cosacchi. Ogni colonna fu ricevuta con un fuoco inferna-

le a mitraglia, di fucili, granate, carcasse e altri strumenti di morte. Malgrado questi ostacoli restò eseguita la scalata, e giunti che furono gli aggressori sul baluardo attaccarono colla picca, e la bajonetta i Turchi armati di lancie, spade e pugnale, e dopo non lunga resistenza ne fecero prigionieri cinque mila. Incalorito sempre più il combattimento, i Giannizzeri battendosi come disperati respinsero i Russi per ben cinque volte, e in tal congiuntura molti restarono uccisi e non pochi feriti da ambe le parti. Il Generale Suwaroff fermo sempre ed intrepido senza niente alterarsi si occupava ad ispirar coraggio alle milizie, e sostituendo nuovi soldati agli estinti ordinò un sesto attacco col rinforzo di alcuni Reggimenti di cavalleria. Questo ebbe luogo con tal bravura, buona direzione, e ordine, che fu inutile ogni riparo, e fu superata la breccia fatta già a forza di continuo fuoco. Le colonne Russe entrarono furibonde nella fortezza tagliando a pezzi, chiunque loro si presentava davanti. Più di 26. mila Turchi rimasero trucidati colla più orribile carnificina che forse siasi veduta in questo secolo; il rimanente fino a 42. mila uomini oltre gli abitanti si gettarono in ginocchio chiedendo la vita, il che non dee recar maraviglia, quando si consideri esser la Città di dieci Verste o siano intorno a sette miglia Italiane di circuito. Cinque e più mila Russi perdettero la vita ne' diversi attacchi senza annoverare i feriti contandosi fra gli estinti molti Uffiziali dello Stato maggiore, e tra secondi il Generale Bes-

1790

bo-

borodoko fratello del primo Ministro nel dipartimento degli affari esteri della Corte di Pietroburgo. E' questa la maggior perdita di gente, che essi abbiano fatta in tutto il decorso della presente e forse anche della decorsa guerra; perchè i Turchi discacciati da' baluardi si barricarono nelle strade, ed ogni edifizio può dirsi, che sostenesse un particolare assedio, onde vittime furono del los coraggio tre Generali maggiori, un Brigadière, sei Colonnelli, più di quaranta tra Tenenti Colonnelli e Maggiori, cento sedici Capitani, e cento ottanta quattro altri Uffiziali subalterni. Il comandante Mussulmano, scorgendo i vincitori penetrare per ogni dove, si rinchiuse con una scelta truppa di più di mille uomini, chiamati bravi, entro una Moschea ove si difese fino all' ultimo sangue ricusando di abbassare le armi, fino a tanto che vendette cara la sua vita unitamente a tutti i suoi seguaci. Uno spaventevole saccheggio seguì l' orrendo conflitto, e non terminò se non passati due giorni, avendo guadagnato i vincitori un bottino considerabilissimo. Furono ritrovati tanto ne' due argini, che nelle opere, e sulle batterie erette alle sponde del Danubio dugento e sessantacinque cannoni, trenta mortari, quattromila porzioni di polvere da cannone, sedici stendardi, ventotto bandiere, e infinite provvisioni da bocca. I prigionieri ascesero a sedici mila cinquecento compresi gli Ebrei, ma tre mila in circa ne morirono in pochi giorni, mille distribuironsi tra gli Uffiziali, e il rimanente fu spedito a Nikolaw sul fiume Volga. Oltre

al

1790 al Seraschiere *Aydos Meemeth* perirono nella strage quattro Bassà a due code, e sei sultani Tartari, avanzo dell' infelice famiglia de' Guerày provveniente dal famoso Gengiskan, che ne' tempi delle Crociate avea soggiogata quasi tutta l' Asia. Tutti gli Ingegneri esteri vale vale a dire, Prussiani, Francesi, e Inglesi che si trovarono in Ismail perirono nell' assedio, e il sanguinoso macello fu tale, che fecero rosseggiare le acque del fiume in molta distanza della Piazza. Siccome nel tempo dell' attacco la flottiglia Russa combatteva con ugual valore contro la squadra leggiera Ottomanna, che si trovava in un braccio del Danubio in soccorso degli assedianti, con una pioggia incessante di palle incendiarie, e infuocate gettò a fondo una gran porzione de' bastimenti Turchi, e astrinse il rimanente a rendersi con tutte le munizioni e cannoni. Tra gli Uffiziali trovati a bordo vi erano non pochi Svedesi e delle altre surriferite nazioni, che tosto colla morte ricevettero il giusto gastigo di avere impugnate le armi in favore de' Maomettani contro i Cristiani loro fratelli. Non si sa comprendere come a fronte di tanti infelici esempj si trovi tra gli Europei chi osi passare in servizio de' Turchi, giacchè l' esperienza ha fatto vedere, che l' esser guidati i Musulmani indisciplinati e inesperti nella tattica da Uffiziali Cristiani ben poche volte è servito a far conseguir ad essi delle vittorie. Il Duca di Lorena, e il Principe Eugenio ne aveano sacrificati al loro giusto sdegno quanti ne aveano potuti aver nelle mani. Fu detto, che

che il Principe di Potemkin avesse prescritto che non si desse quartiere ad alcuno in questo memorabile assalto, non in vista dell' insolita ostinata resistenza, ma per aver saputo, che a Costantinopoli erano stati poc' anzi a sangue freddo trucidati tutti i prigionieri presi ultimamente dagli Algerini sopra la piccola squadra del Lambro Cazioni nell' Arcipelago contro ogni costume e diritto della guerra. L' Haram o sia il Serraglio delle vaghe donzelle, e degli Eunuchi del Seraschiere, procurò salvarsi alla meglio su' navigli appostati sotto il medesimo, ma caddero tutte in mano de' Cosacchi Zaporowiensi, che erano smontati da cavallo per sostenere i loro compagni destinati a salir le scale. Il *Cadì*, e il *Capigì Bachi*, il figlio medesimo del già Kan di Crimea *Kerim Gueray*, il figlio del Seraschiere, il Bassà di Kilia, e molti altri Uffiziali e Ministri Ottomanni di primo grado si gettarono prostesi a terra avanti il vittorioso Generale Suwaroff, che pieno di modestia avea scritto al Principe di Potemkin per avvisarlo dell'ottenuta conquista in questi termini. *Le mura, e gli abitanti d' Ismail sono sottomessi a piedi di S. M. Imperiale. L' assalto è stato micidiale, ed io ho l' onore di farvi i miei complimenti per sì grande acquisto. Il Gen. Ribas ha presi a' nemici cento sedici bastimenti. Tutti i soldati si sono arricchiti. Noi siamo i padroni di tutta la spiaggia dritta del Danubio, e di togliere al gran Visir i modi di trar la sussistenza durante l' inverno. Ne' bastimenti Turchi inceneriti dal General Ribas vi erano* quat-

1790

1790 *quattrocento sessanta cannoni de' quali cento e ventiquattro sono stati presi, e trecento quaranta colati a fondo del fiume.* Colla prefata conquista di questa piazza il Feldt Maresciallo Principe di Potemkin prese i suoi quartieri d'inverno nel dì 10. del sopra espresso mese in Bender; il corpo a cui presiedeva il Generale Suwaroff entrò in riposo nel dì 12. a Burlath; e il Generale Samoilow a Kilia nuova con sei battaglioni. Ismail restò presidiata da otto Battaglioni d'infanteria e tre Pulke di Cosacchi comandate dal Generale Kotasew. Le altre truppe che occupavano i campi di Maxineni, Sarbasteje e Salac, vennero postate ne' distretti di Jekuts, Kokarlin, Tutava, e Jaskin. La flottiglia situossi presso Galatz, e la squadra Russa del Contrammiraglio Uschakow rientrò nel Porto di Sebastopoli per passarvi la fredda stagione. Il supremo comandante dell'Ottomanno Impero, si trovò impossibilitato di porre riparo alcuno a tante perdite e svantaggi, e colle soldatesche scorate e malcontente ritirossi á Rudscirk sforzato dalla difficoltà di aver viveri ad internarsi nella Bulgaria per avvicinarsi a' magazzini formativi, e internandosi dipoi negli stretti delle montagne dell' Emo per meglio garantirsi da un ulteriore attacco che si trovavá nella crudel situazione di non poter sostenere. I Giannizzeri, e gli Spahì volevano tornare alle loro case e gridavano con minacciosi clamori di esser condotti contro gli Austriaci, perchè restando prigionieri veniva loro dato un buon pane, ma non erano più in

gra-

1790

grado assolutamente di combattere contro i Russi, il cui pane era duro a segno di spezzare i denti nel mangiarlo. A questi motivi del suo ritiro se ne aggiunse un terzo, ed è che quasi tutte le truppe Asiatiche abbandonarono gli stendardi del Sultano, perchè sdegnavano secondo il solito di stare in campagna tra le nevi, e mal contente per l'inazione in cui eransi tenute per tutto l'anno, non aveano onde potuto eseguire le consuete loro depredazioni, obliando quanto poco colla loro tumultuaria e timida condotta a un tempo nelle precedenti azioni, avessero ispirato a' loro capi la necessaria diffidenza per farle agire. Sdegnosamente miravansi a Costantinopoli passare quelle facinorose genti pel Canale del Bosforo dall' Europa in Asia, non meno che con estremo rammarico udivasi la funesta notizia di essersi i Russi talmente insignoriti della navigazione del Danubio, che non sarebbe stato ulteriormente possibile agli Ottomanni il condurre le necessarie munizioni da guerra, e da bocca alle armate se non per la lunga e disastrosa via di Andrinopoli, Varna, Ibrail e Silistria, che pure proseguendosi la guerra erano esposte al pericolo di soccombere sotto gli sforzi degli aggressori. Nel Divano si teneano continue conferenze giorno e notte, e vi si discuteva con tutta la ponderazione il gran punto alla presenza istessa del gran Signore, o di concluder la pace al più presto, o continuare a trattar le armi con una qualche possibilità di più felice evento; ma la nuova dell' eccidio accaduto nella

pre-

1790 presa d'Ismail, e degli enormi torrenti del sangue Musulmano sparsovi, inferì talmente l'animo del giovane Monarca, che ne giurò prenderne una memoranda vendetta sempre che gli fosse riuscito. Tutti i cortigiani per farsi merito furono del sentimento di sacrificar piuttosto ogni cosa, che non porre un possente ostacolo a una nazione capace di rovesciare un trono stabilito con tanta gloria in Bisanzio da Maometto II. Determinossi pertanto, che si leverebbero in tutte le provincie delle nuove milizie per formare due eserciti maggiori di quelli delle decorse campagne, ma non si stabilì cosa alcuna riguardo all'articolo essenziale di trovare buoni Uffiziali per migliorarne l'evoluzioni, e renderne più esatta la disciplina. Si spedirono ordini nel tempo istesso nell'Arcipelago perchè si armassero in que' porti settanta bastimenti e vi si reclutassero ventimila marinari, aggiungendosi agli altri dubbj quello che finalmente fatta la pace colla Svezia, la gran flotta Russa non comparisse improvvisamente nel Levante. I Greci dovettero contribuire dal canto loro sei mila uomini di mare, e gli Armeni vennero costretti ad assegnare ad ogni marinaro cento e cinquanta piastre di soldo ed il mantenimento. Affine poi di risvegliare il depresso incoraggimento de' popoli, si ricorse al tante volte tentato espediente di cambiare il supremo capo delle armate confiscandone le ricchezze a prò dell'erario dello Stato, e per vedere se con tal cangiamento si fosse per far rivolgere la faccia alla fortuna.

Spe-

Spedito un Chiaus a Sciumla, ove lo sventurato gran Visir Hassan avea fissata la sua dimora; questi gli presentò un Firmano di S. A. con l'ordine di consegnar subito il sigillo dell' Impero, e andarsene in esilio a Obbedì, ma quando si accingeva a partire conobbe di esser circondato, e che era spedita per lui. Allora distribuendo a larga mano una profusione di monete d'oro a' soldati, cercò di indurli a sollevarsi, ma quelli presero i denari e non alzarono un dito in suo favore, onde incurvato il collo al fatal cordone fu strangolato, e quindi la recisa sua testa trasportata a Costantinopoli ed esposta nel mese di Febbraro sulla porta del Serraglio con un' iscrizione che dinotava come pigro, inetto al buon servizio e traditore. Lo spettacolo della trista e sanguinosa spoglia di un uomo il quale pochi giorni addietro avea il potere di decider di tutto, trattata come quella di un vile assassino, darebbe altrove gran motivi di stupore, ma a Costantinopoli per l'abitudine del dispotismo, non fece alcuna sensazione. Gli fu imputato a delitto l'aver fatto decapitare il Principe Maurojeni senza saputa del Divano, ed essersene appropriate tutte le sostanze, imputazione riconosciuta universalmente per falsa. Il suo delitto era quello di esser molto ricco per aver prima del Visirato esercitate le più rilevanti cariche e lucrose dell'Impero. Il suo posto fu per i consueti raggiri del Serraglio conferito per la seconda volta a quell' Iusuf Bassà che essendo gran Visir nella prima campagna del 1788 avea

da-

1790

dato eccitamento a tutti i disastri che avea avuto luogo in appresso. colla mala intesa ir ruzione nel Bannato di Temiswar mentre era d'uopo accorrere in vece alla difesa delle principa li provincie validamente attaccate da' nemici. Costui, che è stato per lungo tempo *sempli*ce Chiaja dell' Arsenale è un uomo solo ripieno di un indomabil ferocia, ma niente dotato delle qualità necessarie alle speculazioni guerriere e politiche, e certamente non *era* un soggetto da opporre ai Potemkin, a Repnin, a Suwaroff. Tornerebbero i Turchi ad esser troppo potenti, se il merito presso di essi venisse valutato per qualche cosa, *la bassa* venalità de' ministri della Porta distrugge nella loro anima ogni sentimento di onore e di perizia e gli farà restar sempre soccombenti alle armi de' loro formidabili vicini. Ognuno applaudì a questa scelta come se fosse caduta nel più esperto condottiero di *eserciti*, e preso in fatti da esso il comando *dell' armata* sembrò che riviver potesse un poco dell' antico entusiasmo, e che in certo modo venissero a cambiare aspetto le critiche circostanze correndo la gente ad arruolarsi in folla sotto il novello Generale; tuttavia furono più le voci esagerate che la verità, essendochè troppo grande era ovunque lo scoraggimento, e il terrore di esser fatti in pezzi o dalle bajonette o dall' artiglieria Russa. Gli Austriaci stessi di ciò avvisati si credettero in necessità di prendere a' confini della Valacchia, e della Servia le più valide misure per difesa degli acquistati territorj. Durava è vero l'armi-

mistizio, ma assai difficile riusciva a' capi il tenere a freno quelle indisciplinate e sempre tumultuanti milizie. Al contrario a Pietroburgo si solennizzarono le riportate vittorie col maggior fasto. I donativi elargiti dalla munificenza dell' Imperatrice a tutti quelli ch' eransi segnalati, furono avanzamenti di gradi, costituzioni di feudi, e terreni coltivati da buon numero d' instancabili lavoratori, divise arricchite con gemme di Ordini distinti, spade, e medaglie d' oro. Al Feld Maresciallo Principe di Potemkin trasmesse una lettera *scritta di proprio pugno* piena di attestati di soddisfazione accompagnata *dal* regalo *di* un palazzo edificato a sue spese con due monumenti di trofei e una delle più onorifiche iscrizioni all' ingresso, e una simil lettera spedì al Generale Suwaroff con una medaglia battuta in suo onore, e più l' illustre carica di Tenente Colonnello delle Guardie Imperiali. *Su' principj di Marzo si trasferirono* tutti que' comandanti per commissione Sovrana a Pietroburgo affine di concertare il piano della nuova campagna tanto contro i Turchi, quanto contro i Prussiani quando quest' ultimi fossero stati i primi a sfidare a cimento le armi Russe, ma n' erano essi assai ben lontani. In tal caso fu stabilito, che il Maresciallo Potemkin e il Suwaroff lascierebbero il comando delle armate stazionate al Danubio a' Generali Principe di Repnin e Soltikoff, che sarebbonsi tenuti sulla difesa contenti di mantenersi a spese altrui su' vasti guadagnati dominj, per rivolger poi tutti i maggiori sforzi

1790

1790

contro i nuovi nemici dalla parte della Livonia, della Polonia, e della Russia bianca. I Tartarj Crimei più scrupolosi in questo, e più giusti de' Cristiani aveano stipulato nell' atto di prestare nel 1783. il loro giuramento, che non sarebbero mai stati costretti a prender le armi contro i seguaci di Maometto loro confratelli, ma trattandosi ora de' Prussiani, e forse de' Polacchi si offerivano di marciare in servizio del Russo Impero in numero di ottantamila unitamente a' Cosacchi e a Calmucchi. Qual desolazione oh Cielo! sarebbe mai stata per quelle sventurate provincie ove si fossero gettati? Il defunto Federigo Re di Prussia chiamato il grande, che sperimentata avea a gran danno de' suoi Stati la ferocia di queste Orde furibonde, ha lasciato scritto nelle sue opere postume, che non avrebbe mai consigliato verun Sovrano a provocare contro di se tante irreparabili sciagure. Prese per terra dalla Corte di Russia simili precauzioni, niente si tralasciò per la marina, e siccome Revel, e Riga avrebbero corso il pericolo di esser le prime assalite da' Vascelli Inglesi quando fossero divenuti alleati attivi de' Turchi, si proseguì col massimo calore a perfezionarne le fortificazioni e guarnirle di sì numerosa artiglieria da rendere impossibile l' approssimarsi. L' Ammiragliato pensò dal suo canto a metter la marina di guerra sopra un piede il più formidabile, e co' preparativi i più spediti, la cui estensione recava sorpresa per l' immensità de' mezzi indispensabili a tale oggetto. Quaranta Vascelli e trentasei delle più

gros-

grosse Fregate doveano esser pronti a far vela appena che il Baltico fosse navigabile, e l' Imperatrice approvò colla sua sottoscrizione il piano di un nuovo Dipartimento marittimo per l' armamento e mantenimento della Flotta. Si nominarono tutti i comandanti, e per formare gli equipaggi si stabilì di creare un corpo di ventiquattro mila tra marinari e soldati di marina; che non avessero ad essere impiegati in altro servizio e con un uniforme particolare. Il noto Principe di Nassau fu posto dall' Augusta Sovrana alla testa di detto Dipartimento in qualità di Ammiraglio, avendo sotto di se due Vice-Ammiragli e quattro Contrammiragli; e fu inoltre regolato che la sua flottiglia sarebbe provvisionalmente composta di dodici grosse fregate, trenta galere, trenta sciabecchi, e trecento scialuppe cannoniere con un gran numero di altre scialuppe o minori bastimenti. Gli allestimenti non si restrinsero al solo Baltico ove si era pensato ancora alla salvezza di Danzica, ma si estesero di bel nuovo nel Mediterraneo, e nell' Arcipelago. Il Colonnello Tamara era stato destinato comandante supremo in quelle parti, il quale unito al Colonnello Lambro Cazzioni unir dovea a Trieste, a Livorno e in altri Porti dove gli fosse stato permesso il più gran numero possibile di legni per armarli in guerra, e risarcire così le perdite del decorso anno. Troppo fruttavano le scorrerie ne' mari di Levante per doverle tralasciare, e troppa vessazione ne provava il commercio Ottomanno e la Capitale medesima, che si cercava di te-

1790

nere di male umore nel vedere intercetti i suoi convogli delle derrate di prima necessità. Per riempire il vuoto della squadra sul mar nero, e delle due flottiglie sul Danubio erano necessarie trentacinque mila reclute e queste subito si trovarono, come pure ordinossi, per completare l' armata della Russia bianca che dovea agire contro i Polacchi se avessero alzata la testa, la leva di ventidue mila cento e novantadue uomini. Alle divisioni di Pietroburgo e Wiburgo la cui direzione era affidata al Generale Conte di Bruce si fece un accrescimento di quattordici mila dugento ottantaquattro soldati e cinque mila dugento trenta pel corpo dell' artiglierie. Il totale della reclutazione prescritta per tutte le provincie Europee ascendea a cento e sessanta mila uomini in tutto, talchè dalle note presentate nel mese di Aprile del 1791. si comprese, che il computo della milizia terrestre della Russia non era minore di trecento e quarantatrè mila combattenti, il che rendea estatici tutti gli emuli di questa potenza al solo considerare, che potesse trovarsi in un simile stato di forza dopo tre anni di una duplice e sanguinosa guerra al Nord, e all' Oriente d' Europa tanto per mare che per terra. Da ciò comprese il Divano non meno che il pubblico tutto, quanta falsità vi era in una memoria pretesa clandestinamente sottratta dall' archivio segreto del Gabinetto di Pietroburgo e presentata nel 1786. da un estero Ministro alla Porta, affine di indurla a rompere con Catterina II. sulla supposizione della sua de-

1790

bo-

bolezza. Ognuno può facilmente immaginarsi quali immensi inesauribili fondi fossero necessarj per l'allestimento e mantenimento di tante forze e in sì lontane e diverse parti, e che non potea non essere a meno, che non ne risentissero grave pregiudizio le finanze dello Stato. Evvi come si è enunciato in Pietroburgo un pubblico banco, detto d'imprestito, e questo fu voce, che in luogo di denaro rilasciasse cedole o biglietti di carta monetata per esser ricevuti sulla sicurezza della fede pubblica come moneta effettiva. Si soggiunse, che questi biglietti eransi moltiplicati a tale eccesso, che il prezzo del denaro era alzato al più del quarto, e che un tal disordine cagionava un serio svantaggio nel commercio con i forestieri, e diminuiva notabilmente il prodotto delle imposizioni. Non ha mancato il Ministro Russo di pensare prudentemente al rimedio con qualche sacrifizio, il quale diminuendo in apparenza le sue sorgenti l'aumentasse in effetto, e l'esperienza ha giustificate le sue deliberazioni. In ogni amministrazione di finanze seminando accortamente si soddisfa alla necessità di raccogliere. Certo che immancabilmente dovea esser vuoto l'erario degli annuali risparmj depositati per le urgenze impensate con saggia economia dall'Imperatrice, ma comunque fosse la cosa, non si è mai sentito che agli eserciti Russi sia mancato ciocchè rallentar potesse il corso de' lor trionfi. I mezzi furono sempre valevoli, ed ella medesima in una sua lettera, che si vide circolare, scritta al nuovo Imperatore Leo-

1790

poldo II. per congratularsi sul di lui avvenimento al trono de' Cesari si era espressa in tal guisa: *Si vuole da alcuni, che io sia oppressa da debiti, ma questi debiti spero, che non impediranno alle mie armate di battere i Turchi ovunque gl' incontreranno, e anche gli altri nemici se ne insorgeranno, sempre pronta però a posar le armi, quando vi sia la sicurezza, e il decoro dell' Impero*. La ristabilita amicizia colla Svezia intanto sempre più si consolidava, sebbene non fosse mancato chi tentasse di render le due Potenze per la seconda volta discordi. Si erano reciprocamente restituiti i prigionieri regalati anche con generosità, e ridotte a felice termine le discussioni sul ristabilimento de' confini della Finlandia e della Carelia. Ogni difficoltà era appianata, e Gustavo III. avea magnanimamente perdonato a tutti quelli Uffiziali, che si erano sollevati contro la sua autorità nella prima campagna, a riserva di due, che ricusato aveano di mostrar verun ravvedimento, e persistevano nella pertinacia. Anche la Corte di Vienna teneva sempre più viva la sua intelligenza con quella di Russia, che che venisse vociferato, che questa si fosse alquanto raffreddata dopo la convenzione di Reichembac, ed anzi trovavansi tra loro in perfetta buona armonia, e concerto in tutto ciò che operar doveasi riguardo alla pace colla Porta Ottomanna, e il Principe di Potemkin veniva per ordine dell' Imperatore, ogni quindici giorni ragguagliato per mezzo del Generale Conte di Enzeberg Comandante delle truppe Austriache nel-

1790

nella Valacchia di quanto andavasi di mano in mano trattando a Szistowe nel congresso colà adunato.

1791

VI. L' Imperatore Leopoldo II. nell' atto istesso del suo avvenimento al trono Austriaco avea formalmente dichiarato a tutte le Corti di Europa esser egli di genio pacifico e non avido di conquiste, e che perciò non sarebbe stato lontano dal restituire gran parte di quelle fatte sopra i Turchi, ma che non intendea di perdere un sol palmo di terreno della Monarchia lasciata dall' Imperatrice Maria Teresa sua madre al defunto suo fratello Giuseppe II. Si era mostrato in conseguenza molto facile, specialmente dopo la morte del Maresciallo Laudon ad annuire alle richieste della Corte di Prussia, fermo stante il patto che S. M. Prussiana non meno che l' Inghilterra e l' Olanda si distaccassero affatto da ogni relazione e corrispondenza colle ribelli provincie Belgiche, se pure ne aveano, anzi si obbligassero di cooperare in guisa, che ritornassero sotto il dominio del legittimo loro Sovrano, quando queste ricusassero di appagarsi della ripristinazione de' loro antichi privilegj, e ne rinnovassero la garanzia del dominio alla Casa d' Austria, come fatto aveano nel Trattato di Utrecht del 1713. Accettata respettivamente dalla Corte suddetta di Prussia, e dalle potenze marittime sue alleate la condizione, lasciato Cesare colle braccia libere mediante l' armistizio concluso con gli Ottomanni, rinforzò la sua armata nel Lucemburghese con trenta mila scelti soldati talchè ascendea in tutto a più di cinquanta mi-

Selim III. Leopoldo II. Imperatore.

1791 mila bravi combattenti avvezzi alle stragi; e alle battaglie. Dopo il fatto d' armi a Falmaque de' primi di Giugno 1790. le truppe Austriache erano rimaste alquanto nell' inazione affine di attendere i rinforzi; che marciavano a gran giornate dal fondo della Boemia. Conobbero i Decemviri ed in particolare Wan-Eupen e Wander-Noot Capi della sollevazione o di dover rinunziare ben presto all' allettativa del comando, o azzardar l' estremo tentativo coll' indurre il popolo e principalmente nelle campagne negli eccessi del fanatismo. Pubblicarono per tanto un proclama per assicurare la nazione, che malgrado gli articoli convenuti tra l' Austria e la Prussia; non avrebbero essi ascoltato giammai proposizione alcuna di accomodamento, e che quando ancora niente più si potesse sperare dagli Inglesi, da Prussiani, e dagli Olandesi come finora ve n' era stata lusinga, non mancava, e nel Corpo Germanico, e nell' Assemblea nazionale di Francia chi gli sostenesse. Riprese le ostilità nella notte del dì 26. di Luglio di detto anno soffrirono gli Austriaci qualche svantaggio, essendochè avendo i Belgj tragittata la Mosa sorpresero nel villaggio di Vaux un posto avanzato del corpo comandato dal Generale di Courtì al confluente del fiume Lesse ove presero sei cannoni, e fecero diversi prigionieri. Non molto tempo godettero del lor trionfo, per esser entrato nel Limburghese il Colonnello Asper con un distaccamento che sconfisse appieno i Fiamminghi postati a Sprimont, ed inoltratosi in seguito un altro grosso corpo de' medesimi restò similmen-

te

te battuto e costretto a ritirarsi da tutto quel Ducato colla perdita di gran parte dell' artiglieria, tende, munizioni, e bagagli. Wan-der-Noot, Wan-Eupen, e la Pineau erano già fuggiti in Olanda con quelle maggiori spoglie e ricchezze ch' era ad essi riuscito di ammassare nel tempo dell' efimera loro Sovranità. Costoro, che detto aveano tante volte di esser pronti a perdere l' ultima stilla di sangue piuttosto che lasciare i compagni in balia dell' avverso destino, non pensarono che a salvare in fretta la vita, e gli effetti, e la Città di *Bruselles*, poc' anzi tutta armata contro *il* proprio *Sovrano*, aprì *le* porte a un picchetto di soli venti soldati, che condotti da un Uffiziale subalterno entrarono in essa, e presero possesso del pubblico palazzo, e di tutti i posti, seguitati poi da alcune migliaja di Ungheri, che vi rimasero di guarnigione. Il Conte Palfi *parlò alla moltitudine assicurandola, che null' altro volersi da S. M. che renderla felice e proteggerla* contro la tirannia. Fu risposto dal popolo tutto con acclamazioni, ed allora fu che pubblicossi un perdono universale, e una total dimenticanza di tutte le cose passate, escludendosi solo dall' amnistia gli enunciati Canonico Segretario di Stato, e l' Avvocato colla vagante lor favorita. Avrebbe potuto sicuramente l' Imperatore trattare le Provincie Belgiche, come paesi di conquista, ma non volle farlo, anzi acconsentì a una convenzione sottoscritta all' *Aja* sotto il dì 10. di Dicembre da' suoi plenipotenziarj unitamente a quelli dell' Olanda,

Prus-

1791

1791

Prussia e Inghilterra per far rivivere quella promessa di restituzione di privilegj, che fatta avea replicatamente, ed a cui per non essere stata accettata nell'epoca prefissa nessuno potea più obbligarlo. Le tre potenze ne assunsero la garanzia, sempre più ora consolidata dall'intima amicizia, e buona armonia che regna tra la Casa d'Austria, e quella di Brandemburgo. Fu rimesso il tutto come era sulla fine del regno di Maria Teresa, e nel dì 24. di Maggio l'Imperatore Leopoldo II. venne inaugurato e riconosciuto con solenne atto Duca di Brabante Lucemburgo, e Limburgo, Conte di Fiandra, Annonia, e Namur, e Signore di Malines, Anversa, Ruremonda e altri stati componenti il Belgico dominio. Quell'istesso Cardinale Primate, che avea intuonato l'Inno Ambrosiano in ringraziamento al Signore per la supposta consumata rivoluzione, e che avea risposto al Breve del Papa, che i suoi Diocesani non sarebbero mai più tornati sotto quel giogo, che aveano scosso, intuonò parimente l'istesso rendimento di grazie nella ripristinazione del governo Austriaco. Le LL. AA. RR. l'Arciduchessa Cristina, e il Duca Alberto suo sposo, tornarono in appresso ad occupare il posto di Governatori Generali ovunque applauditi, e festeggiati, e con grande allegrezza di poi è stato accolto il Reale Arciduca Carlo loro nipote terzo genito figlio di Cesare, successore destinato in quella dignità. Il Conte di Metternich generalmente amato per le illustri qualità che lo adornano venne promosso al posto di Ministro

Ple-

Plenipotenziario esercitato, come si è accennato per modo di provvisione dal Conte di Mercy. La quiete potea dirsi in parte ristabilita, ma non in tutto, come appunto scorgonsi agitate le onde di mare dopo una furiosa tempesta. Non mancarono de' complotti per promuovere dei nuovi disturbi, non ostante, che i picchetti, e le pattuglie armate scorressero continuamente per le città onde dar mano all' esecuzione di una giusta e rigorosa legge emanata contro i perturbatori del pubblico riposo. A Binch, a Tournaj, e a Mons trovaronsi degli audaci, che non ebbero scrupolo d'insultare i militari, i quali dopo avere adoprate tutte le vie della dolcezza e della moderazione si videro astretti dalla necessità a passare alle vie di fatto con qualche ulteriore effusione di sangue. Gli eccessi non furono però sì frequenti quanto fu detto, esagerando sempre la fama le cose da quello, che effettivamente lo sono. Il punto più arduo a superarsi dal Governo era quello di ridurre i componenti l' Assemblea degli Stati del Brabante a scordarsi di ciò che avrebbero dovuto essere, e tornare di nuovo a calcare le vie della ragione. Essi persistevano nel chiedere con qualche baldanza più di ogni altro articolo, che la concessa amnistia si estendesse anche a' fuggitivi capi della ribellione, il che sarebbe stato un mostrare una somma debolezza per parte della Corte di Vienna, e la restituzione di tutti i Conventi e Monasteri soppressi, cosa divenuta impossibile per essere stati ridotti la maggior parte di quelli edifizj

1791

e con-

[illegible] 1791

e convertite le rendite ad uso diverso; e particolarmente in sollievo de' poveri, a cui servivano di ospizj per ricovrarsi la notte, o per scuole, o per opificj di lavoro.

Selim III. Leopoldo II. Imperatore.

VII. Si erano i Brabantesi non meno che i Fiaminghi mostrati attaccatissimi alla Sede Apostolica, e su questo attaccamento appunto fondavano particolarmente gli Ecclesiastici la renitenza di piegar la fronte, e adattarsi alle stabilite riforme di disciplina. L'Assemblea di Francia dall'altro canto operando in guisa totalmente opposta dava contemporaneamente negli eccessi per altra parte, meditando sempre di scagliare contro l'autorità legittima del Sommo Pontefice i colpi i più funesti e sensibili. Non bastava a' rappresentanti della nazione, l'essersi intrusi nella ribellione di Avignone e Contado Venassino alla Sovranità della Corte di Roma, la quale ha posseduto quello Stato pel decorso di quattro secoli e mezzo; che per nascondere agli occhj del popolo il non mai risanato deperimento delle Finanze (conseguenza di tante ardite innovazioni) si accinse a far perdere totalmente al Clero fino la memoria dell'antica sua situazione. Si conobbe che per eseguire il meditato progetto non vi voleva nulla meno che scemare il numero de' Vescovi, sopprimere tutte le Abazie e i Benefizj, dare una nuova conformazione alle Diocesi, aprir l'adito alle dignità della Chiesa a ogni sorta di persone, cambiare in somma l'ordine, la natura, e perfino i nomi delle cose. Tutto ciò non potea però aver luogo senza ledere e rovesciare le leggi Cano-

noniche generali, senza alterare le costituzioni istesse della Francia, senza uno scandaloso disprezzo di ogni disciplina, e senza offesa delle decisioni de' Concilj, e de' più solenni concordati. Tuttavia l' Assemblea nazionale o non sentì, o non curò questi ostacoli, e per una di quelle contraddizioni delle quali se ne leggeranno pochi esempj nel decorso delle istorie, quell' istessa Assemblea, che pochi mesi prima ricusò di dichiarare dominante nel Regno la Cattolica Religione con addurre di non credersi Giudice competente in tali materie, non ebbe ora riguardo di promulgare una serie di decreti, che tutto ad un tratto han cambiato il religioso aspetto della Monarchia, e il più singolare di questi decreti fu quello ordinante l' intrusione di un nuovo Vescovo nella Cattedra per anche non vacante di quel Sacro Pastore che si era creduto in dovere l' astenersi dal prestare il noto giuramento costituzionale, e dichiarava di propria autorità soppresso un Vescovado, che avea il suo Vescovo tutt' ora vivente, senza veruna offerta di rindennizzamento. Più di trenta Vescovi deputati nell' adunanza suddetta pubblicarono unanimemente un' esposizione assai forte sulla costituzione civile del Clero per sostenere che i prescritti metodi non erano Canonici, che intaccavano la Religione, distruggevano la gerarchia della Chiesa, rompevano l' unità dell' Episcopato coll' interrompere la comunicazione col Papa Capo della Chiesa; che la sola autorità di questo unita all' autorità civile cambiar potea i confini e diritti Diocesani, ordina-

1791

1791 nare una nuova circoscrizione di parrocchie; sopprimerle e congiungerle; abolire *capitoli*, e altre simili deliberazioni. L'assemblea *calcolò* sì fatte ragioni come un'audacia; un complotto; un progetto di contro-rivoluzione una disubbidienza manifesta alle leggi decretate dai rappresentanti della nazione a norma del voto generale del popolo; onde si ordinò per l'ultima volta, che tutti gli Arcivescovi, Vescovi, Parrochi ed altri Sacerdoti di qualunque ceto prestar dovessero il nuovo giuramento in questione; altrimenti sarebbero stati considerati come decaduti da ogni dignità, dimessi dall'esercizio di qualunque pubblica funzione, processati e gastigati, come perturbatori della pubblica tranquillità e refrattarj alle leggi. Da ogni lato si alzavano clamori e opposizioni sebbene infruttuose; ma nondimeno quasi tutti i Vescovi e Parrochi restarono costanti nell'opporsi al giuramento e nel ricusarlo; onde si deliberò che si devenisse *all'* elezione di un nuovo Vescovo o Parroco in ogni luogo dove gli antichi o primi eletti avessero persistito nel non giurare. Vennero spediti Commissarj in tutte le Città per mettere in esecuzione il Decreto, e fu pregato il Re a dar loro man forte, il che ridusse molti alla sommissione, ma non al silenzio. Accompagnaronsi questi mezzi di forza con un' apologia ovvero omelia al popolo *Francese* affine di giustificare le intenzioni degli Stati Generali, facendo vedere che non intaccavano queste per niente la fede Cattolica, e non tendevano, che al miglior bene dello *Stato*.

In-

intanto mentre si spogliavano i Ministri Cattolici delle loro rendite, uffizj, diritti, e costumanze, gli Ugonotti o Protestanti trionfavano largamente favoriti dall' Assemblea composta quasi per due terzi de' lor seguaci; e specialmente in sequela di un Decreto che ordinava l' immediata restituzione di tutti i loro beni anche quando fossero nelle mani del Sovrano. Fu per altro stabilito che dovessero giustificare i loro titoli e diritti secondo i sistemi prescritti dalle leggi. Il popolo messo su occultamente e istigato da chi cercava di pescare nel torbido tumultuava fieramente nella capitale ugualmente che nelle provincie. S' inventavano ogni sorta d' ingiurie contro gli Ecclesiastici che non aveano giurato, insultandoli per le strade, per le piazze; e perfino ne' sacri Tempj. Si videro delle stampe e quadri dove dipinti essi stavano colle ali di pipistrello, e gli altri attributi elargiti dal volgo al Demonio; mentre al contrario i Vescovi e i Parrochi giuratori si osservavano in altro canto colle ale da Angeli. La moltitudine giunse a segno di strascinare nelle carceri con violenza alcune persone accusate di zelo indiscretto per la causa del Clero e del Sovrano; e due Sacerdoti furono impiccati pubblicamente ad onta di tutti gli sforzi della guardia nazionale, che non era stata, o non si credeva forte abbastanza per sostenere la legge marziale. Il Monarca a suono di sedizioni era costretto a regolare la propria volontà e far forza perfino alla sua coscienza coll' allontanare d' intorno a se tutti i suoi cappel-

la-

lani, che non aveano voluto sentir parola di giuramento. Si giunse fino al *rarissimo* fenomeno di veder un Cardinale della Santa Romana Chiesa, più di ogni altro obbligato dal proprio dovere a sostenere a costo del sangue i suoi privilegj, affascinato dal prestigio, che offuscate avea tutte le menti, spogliarsi di quella sacra porpora, che tanto avea ambita per l'addietro, per entrare nel numero de' giuranti. Fu questi Monsignore di Brienne Arcivescovo di Sens, di cui abbiamo già enunciate le strane vicende. Per farsi merito colla nazione da cui prima era cotanto detestato rinunziò il cappello Cardinalizio, scrivendo una lettera al Ministro degli affari stranieri per significargli che restituiva al Re quella distinzione che S. M. gli avea procurata. Vantò di essere inviolabilmente attaccato alla Cattolica comunione, ma però lasciava travedere la sua ferma risoluzione di non riconoscere la Potestà Pontificia sulle cose deliberate dall' Assemblea. Si elessero alcuni Vescovi costituzionali ed altri molti ne restavano da conferire perchè ad eccezione di quattro nessun Vescovo della Francia avea voluto prestare il giuramento. Allora unitamente al Vescovo di Autun acerrimo fautore della costituzione, e il Vescovo titolare di Lidda non ebbe scrupolo alcuno di consacrare il nuovo Vescovo di Parigi in vece di Monsignor le Clerc de Luigne Arcivescovo di quella capitale fin da dieci anni a questa parte, quello di Straburgo in luogo del Cardinale di Roano e varj altri. Questa intrusione di Vescovi, e Preti co-

1791

sti-

stituzionarj dette adito alle più sanguinose scene civili sostenendo la plebe gli uni chi gli altri, e si videro molti Sacerdoti Cattolici ingiuriati obbrobriosamente fin entro le Chiese e cacciati con infame violenza dagli altari nell'atto che offerivano il Santo Sacrifizio della Messa. Quelle istesse furibonde donne, che aveano ripieno Versaglies di carnificina, e di stragi, insultarono barbaramente diversi asili di sacre Vergini perchè negavano di assistere alle funzioni de' Preti, che aveano giurato. A Nimes, a Lione, a Roano, e in molte altre città seguirono delle vere battaglie per tal motivo senza che alcuno si desse pena di gastigare i facinorosi. Sempre più per tali cause temeasi dagli Assembleisti una contro-rivoluzione, perciò ordinossi che tutti i ministri stessero in attenzione, e i confini fossero posti da ogni lato in buona difesa. Il Re che era stato decretato capo di tutte le forze di terra e di mare, il Re che dovea essere l'organo del potere esecutivo, fu nuovamente l'oggetto della persecuzione di coloro che rivolgevano a lor talento tutte le risoluzioni dell'adunanza. Sotto pretesto de' movimenti de' Principi vicini si proposero nuove restrizioni nelle Reali prerogative, e il Sig. de la Fajette avendo richiesto che si accordasse a S. M. una casa militare per onore della sua dignità, l'Assemblea rimesse l'affare al Collegio detto di costituzione che negò di annuire alla richiesta, cosa che finiva di avvilirlo agli occhi de' sudditi. A gran fatica fu concesso a Luigi XVI. di ritenere al suo ser-

vizio le antiche guardie del corpo che lo a-
veano per così dire veduto nascere. Ma se l'
Assemblea condiscese a questo desiderio del
Sovrano, pose tosto in questione se avesse di-
ritto di comandare alle truppe in persona.
Conobbe, che come capo di tutte le forze di
terra e di mare avrebbe potuto un giorno por-
si alla testa degli eserciti e delle flotte; e che
ciò produrrebbe delle funeste conseguenze per
i suoi componenti se con animo risoluto ac-
cinto si fosse a recuperare l' autorità usurpa-
tagli. Insorsero quindi gli Oratori dell' adu-
nanza e provarono, che il diritto di coman-
dare alle armate non veniva accordato al Mo-
narca dallo spirito della costituzione; impe-
rocchè ogni comandante delle pubbliche forze,
e ministro del potere esecutivo dovendo esse-
re responsabile di sua condotta; e dall' altro
canto essendo dichiarata sacra ed inviolabile
la di lui persona e non soggetta a veruna re-
sponsabilità, ne veniva che il Re non potea
comandare da se stesso alle armi della nazio-
ne, che in caso diverso porterebbe come i ve-
tusti Achei la pena di quanto delirassero i
suoi Monarchi. Un Ministro, un Generale e-
ra sottoposto a pagare il fio della propria con-
dotta colla sua testa. Il Sovrano per la sua
inviolabilità non potea esser soggetto ad esser
citato a render conto. In tal guisa i Francesi
volevano avere un Re come quello, che do-
po la morte di Codro si crearono gli Atenie-
si, il più rispettabile, sacro, ed insieme il
solo che la gelosa Democrazia non paventas-
se. Non restava agli Assembleisti altro da fa-
re

1791

re per compire il dramma da essi rappresentato, se non che l'apoteosi di Luigi XVI. decretandolo troppo grande per abbassarsi nelle cure delle cose umane; giacchè tolta gli aveano la facoltà di nulla operare nemmeno in favore della patria. Era ben naturale, che posti tali principj tutte le alleanze concluse dalla corte quando era in possesso di sua potenza fossero annullate e particolarmente colla Porta Ottomanna, colla Casa d'Austria, e più di ogni altra colla Spagna. Erano ben severe queste prescrizioni e dure per un Regnante, che due anni sono dettava dall'alto del suo trono *le leggi*, che ora riceveva da suoi sudditi. Nel dì 8. di Aprile si tramò un' altra congiura che poco mancò non terminasse in una delle più funeste tragedie. Il Re pel concepito spavento si ammalò, e i malcontenti della costituzione colsero questo momento di pubblica commozione per accrescere il loro partito; facendo esporre e spargere nel Regno un paralello tra Enrico IV., e l'infermo Monarca; che chiamavano esposto allo stesso sventurato fine del suo trisavolo assassinato per mano di un barbaro parricida, che fu Ravigliac. L' Assemblea nazionale, che avea la forza in mano dissipò in breve tutte queste convulsioni di una fazione languente, e sempre più si rese dispotica nell' atto che vantava che tutte le sue operazioni tendevano allo stabilimento della libertà. In questo frattempo fu colpito dalla morte il suo più veemente raggiratore, vale a dire Onorato Riquetti Conte di Mirabeau, che colla sua pericolosa eloquen-

za l'avea diretta e guidata di eccesso in eccesso. Il temperamento di quest' uomo che ha fatto tanto male alla sua patria era inquieto, e violento. Dotato di un atletica tessitura, di fisonomia austera, e d'occhio di fuoco, la forza, e l'audacia formavano il carattere del suo spirito turbolento. Nell' età di venti anni la sua sfrenatezza ed imprudenza l'avea costretto a fuggire e correre esule in Olanda, dove fece stampare per la prima volta la sua opera contro il dispotismo. Ritornato a Parigi, e chiuso per molti mesi nella Bastiglia, uscito che fu compose un libro contro la per vero dire infernale invenzione delle lettere di sigillo. Possedeva la verbosità artificiosa di Demostene e Cicerone unita ad una terza che non ha avuto esempio, e non avrà imitatori, capace di sovvertire gli animi anche più cauti e moderati, ma era così entusiasta e invipervito contro la Sovranità, che dovunque si fosse trovato potea anche solo sperare di eccitare una rivoluzione. Tale fu il primo eroe di cui l' Assemblea non sdegnò intervenire in corpo alle esequie piucchè Reali, far collocare nel palazzo della Città il busto scolpito in marmo, e ordinarne la tomba nella nuova Chiesa di Santa Genevieffa accanto a quelle che vi doveano esser poste di Gio. Giacomo Rousseu, e di Voltaire, uno l'Eraclito, l'altro il Democrito del nostro secolo. In tal guisa toccava alla Francia a scorgere per decreto de' suoi rappresentanti i busti, e le salme de' Filosofi, che aveano alzato lo stendardo e suonata la tromba dell' empietà sostituiti

1791

agli antichi oggetti della sua Religione, entrò i sacri Tempi, e persino su gli altari, mentre tutte le persone di buon senso gemevano e negavano di far plauso a tanta profanazione. Il Sommo Pontefice non potea vedere con ciglio sereno scene così mostruose in una Chiesa che decantava di voler conservare la sua unità collà Chiesa Romana; ma come mai accordare un tal titolo alla Francese dopo la sovversione dell' Ecclesiastica Gerarchia; dopo la profanazione, e le persecuzioni contro i Ministri degli altari? Spedì perciò entro il mese di Maggio una paterna esortazione in forma di Breve diretta à Cardinali, Vescovi, Capitoli, Clero, e popolo Francese sul giuramento civico e sulle elezioni e consecrazioni de' falsi Vescovi; che formerà un documento memorabile nell' istoria de' secoli. Fu letto nell' Assemblea; ma in vece di ascoltatori trovò dei derisori, e non produsse verun effetto se non delle indecenze. Il Re si era ristabilito in salute, ma la sua coscienza si trovava agitata per aver dovuto apporre la sua sanzione a' decreti concernenti gli affari di religione sulla supposizione di cagionare mali peggiori. Altro non gli restava che l'estremo espediente di sottrarsi alla violenza de' suoi nemici e della Religione medesima, trovandosi intieramente ridotto strumento della volontà de' proprj sudditi, e di sudditi, che aveano prevaricato. Le poche prerogative lasciate al suo trono dagli usurpatori del supremo potere non erano che cose di puro nome. I ministri se ne prevalevano per esso lui, essendo la nomi-

1791

mina degli Uffiziali tanto di terra quanto di mare passata in loro arbitrio, e se avveniva che S. M. ne sostituisse altri in luogo *di* quelli già nominati, venivano denunziati come anti-rivoluzionarj, e minacciando al Monarca *lo* sdegno del popolo l'intimorivano, e l'obbligavano a cedere. Se ciò non avea luogo tosto il popolo denunziava il ministro, ed i Consiglieri Reali alla comunità di Parigi composta di soggetti peggiori di quelli dell'Assemblea, che facea intendere al Sovrano essere sua intenzione allontanare dalla Corte le persone sulle quali nutriva de' sospetti. Sembrava che fossero ritornati i tempi della prima Din*astia*, quando i degenerati discendenti di Clodoveo chiusi in un palazzo riceveano la legge da' loro servitori, o la rassomiglianza de' Sultani Turchi sempre in procinto di restar detronizzati da' Giannizzeri. I ministri si scusavano col pretesto di esser responsabili di ogni azione del Re, e gli dicevano schiett*amente non* voler pagare colla loro testa i suoi sbagli. Non restava più dunque che fare allo sventurato Monarca se non che sanzionare tutti *i* decreti senza diritto di escluderne alcuno, assistere al Consiglio senza influire sugli affari, e stare assiso sul trono come la statua di Diana nel Tempio di Efeso. Non avea nemmeno la libertà di andare al passeggio, nè d'uscire a diporto fuori della sua capitale, quantunque la costituzione gli permettesse di allontanarsi per venti leghe dal corpo legislativo, i di cui decreti erano buoni per tutti fuori che pel trono. La legge che concedeva un tal sollievo

era

era schiava poi non meno de' legislatori stessi della moltitudine, e subordinata al capriccio di certi spiriti facinorosi dinanzi a' quali l' Assemblea tremava, ben conoscendo, che il suo potere creato da un soffio del fanatismo potea esser da coloro in un istante annichilato e distrutto. Venne decretato che il Re de' Francesi, o sia il denominato potere esecutivo non avrebbe il potere di far grazia a verun Francese condannato dalla legge, dovendo essere inesorabile ed inflessibile quanto la legge medesima. L' accordar la vita a un reo calcolessi come un insulto fatto all' innocenza, a' tribunali, alla nazione intera, la cui severa maestà si volea sostituire a quella finora umana e clemente dall' ottimo Re Luigi XVI., che tenendo, circondato di gloria, e di splendore lo scettro di Luigi XIV. era stato per tanti anni oggetto d' invidia ad ogni altro Regnante, e divenuto in un breve spazio di tempo lo scopo dell' universal compassione. Sedea tuttavia sul trono, ma questo non era più riconoscibile. La nobiltà ne era stata allontanata per sempre, quella nobiltà, che avea col suo sangue fatta salire al colmo della potenza, la Monarchia era stata dissipata e distrutta lasciando la Corte nel lutto, e tutte le provincie nell' avvilimento. I Principi del sangue ad eccezione di qualcheduno traviato dall' ambizione sentivano tutto il peso di tante sciagure, ma non era loro dato il rimediarvi. La Religione soprattutto stava a cuore di un gran numero di Francesi di ogni età, di ogni sesso, di ogni rango; la Religione qual latte morale succhia-

to dalle genti ben educate influiva più o meno nel cuore di ognuno. Trecento mila persone di Chiesa spogliate delle loro antiche proprietà; più di mezzo milione di nobili degradati, e diseredati de' patrimonj de' loro antenati, un numero sempre maggiore di artisti e negozianti rovinati, tutta questa massa di gente unita a suoi aderenti parea un fondo sufficiente da far risorgere il trono dalla sua caduta, quando se ne fosse messo alla testa, e le altre potenze secondato avessero i loro sforzi. Niente era stato fin allora valevole a determinare il Re Luigi a tentare di sottrarsi dalla sua schiavitù, quando due possenti motivi sembrò che ve lo determinassero. La causa del Cielo fu il primo, allorchè vide profanati i Tempj, e venduti agli Ebrei per rinnovarvi i sacrifizj dell' antica Legge Mosaica cessati colla presa di Gerusalemme eseguita da Tito, i Sacerdoti scacciati dagli altari, l' effigie del supremo Pastore de' Fedeli fatta scopo delle contumelie e delle derisioni degli sfrenati. Quest' eccesso inaudito fra le Nazioni Cattoliche fece comprendere a S. M. le disposizioni degli animi de' sudditi, e di che sarebbe stato capace contro la sua stessa persona un popolo che superati avea gli stessi Turchi nella ferocia, nell' indisciplina. Il Decreto che gli toglieva la facoltà di far grazia a veruno colpevole condannato dalla legge al supplizio, terminò alla fine di fargli aprir gli occhi. I suoi più fedeli aveano di lunga mano procurato di fargli cadere il funesto velo, che gli ottenebrava la vista, rappresentandogli le più ter-

1791

terribili verità, che il suo cuore ricusava di credere; gli fu fatto conoscere il vero stato delle cose; e tutte le insidie de' nemici della Sovranità, raccolti ne' così detti *Club*, o combriccole, che si adunavano nel Convento de' Domenicani di Parigi, e in quello de' Francescani, e nutrivano i più rovinosi progetti per la Monarchia e per la famiglia Reale. Il primo che adunavasi nel prenominato chiostro voleva un Re, ma un Re schiavo nelle mani del Sig. de la Fajette, una municipalità sovrana di tutta la Francia in Parigi, una nuova Religione con una tintura di Cattolicismo sotto il *titolo di Religione nazionale*, e una total separazione con un vero scisma dalla Chiesa Romana. Questo era il partito che si chiamava dei moderati composto di una gran parte di ministri, e di membri degli Stati. Nel *Club* o combricola de' Francescani eranvi altre fazioni che tutte si accordavano sul punto di annichilare il Regno, sterminare la Casa regnante; e formare in Francia un unione di ottantatre Repubbliche confederate, quanti erano appunto i distretti o dipartimenti di già stabiliti. La fazione poi denominata degli arrabbiati sotto la presidenza dell' Abate di Fauchet avea per oggetto di tutte distruggere col ferro e col fuoco le Religioni, livellare collo stesso mezzo tutte le fortune, rovesciare tutti i troni di Europa, e portare in tutti i paesi il fuoco dell' anarchia e della discordia civile. Questa unione infernale prendeva il titolo di *Circolo Sociale o bocca di ferro*. Intese il Re con orrore un progetto di simil natu-

1791

1791 ra già in gran parte verificato, e data un' occhiata intorno a se vide tutto il pericolo della propria situazione, e ne ebbe raccapriccio. Privato fino del solo piacere che gli restava di recar sollievo agl' infelici, si apprese all' estremo espediente, forse inopportuno e pericoloso di allontanarsi da una capitale, che lo avea avvilito, e arrischiare la vita, giacchè altro non gli restava da perdere, onde porre argine, se ancor fosse possibile, a quel torrente di mali che inondavano i suoi Stati. La difficoltà consisteva nel sottrarsi alla vigilanza delle guardie, che lo circondavano, poichè uscito che fosse da Parigi avrebbe trovati *pronti* tutti i mezzi per giungere in luogo di sicurezza. Al di là della Senna stavano preparate le carrozze da viaggio, e una barca sul fiume per trasportare la Famiglia Reale all' altra sponda. Un tal disegno per segreto che fosse, e confidato a pochi; pure o non era custodito con bastante segretezza, o il *caso* avea fatto che venisse indovinato. Comunque sia erasi divulgato un avviso in stampa diretto al popolo per eccitarlo a stare all' erta, perchè S. M. fuggirebbe tra pochi giorni in Lorena, ove si congiungerebbero a lui tutti gli esuli, e un gran numero di Uffiziali, e di truppe, le quali al bisogno sarebbero aumentate da quelle di Casa d' Austria e da' Principi dell' Impero, spalleggiate da altre di Spagna, di Savoja, degli Svizzeri, e di Prussia. Combinavano tali relazioni con gli avvisi, che venivano dalle frontiere, e che spargevano l' apprensione nella moltitudine e ne'

suoi

1791

suoi Capi. L'unione di tante potenze a favore di un Monarca oppresso dette occasione a un manifesto diretto da' Parigini a tutte le nazioni Europee, onde scongiurarle in nome della libertà a non prestarsi alla volontà de' loro Sovrani, se mai tentassero condurle a combattere per distruggere la grand' opera che andavano perfezionando i Francesi. Questo manifesto non respirante se non delirio minacciava a tutte le corone un estremo attentato della disperazione, ed era steso in tal maniera, che non avrebbe mancato di produrre fatali impressioni nel volgo facile alla seduzione, se non avesse trovate tutte le strade chiuse per diffondersi. L'Assemblea sembrava non aver parte in queste violenti direzioni, nè in que' timori che agitavano la plebe; mostravasi imperterrita ed avea rallentata la solita attività, preparandosi alle vacanze. Tutte le porte del palazzo Reale erano ben munite di sentinelle. Una sola ad arte era stata trascurata, e per questa appunto detta la Corte de' Principi, uscì nella notte del dì 21 di Giugno il Re accompagnato dalla Regina, dal Delfino, dalla Principessa Elisabetta, e dal Conte di Provenza suo fratello che ancor gli restava vicino, e tutti per un sotterraneo cammino passarono alle rive della Senna, e quindi ascesero in alcune carozze da viaggio fatte costruire a tale uopo, tirate da cavalli particolari. Con esse si avanzarono con tutta la sollecitudine verso la Lorena tenendo la strada di Metz, scortati da un passaporto munito sotto il nome della Baronessa di Korff Russa

e suo,

1791 e suo seguito. Questo passaporto era stato rilasciato dal Conte di Montmorin Ministro degli affari stranieri a Parigi sulle istanze dell' Ambasciatore Russo Sig. di Simolin, senza che nascesse il minimo sospetto di cambiamento di persone; e molto meno dell' uso; che erasi per farne dalla Corte. Poco mancò che la disattenzione non costasse la vita a chi lo avea sottoscritto. Giunta la Regia famiglia senza veruno accidente sino a' confini della Sciampagna, il Generale di Bovillè comandante delle truppe stazionate in Lorena tenea disposti varj corpi di cavalleria che battessero la strada per cui dovea passare S. M. Non avea egli omessa una simile precauzione, ed il Re sarebbe giunto al compimento del suo viaggio, se il Cielo non avesse disposto altrimenti. Arrivate le carrozze con gli Augusti viaggiatori a S. Menehoud eccitarono qualche sospetto nel Mastro di posta, che ne prevenne con cammino sforzato e per sentieri non praticati la Municipalità della non lontana Città di Varenne. Due di quelle guardie nazionali si presentano a' postiglioni col fucile a loro rivolto e minacciano di far fuoco contro i passeggieri. Sopraggiunto un grosso corpo di dette guardie fu costretto il Re a scendere prontamente colla sua comitiva, ed entrare in un albergo, ove stavano il Mastro di posta e un chirurgo del villaggio che conosceva di presenza le LL. MM. unitamente al *Maire* o primo Magistrato di Varenne. Luigi XVI. vien riconosciuto dal Chirurgo, e il Capo di una piccola Città del Clermontese ha il coraggio d' in-

d' intimargli di seguirlo alla sua abitazione in arresto. Accorre la Regina e invano il Monarca tenta di far uso della legittima sua autorità, che in vece si sentono entrambi intimare con temerario ardire il comando di arrendersi. Cerca la Regina salvar la vita all' Augusto suo sposo e la sua vita medesima. Il Maire di Varenne avea appena con temerità senza esempio condotto l' infelice Regnante nella sua casa, che sopraggiugne un distaccamento di soldati a cavallo per scortare le carrozze d' ordine del Generale Bovillè e guidarle a Metz col pretesto che contenevano denaro per l' armata di Lorena. Le Guardie nazionali si erano già adunate al tocco della campana a martello, e si erano unite agli abitanti del Contado che tutti aveano prese le armi, e faceano barbaramente la guardia ove stava la sacra persona del Re prigioniero colla consorte e i figli. Gli Uffiziali del distaccamento, e il figlio del Bovillè che ne era il comandante desolati, e disperati voleanu colla forza trarre il loro adorato Sovrano dalle esecrande mani che lo tenevano in custodia, o spargere a suoi piedi tutto il sangue che ne riempiva le vene. Ma traditi da' loro stessi soldati, abbandonati alla discrizione de' loro nemici, maltrattati, e resi immobili senza aver la misera consolazione di morire per sì bella causa, disarmati dalla Real voce medesima, i perfidi trionfarono, ed il Re circondato da molte migliaja d' armati viene astretto a volger cammino, e strascinato di nuovo suo malgrado verso Parigi, ove ritornò quasi in apparenza di reo con tutti i de-

1791

1791 domestici che lo aveano accompagnato carichi di catene. Per istruzione della *municipalità* si era schierata tutta l'armata civica dalla *barriera* di S. Martino fino alle Tuillerie lungo i baluardi; e per tutte le strade ove regnava un eterno e tetro silenzio; e niuno si levò il cappello quando il Re, e la Regina passarono: Rimesso dalle LL. MM. il piede ne' loro appartamenti ne furono chiuse tutte le porte, e poste le sentinelle fino a tutte le finestre; *il* Delfino fu strappato dalle loro braccia e portato piangente in un altro quartiere, le cui chiavi ugualmente che del primo consegnaronsi al Sig. de la Fajette: L'Assemblea *frattanto* animata e diretta da' traditori che aveano giurato l'esterminio della Reale autorità, e forse di tutta la Regia stirpe; arrogossi con un decreto tutta la potestà esecutiva a dispetto della costituzione da essa ordita, che prescriveva la separazione de' tre poteri legislativo, giudiciario, ed esecutivo. Quest' istessa *costituzione* però e l'Assemblea medesima aveano di già cessato di avere un' apparenza almeno di legittimità coll' evasione del Re, che avanti di partire avea lasciata una solenne, e formale protesta a tutti gli emanati decreti; partecipando all' Europa tutta; che la violenza sola lo avea indotto ad autenticare gli attentati commessi contro la Sovrana dignità, e la Cattolica Religione e che tutto l'edifizio dell' anarchia e dell' inobbedienza, era opera dell' ambizione, del fanatismo, della sete dell' oro, dell' irreligione, e del delitto, costruita da mani illegittime profane, lordate nel sangue ci-

civile, ed intrise nel lezzo del privato interesse, della calunnia, e della seduzione. Si elessero tre Commissarj; si esaminarono tutte le lettere delle LL. MM. e si costituirono i due Regnanti, come si era fatto a Londra cento e cinquanta anni addietro ne' tempi di Carlo I. Il Re non rispose altro, che non credendosi sicuro nè esso, nè la sua famiglia in Parigi dove non si vendicavano gli insulti a' quali vedeasi continuamente esposto, avea pensato di ritirarsi nella fortezza di Montmedj: e la Regina disse che come moglie si era trovata obligata a seguir le traccie di suo marito; nè altro volle rispondere, protestando di non voler riconoscere sopra di se verun tribunale. Con tutto ciò stettero per più di due mesi arrestati separatamente nelle respettive stanze senza poter parlare, che a pochissime persone e prive fino della vista de' propej figli: contemporaneamente si faceano i più rigorosi esámi, per venire in chiaro de' nomi di tutti coloro che aveano avuto mano alla fuga delle LL. MM. Frattanto le false voci diffuse davano per certa l' evasione del Re, e a Roma l' illusione giunse a segno, che si fecero de' complimenti di congratulazione alle Zie di S. M. refugiate in quella Dominante, si cantò solenne *Te Deum* in S. Luigi de' Francesi, e il Papa diresse un Breve a' due Regnanti per rallegrarsi della ricuperata libertà, trasmettendolo al Nunzio Residente in Colonia acciò loro lo consegnasse nelle mani. Bovillè andò a trovare il Re di Svezia, che stava a' bagni di Spà, e lo invogliò come avido di gloria a tentare

1791

una

1791
una spedizione in Francia. Sebbene fosse il di lui Regno tanto lontano, ma finora questa non ha avuto luogo. L' Assemblea restò in qualche maniera scossa dalle comminazioni vibrate nella riportata lettera, e incominciò ad operare più ponderatamente, paventandone le conseguenze ogni individuo per se medesimo. Una Società chiamatasi fraterna ardì richiedere, che fosse il Re deposto come refrattario alle leggi, e il *Club* de' Domenicani d' accordo in ciò con quello de' Francescani voleva, che cambiata fosse legalmente la Monarchia in Repubblica, inveendo sempre più atrocemente contro il ramo Borbonico Francese, e domandando contro il suo capo estreme deliberazioni. Dugento e novanta rappresentanti protestarono solennemente contro ogni risoluzione che fosse per prendersi e tanto fecero, e tanto strepitarono, che indussero l' adunanza tutta a dichiarare di nuovo il Sovrano inviolabile, e che perciò non poteva *processarsi*, a chiudere gli occhi sul passato e rimetterlo nello stato in cui era avanti la sua fuga considerando quel fatto come se giammai fosse successo. Ciò dette motivo a un' unione di molte migliaja di oziosi mal viventi di arrivare al tentativo d' incendiare la sala dell' Assemblea medesima ugualmente che il Real palazzo, ed infami violenze, infinite cabale, e notabili seduzioni si posero in opera perchè la cosa avesse effetto. Tremavano gli Assembleisti per se medesimi, onde si affrettarono a porre sotto gli occhi del prigioniero Monarca il compimento di tutta la costituzione facendogli

tra-

travedere però l' alternativa o di esser considerato come decaduto dal trono, o di apporre la sua sanzione agli articoli che gli sarebbero presentati. Gli domandarono, perchè l' atto della soscrizione libero sembrasse e non coartato, se fosse voluto passare altrove colla scorta di due mila uomini in ossequio della sua dignità, oppure rimanere in Parigi, ed avendo avuto in risposta che S. M. sceglieva restar nella capitale, si recarono a presentarli. Ne' primi giorni di Settembre allargarono il blocco del palazzo, e tolte le duplicate guardie a' quartieri, non potendo Luigi XVI. nelle dure circostanze in cui trovavasi apprendersi a migliore espediente non che realmente libero fosse, ma per non esser più tanto angustiato e stretto intorno da' suoi nemici, prestò la sanzione, e sottoscrisse la perdita fatale di tutte le più belle prerogative annesse alla sua corona. Supponeasi già da' Principi del Sangue riuniti in Germania ed occupati incessantemente a porre insieme un' armata per restituire colla forza al trono la sua autorità, che il Re sempre più o meno circondato e dipendente avrebbe firmato, onde si vide comparire una protesta contro questa Sanzione, e di quanto altro si era fatto ed era per farsi a nome dei due Reali fratelli il Conte di Provenza, e quello di Artesia, unita ad un' esortazione minacciosa dell' Imperatore e del Re di Prussia, che si erano abboccati insieme, e aveano stretto un Trattato di alleanza tra loro in Pilnitz, in occasione di essersi trasferito Cesare a Praga a prendervi la Corona del Re-

1791 gno di Boemia. Stabilita la Costituzione si sciolse l' Assemblea per dar luogo a una seconda convocazione di nuovi deputati, che si adunò nel primo giorno di Ottobre segnalando il suo principio con ascoltar la mozione, che si permettesse in avvenire il matrimonio a' Sacerdoti, e dichiarava Avignone e il Contado Venassino riunito alla Francia, dando incombenza alla Corte di disporre il Pontefice ad accettare una compensazione in denaro, come se gli Stati fossero una merce da esporsi in vendita. Frattanto restituita la libertà a tutti di andare e uscire entro e fuori i confini Francesi, l'emigrazione che era restata per qualche tempo sospesa fu tale, che calcolossi in meno di due mesi a un milione in circa di persone passate chi in Inghilterra, chi in Olanda, chi ne' Paesi bassi, chi in Germania ove si contano da 60. mila nobili di tutte le provincie accorsi a ingrossare una specie di armata che i suddetti Principi, che vanno aumentandosi sulle rive del Reno per agir poi a norma delle circostanze. Il denaro effettivo sempre più manca in Parigi, e nelle altre Città ove si va dilatando a colpo d'occhio la spopolazione, ogni dì più languente il commercio, inattiva la società, rovinate e depresse le manifatture e le arti, e prossima una delle più crudeli carestie per la mancanza degli opportuni provvedimenti. La nazione ha lasciato il consueto brio e vivacità, nè regna altro in essa che lo spirito di fazione, trovandosi divisa in tre partiti denominati dei rigidi Repubblicani che bramerebbero la sussistenza

dell'

dell' Anarchia, quello de' moderati che brama la repristinazione dell' autorità Regia ma con varie restrizioni e moderazioni, quello infine de' Realisti che pronti sono a dar la vita e le sostanze onde rendere allo scettro il primiero splendore.

1791

Selim III. Leopoldo II. Imperatore.

VIII. Si erano già a tenore di quanto abbiamo enunciato convocati tutti i Ministri plenipotenziarj nel Congresso di Sistowe unitamente a quelli delle Potenze mediatrici per trattar la pace tra la Casa d' Austria e la Porta Ottomanna. Dato principio alle battaglie ministeriali, negavano quelli della Porta suddetta di ammettere, come parte integrale dello *Statu quo* fissato nelle conferenze di Reichembach, tutte le convenzioni stipulate e concluse tra la Turchia e la Corte di Vienna sotto Giuseppe II., che erano state sempre pel Divano un grande oggetto di gelosia anzi ne domandavano la soppressione. Negavano gli *Austriaci* di proseguire a trattare senza lo stabilimento importante di questo preliminare, talchè ne insorsero le solite protrazioni e titubanze. La perdita di Ismail ugualmente che l' altra d' Isaccia e di Tulcza, l' annichilamento delle armate, e la possibilità, che i Russi si aprissero l' adito a penetrare nel cuore della Bulgaria e della Tracia, parve, che rendesse i Ministri Musulmani alquanto più pieghevoli e umani, avendo ricevute istruzioni di non insistere sopra ulteriori pretese fuori di quelle di già prefisse. In conseguenza di ciò nel dì 27. di Gennajo mostrarono esser pronti ad accordare lo *Statu quo* relativamente a'

1791 possessi e diritti delle due potenze, come lo era avanti l'epoca della dichiarazione di guerra, e quindi a riconoscere e riconfermare la validità di tutti i Trattati e Convenzioni fino a quel giorno sussistenti. Quanto più però si andava avanti, sempre più si incontravano maggiori difficoltà intorno al senso preciso del predetto *Statu quo*, suscettibile di molte e diverse interpretazioni. Pensava il Divano di potersi approfittare del genio pacifico dell'Imperatore per ottenere condizioni da vincitore, e non soccombente come era rimasto nell'atto dell'armistizio. Tra gli altri ostacoli vi era quello di voler citare nel *Trattato* definitivo di pace la sopraccitata Convenzione di Reichembach come se servir dovesse di preliminare. Il Barone di Herbert, e il Conte Esterasi si opponeano a ciò validamente nè voleano sentirne parola. Quest'opposizione levossi dalla Corte di Berlino, da cui fu spedito ordine al suo Ministro Marchese *Lucchesini* di non insitere sopra questo articolo di pura formalità, quando che le condizioni essenziali prefisse a Reichembach in vantaggio della Porta si trovassero inserite in un modo esplicito nel Trattato da concludersi. Cesare stanco di tante tergiversazioni, fece negli ultimi giorni di Maggio notificare da' suoi Ministri, che era piuttosto risoluto a troncare il maneggio, che aderire alla pace quando il Sultano non sottoscrivesse i seguenti punti. I. Di cedere alla Casa d'Austria tutto quel tratto della Croazia Turca, che si estende sino al fiume Unna a norma degl' impegni presi dal-

la

la Porta col defunto Imperatore Giuseppe II. nell'anno 1783. quando si presero delle misure per appianare le differenze insorte tra' due Imperi sopra i confini da quella parte. II. Di cedere ugualmente alla Casa d'Austria la Fortezza di Orsova vecchia con tutto il suo distretto, già appartenente a S. M. Cesarea; attesochè la Porta non avea eseguito l'articolo del Trattato di Belgrado portante; che quella fortezza e sue adiacenze doveano ritornare all'Imperatore, se dentro un anno; dopo il medesimo Trattato; la Porta non avesse a sue spese fatto prendere altro corso al fiumicello Czerna, e fatto in modo, che circuisse il distretto della medesima; affinchè fosse intieramente separato dal territorio appartenente al Bannato di Temiswar. III. Che la libertà della navigazione e commercio de' sudditi Austriaci sul Danubio, e sul mar Nero non meno che in tutti i mari, fiumi, porti, scale e rade della Turchia fosse posta sopra un tal piede, che in vece di esser disturbata come sempre lo era stata con cattiva fede dai Comandanti Ottomanni, e da' sopraintendenti delle Dogane; fosse al contrario da essi protetta e favorita. IV. Che la Porta Ottomanna pagasse del proprio tutte le somme domandate da' sudditi della Casa d'Austria avanti la rottura relativa a' danni ricevuti da' detti sudditi da quelli del Gran Signore. V. che fosse tolto ed annichilato l'articolo del Trattato di Belgrado, che proibisce alla Casa d'Austria il costruire nuove fortezze sul Danubio, e sulla Sava ugualmente che in qualunque parte del territo-

1791

rio Austriaco prossimo alle frontiere Ottomanne per essere stato detto articolo inserito fraudolentemente e contro ogni diritto di ragione in detto Trattato. Finalmente che tanto la Città e fortezza di Coczino, quanto i Principati di Valacchia e Moldavia restar dovessero in deposito in mano dell' Imperatore per tutto quel tempo che durata fosse la guerra tra la Russia e la Porta Ottomanna. Questo *Ultimatum* immerse nello stupore i Plenipotenziarj Ottomanni, che forse non si figuravano trovare tanta fermezza, sebbene tali condizioni fossero state preventivamente concertate in segreto tra i Gabinetti di Berlino e di *Vienna*. Terminato era il mese di Maggio ed in conseguenza era similmente per spirare l' armistizio, e attendendosi da Costantinopoli il ritorno de' corrieri erano varj giorni che non si tenevano più sessioni, quando l' istesso Jusuf Bassà nuovo Gran Visir portossi personalmente a *Sistowe* per sollecitare la *terminazione* del maneggiato. Trovando l' istesse difficoltà da superare si apprese a uno de' suoi soliti stravaganti e barbari compensi, che fu quello di far sollevare il popolo rozzissimo del villaggio contro i plenipotenziarj Cesarei, coll' idea d' intimorirli e astringerli ad apporre la loro firma a quel Trattato che loro avesse voluto dettare. Poco mancò che non restassero quelli vittime del furore plebeo, talchè per salvarsi convenne ad essi sloggiare piucchè in fretta e tornarsene, correndo, a Bucharest senza aver niente concluso. Dispiacque assai questa scena a' Ministri Olandese, e Prussiano, e

1791

In-

Inglese mediatori, e ne spedirono corrieri alle *respettive* Corti, che protestarono che si sarebbero lavate le mani di ogni intrigo e abbandonata la Porta a se stessa, quando i di lei dipendenti avessero continuato ad agire in una maniera sì indecente e contraria al gius delle genti; e al rispetto dovuto alle teste coronate. I Turchi non sonosi mai smentiti, nè hanno giammai cambiato carattere. Allora tanto in Sistowe, che in tutti que' contorni non si parlò che di guerra non solo contro i Russi, ma contro gli Austriaci ancora, che erano ben preparati per ricominciare le ostilità. *Forse il* gran Visir pieno di fierezza e di una alta stima di se medesimo sognando vittorie e trionfi avea internamente piacere che non si concludesse la pace, ed a tale effetto fece improvvisamente gettare diversi ponti presso Silistria con idea di prendere i Russi alle spalle per la Vallacchia, che disegnava d' invadere tenendo spiegate le sue forze tra Orsova e Belgrado. Difficil cosa però era l' ingannare la vigilanza de' Generali Austro-Russi, che tosto si accinsero ad avvicinarsi di bel nuovo gli uni agli altri, e porsi in marcia con numerose genti verso i confini, onde rendere inutili tutti i di lui movimenti. Varj reggimenti di Ungheri si avvanzarono verso Gladowa, e altri ne furono inviati da' Palatini di quel Regno al Principe di Coburgo, e a Marescialli Wallis, e Wantersleben. L' Unna era anch' essa piena di soldati da ambe le sponde, che non aspettavano altro che il segno per venire alle mani. La nazione Unghera si

1791

1791 indispettita e rivoltosa sotto Giuseppe era risolutissima di sostenere il suo nuovo Sovrano Leopoldo, quando avesse dovuto continuare a trattare le armi, offerendo numerose milizie, ma il Monarca stimò bene non accettare per allora, che sei mila reclute e alcuni reggimenti di gente a cavallo. I Ministri mediatori tanto però inculcarono, protestarono e minacciarono che giunsero a scuotere l' audacia del Visir abbattuta ed umiliata in questo mentre da' prodigiosi avanzamenti de' Russi, che a gran passi si aprivan l' adito per penetrare fino sotto le porte del Serraglio. Spediti espressi a Vienna non meno che a Bucharest, i plenipotenziarj Austriaci si lasciarono persuadere a ritornare al luogo del congresso, e nel dì quattro Agosto giorno giudicato fausto da' Musulmani, preoccupati per anche dalle vane illusioni dell' Astrologia giudiciaria, firmarono l' appresso Trattato di pace permanente e perpetua, ed in seguito l' annessa separata convenzione.

In nome di Dio Ottimo Massimo.

La Corte Imperiale e Reale, e la sublime Porta Ottomanna animate da un ugual desiderio di ristabilire i fortunati vincoli di pace, di amicizia, e di buon vicinato sussistenti già da un mezzo secolo tra' due Imperj, e secondate in questo salutar dissegno dalla mediazione efficace delle LL. MM. i Re di Prussia, e della gran Brettagna, e dalle LL. AA. PP. gli Stati Generali delle Provincie Unite, hanno

no-

nominati e destinati per loro Ministri Plenipotenziarj al Congresso di pace convocato a Sistovve, cioè l' Augustissimo e potentissimo Imperatore e Re Apostolico, il Barone Pietro Filippo di Herbert Rathkeal suo Consigliero aulico attuale, e il Conte Francesco Esterasi di Galantha suo Ciamberlano Signore ereditario della Contea di Forkestein, e S. A. il gran Sultano, Birrì Addullac Reis Effendi o Segretario degli affari esteri, l' Ordù Kadissi o Giudice delle armate Ottomanne, Ismet Ibraimo Bey Rondznamedgy, o sia contrallbro Generale delle Finanze, e Durrì Meemet Efendi, i quali coll' intervento, e mediante i buoni uffizj de' Ministri Plenipotenziarj delle dette tre Potenze mediatrici, vale a dire del Marchese Girolamo Lucchesini Ciamberlano di S. M. Prussiana, suo Inviato straordinario, e Ministro plenipotenziario presso S. M. il Re, e Repubblica di Polonia, Cavaliere dell' Ordine dell' Aquila bianca, del Cavaliere Roberto Murray Reith Membro del consiglio privato di S. M. Britannica, Cavaliere dell' insigne Ordine del Bagno, e suo Ministro plenipotenziario alla Corte di S. M. Imperiale e Reale, Raniero di Kaften Signore di Horfemert, e Zenevvynen, Membro dell' Ordine equestre della Provincia di Gheldria, e deputato della medesima all' Assemblea delle LL. AA. PP. gli Stati Generali attualmente Inviato straordinario presso la M. S. Cesarea, i quali dopo essersi comunicate le loro respettive incombenze e Plenipotenze, e aver tenute insieme varie amichevoli conferenze sono convenuti intorno a' punti

1791

ed

1791 ed articoli seguenti che compongono il presente Trattato di pace.

I. Vi sarà in avvenire una pace perpetua, e universale tanto per mare che per terra, e su' fiumi tra S. M. l'Augustissimo Imperatore de' Romani, e S. A. il Gran Signore e Sultano degli Ottomanni, una vera e sincera amicizia, perfetta, e stretta unione, piena e generale amnistia e dimenticanza di tutte le ostilità, violenze, e ingiurie, commesse nel corso della guerra dalle due potenze, o da' sudditi e Vassalli dell'una che hanno seguito il partito dell'altra, e specialmente gli abitanti di ogni condizione del Monte negro, Bosnia, Servia, Valacchia, e Moldavia che in virtù di quest' amnistia potranno tutti rientrare al possesso de' loro antichi soggiorni, diritti e beni qualunque e pacificamente goderne senza esserne mai inquietati molestati, nè puniti per essersi dichiarati contro il proprio Sovrano e per aver prestato omaggio alla Corte Imperiale e Reale.

II. Le due alte Parti contraenti riconoscono e ammettono per base comune della presente pacificazione lo Statu quo stretto anteriore alla guerra dichiarata sollo il dì 9. Febbraro 1788. Perciò rinnovano e confermano tali quali sono nel senso il più stretto e in tutta la sua estensione senza far mai nè soffrire, che sia fatto niente in contrario, il Trattato di Belgrado de' 18. Settembre 1739., la convenzione de' 5. Novembre dell'istesso anno, quella de' 2. Marzo 1741. spiegativa del Trattato suddetto di Belgrado, l'atto de' 25. Maggio 1747. che ren-

de

de perpetua la predetta pace, la convenzione de' 7. Maggio 1775. relativa alla cessione della Bucovvina, quella de' 12. di detto mese 1778. sulla fissazione de' limiti di detta provincia: tutti i quali Trattati, Atti, e convenzioni sono e saranno a perpetuità nella loro piena e intera forza e vigore come se fossero qui trascritti, e inseriti parola per parola.

III. Oltre a questi in particolare la sublime Porta Ottomanna rinnova e conferma tali quali nel senso più stretto, e in tutta la loro estensione senza mai fare, nè soffrire, che sia fatto niente in contrario il Sened o sia atto obbligatorio degli 8. Agosto 1783. che comprende l' obbligo per parte della sublime Porta di procurare a' bastimenti mercantili con bandiera Austriaca e Toscana ed altri dipendenti da porti della Corte Imperiale la sicurezza contro i Corsari da' Cantoni di Barbaria, e altri sudditi Ottomanni colla riparazione di ogni danno che potessero soffrire, e il Sened o sia atto obbligatorio de' 24. Febbraro 1784. in favore del libero commercio e navigazione de' sudditi Austriaci e Toscani su tutte le terre e mari e fiumi del dominio Ottomanno, e infine il Firmano de' 4. Ottobre 1786. concernente i passaggi e ripassaggi, soggiorno de' Pastori, e Armeni dalla Transilvania nelle Provincie di Valacchia e Moldavia, come pure tutti gli altri Firmani, Atti, e disposizioni ministeriali scambievolmente riconosciuti, e che erano in vigore prima de' 9. Febbraro 1788. per la tranquillità, e buon ordine delle Frontiere pel vantaggio, sicurezza, e interessi de' sudditi, commer-

cio

1791

cia e navigazione de' sudditi del dominio Austriaco; tutti i quali Sened, Firmani, e Atti, e disposizioni, ec: sono e saranno per sempre nella loro piena ed intera forza e vigore, come se fossero citati, trascritti inseriti, e spiegati parola per parola.

IV. La Corte Imperiale e Reale dal suo canto per rimettere le cose alla base convenuta dello Statu quo stretto com' era all' epoca de' 9. Febbraro 1788., e per corrispondere pienamente alla condotta amichevole ed equa della sublime Porta Ottomanna si impegna di evacuare, cedere, e restituire alla detta Porta Ottomanna nella loro integrità, e senza diminuzione tutte le provincie, possessi, terreni, Città, e Fortezze e Palanche sotto qualunque denominazione possa essere conquistate dalle truppe della Casa d' Austria nel corso della guerra compresovi tutto il Principato della Valacchia, e i distretti della Moldavia occupati dalle truppe Imperiali, e ristabilire tali quali gli istessi antichi confini, che all' accennata epoca de' 9. Febbraro 1788. separavano i respettivi Dominj: E dette Fortezze, Città, Castelli e Palanche conquistate sulla Porta Ottomanna, la Corte Imperiale si impegna restituirle nello stato in cui esse erano, e coll' artiglieria che vi si trovava nel momento dell' occupazione.

V. La Città e Fortezza di Cocino col suo distretto volgarmente chiamato Raja sarà similmente evacuato e restituito colle medesime condizioni colle quali si è convenuto per le altre Fortezze alla Porta Ottomanna, ma solo dopo

che

che essa avrà conclusa, stabilita, e firmata la sua pace coll' Impero delle Russie, e nel termine preciso che resterà fissato per l' evacuazione, e restituzione di tutte le conquiste fatte da quest' ultima potenza, sino a quel tempo la Casa d' Austria conserverà e goderà come deposito la predetta fortezza e sue attinenze, senza però mischiarsi più nella presente guerra nè direttamente nè indirettamente colla Corte Imperiale delle Russie contro la Porta Ottomanna.

1791

VI. Subito dopo il cambio delle ratifiche si procederà all' evacuazione e restituzione delle conquiste qualunque, come pure al ristabilimento degli antichi confini de' due Imperi. E venendo scelti e nominati de' respettivi Commissarj come coll' articolo XIII. del Trattato di Belgrado, gli uni dirigeranno le loro operazioni della Valacchia, e de' cinque Distretti di Moldavia in modo da terminarle in trenta giorni contando da quello delle ratifiche, gli altri si porteranno nell' alta Unna per ristabilire i confini della Bosnia, Servia, e vecchio Borgo di Orsova co' suoi contorni nel termine almeno di due mesi, essendo una tal dilazione necessaria per demolire le opere nuove delle fortezze e rimetterle nel grado in cui trovavansi nel tempo della conquista, come pure per i trasporti dell' artiglieria, e delle munizioni da guerra, e da bocca.

VII. Essendo stati posti in libertà per parte della Corte Imperiale e Reale tutti i prigionieri Ottomanni fatti durante la guerra senza alcuna eccezione, e consegnati a' Commissarj Ottomanni a Ruscuk, a Vidino, e in Bosnia, men-

1791

mentre non si sono ricambiati, che quelli de' sudditi e Soldati Imperiali, e Reali che si trovavano nelle pubbliche carceri, o in potere di alcuni Signori Bosniaci, e ne resta ancora qualche numero in Turchia in domestica schiavitù, la sublime Porta Ottomanna per conformarsi in ciò alla regola dello stato quo stretto anteriore alla guerra, e per distruggere affatto tutte le calamità provenienti, si impegna e si obbliga restituire gratuitamente, e senza veruno prezzo di riscatto a S. M. l' Imperatore fra due mesi dopo il cambio delle ratifiche tutti i prigionieri di guerra, e schiavi di ogni età, sesso, e condizione ovunque essi si trovino e a qualunque persona appartengano o appartener possano, di modo che da qui avanti nessun suddito delle due parti non possa esser più schiavo sotto l' altro dominio, eccettuati soltanto quelli che avranno cambiata Religione, facendo costare autenticamente della verità.

VIII. I sudditi però tanto da una parte che dall' altra, che prima di questa guerra o durante il suo corso sonosi ritirati nelle respettive terre, sottomessi al dominio, e vi soggiornano volentieri, non potranno mai essere reclamati dal loro Sovrano naturale; ma saranno d' ora in avanti considerati e trattati, come sudditi della potenza alla quale si saranno dati. All' incontro gl' individui, che possegono nel medesimo tempo fondi e beni sotto i due dominj, potranno stabilire in piena libertà il loro domicilio nell' uno, e nell' altro, secondo che più ad essi converrà, e senza che possa loro farsi alcuna opposizione, ma debbono scie-

glier-

gliersi a loro grado un dominio, vendendo i beni che hanno nell' altro.

1791

IX. Desiderando le due alte Parti contraenti di far rinascere al più presto il reciproco commercio, che è il frutto della pace, e di estendere alla classe utile de' mercanti il benefizio derivante dallo Statu quo stretto fissato dagli articoli II. e III. stabiliscono, che lo intervallo della guerra non dee come tale recare alcun pregiudizio a' sudditi respettivi, ma che è libero tanto agli uni, quanto agli altri riprendere i loro affari tali quali gli aveano lasciati all' epoca della rottura con facoltà di far valere tutti i loro diritti e pretensioni, benchè anteriori all' epoca suddetta; e ripetere i loro crediti ed effetti con interpellare i loro debitori e domandare indennizzazioni a titolo di pagamento ricusato o di sofferto danno in tempo della dichiarazione di guerra; di reclamare in somma in tutti questi casi l' assistenza de' tribunali, e de' governi respettivi, i quali dal loro canto faranno rendere pronta ed imparzial giustizia, senza ometter mai come eccezione legittima il lasso del tempo e durata delle ostilità.

X. Sarà ben tosto dato a' Comandanti e Governatori limitrofi de' due Imperi, facendoli anche responsabili personalmente dell' esecuzione, gli ordini i più precisi e rigorosi sul punto del ristabilimento della polizia generale, pubblica tranquillità, e buon vicinato in tutta l' estensione de' confini rinnovati, la cura d' impedire le usurpazioni, incursioni e devastazioni, di procurare le soddisfazioni delle ingiurie e dan-

danni, e finalmente quello di punire i contravventorj, e rei secondo la gravità de' delitti, procedendo a questo effetto a norma delle regole e i principj fissati da' Trattati, e disposizioni precedenti fra le due Corti per far rientrare immediatamente tutte le cose nel loro antico Stato regolare e pacifico.

1791

XI. Sarà loro nello stesso tempo ingiunto seriamente e raccomandato di proteggere i sudditi dell' altra parte obbligati dal loro commercio o affari a passare i confini, e viaggiare nell' interno delle provincie, discendere o risalire liberamente i fiumi, osservando e facendo verso di essi osservare tutti non solo i doveri dell' ospitalità, ma ancora tutti gli articoli e disposizioni de' Trattati, Convenzioni, e Atti confermati dagli articoli predetti II. e III. senza esigere nè permettere, che sia esatto a titolo qualunque o sotto verun pretesto nessun' altra retribuzione o diritto fuori di quelli fissati e stabiliti per le persone e mercanzie.

XII. E in quanto all' esercizio della Cristiana Cattolica Religione nell' Impero Ottomanno, suoi Preti, Seguaci, e Chiese da mantenere o ristaurare, la libertà del Culto, e quella delle persone la frequentazione e protezione de' luoghi santi di Gerusalemme e altri santuarj, la sublime Porta Ottomanna, rinnova, conferma, e ristabilisce colla maggiore solennità, non solo i privilegj assicurati dall' articolo IX. del Trattato di Belgrado, ma quelli ancora posteriormente accordati co' suoi Firmani ed altri Atti emanati di sua autorità.

XIII. Si spediranno dall' una e dall' altra

par-

parte de' Ministri respettivi, tanto in occasione di questa pace quanto per annunziare, secondo l'antico uso, l'avvenimento di entrambi gli Augusti Sovrani al trono de' lor maggiori. Questi ministri saranno ricevuti col cerimoniale, onori, e trattamenti usati tra le due Corti, e godranno di tutte le prerogative del diritto delle genti, e altre immunità annesse al loro carattere secondo gli articoli de' Trattati e le regole stabilite. Lo stesso sarà relativamente a' successori, e Ministro plenipotenziario Imperiale e Reale residente presso la sublime Porta, quanto riguarda per altro alla differenza del grado di cui possono essere rivestiti, come pure de' loro subalterni, accompagnamento, persone, e casa, e siccome parecchi de' loro corrieri venendo alla Corte Imperiale, o andando ad essa sono stati prima della guerra clandestinamente svaligiati o spogliati, la sublime Porta in avvenire non trascurerà alcun mezzo per procurare l'indennizzamento degli effetti rubati, ma prenderà inoltre tutte le misure le più efficaci perchè detti corrieri possano andare e venire con tutta la sicurezza e protezione.

1791

XIV. Saranno nel Trattato presente sottoscritti due Istrumenti originali perfettamente uniformi, uno in lingua Francese di cui si è fatto uso per comodo, e l'altro in lingua Turca, il primo de' due Ministri Imperiali, e Reali, e l'altro da' tre Ministri plenipotenziarj Ottomanni, cangiati l'uno coll'altro per mezzo de' Ministri plenipotenziarj mediatori, ed inviati respettivamente alle due alte Corti contraen-

traenti, dopo di che nello spazio di quaranta giorni contando da quello della sottoscrizione o prima se si può i diplomi solenni di ratifica segnati da' due Augusti Monarchi resteranno similmente cangiati col mezzo dell'istessa mediazione fra i detti plenipotenziarj contraenti colle copie legalizzate di tutti i Trattati, Convenzioni, e Atti rinnovati, confermati, e perpetuamente obbligatorj per i due Imperj. In fede di che Noi ec. vi abbiamo fatto porre il sigillo colle nostre armi.

1791

Fatto a Sistowe nella sala delle Conferenze nel dì 4. del mese di Agosto dell' anno 1791.

Il Barone di Herbert Rathkeal.
Il Conte Francesco Esterasi di Galantha.

Convenzione separata.

La Corte Imperiale e Reale e la sublime Porta Ottomanna bramando alla fausta epoca della pace conclusa darsi a vicenda delle prove Reali della loro amicizia affine di prevenire tutto ciò che in seguito potesse rompere la perfetta armonia de' vasti confini de' respettivi dominj, e sanzionare per la reciproca utilità i soli cangiamenti che sono convenute fare in aumento degli articoli del Trattato di pace sottoscritto in quest' oggi 4. del mese d' Agosto 1791. sono convenute per parte de' loro Ministri plenipotenziarj come sopra degli appresso ulteriori articoli.

I. Siccome prima della guerra era aperta

una

una negoziazione sopra varie domande della Casa d'Austria relativamente ad alcuni territorj dipendenti dal Bannato di Temisvvar posseduti dall'Impero Ottomanno, e de' distretti situati alla sinistra dell'Unna, le due alte Parti contraenti considerando da un canto i difetti dell'antica frontiera in que' paesi, e dall'altro bramose di rimediarvi in un modo invariabile a soddisfazione comune, hanno fissato tra loro un accomodamento finale specificato negli articoli sopra espressi II. e III. della presente Convenzione, col quale accomodamento acconsentono di terminare a fondo; e definitivamente tutti i motivi di reclamo, che facevano l'oggetto della citata negoziazione.

II. In conseguenza di che la sublime Porta Ottomanna acconsente, che il Borgo e territorio della Fortezza di Orsova vecchia sino al fiume Czerna resti in possesso e Sovranità della Corte Imperiale, e Reale, dimodochè detto fiume faccia da questo lato d'ora in avanti e per sempre la frontiera della Monarchia Austriaca, ma colla condizione espressa, che detta Corte Imperiale e Reale, non possa mai fortificare nè il vecchio Borgo di Orsova, nè il Castello, nè alcuna porzione del territorio cedutole dalla sublime Porta in vigore di questo articolo. In quanto poi al piccolo piano dirimpetto al Forte di Orsova nuova ristretto da' confini specificati nell' articolo V. del Trattato di pace di Belgrado, esso dovrà restare per sempre nel senso il più stretto neutrale fra i due dominj, vale a dire che la proprietà non apparterrà nè all'uno nè all'altro, e le Parti contraenti si

impegnano di lasciare il piano predetto assolutamente deserto senza mai permettere a nessuno il fabbricarvi sopra, nè dimorarvi, nè esercitarvi la coltivazione.

1791

III. In quanto a' Distretti e territorio situato a sinistra del fiume Unna, le due alte Parti contraenti, sono convenute che i limiti de' due Imperj saranno regolati da quì avanti e perpetuamente nella seguente maniera. La nuova linea di separazione dietro il disegno indicato col color rosso sulla Carta annessa al presente articolo, comincierà alla destra del fiume Glina dal punto segnato su detta Carta sarà continuata lungo il piccolo Ruscello lasciando la Fortezza di Czettino con tutte le sue adjacenze sotto il dominio della Casa d'Austria, e si dirigerà poi lungo i Forti Ottomanni di Sturlich, e Sturlitz segnati sulla carta in giallo, di maniera che detti Forti e loro territorio determinato dal tiro di un cannone resti in possesso dell' Impero Ottomanno di dove detta linea anderà direttamente sul fiume Corona per seguire risalendo il corso di esso fino presso la Città e Piazza di Dresnich, che pure dovrà rimanere col suo distretto sotto la sovranità della Casa d'Austria. In seguito di che la detta linea si prolungherà per la montagna di Smolianatz, e il luogo di Tichielovv: Comincierà lungo l'altra alta montagna a' piedi della quale si trova il villaggio di Lapatz indicato sulla carta in giallo, e sarà continuata fino all'Unna un' ora di strada sopra Vacup indicato in giallo: di là questa linea prenderà risalendo la riva sinistra dell'Unna fino alle

sue

ne sorgenti occidentali secondo la linea contrassegnata in rosso per terminarsi per la più diritta via, che dà la direzione dalle alte montagne al triplice confine attuale; lasciando così Sternitza Turca sotto il dominio Ottomanno: In vigore di tal cessione la Corte Imperiale e Reale si impegna a non riparar mai nè costruire nessuna fortificazione di qualsivoglia sorte sotto qualunque titolo e per qualunque motivo senza eccezione, in tutta l'estensione del territorio che viene ad acquistare fuori di Czettino che resterà sempre fortificato come Piazza di frontiera:

IV. La Corte Imperiale, e Reale affine di corrispondere dal canto suo alle disposizioni amichevoli che la sublime Porta ha dimostrate verso di lei in questo accomodamento di confini tanto dalla parte del Bannato, quanto sull'alta Unna a norma degli articoli I. e III. della presente Convenzione separata; e per consolidare e ristabilire sempre più la fausta pace conclusa fra' due Imperj; dichiara nella più solenne maniera, che essa riconosce il presente suddetto accomodamento come definitivo, e si impegna a non formare in avvenire alcuna pretensione al di là de' limiti fissati qui sopra:

V. Inoltre S. M. l'Imperatore per mostrare la sua soddisfazione sopra l'accomodamento medesimo de' confini qui sopra stabiliti acconsente di buon grado di restituire alla sublime Porta tutte le Fortezze, Castelli e Palancate conquistate nel decorso della guerra dalle armi Austriache nello stato istesso in cui si trovano attualmente senza distruggere alcuna delle ri-

parazioni, e nuove opere, che vi possano essere state fatte, rinunziando in conseguenza alla clausula della demolizione stipulata nell' Articolo VI. del Trattato definitivo.

1791

VI. Similmente la M. S. Imperiale secondando il desiderio manifestato dalla sublime Porta Ottomanna di rientrare prontamente in possesso di tutte le Piazze perdute, concorre volentieri a restringere tutte le dilazioni fissate, nel suddetto articolo VI. del suddetto Trattato, e stabilisce di contare la dilazione dal giorno della sottoscrizione della pace, e non più da quello del cambio delle ratifiche; cioè trenta giorni contando da oggi per l' evacuazione e restituzione della Vallacchia, e de' cinque distretti della Moldavia, e sessanta giorni contando dall' epoca istessa per tutte le altre conquiste. Le due alte Parti si impegnano inoltre di effettuare il cambio delle ratifiche del Trattato di pace, non meno che della presente Convenzione in tempo e termine di quindici giorni in vece de' quaranta fissati a tale effetto.

Sistowe 4. Agosto 1791.

Selim III. Leopoldo II. Imperatore.

IX. Questa pace a norma delle cose umane fu da molti applaudita, e da altri eccessivamente biasimata. Noi abbiamo esposte di sopra le ragioni che indussero il nuovo Imperatore a concluderla. Il paese acquistato dalla Casa d' Austria nella Croazia si estende circa a trenta leghe Francesi o siano novanta miglia in lunghezza, e dove dieci, e dove quindici miglia in larghezza, apprezzabile non per l' u-

l'ubertosità, e la popolazione, ma per la fortezza di Czettino, ottima per l'elevata sua situazione e difficile accesso, e perchè viene a rotondare tutta quella provincia rimasta tutta ora in potere della Corte di Vienna. Dresnich, residenza fin alla sua caduta di un Bassà, n'è la Capitale. Orsova vecchia col suo distretto cuopre il Bannato e lo rende men facile ad esser invaso. L'esecuzione però non ottenne quella celerità che si erano immaginati i Ministri del Congresso, mentre i Commissarj della Porta secondo il consueto loro costume messero fuori le più minute difficoltà. *Le linee della separazione de' due Imperj* erano state determinate nel Trattato di Belgrado del 1739. colla più scrupolosa attenzione, e colla più esatta precisione affine d'impedire i contrasti. Cavillarono lungamente sopra de' più piccioli oggetti, pretendevano far valere gli attestati de' paesani, che in tali occasioni cercano sempre colle loro adulazioni di farsi un merito coll'uno, e coll'altro de' confinanti, e coll'incertezza di appartenere ora a questo ora a quel padrone, dicono le cose non come esse sono, ma come le desiderano. Il maneggio occupò molto tempo, e incontrò non pochi ostacoli per diversi incidenti occorsi, ed ebbe tutte le spinosità che s'incontrano sempre quando trattasi con ministri Turchi, e che derivano dal timore annesso alla loro servil condizione. Le nevi cadute per tempo sulle montagne limitrofe al Bannato ritardarono la restituzione della piccola Vallacchia, e di Belgrado, per rientrane in posses-

1791.

so delle quali destinossi dal Sultano Omir Bassà, che vide uscir di mano in mano le truppe Imperiali dalle restituite Piazze a tamburo battente, e vessilli spiegati, con tutti gli altri onori dovuti a soldatesche conquistatrici. Il punto più arduo fu quello di persuadere i Bosniaci e i Turchi possidenti di terreni nella Croazia Ottomana a spogliarsi per sempre de' medesimi con dovere abbandonare un suolo ad essi tanto caro; e bisognò, che il gran Signore per acquietarli facesse loro sapere e notificare per mezzo del Bassà di Bosnia, che a spese del suo erario avrebbe rindennizzati tutti quelli che avessero sofferto degli scapiti nell' indicata cessione, e restituite loro altrettante terre e feudi dell' istesso valore nell' interno di quella provincia a lui soggetta. Comandossi inoltre dal Sultano sotto severissime pene, che fossero immediatamente rilasciati da' respettivi padroni tutti i prigionieri Austriaci fatti schiavi, promettendo di pagarne egli il riscatto, ed inviò anche un generale perdono a Vallacchi per la passata loro condotta condonandogli generosamente le tasse e tributi soliti a lui pagarsi per due anni avvenire. Nessun altro Sultano suo antecessore si era regolato con simili massime di dolcezza, ma egli educato all' Europea ha in parte adottata la politica degli altri Regnanti di questa bella parte di mondo. Allora fu che il Principe Michele Suzzo dichiarato nuovo Ospodaro di Valacchia ne prese pacificamente il possesso, e fu ricevuto in Bucharest con tutti gli omaggi dovuti a un Sovrano. Il Principe Ipsilanti Ospo-

1791

po-

podàro di Moldavia fu similmente lasciato in piena *libertà* per ordine di Cesare, ed ora in *segno* della ristabilita buona armonia si nominarono da i due Monarchi i respettivi Ambasciatori per portare gli scambievoli complimenti sopra l' assunzione di entrambi al trono de' loro maggiori. Mentre però si stava per concludere la pace tra la Casa d' Austria e la Porta, le armate Russe aperta per tempo la campagna, continuavano portar il terrore e lo spavento nella Bulgaria, e nella Romania. Nel dì 6. di Aprile il Tenente Generale Principe di Gallitzin affine di prevenire i Turchi, *che sembravano disposti a passare* il Danubio, fu il primo a tragittarlo à norma dell' istruzioni dategli dal Principe di Repnin supremo Comandante degli eserciti di Catterina II. durante l' assenza del Principe di Potemkin che soggiornava per anche a Pietroburgo. Il Generale Kutesow colla sua divisione fece l' istesso *presso* Tulcza, e messe in fuga dopo un contrasto di un ora tutte le truppe Ottomanne, che si trovavano appostate lungo quel tratto del fiume. Nel dì 8. dato l' assalto alla Città di Maczin colla spada alla mano espugnolla valorosamente, e vi fece prigionieri il Comandante della piazza Mehemet *Assan* Bassà di tre code, Ibraimo *Bin Baschi*, con altri ventisei Uffiziali di rango, e tre mila seicento Spahì che ne formavano la guarnigione. Il secondo di detti Uffiziali era stato colà spedito dal gran Visir Jusuf, che avea seco lui una particolar confidenza, per prendere unitamente agli altri le necessarie disposizioni all' ese-

1791

esecuzione del piano delle militari operazioni
1791. tra essi concertato . I Russi vi presero nove cannoni di bronzo e undici di ferro , calcolando avere i Musulmani perduti tra il primo e secondo fatto più di 7. mila soldati due mila de' quali erano rimasti uccisi sul campo . Tutte le fortificazioni della Piazza , che non voleasi conservare , vennero fatte saltare in aria, gli abitanti trasportati in gran parte nel distretto di Oczakow colle munizioni da guerra e da bocca ivi esistenti . I Russi quindi si introdussero nella Penisola detta Kuntesara , e pervennero a quella punta , riguardante Ibrail dalla sponda destra di quel ramo del Danubio , che da Maczin si estende fino a quest' ultima fortezza , sotto di cui erasi già fatto vedere il General Ribas colla sua flottiglia e sbarcati avea tre battaglioni di granatieri . Appena i Giannizzeri poterono scorgerli , abbandonarono precipitosamente un ridotto ben difeso da essi eretto sulla predetta punta , dopo aver gettati i cannoni nell' acqua , e appicato il fuoco alle fascinate , rifugiandosi dall' altra sponda ove stava eretto un buon Castello , con venti cannoni difeso da un Bassà che seco avea due mila uomini compresi i sopraddetti nuovamente venuti . Il Ribas profittò della fuga del nemico per inviare alcune barche armate piene di Cosacchi , che passarono di notte sotto il Castello predetto , malgrado il fuoco de' Turchi con granate e palle a mitraglia , che essendo mal diretto recò loro pochissimo danno . Unitesi questi co' Granatieri , e due altri battaglioni di fucilieri alza-

zarono una batteria contro il Castello, che veniva sostenuto da' Cannoni di Ibrail, e da quelli delle navi Ottomanne ancorate in quelle vicinanze. Non ostante il Brigadiere Lezano si accinse all'assalto, e in tre quarti d'ora ebbe la buona sorte di piantarvi gli stendardi della sua Sovrana. Le navi suddette che lo difendevano restarono colate a fondo, e tutto il presidio col suo Bassà Comandante restò ucciso o annegato nel Danubio nel quale gettavansi a precipizio i Turchi sbigottiti, talchè appena venti si salvarono a nuoto. Le truppe vincitrici restarono due altri giorni sul posto, indi il Castello venne distrutto, tolti che furono tutti i cannoni situati su quelle mal difese mura. Il gran Visir istrutto di questi vantaggi che mettevano i Russi a portata di stringere Ibrail, e cominciarne ben presto l'assedio, ne rinforzò subito la guarnigione con dieci mila combattenti, e fece marciare contro di essi de' grossi corpi uno de' quali attaccò verso la fine del mese il posto di Gisebit. Un distaccamento Russo comandato dal Colonnello Kirin destinato a guardarlo vi si difese per un giorno ostinatamente, ma essendo troppo debole in paragone delle forze che avea a fronte lo evacuò, ugualmente che quello di Zabanalì, non senza però la perdita di due Uffiziali di stato maggiore, venticinque subalterni, e circa 600. soldati tra uccisi e feriti. Perdettero i Russi anche diciannove cannoni, e tre saiche con alcune barche che portavano le provvisioni. A tali notizie il Principe di Repnin da una parte, e il

1791

1791 e il Principe di Gallitzin dall' altra uscirono dalla Moldavia, e dalla Vallacchia colle respettive divisioni da essi comandate; e ordinarono la riunione al grosso dell' armata di tutti i distaccamenti avanzati; marciando a gran giornate verso Maczin che trovato abbandonato era tornato in potere degl' infedeli. Questi si erano colà trincierati in gran numero aspettando gli ordini di tragittare quel ramo di Danubio che prende il nome da detta Città, e gettarsi o sopra Tulcza o sopra Isaccia, ma il Principe di Gallitzin nel dì 17. di Giugno seppe prevenirli. Sul far dell' alba di detto giorno portossi ad attaccarli, e in brevissimo tempo gli riuscì di sbaragliarli e vincerli, uccidendo loro più di quattro mila uomini, e facendo prigioniero un Principe della detronata famiglia de' Gueray, che gli dirigeva. Avanti il mezzo giorno tutto il campo era rimasto in arbitrio de' vincitori; che acquistarono circa 500. tende, 26. cannoni, 5. stendardi, 26. bandiere, e altri trofei, cadendo in lor mano oltre il Comandante un Bassà a tre code, due altri Bassà a due, e altri cento Uffiziali Ottomanni. Furono distrutte quattro bombarde, due scialuppe cannoniere con molti altri legni più piccoli, e sette saiche prese. Jusuf Visir fremeva di sdegno nel veder sempre le sue genti vinte, e depresse, e i suoi trionfi immaginati andare in fumo. Sapea che per tutta la Turchia si bramava la pace, e che difficilissimo era l' arrestare i luminosi ed incessanti progressi di un sì formidabil nemico. I sentimenti della

numerosa plebaglia di Costantinopoli alla quale non era possibile occultare i sofferti disastri, pendevano parimente per un pronto accomodamento, e venivano questi manifestati nella più funesta maniera, essendo avvenuti in quella capitale quattro grandi incendj in meno di due mesi. Nel dì 20. di Maggio inalzatesi le fiamme in molti siti a un tempo medesimo, tutto un quartiere contenente un gran numero di case, botteghe e magazzini ripieni di ricche merci restò abbruciato. L'ultimo de' 27. di Giugno fu tale che si annoverarono circa nove mila case incenerite affatto con gran mortalità di donne, vecchi e ragazzi, calcolandosene il danno a più di quaranta milioni di piastre. Fu detto che le guardie istesse poste alla sicurezza de' quartieri ne avessero destato l' incendio per saccheggiare, e per costringere a forza d' incendj il governo a cambiar sistema. Frequenti miravansi i *libelli* contro il Ministero, e fece molta specie uno di questi presentato al Sultano stesso mentre portavasi un Venerdì alla Moschea, degno della curiosità de' lettori per la singolarità del suo stile, concepito in questi termini.

Ombra di Dio: Capo de' Credenti: Re dei Re.

Se tu sei l' ombra di Dio, imitalo ascoltando le nostre querele senza sdegnarti. Noi ci lamentiamo di lui quando manda la grandine, e le tempeste, che sono suoi doni come il caldo, e il freddo, e frattanto continua a sparge-

re

1791

re le sue beneficenze senza lanciar la folgore contro il verme che mormora. Tu ci mandi alla guerra che è peggio della grandine, e delle tempeste. Tu divori peggio assai di questi flagelli le nostre raccolte colle contribuzioni, e se vuoi continuare a mettere in opra la tua volontà suprema non ci spedire almeno il fatal cordone. Abbi o Re de' Re, figlio del Sole e dalla Luna pietà di Noi. Le afflitte mogli, le desolate concubine sospirano in vano chi loro riscaldi il talamo una volta la settimana, secondo il precetto del Profeta. I Vecchi cadenti aggravati dall'età, e i teneri fanciulli piangono amaramente i figli i padri tagliati a pezzi dalle sciable degli infedeli. Maometto ci comanda di spargere la vera Religione; ma non ci ordina di farci battere in ogni incontro senza misericordia. Finchè i Giauri sono più bravi carnefici di noi lasciaci sospirare insulti sulle rive della Crimea: è meglio perdere quattro palmi di terra che quattro milioni di uomini. Stirpe del sangue Ottomanno è tempo di terminare una volta una guerra sì ineguale. Le tue Flotte hanno coperti i mari, e un soffio di aquilone le ha disperse. Le tue armate hanno inondate le campagne, e sono fuggite qual nebbia al vento davanti al nemico. Le tue migliori Fortezze sono tutte in mano degli infedeli. Risparmia la vita de' tuoi sudditi; essi non sono una mandra di animali, che tu debba tosare e spedire al macello. I tuoi Firmani ci dicon ogni giorno che la nostra felicità, è l' unico oggetto delle tue azioni. Risparmia dunque le nostre vite, e i nostri beni, ed allora tu formerai la nostra felicità.

Il fermento universale non era in fatti di sole parole, ma cagionar potea degli eventi assai serj. Affine pertanto di ottenere una pace vantaggiosa, il Divano non cessava di sollecitare le Corti di Prussia e d' Inghilterra a mantenere gl' impegni presi seco lui, ed avea inviato a bella posta un Ambasciatore a Berlino affine di reclamare gli stipulati soccorsi e muovere il Re di Prussia a non più attenersi a semplici minaccie, ma far marciar delle armate e dichiarar la guerra all' Imperatrice delle Russie, onde produrre una nuova diversione capace di arrestare i rapidi avanzamenti delle sue armi. I due gabinetti giudicarono di attenersi più alla lotta politica che alla via delle ostilità per non entrare in un imbarazzo di cui non potèano prevedere le conseguenze. Il Sig. Pitt primo Ministro del Re Britannico fece dichiarare formalmente alle altre Corti, che il suo Sovrano era per spedire una flotta nel Baltico col disegno di fare accettare alla Corte di Pietroburgo *lo Statu quo*, che le potenze alleate esigevano come base della sua pace colla Porta. Questa numerosa di trentacinque Vascelli sotto il comando dell' Ammiraglio Hood andava allestendosi, ma non si allontanò mai dalle spiaggie Inglesi. Solamente una fregata da guerra con due bastimenti armati andò a riconoscere que' tratti di mare pe' quali si può entrare nel Baltico, arrivò fino al gran Belt, e quindi rientrò in S. Elena. Considerata dal Parlamento la difficoltà dell' impresa, il partito dell' opposizione unito al popolo e da' mercanti a' quali

mol-

1791

1791 molto spiaceva il perdere il vantaggioso commercio che facevano ne' porti Russi, posero tanti ostacoli all'idee del Gabinetto, che quando questo avesse voluto entrare davvero in guerra gli sarebbero mancati i mezzi. Di più immensi erano i preparativi de' Russi per ricevere i nuovi nemici, e i formidabili loro armamenti, e le fortificazioni costruite ne' luoghi più esposti. La Corte di Danimarca sempre fida alleata della Russia si interpose per prevenire la rottura, e partecipe de' sentimenti dell' Imperatrice significò al Ministero di Londra, e di Berlino, che quell' Augusta Regnante ricusava di far la pace co' *Turchi* coll' altrui mediazione, ma che se le Corti di Londra e Berlino avessero qualche proposizione equa ed accettabile da farle in tal proposito, le avrebbe ben volentieri dato orecchio per far comprendere al mondo che preferiva ad ogni altra gloria quella di restituire la tranquillità all' Europa, purchè questa resti *stabilita* in modo da assicurare il suo decoro, e faccia esistere in avvenire una nuova frontiera che non contenga cosa alcuna adattata a divenire un istrumento favorevole a de' piani offensivi. Una risposta concepita con tanta dignità fece concepire a' gabinetti Britannico e Prussiano, che non era possibile nè colle minaccie, nè colle offerte di scuotere la fermezza di quello di Pietroburgo, onde fu *spedito* dal Sig. Pitt il Sig. Fawkener in *Russia* ad entrare in maneggiati per ottenere al Sultano quelle migliori condizioni che compatibili fossero colle circostanze. Alla memoria che egli

pre-

presentò su tal proposito, il Ministero Russo dette questa risposta.

1791

Essendo stata presentata all'Imperatrice una memoria data sotto il dì 29. Giugno da' Ministri plenipotenziarj d' Inghilterra e di Prussia, il suo Ministero munito degli ordini di S. M. si trova ora in istato di proseguire l' amichevole discussione che forma l' oggetto della medesima. Prima di tutto il Ministero suddetto si fa un piacere di annunziare la soddisfazione colla quale la M. S. Imp. ha apprezzato nella condotta franca e leale che hanno tenuta i surriferiti Ministri, il sincero desiderio de' loro padroni di accelerare l' opera plausibile di un pronto accomodamento tra la Russia, e la Porta Ottomanna. Una simile intenzione si accorda troppo bene co' voti di S. M. perchè dal suo canto non vi porga anch' essa tutte le facilità ragionevoli alle quali può prestarsi. Ma se portando da sì lungo tempo il peso di una guerra provocata dall' ingiusta aggressione della Porta, essa è interessata più di ogni altra potenza a procurarne il fine, si crede però più di ogni altra in diritto di pesare e fissare colla dovuta maturità, e moderazione tutti i mezzi per assicurare a' di lei sudditi se non degli indennizzamenti proporzionati a' loro sforzi, almeno un sicuro ed imperturbabile riposo di cui essi hanno bisogno, e che avrebbe dovuto essere il minor premio de' predetti sforzi. Le domande, che S. M. Imp. ha perciò formate, e che ha fatte note non solo alle Corti di Berlino e di Londra, ma all' Europa intera, non presentano certamente, che

1791

una brama innocente e irreprensibile: Tutte le persone imparziali non saprebbero non contemplarle, che sotto questo aspetto, e se fra esse ve n'è qualcheduna di quelle, che abbiano suggerita qualche idea di modificazione alle domande suddette nè senza alcun concerto nè coll' assenso della Russia, ciò non può essere che in forza delle riflessioni derivanti non dalla loro incompatibilità colla stretta giustizia e coll' interesse generale, ma unicamente pel timore, che si estendessero di più i torbidi della guerra. Tale sarà stato senza dubbio il motivo delle aperture fatte alle corti di Londra, e Berlino da quella di Coppenaghen, ma di esse S. M. non ha mai avuta cognizione. Ora pertanto, che questo timore sembra allontanato, mediante le amichevoli spiegazioni a cui le due sopraccitate Corti vengono ad aprire la via, l'Imperatrice è tanto sicura di conciliare alle sue proposizioni il suffragio unanime di tutte le potenze, che si vede obbligata dalle ragioni le più gravi alla conservazione, e tranquillità de' suoi stati ugualmente, che dell' Europa in generale a non dipartirsi da' termini moderati, e disinteressati, che si è fin qui proposti.

Le due Corti alleate offeriscono di proporre al Divano di cedere per sempre alla Russia il Distretto di Oczakovv dal Bog fino al Niesser in tutta proprietà, e sovranità, purchè S. M. si degni autorizzarle a dare alla Porta delle sicurezze proprie a calmare gli spiriti de' suoi popoli, a prevenire i timori, e a renderla tranquilla sulle conseguenze di un tale smembramento del suo Impero, mettendo queste corti in

ista-

istato di star responsabili, che la Russia si contenterà far demolire la Fortezza di Oczakovv, senza poterla mai rimettere in piedi, nè fare inalzare altre fortificazioni. Indipendentemente da quanto una clausula o di restrizione di tal natura porterebbe seco di contradizione al principio di proprietà o Sovranità assoluta sul piede di che le due Corti han proposto di negoziare e trattare presso la Porta Ottomanna la cessione del paese in questione, questa non corrisponde in nessun modo a quello di perfetta uguaglianza o reciprocità, che deve esser la base indispensabile di questa negoziazione, poichè S. M. Imp. lascia una intera libertà a' Turchi (restituite che avrà tutte le conquiste fatte sopra di loro dalle sue armi vincitrici) di conservare sulla loro sponda sul Niester e ne' paesi di là dal Niester tutte le loro antiche Fortezze, risarcirle, e costruirne anche delle nuove se vogliono. In oltre la mentovata clausula rovescierebbe e renderebbe nullo il principale scopo propostosi dalla Russia in questo solo acquisto, che la moderazione dell' Imperatrice si propone cioè di guadagnare all' Impero Russo una Frontiera sicura e netta di cui S. M. sente tanto più la necessità, in quanto che la guerra attuale non meno che la precedente sono state promosse e suscitate dalla Porta Ottomanna. E poi la costituzione delle Fortezze in generale non indica alcuna idea di attacco, giacchè non appartiene, che alle misure di precauzione, e di difesa, e non può per conseguenza dar luogo a verun motivo di timore o inquietezza legittima. Ognuno che ab-

1791

bia idea di guerra può decidere quanto Oczakouv fortificato e in potere de' Turchi sia stata sempre più pericoloso alla Russia, che utile alla Porta suddetta. Al contrario più che le frontiere saranno lontane, e separate da un fiume come il Niester, e anche fortificate, maggiore sarà la sicurezza respettiva, e la cura, che si avrà per la conservazione della buona armonia e della buona vicinanza tra' due Imperi límitrofi. Si potrebbero allegare dell'altre ragioni desunte dal locale del paese e del carattere de' popoli, che l'abitano, che concorrono tutte a non fare ammettere impegni ugualmente lontani allo scopo dell' Imperatrice, e a quello delle Potenze conciliatrici. E per mostrar loro tutta la deferenza e riguardo dovuto, S. M. non esita di dar loro le più positive sicurezze, di non aver mai in mezzo a' continui trionfi delle sue armi nutrita intenzione d'ingrandirsi come avrebbe potuto se lo avesse voluto, se non altro a titolo di risarcimento, e che essa non solamente non turberà mai la navigazione del Niester, ma anzi la proteggerà, e le accorderà ogni favore e protezione: e lo farà tanto più volentieri in quanto che durante tutto il suo regno, ha seguito per principio costante quello d'incoraggire con tutti i mezzi possibili il commercio, e la navigazione delle Nazioni neutrali ed amiche. S. M. spera pertanto, che le Potenze Britannica e Prussiana vorranno prendersi l'impegno di fare adottare alla Porta Ottomanna l'istesso argomento, l'istessa regola, e l'istesse massime ed in generale, quantunque S. M. non sia punto infor-

ma-

mità, che dette Corti alleate fossero specialmente dalla Porta a trattare, e a fare delle proposizioni a nome di essa, pure si figura e presume, che attese le zelanti premure e le pene, che si danno per ristabilire la pace, che i loro buoni Uffizj, e persuasioni avranno tutto il peso meritato, e tutta l' influenza presso il Sultano per fare che si convinca come esse della rettitudine, moderazione, e purità delle intenzioni dell' Imperatrice, le quali certamente non tendono, come hanno preteso i nemici della grandezza Russa, nè alla distruzione dell' Ottomanna Monarchia, nè al revesciamento dell' equilibrio generale, ma anzi provano il più sincero desiderio di tornar in pace, e di arrestare un' ulteriore effusione di umano sangue. Ma se contro ogni espettativa e malgradò la moderazione, e l' equità delle domande dell' Imperatrice, e non ostante le premure delle LL. MM. i Re della gran Brettagna, e di Prussia per farle valere presso la suddetta Porta, continuasse questa a persistere nell' irragionevole sua ostinazione, S. M. Imperiale si lusinga in questo caso stante la cognita equità ed amicizia di questi Sovrani, che lascieranno terminar questa guerra al corso degli avvenimenti che potrà produrre. Crede essa di potere attendere una tal deferenza per parte loro tanto più giustamente, quanto che lungi dall' usar dissimulazione, o dal tenere un linguaggio analogo alla situazione delle cose e alle sue vittorie accoglie con gradimento l' occasione che se le porge di manifestare il pregio che essa congiunge alla preservazione della loro buona ami-

1790

cizia, come pure la brama che nutre di concorrere con esse a far rifiorire la comune buona armonia e perfetta intelligenza.

1790

Alla trasmissione di questa memoria e alla lettura fattane ne' Gabinetti alleati sparì affatto ogni nube di ulterior discordia, e si previde vicino il ristabilimento della quiete generale. Risposero di aver proposto all' Imperatrice di non ristabilire le fortificazioni nel distretto che dovea essere dalla Porta ceduto, non per privare la Russia di un giusto mezzo di sicurezza e difesa, ma solo per assicurare più efficacemente la navigazione del Niester libera a tutte le nazioni, ma dacchè S. M. si era compiaciuta dare una positiva parola di accordare a detta navigazione ogni maggior favore e protezione, una tal precauzione diveniva superflua ed inutile, e che perciò previa la restituzione al Sultano di tutte le conquiste fatte dalle armi Russe avrebbero essi indotta la Porta al richiesto sacrifizio della cessione di Oczakow e suo territorio, piccola cosa in vero in compenso di tante perdite. Soggiunsero di più, che se la Porta avesse ricusato poi di prestarsi a' consigli e alle istanze delle Corti alleate, e declinare dall' entrare in negoziazione sulla base proposta, promettevano di abbandonare i Turchi in braccio al loro destino senza mischiarsi nè punto nè poco negli ulteriori avvenimenti. Poco ci volea a comprendere, che nè l' Inghilterra nè la Prussia avrebbero mai sfoderata la spada in favore degl' infedeli. Il popolo Inglese non volea sentir parola di guerra; il Re di Prussia

sia giudicava di non dovere entrare egli solo in un impegno sì grande. Anzi internamente sdegnato contro il Barone di Hetzberg suo primo ministro perchè gli avesse, per quanto fu detto, fatti spendere sette milioni di zecchini in preparativi, e marcie e contromarcie di truppe senza alcun solido vantaggio, nè l'acquisto di un sol palmo di terreno, preso il pretesto di concedergli il riposo stante la sua vecchiezza e il lungo servizio di tanti anni, lo giubbilò rimovendolo dal maneggio degli affari, e lasciandogli le sole onorificenze. Entrato nel 1746. nel dipartimento politico era stato uno degli istrumenti più efficaci della *discordia e della successiva diffidenza* che ha finora tenute divise le due Case d'Austria e di Brandemburgo, e da esso provenne nel 1785. il progetto di una Germanica confederazione contro la potenza del defunto Imperatore Giuseppe II. sul modello di quella di Smalcalda contro Carlo V., e che al contrario di quest' *ultima* non ha avuto mai il minimo effetto, e si è disciolta quindi da se medesima. Le Potenze si maneggiavano, scrivevano, trattavano e spedivano corrieri sopra corrieri su' confini di Europa e dell'Asia si spargeva a fiumi il sangue Ottomanno. Il gran Visir anzioso sempre di farsi nome, e rialzare presso i suoi quella reputazione, che le sofferte perdite faceano vacillare, credendo di poter vendicarsi della sconfitta ricevuta dalla sua vanguardia a Maczin, nel dì 11. di Giugno si avanzò egli stesso a quella volta alla testa di più di cento mila uomini la maggior parte Asiatici, per

1791

 ten-

1791 tentare un colpo di mano sopra i Russi, o almeno riprendersi per sorpresa Ismail. Avvisato per tanto il Principe di Repnin delle grandiose idee del suo nemico, passò il Danubio presso Galatz nel dì 8. di Luglio con tutto il suo esercito disposto in tre colonne. L' ala destra consisteva in ventidue battaglioni, diciotto squadroni e due Reggimenti di Cosacchi sotto la direzione del Principe di Gallitzin Tenente Generale già vincitore ventisette giorni avanti presso il medesimo luogo. Il centro era forte di dieci battaglioni, dodici squadroni, e ottocento Cosacchi comandato dal Principe Wolkonski, e l' ala sinistra era composta di dodici battaglioni, altrettanti squadroni di cavalleria leggiera, cinque Reggimenti di Cosacchi disciplinati e mille cinquecento Arnauti sotto gli ordini del Tenente Generale Kutosow ascendenti in tutto a circa quarantamila combattenti. Dopo breve marcia nella susseguente mattina si trovarono i Russi a fronte de' Musulmani. Il loro numero superiore di più del doppio non gli spaventò. L' abilità delle disposizioni del supremo Comandante supplì alla sproporzione delle forze. Attaccata a un tempo l' ala destra e la sinistra de' Turchi in meno d' un ora l' artiglieria a mitraglia, un fuoco orribile ed incessante di moschetteria, fecero nelle loro file degli squarci orrendi. Sorpresi per fianco dalla cavalleria de' Cosacchi, e urtati dalle bajonette non seppero al solito resistere, ed abbandonarono, fuggendo il campo di battaglia con tutte le tende, quarantacinque cannoni, e quindici tra

ban-

bandiere e stendardi. Più di 15. mila restarono trucidati, e circa 4. mila fatti prigionieri con sette Bassà fra' quali *Meemet Adnaut* Bassà a tre code. Le munizioni, bagagli e provvisioni non furono molte perchè molte non ne aveano portate. I Gavalli leggieri gl' inseguirono nella lor fuga precipitosa, e gli uccisero varie altre centinaja di uomini della retroguardia. *Ozapum Oglu*, e *Cara Osmano Oglu*, non assuefatti alla maniera di combattere degli Europei, e specialmente de' Russi furono i primi a volger le spalle. Il gran Visir che si era tenuto in breve distanza dietro al campo di battaglia, dopo essere stato indolente spettatore della rapida fuga delle sue truppe, ritirossi a spron battuto presso Hirsowe ove poco mancò che non fosse fatto in pezzi dalle sue stesse guardie, se non gli fosse riuscito di acquietarle con spargere tra esse l' oro, e i donativi in abbondanza. Questa vittoria fu decisiva, e non costò a' vincitori che circa 500. soldati estinti, e 3. in 400. feriti. Jusuff l' altiero Jusuff non sapendo a che partito appigliarsi, per impedire l' invasione della Romania che prevedeva imminente dopo sì gran sconfitta, cercò di riunire alla meglio gli avanzi delle fuggitive sue soldatesche per portarsi ne' passi stretti e nelle gole de' monti, mentre le partite avanzate Russe scorrevano per tutto a mettere in contribuzione gran parte della Bulgaria. Le fiamme de' villaggi e casali incendiati ascendevano quasi sotto i suoi occhi. Nell' atto che titubava, e pauroso chiedeva rinforzo al Divano, i Giannizzeri e gli Asia-

1791

Asiatici imputando i Giannizzeri di codardia, e questi ad essi attribuendo la ricevuta disfatta, vennero dieci giorni appresso tra loro alle mani nell' istesso campo del supremo Comandante, ove ebbe luogo una vera nuova battaglia con reciproca strage, ed in seguito l' armata Ottomanna trovandosi in grandissimo disordine si disperse, prendendo diversi corpi chi una strada, e chi l' altra, e gli Asiatici, quella del Bosforo per tornarsene al natio paese. Contemporaneamente a norma delle istruzioni speditegli dal Principe di Potemkin il Generale di Gudowitz comandante di diversi corpi Russi nel Cuban e nel Caucaso si inoltrò verso la fortezza Turca di Anapa *situata* alle falde di quelle alte e dirupate montagne. Era questa circondata da una profonda, e larga fossa, guardata da circa quindici mila tra Tartari, e Turcomanni disposti a morire prima di cedere. Essendo costume consueto de' Russi di prender le piazze di assalto, per non perdersi o andar troppo in lungo *negli* assedj nella mattina del 2. del prefato mese di Luglio il predetto Comandante la fece attaccare da tre parti. La guarnigione vedendo salire i nemici sul terrapieno si difese ostinatamente, e fino alla disperazione per più di cinque ore, ma in fine dopo un combattimento de' più sanguinosi gli aggressori penetrarono trionfanti nella Piazza, che fu la quinta da *essi* nel decorso della guerra espugnata colla spada alla mano. Parecchie migliaja di Ottomanni con Mustafà Bassà a tre code, e il figlio del Seraschiere Battal Bassà caduto in ischiavitù l'

an-

anno decorso, vennero fatti prigionieri con gran numero di Uffiziali, e il rimanente fu ucciso o perì nel mare ove si gettava per lo spavento. Vi stavano dentro settandue grossi cannoni di bronzo, e dodici mortarj, trenta stendardi, e settanta bandiere senza contare le ricche merci, e le provvisioni. Un corpo volante che tentò di avvicinarsi alle mura nell' atto dell' azione restò similmente disfatto, e vi rimase similmente prigioniero con molti de' suoi il già nominato se-dicente Profeta *Scheik Mansur*, che negli anni 1786, e 1787. era stato il primo a promuovere le ostilità degli *Infedeli* contro la Russia. Cosa sorprendente si è, che dove ebbe principio la guerra ebbe quindi il suo fine. Tante affollate disgrazie, e i ragguagli giunti al gran Visir de' maneggi sopradescritti de' ministri delle potenze alleate, e della loro determinazione di abbandonar la Porta a se stessa se non accettava le condizioni di pace proposte all' Imperatrice, la strada aperta a' vincitori di avvicinarsi alla metropoli stessa dell' Impero, lo indussero a spedire al campo del Principe di Repnin de' plenipotenziarj, per implorare la predetta pace, e chiudere una sospensione di armi. Il Supremo Comandante Russo già munito delle sue istruzioni, replicò che se voleasi la pace da' Turchi colla Russia era d' uopo accettare senza riserva ed eccezione nessuna le seguenti condizioni.

1791

I. Che non si parlasse in verun modo della Crimea e della piccola Tartaria, che sarebbero restate per sempre come lo erano sotto la Sovra-

vranità dell' Impero di Russia a norma della
1791 Convenzione del 20. Gennaro 1784., la quale sarebbe stata confermata in tutte le sue parti e considerata nel suo pieno vigore.

II. Che sarebbe ceduta dalla Porta Ottomanna alla Russia la Città e fortezza di Oczakovv con tutto il suo distretto per rimanerne essa in pieno possesso, e che in avvenire il fiume Niester avrebbe servito di confine a' due Imperj.

III. Che per tal motivo S. M. l' Imperatrice delle Russie, e per un effetto della sua moderazione avrebbe restituite alla Porta tutte le conquiste fatte dalle sue armi oltre il suddetto fiume, la cui navigazione sarebbe restata libera a' sudditi di ambe le parti, e protetta dalle respettive potenze contraenti.

IV. Che sarebbe stato rimesso in vigore il Trattato di Kainardgì del 1774. in tutti quelli articoli ne' quali ora non vi veniva derogato, relativamente alla libera navigazione della bandiera Russa, in tutti i fiumi e mari sottoposti alla Porta Ottomanna, e specialmente nel mar nero, non meno che tutte le convenzioni posteriori, principalmente quella del 1779.

V. Che sarebbe lecito alla Porta Ottomanna il costruire ne' suoi dominj di frontiera, lungi però dal Niester per non turbarne la navigazione, quelle Fortezze che avesse credute a proposito, o restaurarne altre a suo piacimento.

VI. Che tutti i prigionieri sarebbero stati rimessi in libertà da una parte e l' altra senza pretensione di riscatto.

VII. Che non sarebbe lecito alla Porta il ri-

rimuovere in avvenire sotto pretesto di fellonia i due Ospodari di Valacchia, e Moldavia, nè alcun Turco avrebbe mai potuto in appresso aprir domicilio e stabilirsi in que' due Principati. 1791

VIII. Che restava fissato un armistizio di otto mesi per convenire negli altri punti che restavano indecisi.

Questa pace fu segnata sul campo di battaglia medesimo, ove i Turchi sofferte aveano le due ultime sconfitte nel dì 11. di Agosto, e sembrò certamente al fiero Jusuff di avere ottenuto migliori condizioni che non vi era da sperare nello stato deplorabile in cui *trovavasi*. Tanto più credette aver fatto molto pel suo Sovrano, in quantochè poco dopo ebbe notizia, che nel giorno istesso il Contrammiraglio Uschakow, che comandava la squadra Russa di Sebastopoli avea completamente battuta la flotta Turca del Capitano Bassà non lungi da Varna, perilchè potea a suo bell'agio bombardare quell'importantissima piazza. L'Ammiraglio Ottomanno bordeggiava su quelle alture con quasi tutte le forze marittime dell'Impero. Le navi Russe loro furono addosso sul levar del sole, e a prima vista a cagione della contrarietà de' venti il combattimento incominciò tra sei grossi Vascelli Russi, e sedici sultane. A un tratto otto di queste presero fuoco e sparsero la confusione e il disordine nel resto dell'armata. L'azione divenne generale ma sì contraria a' Musulmani che quasi quaranta de' loro legni rimasero bruciati o affondati. Il Capitan Bassà fuggendo a forza di vele in seguito fino al dì

là

1791 là del Golfo di Varna appena ebbe tempo di rifugiarsi nel Canale con dieci Navi intatte e tre fregate. Una perdita sì grande dovea portar seco necessariamente una strepitosa revoluzione di cose; quando nell'atto che l'Uschakoff si accingeva a farsi veder trionfante all'ingresso del Bosforo, ricevette l'ordine di sospendere le ostilità e tornar ne' Porti della Crimea. Rimase stupito all'inatteso comando sul punto di intraprendere una spedizione luminosa contro l'istessa Costantinopoli, ma gli fu d'uopo obbedire, nell'istesso modo che operato avea il Principe di Repnin Comandante delle armate terrestri. La pace però era ad ambe le parti necessaria; mentre l'epidemiche malattie dell'istessa qualità di quelle, che desolate aveano le armate Austriache ed Ottomanne tre anni addietro nel Bannato e in Servia, infestavano non poco la Moldavia, la Besserabia e altre contigue provincie; e il Principe suddetto con molta Uffizialità *ne fu* attaccato e ridotto agli ultimi estremi. Appena riavuto e giunto il Feld Maresciallo Principe di Potemkin * a Jassi di ritorno da Pietro-

* Le malattie introdottesi negli eserciti Russi e Ottomanni sulla fine dell'estate e durante l'autunno, furono di tal natura che l'istesso prefato Principe Giovanni di Potemkin ha dovuto soccombere essendo spirato, dopo una lunga e violenta febbre, nelle braccia della Principessa Potoki sua nipote nel dì 22. di Ottobre in età di circa anni cinquanta. Si era molto distinto nella passata guerra, e nel ministero servendo fedelmente l'Imperatrice sua Sovrana che riponeva in esso tutta la sua fiducia. Nel 1784., ot-

1792

troburgo si è aperto il congresso trà i Plenipotenziarj Russi, e i Turchi in Husch, Villaggio non lontano al Pruth; affine di estendere il Trattato definitivo conforme agli enunciati preliminari che è stato poi sottoscritto alle medesime indicate condizioni nel dì 11. Gennaro 1792. avendo avuto l'Imperatrice la generosità di condonare alla Porta 12. millioni di piastre di cui andava creditrice per le spese. In tal maniera ha avuto termine la nuova guerra tiratasi addosso dagli Ottomanni sulla supposizione di poter ricuperare la Crimea, ma in vece hanno dovuto soffrire che resti in mano a' lor nemici Oczakow che è la chiave del mar nero col suo territorio che si stende circa cento e venti miglia in lunghezza, e cento in larghezza tra il Niester e il Bog, due gran fiumi Navigabili; deserto è vero, ma di ottimo suolo, che può in breve divenir coltivato e fertile me-

tenne il titolo di *Taurico* dopo la conquista della Crimea, e in ricompensa della presa di Oczakow venne dichiarato Generalissimo dell'Impero Russo, e poi Herman o Principe de' Cosacchi. Mostrò in ogni occasione una capacità, e una intrepidezza, che prendendo la sorgente dalla sublimità del suo genio, e dalla nobiltà de' suoi sentimenti lo fece passare a un tratto da' primordj alla perfezione, intervallo che gli altri non arrivano a compiere, che dopo una lunga esperienza. Il Conte di Bestborosko sottoscrisse la pace in sua vece. Nel dì 1. Marzo venne pure a morte, dopo breve malattia in età di 44. anni e mesi dieci, l'Imperatore Leopoldo II. ed a lui è succeduto nel possesso della Monarchia Austriaca l'Arciduca Francesco Re di Ungheria, e Boemia suo primogenito.

1792

mediante la vicinanza di Cherson. Non ostante l' assistenza delle Potenze protettrici, la Monarchia de' Sultani ha riportate, come si è veduto, nuove scosse ed urti terribili, e l' esser passata in potere de' suoi più formidabili ed invincibili avversarj la chiave suddetta per cui una volta o l' altra non è per loro ardua cosa l' aprirsi l' adito sotto le mura del serraglio, può certamente affrettare l' ultima sua decadenza e rovina.

Fine del Tomo ottavo ed ultimo.

IN-

INDICE

Delle cose contenute nel Tomo settimo e ottavo.

A

B

Du-

D

V 2 ver-

G

N

O

P

Ro-

R

S

Tra-

T

V

Z

NOI RIFORMATORI

Dello Studio di Padova.

AVendo veduto per la Fede di Revisione, ed Approvazione del P. *Fra Gio: Tommaso Mascheroni* Inquisitor General del Santo Officio di Venezia nel Libro intitolato: *Storia Ragionata dei Turchi, e degl' Imperatori di Costantinopoli, di Germania, e di Russia, ed altre Potenze Cristiane. Tomo VIII. MS.* non vi esser cosa alcuna contro la Santa Fede Cattolica, e parimente per Attestato del Segretario Nostro, niente contro Principi, e Buoni Costumi, concediamo Licenza a *Francesco Sansoni* Stampator *di Venezia*, che possi essere stampato, osservando gli ordini in materia di Stampe, e presentando le solite Copie alle Pubbliche Librerie di Venezia, e di Padova.

Dat. li 20. Dicembre 1791.

(*Giacomo Nani K. Rif.*

(*Zaccaria Vallaresso Rif.*

(*Francesco Pesaro K. Proc. Rif.*

Registrato in Libro a Carte 463. al Num. 3.

Marcantonio Sanfermo Segr.

Addì 20. Dicembre 1791.

Registrato a carte 166. nel Libro del Magistrato degli Illustrissimi ed Eccellentissimi Signori Esecutori contro la Bestemmia.

Antonio Perazzo Segr.